Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

IL FATTO DEL MESE

La caduta di Anversa (1)

La città di Anversa, il cui assedio da parte dei tedeschi era iniziato in agosto, capitolò il 9 ottobre 1914. Difesa da un doppio anello di fortificazioni costruite nel XIX secolo, la cosiddetta "ridotta nazionale" del Belgio, la città rappresentava la testa di sbarco per un eventuale corpo di spedizione inglese sul continente, e ciò rendeva la sua conquista particolarmente importante per lo Stato maggiore germanico.

Dopo una serie di sistematici bombardamenti compiuti dall'artiglieria tedesca, l'esercito belga, costretto alla ritirata, dovette cedere agli invasori. Gli occupanti rimasero acquartierati nella città per tutta la durata della guerra.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Ronald Pawly, *L'esercito belga nella prima guerra mondiale*, 2014

Anno 39 — Num. 280 — Milano — Sabato, 10 Ottobre 1914 — Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere — La Lettura — Il Romanzo Mensile — Corriere dei Piccoli

Anversa si è arresa ieri alle 17.30

Operazioni navali francesi sulla costa dalmata

(Servizio particolare del "Corriere della Sera.,)

La situazione

La resistenza di Anversa, triste come tutta storia perchè nessuna salda speranza la confortava, è finita. La grande piazzaforte, capolavoro degli ingegneri militari belgi, ha dovuto arrendersi. La sua caduta entro un brevissimo termine era del resto prevedibile. Dalla mezzanotte 7 ottobre, il bombardamento infuriava contro i forti della seconda linea e contro la città e si poteva argomentare che la resistenza non avrebbe durato a lungo, che le ore di Anversa erano contate. Sapevamo già per l'esperienza di Liegi, di Namur, di Maubeuge, dei forti della prima linea d'Anversa, come sotto l'azione terribile dei modernissimi cannoni d'assedio, le opere fortificate sian ridotte rapidamente all'impotenza. Abbiamo già avuto in marina una lotta tra cannone e corazza, che fortunatamente non è uscita per lungo tempo dai bailpedii; assistiamo ora, in guerra guerreggiata, a una lotta tra fortezze e cannone d'assedio, in cui il soccombere tocca, nel momento attuale, all'artiglieria di grosso calibro.

Ma più che ogni deduzione rendeva sicuri del fatto che la resistenza d'Anversa era senza speranza o quasi l'annunzio ufficiale che l'esercito di campagna belga, che si trovava « provvisoriamente » in Anversa, n'era uscito per «assicurare la riva sinistra della Schelda ed eventualmente concorrere alle operazioni degli alleati. » I tedeschi hanno già tentato di questi giorni di passare dalla destra alla sinistra della Schelda, tra Termonde e Gand, con l'obbiettivo evidente di investire la piazzaforte di Anversa anche sulla fronte occidentale e di precludere all'esercito da campo belga l'unica via di ritirata che gli rimanesse aperta, la via di Ostenda e della Francia. Ora l'esercito belga è uscito da Anversa per congiungersi eventualmente agli alleati e a tal fine appunto presidia fortemente la riva sinistra della Schelda, ciò che gli assicura una certa libertà di movimenti. Non sappiamo se fra Ostenda e Gand i tedeschi abbiano truppe e se ne abbiano in quantità sufficiente a impedire il passo alle truppe belghe e alla brigata britannica.

E' chiaro che un rapporto più diretto tende a stabilirsi tra le operazioni in Belgio e quelle in Francia, ora che la linea della battaglia anzio franco-tedesca si è estesa fino alla regione di Lilla e più al nord fin verso il mare. Ora, conquistata Anversa, le truppe tedesche impiegate nel violento assedio rimarranno disponibili — come abbiamo altre volte accennato — per nuove operazioni. Si calcola in Inghilterra che 125.000 uomini formino l'esercito tedesco di Anversa. Potranno avere un certo peso sul campo di battaglia in Francia.

La battaglia in Francia non accenna per ora a nuovi spostamenti: si combatte, ma le posizioni occupate dagli eserciti sono sempre le stesse e la situazione è sempre invariata, vale a dire indecisa.

I tedeschi insistono nei loro attacchi alle due estremità della nuova linea di battaglia, nella regione tra Arras e Lens, e in quella di Ruye.

I comunicati ufficiali austriaci continuano a parlare dei combattimenti in Ungheria come se si trattasse di scorrerie senza grande importanza, quasi lotte respinte o da respingersi immancabilmente. Ma altreverso le notizie dei giornali viennesi si può intuire che la minaccia russa presso agli sbocchi dei Carpazi nella pianura ungherese è assai più grave di quel che non appaia dai bollettini ufficiali. Si combatte accanitamente in una vasta zona intorno a Maramaros-Szizet, e la lotta è ben lungi dall'essere decisa. Le notizie viennesi mettono in evidenza la grande preponderanza numerica dei russi, ciò che confermerebbe l'ipotesi che masse rilevanti stiano varcando i Carpazi.

I giapponesi, marciando attraverso territorio cinese, si sono impadroniti della stazione di Tsi-Nan-fu, la capitale dello Scian-Tung. La ferrovia Ita Tsi-Nan-fu e Tsing-Tao è tedesca e i giapponesi si preparano a trasformarla in ferrovia giapponese.

La Cina finora non ha fatto alcuna opposizione.

Nelle nuove regioni francesi devastate dalla battaglia

(Servizio particolare del "Corriere della Sera,,)

Parigi, 9 ottobre, ore 22

Come e quando potrà essere determinata la vittoria? E' una domanda che si va ripetendo con monotonia da circa un mese ed a cui si può dare una risposta unica ma sempre più sicura dagli avvenimenti. I ventisei giorni di aspri combattimenti senza risultati definitivi hanno confermato quanto teoricamente si poteva dire fin dall'inizio: fra due avversari equilibrati e guerriti il successo toccherà a quello che potrà disporre di sempre maggiori rinforzi. Tutte le oscillazioni locali non valgono a scongiurare la risultante inevitabile: il giorno in cui uno degli avversari disporrà di forze preponderanti, l'altro sarà costretto a cedere più o meno rapidamente. E questo una considerazione che riempie di fiducia gli alleati i quali continuano a ricevere rinforzi, e che non hanno ancora incontro a quelle truppe di riserva tedesche che in molti punti i tedeschi avrebbero già portato in prima linea. Un effetto risibile è lo stesso distendersi pressoché ininterrottamente del fronte di battaglia fin quasi alle rive del Mare del Nord; è fuori di dubbio che un mese fa gli alleati non avrebbero potuto schierare sopra un così lungo percorso forze sì poderose. Se l'avessero potuto, avrebbero contenuto prima l'irruzione germanica. Ora lo schieramento è assai denso e non ha potuto essere intaccato profondamente in nessun punto: ogni giorno che passa rende sempre meno probabile un fatto simile.

Presso Arras

Sembra che gli scontri su cui i tedeschi facevano maggior assegnamento siano stati quelli svoltisi nella regione di Arras, ove speravano di avere radunato di nascosto forze sufficienti per assalire l'ala sinistra francese, nello stesso tempo attaccata con violenza straordinaria nella regione più meridionale della Somme. Le si dànno così dall'aspresa e dalle proporzioni dei combattimenti impegnatisi intorno ad Arras, e informa di quali fonti non si hanno che scarsissime notizie, come dall'apparizione di forti masse di cavalleria nella regione di Lille. Vi è qui fra i competenti l'impressione che la cavalleria fosse stata ammassata a nord perchè fosse pronta a coronare la vittoria con un rapido accerchiamento delle truppe alleate sconfitte.

Non solo il successo arrisi e mancò alla cavalleria germanica l'occasione di piombare sul fianco degli alleati, ma essa stessa si trovò di fronte forze nuovissime fresche e ardenti, che la ricacciarono verso il nord.

Così la lotta si trasporta sempre più lontano dalla mèta a cui i tedeschi miravano ed a cui credevano di giungere or fa un mese: con visibile compiacenza si Tempo fa notare che questo spostamento del fronte di battaglia costituisce già per i tedeschi una specie di ritirata.

Certo, e che produce un senso singolare quello di veder apparire in tanto lavorare nei bollettini e nelle chiese topografiche i nomi delle località che erano state enumerate di mano in mano durante l'invasione tedesca del Belgio alla Marna. Le ostilità strariparono anzi in province più occidentali e settentrionali, ossia più remote da Parigi, di quelle in cui si erano svolte le prime fasi dell'invasione. Così accade che popolose città, risparmiate nel momento in cui i tedeschi entrarono in Francia, e che potevano ritenersi garantite da ogni pericolo, subiscono ora le traversie subite da altri numerosi centri.

A giudicare dalle notizie sporadiche che filtrano attraverso i giornali, vi si rinnovano scene che sono già state descritte molte volte dai testimoni in situazioni analoghe. Così l'apparizione degli ulani e il rombo dei cannoni nei dintorni di Hazebrouck determinò domenica scorsa un principio di panico nell'indaffarata città delle Fiandre francesi. L'abate Lemire, che ne è deputato e sindaco e che era solo sinora soltanto per la sua mitezza e che in questa circostanza si mostrò pieno di energia, si slanciò innanzi alle torbe dei fuggiaschi, e il suo prestigio valse a indurli a tornare alle loro case.

Hazebrouck è in mezzo a quella pianura incantata da numerosi avvallamenti, che da Lilla si stende fino al Mare del Nord. Vi sono qua e là stenimenti pianteggianti di luppolo per la fabbricazione della birra. Le ostilità potranno difficilmente prospettarsi fino alle vicinanze immediate di Dunkerque e della spiaggia, perchè a ridosso delle alte dune si apre una vasta depressione coltivata da cui emergono soltanto gli argini ferroviari, e che può essere inondata al pari di molte regioni del Belgio e dell'Olanda. Non sembra però che gli scontri di cavalleria nelle Fiandre francesi abbiano ad essere seguiti dal caso di numerose forze di fanteria. Tutto fa credere che queste non sono salite molto a nord della regione mineraria di Lens, ed è quindi ancora dal fronte occidentale fra la Piccardia e l'Artois che si attendono le notizie più importanti.

In trincea

Un giornalista che per un caso speciale ha potuto passare un'intera notte in una trincea agli avamposti francesi in Piccardia a pochi passi da un villaggio in cui un 150 case non ne rimangono in piedi che una diecina, parla con entusiasmo dell'ardore delle truppe riferendo qualche tratto caratteristico:

« Entriamo in una trincea. Ci attende uno spettacolo inatteso. Quattro soldati sono sdraiati a terra sulla paglia e intorno a un pezzo di candela piantata nel suolo giuocano alle carte. Un altro accoccolato a fianco approfitta del lumicino per scrivere una lettera ai suoi genitori. Pochi dormono. Un proiettile di cannone fischia a breve distanza. « Attenzione alla pentola — grida uno dei soldati. — Uno, due, tre! » Tutti si sdraiano a terra e noi li imitiamo. Ma la pentola esplode a un centinaio di metri.

« Non è possibile immaginare lo slancio e il buon umore dei nostri soldati. Sono stato testimone di questo fatto. Le nostre batterie da 75 appostate a due chilometri dalla trincea avevano ottenuto un buon tiro. L'artiglieria nemica aveva dovuto ritirarsi. Occorreva rinforzare la nuova posizione. Una compagnia ricevette l'ordine di caricare alla baionetta per respingere un contrattacco della fanteria tedesca. Gli uomini si levano, si armano e partono a tutta corsa. « Buona fortuna! » gridiamo loro. Ma sono già lontani.

« Passa una mezz'ora. Il nemico viene respinto, ma la scontro è stato aspro e non tutti i soldati tornano. Molti sono feriti. Mi avvicino a uno di essi, col quale avevo chiacchierato mezz'ora prima. Il disgraziato ha un proiettile nelle spalle e due in una coscia. — Che bella fortuna ho avuto! — mi dice egli — Le palle cadendo da ogni parte e credevo proprio che la mia ultima ora fosse giunta. Come vedete, non ho avuto che tre confetti. — E parlava così con una semplicità mirabile. »

Sulle altre fronti la lotta sembra languire e le posizioni della colonna tedesca insinuatasi fra le Côtes Lorraines e giudicata qui sempre più pericolosa. La stessa alto comando dell'artiglieria tedesca nel distruggere la villa privata del Presidente Poincaré nelle Côtes Lorraines è ritenuto qui come indizio di una irritazione che per gli alleati sarebbe di buon augurio. Un giornale infatti scrive in proposito: « Quando il nemico colpisce elegantemente le case perchè non può trionfare degli uomini è buon segno. »

P. Croci.

Nuovo bombardamento di Reims

Edifici di Poincaré distrutti a cannonate

Parigi, 9 ottobre.

Il Temps riceve da Reims: « Le truppe tedesche hanno ricominciato a bombardare Reims. In seguito al bombardamento sono rimasti uccisi alcuni passanti. Si crede che i tedeschi volessero colpire il cortile del Presidente Poincaré che visitava le truppe. »

I tedeschi hanno ieri bombardato di nuovo Sampigny mirando quasi esclusivamente ad edifici di proprietà del Presidente della Repubblica Poincaré che hanno distrutti lanciando 48 granate. (Stefani).

Un altro aeroplano tedesco su Parigi

(Servizio part. del *Corriere della Sera*)

Parigi, 9 ottobre.

Anche stamane un aeroplano tedesco ha volato sopra Parigi nel sobborghi del nord, ma fu costretto a retrocedere in seguito all'apparizione di vari apparecchi francesi che spiccarono il volo per raggiungerlo.

TRA AUSTRIA E RUSSIA

La marcia austriaca progredisce verso Przemysl

I combattimenti nei Carpazi

VIENNA, 9 ottobre.

Si annuncia ufficialmente in data di oggi, mezzogiorno: la nostra avanzata costringe i russi a rallentare i loro vani sforzi contro Przemysl, sforzi che raggiunsero il massimo la notte dell'8 corrente e che costarono agli assalitori enormi sacrifici.

Il fuoco dell'artiglieria diretto contro la fortezza si indebolì ieri mattina. L'aggressore cominciò poi a ritirare parte delle sue forze. Presso Lancut (a nord est di Rzeszow) il nemico in forze fronteggiò le nostre colonne avanzate. Il combattimento dura ancora.

Il nemico fu sloggiato da Rozwadow, ad est di Tarnobrzeg verso il San.

Anche nei Carpazi la situazione è buona. La ritirata del nemico, cominciata da Maramaros, degenera in fuga. Presso Nagsy Becske un distaccamento di cosacchi fu messo in fuga.

In questo combattimento si distinse molto anche il corpo dei volontari dell'Ucraina.

La nostra avanzata verso i passi di Boskid e Voreszkre progredisce verso Slawsko e Tucholka. Il nemico cacciato dal passo di Uzsok fu respinto oltre Turka. (Stefani).

L'agonia e la caduta di Anversa

Tempesta di proiettili dai cannoni e dagli "Zeppelin,,

La partenza dell'esercito da campo

La capitolazione

BERLINO, 9 ottobre, notte.

SECONDO NOTIZIE QUI GIUNTE ANVERSA HA CAPITOLATO. LE TRUPPE TEDESCHE SONO ENTRATE NELLA CITTA' ALLE 5.30 POMERIDIANE. (Stefani).

(Stefani).

L'investimento di Anversa da parte dei tedeschi cominciò il 28 settembre col bombardamento di due dei forti della prima linea di difesa: Waelhem e Wavre-Sainte Catherine, mentre avevano combattimenti lungo la Schelda. Il 2 ottobre cadeva il forte di Wavre-Sainte Catherine; il 3 venivano occupati i forti di Lierre, Di Waelhem, di Koningshoyckt. Questa breccia, larga una quindicina di chilometri, e passata della Nèthe permisero ai tedeschi di portare l'offensiva contro i forti della seconda linea e contro la città. Il bombardamento di questi forti e della città era cominciato alla mezzanotte del 7.

PRIMA DELLA CAPITOLAZIONE

L'esercito da campo belga lascia la fortezza

ROMA, 9 ottobre, notte.

La Legazione del Belgio comunica il seguente telegramma da Ostenda:

« Ufficiale. Le truppe tedesche, impadronitesi del settore sud-est della linea avanzata delle posizioni di Anversa, hanno attaccato la seconda linea. Di là esse possono bombardare la città. Per lasciare la più completa libertà al comandante, il Governo si è ritirato con l'esercito di campagna provvisoriamente per assicurare la difesa e eventualmente operazioni degli alleati.

Bombe incendiarie sulla città

OSTENDA, 8 ottobre

Ad Anversa i proiettili cadono fin nel centro della città, e specialmente presso il palazzo di giustizia.

I tedeschi tirano bombe incendiarie sulla parte della città compresa fra la stazione del sud e il palazzo di giustizia. Corre voce a Ostenda che i tedeschi abbrebbero stati respinti sulla riva sinistra della Nèthe. Uno grande animazione regna ad Ostenda, ove si ricevono i feriti. (Stefani)

32 piroscafi tedeschi distrutti nel porto di Anversa

ESSEN SULLA RUHR, 9 ottobre.

La « Gazzetta del Reno e della Westfalia » pubblica in una edizione speciale la seguente notizia da Rotterdam, 9:

« Trentadue navi mercantili tedesche, fra le quali il piroscafo « Gneisenau » del Nordeutsche Lloyd e numerosi altri piroscafi e venti navi che facevano il servizio del Reno, sono oggi state fatte saltare nel porto di Anversa dietro istigazione degli inglesi perchè l'Olanda non accorda l'autorizzazione richiesta di lasciar passare detti piroscafi per il trasporto dei profughi e della guarnigione di Anversa in Inghilterra

« Re Alberto voleva ieri, prima che incominciasse il bombardamento della città, farla capitolare, ma ne fu impedito dagli inglesi. » (Stefani).

Il Palazzo di Giustizia in parte distrutto

Londra, 9 ottobre, notte.

Il Times ha da Rosendaal: « Il palazzo di giustizia di Anversa in parte fu distrutto da bombe. Gli Zeppelin che gettarono l'altra notte le bombe su Anversa erano sei. » (Stefani).

Il proclama del gen. De Guise agli abitanti di Anversa

Anversa, 9 ottobre.

Il tenente generale comandante delle posizioni fortificate di Anversa ha rivolto alla popolazione della città il seguente proclama:

« Quartier generale. Credo sia mio dovere far conoscere alla popolazione che abita il territorio della piazza che l'assedio di questa è entrato in un periodo acuto già da qualche giorno. Conoscendo i sentimenti patriottici della popolazione di Anversa sono sicuro che essa concorrerà in colmo e il sangue freddo di cui ha dato prova fin dal principio delle ostilità e che mi aiuterà così nel compiere la nobile missione che mi incombe. Firmato: De Guise. » (Stefani).

Popolazioni di città belghe che soffrono la fame

Roma, 9 ottobre, notte.

La Legazione del Belgio comunica il seguente telegramma del suo Governo:

« Le autorità di Bruxelles avvertono il Governo che si trovano di fronte alla fame, commettendosi così una volta di più una violazione del diritto delle genti e specialmente dell'articolo 23 della quarta Convenzione dell'Aja. L'esercito tedesco dopo aver tolto alla popolazione una importante parte delle sue risorse si prepara a lasciarla morir di fame. Le stesse informazioni arrivano da altre parti del paese, specialmente da Namur e dal Lussemburgo. Il Governo belga protesta con indignazione contro tale atto di ributtante barbarie, e lo segnala all'apprezzamento delle nazioni civili. »

Bomba infruttuosa contro uno "Zeppelin,,

Amsterdam, 9 ottobre.

Si ha da Colonia che nel pomeriggio di ieri un aeroplano degli alleati lanciò una bomba che cadde presso l'hangar di uno Zeppelin senza causar danno. L'aeroplano, attaccato dalle mitragliatrici, scomparve. (Stefani).

Corriere della sera, 10 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

IL FATTO DEL MESE

La caduta di Anversa (2)

Domenica 11 Ottobre 1914 — Anno XLIX - N. 17425 — EDIZIONE DEL MATTINO

IL SECOLO

IL SECOLO XX — Rivista mensile illustr. — Ogni numero 50 Cent.; Estero Cent. 75.

Trovasi in vendita in tutte Italia IL SECOLO XX Fascicolo di Ottobre — ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI — 132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE DONNE — settimanale di moda, ill. a colori, con modelli

La città e tutti i forti di Anversa in potere dei tedeschi

L'esercito belga e Re Alberto in salvo oltre la Schelda

Lo spettacolo pietoso dei profughi giunti in Inghilterra

(Per telegrafo e per telefono dai corrispondenti ed inviati speciali del SECOLO)

Commento alla situazione

Quando, il 2 di ottobre, noi scrivevamo in questi commenti che non si tarderebbe forse a vedere entrare nella battaglia di Francia un nuovo elemento — l'esercito tedesco assediante Anversa, diventato libero dopo la caduta della piazza — non credevamo essere così vicini a tale eventualità. E veramente le operazioni dell'espugnazione di Anversa hanno superato in rapidità tutto quanto ci si poteva attendere; ciò è dovuto al prezzo e formidabile impiego delle artiglierie pesanti germaniche, e specialmente dei famosi obici da 420, i quali hanno oramai chiaramente dimostrate che alla loro potenza distruttrice nessuna fortificazione permanente è più in grado di resistere. Nella lotta secolare tra la corazza — sia essa d'acciaio o di cemento armato — e il cannone, è ancora una volta questo che ha il sopravvento.

Le cause immediate dell'attività tedesca contro Anversa vanno probabilmente ricercate in quella ripresa di attività belga di che l'esercito belga, manovrante presso la fortezza, dette segno nella seconda quindicina di settembre. L'episodio culminante di queste operazioni di campagna fu la distruzione di un distaccamento tedesco avvenuta presso Alost. Considerato che tale attività dei belgi cominciava a diventare noiosa, se non pericolosa per le truppe tedesche d'occupazione del territorio belga conquistato, e considerato anche che queste truppe avrebbero giovato sul teatro d'operazioni francese, il Grande S. M. germanico decise di intraprendere l'investimento della piazza forte fiamminga.

In seguito ai alcuni combattimenti campali, intesi a ricacciare l'esercito belga di campagna entro i forti della cinta esterna di Anversa, si fecero avvicinare le grosse artiglierie, le quali aprirono il fuoco contro Malines e contro i forti del settore sud-est della cinta esterna il 20 settembre. Ventiquattr'ore dopo, l'impiego delle grosse artiglierie aveva per effetto la distruzione di due forti della cinta esterna. Il 2 di ottobre, i tedeschi si impadronivano del forte di Wavre e di una ridotta vicina. L'indomani, essi si impadronivano dei forti di Waelhem, aûnlig shockt, Lierre e le ridotte intermedie: tutto il settore sud-orientale della cinta esterna era caduto.

I giorni 4 e 5 furono impiegati dall'assalitore a passare la Nethe e a vincere la resistenza dell'esercito campale belga sulla destra di questo fiume. Il 8 stesso le artiglierie pesanti tedesche riducevano al silenzio i forti di Broebem e di Kessel nel settore esterno orientale. Il 7 ottobre la battaglia contro l'esercito belga era vinta ed i difensori erano ricacciati dietro la seconda cinta dei forti. Il bombardamento di questi e della città retrostante incominciava alla mezzanotte dall'8 al 9. La resa della piazza è avvenuta il 9 mattina. Le operazioni effettive di investimento hanno dunque durato nove soli giorni!

Un comunicato di stamane aggiunge che, oltre alla città, tutti gli altri forti della piazza sono nelle mani dei tedeschi. L'esercito campale belga, in vece, si è ritirato a nord-ovest della piazza sulla sinistra riva della Schelda; e si annunzia che esso abbia intenzione di raggiungere le truppe alleate operanti nel Nord della Francia. Bene l'esercito belga ha saputo sottrarsi al pericolo di essere stretto entro la piazza di Anversa e di doverne subire la dolorosa sorte; ma non sappiamo quanta probabilità vi sia per esso di effettuare il proprio congiungimento cogli alleati in Francia. Dato che truppe tedesche si trovano già in forza sul confine franco-belga, sembra che l'unica via che rimanga ai belgi per effettuare il loro progetto sarebbe di imbarcarsi ad Ostenda per farsi trasportare per via di mare a Dunkerque, o su altro punto più arretrato della coste francesi. L'esercito tedesco operante nel Belgio ne lascierà loro il tempo?...

Teatro Occidentale

La battaglia in Francia è in un periodo di calma al centro. Si segnalano soltanto vivacissimi attacchi tedeschi nella regione di Arras e in prossimità di S. Mihiel.

Teatro Orientale

I russi annunziano di conseguire continui vantaggi sui tedeschi al confine prussiano. Gli austriaci, dal canto loro, annunziano che la loro cavalleria ha sbaragliato la regione ad ovest di Przemysl e che i russi indietreggiano su tutta la linea, in Galizia, ritirandosi rapidamente verso il San. I dispacci della prossima grande battaglia nel teatro orientale vengono così ad assumere quella forma che noi prevedemmo già da parecchi giorni.

Corrado Zoli.

I tedeschi ad Anversa

L'annuncio ufficiale

BERLINO, 10 mattina.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale in data 9 ottobre sera:

« Stamane parecchi forti della linea interna della difesa di Anversa sono caduti nelle nostre mani. Da stamane la città di Anversa si trova in nostro possesso.

« Il comandante della piazza e la guarnigione belga hanno lasciata la città. Soltanto alcuni forti sono ancora in potere del nemico. Il possesso di Anversa da parte dei tedeschi non è per niente influenzato da questo fatto » (Stefani).

Anversa con tutti i forti

in possesso dei tedeschi

BERLINO, 10.

Stamane alle ore 11 il Grande Stato Maggiore comunica che l'intera piazzaforte di Anversa compresi tutti i forti si trova nelle mani dei tedeschi. (Stefani).

Le ultime resistenze

La tragica partenza di Re Alberto e della Regina

Berlino, 9 - ore 22.40.

Telegrafano al Lokal Anzeiger *da Rotterdam che la resistenza accanita di Anversa è dovuta non all'esercito belga, il quale avrebbe già potuto abbandonare la città al suo destino, ma agli inglesi che sbarcano ancora continuamente uomini e artiglierie. Essi si sono assunti il compito di difendere il lato orientale della città, più soggetto all'accanito attacco tedesco, mentre le truppe belghe difendono il lato occidentale, meno esposto. L'Inghilterra intende fare il supremo sforzo a difendere fino all'ultima casa l'estremo baluardo del Belgio. Parimenti decise a però il comandante le truppe d'assedio, generale Beseler, la cui competenza è qui concordemente riconosciuta per quanto riguarda opere di fortificazione e di difesa.*

Testimoni oculari giunti da Anversa dichiarano che si sentono almeno dieci colpi al minuto di artiglierie pesanti. Le fiamme divampano sempre più nella città. Migliaia e migliaia di cittadini fuggono ad ogni ora. I fuggiaschi si dirigono in Olanda. Ogni treno rovescia innumerevoli famiglie spaventate. A Rosendal sembra di assistere a scene medioevali. I magazzini di petrolio della Schelda bruciano ancora illuminando di notte il cielo intorno di una luce charissima.

Le truppe belghe hanno abbandonato le loro posizioni sulla Nethe per occupare altre sulla Schelda. Le prime granate piombarono nella città alla mezzanotte fra il mercoledì e il giovedì. La stazione sud, i depositi di petrolio, il palazzo di giustizia, il museo, l'ippodromo furono a totalmente incenerite o danneggiati. Piccole alle nove la guardia civica è stata disarmata, ma quasi tutti gli agenti si sono arruolati come volontari nell'esercito. Un proclama del comandante avvisava che la cinta interna dei forti verrà difesa fino all'ultimo respiro. Arrivano continuamente artiglierie pesanti e di marina francesi e inglesi.

Il Re Alberto voleva rimanere nella città, ma il seguito gli disse che la sua morte od un ferimento potrebbero essere fatali all'ulteriore resistenza ed all'avvenire della nazione. Allora si è rassegnato: è salito insieme con la regina in un'automobile grigia e si è allontanato. La popolazione lo riconobbe e, nonostante il panico e la miseria fece ai Sovrani un'ovazione indimenticabile. Il Re Alberto era giunto presso il confine olandese a Sezzete ieri sera.

Le granate tedesche hanno uno straordinario potere incendiario. Non appena caduta una granata scoppia un incendio. In base a queste notizie si ritiene quasi imminente la caduta di Anversa. Non si sa però, in seguito alle notizie riportate più su, se la guarnigione, come era suo intendimento, riuscirà a mantenere le comunicazioni con Gand.

Secondo la Vossische Zeitung all'assedio di Anversa partecipano marinai tedeschi che sarebbero stati inviati a bordo delle navi. Forti reparti di artiglieria e di artiglieria di marina completano ancora le truppe di terra. Tali reparti probabilmente si troveranno fra qualche giorno a fronte di due brigate di marinai inglesi che sono di guarnigione a Ostenda. Tali brigate furono formate col sopappiù dell'effettivo della flotta inglese in piede di guerra.

Mario Mariani.

I commenti dei giornali tedeschi

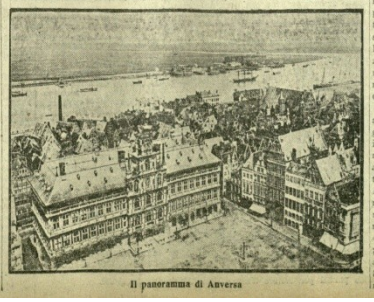
Berlino, 10 notte.

Il *Berliner Tageblatt* commentando la resa di Anversa scrive: Una delle più importanti fortezze del mondo è stata presa in soli dodici giorni al nemico. Dietro ai difensori del Belgio si trovava l'Inghilterra e quando nella città sorse il proposito di prevenire la distruzione della città e una inutile effusione di sangue mediante una capitolazione l'Inghilterra incoraggiò alla resistenza.

La *Vossische Zeitung* scrive: Un attacco così formidabile è stato possibile perchè i tedeschi disponevano di un cannone superiore il quale distrusse in breve tempo tutte le cupole corazzate e tutte le opere di muratura.

La *Deutsche Tage Zeitung* dice: La conquista di Anversa dimostra che a noi basta di distruggere direttamente soltanto un settore di una certa grandezza anche della maggiore fortezza per rendere impossibile la difesa anche del rimanente della fortezza stessa mercè il nostro fuoco micidiale. Così la conquista di Anversa in 11 giorni contiene in germe la conquista di Parigi. La conquista di Anversa non è soltanto un colpo che abbassa il Belgio ma è allo stesso tempo un colpo che deve ferire nello sensibilmente l'Inghilterra. Anversa era la testa di ponte dell'attacco inglese contro i nostri fianchi e alle nostre spalle. Ad Anversa i belgi accocati si gettavano quasi sotto la protezione degli inglesi. Tale ipotesi si mostrò sprovvista di valore. Non poteva evitare il destino di Anversa o quanto meno mutarlo, così l'Inghilterra con nostra particolare soddisfazione si trova direttamente implicata in questa disfatta.

La *Kreuze Zeitung* scrive: « Dal punto di vista strategico la conquista di Anversa deve essere altamente considerata in Germania come le imprese di Hindenburg nella Prussia Orientale ». (*Stefani*).



Il panoramma di Anversa

I fuggiaschi a Londra

Londra, 9, ore 23.

Tutta la notte è durato il bombardamento di Anversa. I grossi proiettili tedeschi cadevano sulle eleganti case vicine alla stazione, squarciandole orribilmente. La gente correva a rifugiarsi nelle cantine, ma molti, traversando la strada, furono travolti nelle rovine e uccisi dalle bombe.

Oltre 3000 anversesi rifugiati ad Ostenda hanno traversato la Manica a bordo di tre piroscafi e sono giunti ieri a Folkestone. Essi raccontarono che fuggendo da Anversa sono andati a piedi a Ostenda soffrendo la fame e la sete. Avevi pietosa era lo spettacolo di un numeroso gruppo di povere vecchiette, che furono abbandonate lettighe e trasportate così sul treno per Londra. Parecchie erano provviste di denaro: alcune facevano le calze.

Un fuggiasco narrava che, dopo l'uscita del borgomastro di Anversa da lasciare la città, egli e sua moglie, raccolta un po' di roba, si posero in cammino per Ostenda. Dappertutto erano gli ulani e spesso i fuggiaschi dovevano nascondersi.

Si ha da Rosendaal (frontiera olandese) che il rombo del cannone si sentiva distintamente dalla costa dell'Olanda durante il bombardamento di Anversa. Circa mezzo milione di profughi belgi sono ancora in Olanda ed ogni treno ne porta altre migliaia. Gli olandesi fanno di tutto per soccorrere i profughi. La maggior parte dei quali manca di ogni cosa.

In Olanda ieri correvano voci diverse sulla sorte di Alberto, Re del Belgio, e della Regina. Notizie di fonte germanica davano Re Alberto come ferito, ma altre informazioni assicuravano che egli si trovava presso la frontiera olandese e continuava a dirigere le operazioni di difesa, pronto a riparare ad Ostenda quando si fosse più accanita sperando di resistere ad Anversa.

Quanto alla Regina del Belgio non si sa nulla di preciso, ma si crede che sia sulla via per recarsi in Inghilterra. Ironia della sorte! Si osserva che contro Anversa si sono accanite specialmente le truppe comandate dal principe Ruprecht di Baviera, che è appunto il cognato della Regina del Belgio!

Gastone Chiesi.

L'artiglieria che ha eseguito il bombardamento

Ostenda, 10 notte.

L'artiglieria che bombardava Anversa comprendeva 200 cannoni da 38 e 30 centimetri e mortai da 42 centimetri. Vi sarebbero pure stati cannoni per la difesa delle coste di una portata fino a 14 chilometri. Il bombardamento cominciò il 7 alle ore 9.3 ode mattino e cessò alle ore 10, venne poi ripreso violentemente a mezzanotte. I militari di Francia, Inghilterra, e Russia, lasciarono Anversa per ultimi. Migliaia di profughi e feriti sono qui arrivati. I piroscafi diretti in Inghilterra partono gremiti. (*Stefani*).

Per dove sono entrati i tedeschi

Amsterdam, 10 notte.

*Secondo il corrispondente dell'*Handelblad *da Rosendaal i tedeschi sono entrati ad Anversa per il sobborgo di Borchem* (Stefani).

L'impressione a Parigi

Parigi, 10 notte.

Anversa è caduta! Questa notizia, annunciata in termini ancora vaghi ed imprecisi dal comunicato ufficiale delle 15, ha provocato nel pubblico parigino una triste e dolorosa sorpresa, benchè già i telegrammi di iersera recanti i primi particolari del feroce bombardamento iniziato dai tedeschi sulla città lasciavano presedere che Anversa non avrebbe potuto resistere a lungo. Durante la giornata di oggi tutta Parigi ha dimenticato quasi che sul suolo francese sta svolgendosi ancora una delle più grandi mischie che abbiano mai insanguinata la storia, per volgere la sua trepida attenzione su Anversa. Ed ovunque la notizia della resa ha provocato unanimi espressioni di simpatia e rimpianto per l'eroico e valoroso popolo belga.

Questo riguardo agli effetti morali della caduta della città. Quanto alla portata militare dell'avvenimento, si ritiene che le sue conseguenze sieno assai minori di quello che possono apparire a prima vista, ed in ogni modo non si possono ancora emettere giudizi poichè non si hanno ancora notizie precise sul come Anversa è caduta. In principio lo stesso critico militare del « Berliner Tageblatt » risolveva la questione affermando quattro giorni or sono quanto segue: « Salvo il fatto di distruggere un pericolo permanente contro il fianco delle linee di comunicazione tedesche la presa di Anversa non ha nessun'altra importanza. » E lo stesso critico del « Berliner Tageblatt » aggiungeva queste parole: « E' evidente che la guarnigione anzichè lasciar distruggere la città preferirà imbarcarsi ad Ostenda per la Francia, dove andrà ad aumentare le file degli alleati; dal canto loro le truppe tedesche operanti contro Anversa saranno inviate a rinforzare l'ala che si batte contro gli alleati. Tra belgi e tedeschi non vi sarà quindi battaglia attorno ad Anversa, ma il loro incontro avrà luogo altrove sopra un altro teatro, quello della battaglia dell'Aisne. »

Questo giudizio del critico militare del « Berliner Tageblatt » e che di un critico non sospetto, che i fatti sembrerebbero a prima vista confermare, indica ad ogni modo come dal punto di vista militare la presa di Anversa in se stessa non abbia che una importanza relativa. Questa impressione è confermata anche dai critici dei giornali parigini; per esempio il logotenente colonnello Roussel facendo la ipotesi della caduta di Anversa si limita a dire che « essa costituirebbe un nuovo esempio della inanità delle fortificazioni permanenti. »

Ma tutte queste ipotesi, come ho detto più sopra, sono ancora arrischiate, data l'assoluta mancanza di particolari sulla maniera con cui Anversa si è arresa. Se si tien conto che la Schelda è stata passata dai tedeschi tra Termonde e Gand, vale a dire sul territorio della Fiandra Orientale, si potrebbe anche supporre che la guarnigione di Anversa si sia ritirata colà all'infuori del campo trincerato nella regione che va fino alla frontiera olandese per dare battaglia all'esercito tedesco. I tedeschi oltre la Schelda hanno attraversato anche la Nethe. Tra la Nethe e la Dyle essi occupavano ancora ieri le posizioni ed i forti di Wavre, di Santa Caterina e di Waelhem. E' di là che essi hanno potuto, oltrechè bombardare la città, distruggere anche gli altri forti.

Un giornalista inglese che si è trovato ad Anversa mercoledì ha mandato al suo giornale una descrizione della città nella imminenza del bombardamento. Essa dimostra come i cittadini di Anversa hanno affrontato con eroico stoicismo la eventualità della distruzione della loro città. Anversa presentava nel pomeriggio di mercoledì un aspetto strano, come non fu mai possibile di vedere. Il tempo era magnifico e le strade piene di gente. I « tramways » circolavano, ma la maggior parte delle botteghe erano chiuse. Gli abitanti trasportavano pacchetti ed oggetti, ma tutti contemplavano il cielo ed erano in allarme al minimo rumore isolato.

Eppure il bombardamento era già annunciato e doveva considerarsi come imminente.

Un telegramma da fonte olandese recava poi che il bombardamento da parte delle batterie tedesche ha distrutto l'ospedale del sobborgo Berchem e tutte le case situate nella via di Cronenberg. Inoltre a Merxem gli obici provocarono danni considerevoli. La Via delle Arti, che è una delle arterie principali di Anversa, ha seriamente sofferto in parecchi punti in seguito alla esplosione dei grossi obici. Si segnalano pure parecchie case distrutte nei quartieri più eleganti della città.

Pure da fonte olandese si annuncia che le strade della frontiera belga-olandese sono coperte da fuggiaschi che si rifugiano in Olanda. Soltanto a Rosendael se ne contano circa 30.000. I giornali olandesi pubblicano gli annunci di proprietari di case che offrono gratuitamente la libera disposizione di grandi case annobiliate alle famiglie belghe povere assicurando loro al tempo stesso di che vivere.

Oggi nel pomeriggio sono giunti alla stazione Nord di Parigi una quindicina di ufficiali belgi e circa duecento soldati che avevano lasciato Anversa il 7 ottobre. Essi hanno fatto una breve sosta di due ore a Parigi prima di ripartire verso un punto del territorio francese ove faranno l'istruzione alle giovani reclute belghe recentemente chiamate sotto le armi. Il loro passaggio ha provocato a Parigi una calorosa dimostrazione di simpatia da parte dei viaggiatori che si trovavano in quel momento alla stazione. Numerose grida di *Viva il Belgio! Viva Re Alberto!* furono emesse alla partenza del treno che i ferrovieri con delicata attenzione avevano ornato con bandiere belghe e francesi. Durante la breve sosta ad un gruppo di giornalisti che li interrogavano gli ufficiali dichiaravano quanto segue: « Abbiamo dovuto subire assalti formidabili. Quando i tedeschi hanno visto che noi resistevamo loro e che il loro piano di attacco brusco contro la Francia era compromesso, ci hanno tentato con odio feroce che fu era recentemente dire anche ad uno dei loro generali: « Noi non lasceremo loro che gli occhi per piangere ».

« Voi conoscete le atrocità che hanno commesse e la distruzione sistematica dei nostri monumenti e delle nostre città storiche. E una guerra di briganti quella che essi fanno. Povero Belgio! In quale stato è ridotto! Ma che cosa volete? E meglio che esso non esista, piuttosto che i belgi siano diventati tedeschi! »

A questo punto siccome i presenti guardavano con meraviglia un giovinetto, quasi un ragazzo, con i vestiti di sergente che si trovava tra i soldati belgi, un ufficiale aggiunse sorridendo: « Questo è il nostro beniamino. Egli ha sedici anni e mezzo: è sul campo di battaglia che ha guadagnato i suoi galloni di sergente a Termonde. Egli combatteva a fianco di suo padre furier maggiore. Egli solo ha ucciso un ufficiale tedesco e sette uomini. E un vero demonio. La sua condotta è stata segnalata al Re che lo ha promosso sergente ».

Mario Dulinati.

La notizia a Londra

Londra, 10, ore 16.

La notizia della caduta di Anversa era qui attesa e non ha prodotto grande sorpresa. Vi è un generale sentimento di pietà per il Belgio e per le dure prove che quel piccolo popolo eroicamente affronta, ma d'altra parte si pensa che l'esercito si è messo in salvo e potrà cooperare ancora efficacemente cogli alleati.

Il *Times* nel suo articolo di fondo osserva che la notizia della caduta di Anversa avrà un considerevole effetto sul morale del popolo tedesco, che doveva essere piuttosto malcontento dell'andamento generale della campagna, ma in tutto il resto del mondo il nuovo successo del gigante francese sopra il piccolo Belgio produrrà un senso di viva indignazione e di protesta.

Gastone Chiesi.

Il Secolo, 11 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

IL FATTO DEL MESE

La caduta di Anversa (3)

L'IDEA NAZIONALE

ABBONAMENTI: Italia e Colonie - Anno L. 16. Sem. 8.50 Trim. 4.50; Estero: Anno L. 34 Sem. 18 Trim. 9
Direzione e Amm.: ROMA, Via dell'Orso, 28 - Tel. 10-5-58

ANNO IV - Num. 43
DOMENICA, 11 Ottobre 1914

SECONDA EDIZIONE

ANNO IV - Num. 43
DOMENICA, 11 Ottobre 1914

Per le INSERZIONI, rivolgersi esclusivamente: Amministrazione del Giornale. Vedi tariffa ultima pagina
Un numero centesimi 5 - Arretrato centesimi 10

I Tedeschi si sono impadroniti di Anversa

La morte di Re Carlo di Romania

La caduta di Anversa

Il campo trincerato di Anversa, l'ultimo propugnacolo dei Belgi, il grandioso ridotto che, a rimodernamento ultimato — giacchè, allo scoppio della guerra, erano in corso lavori grandiosi per trasformarlo — avrebbe avuto un circuito di più di 100 Km., secondo notizie da Berlino, sarebbe caduto in mano dei Tedeschi e ieri sera, alle 17, i primi soldati del Kaiser sarebbero entrati in città. L'esercito belga dopo aver fatto, si dice, un infruttuoso tentativo per rompere la catena tedesca in direzione di Audenard e congiungersi di là con l'esercito franco-inglese verso Lilla, si è ritratto, col Governo, ad Ostenda, per assicurare come dice il comunicato ufficiale Belga, la rivà sinistra della Schelda ed eventualmente concorrere alle operazioni degli alleati.

In altri termini, essendo stata preclusa all'esercito belga la ritirata diretta in direzione di S. O. su Lilla, esso tenta ora, con un largo movimento eccentrico, di raggiungere gli eserciti alleati.

Varie e molteplici considerazioni furono fatte sull'influenza che la caduta della piazza di Anversa poteva avere sullo svolgimento della accanita lotta che sta combattendosi nello scacchiere occidentale e qualche autorevole scrittore militare ha anzi affermato che essa avrebbe avuto poco peso e che scarsi all'infuori degli effetti morali sarebbero stati i vantaggi che i tedeschi ne avrebbero riportato nella loro situazione generale.

Noi non siamo di questo parere.

Anversa era l'ultimo baluardo dietro il quale l'esercito Belga si teneva al riparo, con ampia libertà di ricevere rinforzi in truppe e mezzi di difesa dall'Inghilterra e dal quale esso poteva, in qualsiasi momento, uscire per attaccare alle spalle l'ala destra dell'esercito tedesco che era la più esposta, o per minacciare le lunghe, delicate e vitali retrovie dell'esercito germanico.

Essa costituiva quindi per l'esercito del Kaiser una minaccia continua in direzione assai pericolosa.

Certo il successo riportato, è ben inferiore a quello che i Tedeschi si erano infatuati e promessi, giacchè essi si proponevano anche di far capitolare l'esercito Belga per offrirci oggi, ad Anversa, una riproduzione — sebbene in dimensioni ridotte — del grandioso episodio di Sedan.

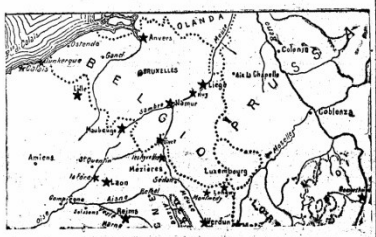
Un successo in questi termini sarebbe stato così grande da giustificare completamente gli sforzi fatti e da compensarli ad usura. E tanto i Belgi quanto gli Anglo-francesi l'hanno capito così bene, che hanno fatto gli sforzi più accaniti per evitare uno scacco per loro funesto.

I Belgi, fallito il tentativo su Audenard, si sono rivolti verso Ovest, tentando il giro più largo, pur di sfuggire alla cerchia inesorabile dei Tedeschi; gli alleati hanno raddoppiato i loro sforzi contro l'ala destra Germanica per paralizzarla ed impedirle di attuare il concetto proposto, ch'era quello di spostarsi o prolungarsi verso Nord e tagliare la ritirata all'esercito Belga.

Anversa nelle mani dei Tedeschi, completerà con Liegi e Namur, di cui già essi stanno riattando le difese a proprio vantaggio, un grandioso è importantissimo appoggio fortificato sia per la propria ala destra, che oramai si appoggia alla frontiera franco-belga, sia contro eventuali tentativi di sbarco degli alleati sulle coste del mare del Nord, sia, infine, per proteggere validamente le comunicazioni della Germania, le quali da questa parte hanno importanza preponderante, dato che la diga delle fortificazioni francesi in Lorena, non è stata finora spezzata.

Dietro i forti di queste tre piazze, basteranno i vecchi soldati del Landsturm per garantire la Germania da attacchi nemici ed essa quindi potrà al più presto disporre di tutte le truppe attive prima consacrate a guardare le forze appostate in Anversa, per gittare anche nel territorio Francese, ove sta combattendosi, in campo aperto, una lotta decisiva.

***



Il Governo belga si trasferisce a Ostenda

Il comunicato tedesco

BERLINO, 10.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale 9 ottobre sera:

Stamane parecchi forti della linea interna dei forti di Anversa sono caduti nelle nostre mani. Da stamane la città di Anversa si trova in nostro possesso. Il comandante della Piazza e la guarnigione belga hanno lasciato la piazza.

Soltanto alcuni forti sono ancora in potere del nemico. Il possesso di Anversa da parte dei Tedeschi non è per niente influenzato da questo fatto.

BERLINO, 9.

Secondo notizie qui giunte, Anversa ha capitolato.

Le truppe tedesche sono entrate nella città alle 5.30 pomeridiane.

OSTENDA, 9.

(Ufficiale).

Il Governo belga si è trasferito a Ostenda per misura di precauzione. I membri del corpo diplomatico hanno anche essi trasferito ad Ostenda le sedi delle loro Legazioni.

I Tedeschi riescono a passare la Schelda

LONDRA, 9.

Un dispaccio pubblicato dal *Daily Telegraph*, *spedito* dal Belgio in data di mercoledì, annuncia che i Tedeschi sarebbero riusciti ieri quel giorno col favore della nebbia, ad attraversare la Schelda, dopo numerosi tentativi, su un punto situato tra Schoonaerde e Eegenem. La battaglia prosegue, aggiunge il dispaccio, e i Belgi resistono all'avanzarsi dei Tedeschi da sud-ovest.

Il *Times* pubblica il seguente dispaccio spedito dal Belgio, 7 ottobre: I Tedeschi hanno preso una forte posizione oggi lungo la Schelda. Nel pomeriggio essi hanno attraversato il fiume su tre punti .La città di Anversa ha sofferto molto per il bombardamento; ma le perdite dei tedeschi debbono essere considerevoli, perchè essi hanno dovuto stabilire ponti sulla Schelda di fronte a forze belghe trincerate, che disponevano di mitragliatrici.

Sulla riva sinistra della Schelda è schierato l'esercito belga e lungo la Schelda per Gand e Selle esso si dene schierarsi per raggiungere l'ala sinistra del franco-inglesi. Il passaggio della Schelda da parte delle truppe tedesche tende a togliere la ritirata ai belgi. Naturalmente per riuscirci il passaggio deve esser fatto da grosse forze prima che i belgi riescano a prendere le misure necessarie. E questo resta ancora da vedere.

Profughi di Anversa in Olanda

LONDRA, 9.

Il *Times* ha da Rosendaal: Numerosi profughi sono arrivati ieri a Rosendaal. Le autorità militari olandesi hanno inviato iersera alla frontiera migliaia di uomini con viveri per i profughi. Un dispaccio da Anversa, in data 7 ottobre, allo stesso giornale annunzia che i magnifici leoni del Giardino zoologico sono stati uccisi a colpi di fucile per ordine delle autorità, per tema che fuggissero durante il bombardamento.

Il Palazzo di giustizia di Anversa è stato in parte distrutto da bombe. Sei Zeppelin hanno gettato bombe su Anversa, l'altra notte.

Ad Amsterdam non vogliono più profughi belgi

AMSTERDAM, 10.

Il sindaco di Rotterdam ha pregato la direzione delle ferrovie di non inviare più treni di profughi a Rotterdam perchè migliaia di profughi ingombrano già la città dove è impossibile trovar loro alloggio e vitto.

Scacchiere occidentale

Situazione stazionaria

I comunicati francesi

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La situazione generale è immutata.

La battaglia continua su di un linea che passa per le regioni di Lens, Arras, Bray-sur-Somme, Chaulnes, Roye e Lassigny.

Al centro dell'Oise alla Mosa, sono segnalate soltanto azioni di dettaglio.

Alla nostra ala destra, nella Woevre, vi è stato un duello di artiglieria su tutto il fronte.

La situazione nella Lorena, nei Vosgi e nell'Alsazia è immutata.

In Bosnia, i Montenegrini hanno continuata l'avanzata in direzione di Serajevo fino alla linea fortificata che protegge la città alla distanza di otto chilometri.

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nulla di nuovo da segnalare, all'infuori di una violenta azione nella regione di Roye, dove in due giorni abbiamo fatto 600 prigionieri.

Ricomincia il bombardamento di Reims

PARIGI, 9.

Il *Temps* riceve da Reims: Le truppe tedesche hanno ricominciato a bombardare Reims. In seguito al bombardamento sono rimasti uccisi alcuni passanti. Si crede che i Tedeschi volessero colpire il cortèo di Poincaré.

La distruzione della villa di Poincaré

BORDEAUX, 9.

La villa di proprietà del Presidente della Repubblica Poincaré che i tedeschi hanno distrutto stamane lanciandole contro 48 proiettili di grossa artiglieria sorgeva a Sampigny presso Bar la Due nella Lorena francese. Giorni sono i tedeschi avevano bombardato Sampigny e demolito una casa di proprietà del fratello del Presidente della Repubblica. Oggi ritornarono all'assalto e distrussero la villa presidenziale. Poincaré l'aveva fatta costruire cinque anni or sono. Era una palazzina di stile italiano nella quale si trovavano molti oggetti d'arte di valore.

Scacchiere orientale

La ritirata tedesca nella Prussia Orientale

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore in data dell'8 corrente dice:

I russi hanno continuato sul fronte della Prussia Orientale a premere sul nemico il quale aveva formato due gruppi di combattimenti. Il primo operava nella regione di Vladislavoff-Wirballen. I Russi lo sloggiarono da Vladislavoff e lo avviluppavano dalla parte del nord. Nondimeno l'8 corrente il gruppo tedesco manteneva ancora le sue posizioni ad est ed a sud di Wirballen. Tutti i suoi tentativi di prendere l'offensiva fallirono con grandi perdite. Il secondo gruppo del nemico, che era fortissimo, impegnò un energico combattimento nella regione dei laghi Gantcha e Bakalarojevo. Al mattino dell'8 corrente circondammo le due ali e nello stesso tempo cominciammo una energica offensiva contro il fronte. Il nemico, coprendosi con forti retroguardie, cerca, da quanto sembra, una favorevole posizione. I Russi si sono impadroniti con riusciti assalti delle posizioni dove il nemico si era successivamente ripiegato.

Le truppe russe hanno occupato Lyck. L'offensiva russa su tutto il fronte continua energicamente.

Lo Czar ritorna a Tsarkoie Selo

PIETROGRADO, 9.

L'Imperatore, di ritorno dal fronte, è giunto a Tsarkoie Selo. Egli ha visitato le città di Kovno, Brest, Litovsk, Bielostok, Vilna e la fortezza di Ossowetz. A Kovno e a Vilna l'Imperatore ha visitato i feriti degenti negli ospedali militari e in quelli della Croce Rossa.

L'invasione russa in Ungheria

Scene disgustose a Raschau

MILANO, 10.

Il *Corriere della Sera* riceve da Vienna, per telefono dalla frontiera:

L'invasione russa in Ungheria, stando alle notizie dei giornali, si è effettuata in una proporzione assai più vasta che non dovesse sembrare sulle prime. E' strano da questo lato l'atteggiamento della censura, la quale finora si era mostrata rigorosissima a sorvegliare le notizie pubblicate dai giornali; in questa occasione ha lasciato loro una relativa libertà, permettendo che fossero pubblicati parecchi articoli intorno all'avanzata del nemico. Ciò che, insieme all'arrivo dei fuggiaschi dai paesi invasi, ha contribuito ad aumentare il panico a Budapest.

Nel comitato di Marmaros Sziget, secondo quanto narra *L'Arbeiter Zeitung*, la lotta continua ed è molto sanguinosa. Le perdite degli austriaci sarebbero considerevoli anche perchè, avendo tagliati i russi tutti i fili telegrafici, si ebbe troppo tardi notizia della loro avanzata e quando arrivarono i rinforzi, il nemico era già padrone della situazione. Tuttavia, continua il giornale, i nostri sono riusciti a trattenere per 17 ore i russi, benchè il loro fuoco micidiale facesse strage fra il nostro esercito. Purtroppo in fine abbiamo dovuto convincerci che la nostra posizione era insostenibile e siamo stati costretti a ritirarci cercando tuttavia di contrastare il terreno al nemico.

Così, sempre mantenendo le loro posizioni, le truppe poterono raggiungere Visovelgy, dove trovarono aperte le linee telefoniche riuscendo così a mettersi in comunicazione col nostro comando militare, che diede ordine di resistere il più a lungo che fosse stato possibile. I nostri, benchè sfiniti, arrestarono per oltre 6 ore ancora il nemico, ma poi dovettero abbandonare precipitosamente il terreno, perchè ormai nelle loro file non c'era più un uomo solo che non fosse ferito.

La *Zeit* fa un quadro ancora più fosco della regioni ungheresi invase dai russi. Il panico avrebbe raggiunto proporzioni e giorni. Il giornale dice che la fuga avviene in massa e in condizioni disastrosissime. Tra le città della monarchia austro-ungarica quella più colpita è Kaschau, in Ungheria, dove in questi giorni sono arrivati ben 100 mila fuggiaschi. Ora Kaschau non ha che 50 mila abitanti e non è assolutamente in grado di ospitare e mantenere tanta gente. I cittadini, di fronte a questa valanga di uomini che ha invaso la città, si sono impressionati al segno che la gente più agiata si affretta a scappare a sua volta prendendo d'assalto i treni e aumentando così il panico generale. Alla stazione, dice il giornale, avvennero scene disgustosissime.

I treni che arrivavano carichi di fuggiaschi in condizioni pietose, erano assaliti dalla folla accalcata sotto la tettoia, la quale impediva, spesso con violenza ai fuggiaschi di scendere dalle vetture. I treni dovettero per ciò proseguire per fare scendere i fuggiaschi in aperta campagna, dove le autorità provvedettero alla meglio per trovare loro un asilo.

Mentre i russi assediano Przemysl gli austriaci avanzano da Cracovia

VIENNA, 9.

Si annuncia ufficialmente in data di oggi a mezzogiorno: La nostra avanzata costringe i Russi rallentare i loro vani sforzi contro Przemysl, sforzi che raggiunsero il massimo la notte dell'8 corrente e costarono agli assalitori enormi sacrifici.

Il fuoco dell'artiglieria diretto contro la fortezza si indeboli ieri mattina. L'aggressore ha cominciato a ritirare parte delle sue forze.

Presso Lancut il nemico in forza ha fronteggiato le nostre colonne in avanzata. Il combattimento dura ancora. Il nemico è già stato sloggiato da Rozwados.

Anche nei Carpazi la situazione è buona. La ritirata del nemico dal Comitato di Marmaros degenera in fuga. Presso Boczko un distaccamento di Cosacchi è stato messo in fuga. In questi combattimenti si è molto distinto anche il corpo dei volontari ukraniani.

—La nostra avanzata attraverso i passi di Beskid e Verczkos progredisce verso Stanisko e Tucholtka. Il nemico cacciato dal passo di Uzsok è stato respinto oltre Turka.

Attacco russo a Przemysl

VIENNA, 10.

Il corrispondente particolare della *Reichspost* telegrafa che martedì scorso i Russi volevano operare un assalto contro parte della cintura esterna dei forti di Przemysl. I difensori lasciarono avvicinare il nemico fino a duecento passi e allora aprirono un fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucili. L'effetto f uspaventevole. Di una diecina di mila russi che parteciparono all'attacco soltanto un piccolo numero potè salvarsi. Tutti gli altri rimasero sul posto morti o feriti.

Il colera in Austria

VIENNA, 10.

Ieri sono stati constatati quattro casi di colera a Vienna, uno a Bruenn, uno nel distretto di Auspitz in Moravia, uno in Carinzia, uno a Vorarlberg e uno in Slesia. Otto casi riguardano individui giunti dal teatro della guerra del nord, un caso riguarda un marinaio giunto dall'Ungheria. In Galizia sono stati constatati venti casi tutti su soldati.

La morte di Carlo I di Rumenia

L'annuncio della morte

BUCAREST, 10.

Stamane è morto Re Carlo I.

Carlo I di Rumenia, della casa Hohenzollern-Sigmaringen era nato a Sigmaringen il 20 aprile 1839, figlio del principe Carlo Antonio di Hohenzollern. Studiò a Dresda e a Bonn. Dopo la caduta del principe Alessandro Giovanni I della famiglia dei Cuza il 6 marzo 1866, fu proclamato principe della Valacchia e della Moldavia. Nel 1869 sposò la principessa Elisabetta di Wirce, che divenne nota sopratutto per la sua attività letteraria esplicata con lo pseudonimo di Carmen Sylva.

Fu il duce dei Rumeni in quella guerra contro la Turchia, nel 1877, che sotto Plevna fu decisa, specialmente per il loro valore. Nel 1881 fu incoronato Re di Rumenia. Da allora in poi regnò senza guerra, dedicandosi tutto al progresso interno della Rumenia e al rafforzamento come potenza balcanica. La crisi balcanica del 1912-13, mentre con la mancata spedizione in Bulgaria allargò i confini della Rumenia e le diede una più perfetta frontiera strategica, dimostrò quale posizione prevalente avesse la Rumenia nella politica balcanica. Resta alla Rumenia la risoluzione di due grandi problemi nazionali: quello della Bessarabia e quello, ora di più facile e attuale soluzione, della Transilvania. Ma — quest'ultimo almeno il vecchio Re tedesco non poteva e non voleva risolvere. Dopo aver servito fedelmente lo Stato del quale era sovrano, è morto oggi quando la sua vita poteva esserpli un impedimento nella via della sua grandezza.

Re Carlo non lascia figli. Il suo successore è suo nipote Ferdinando, figlio di Leopoldo di Sigmaringen.

La figura politica

La notizia della morte di re Carlo di Romania giunge inattesa. Si sapeva che re Carlo era malato e che la sua malattia non era lieve. Ma era anche opinione di molti che la gravità della malattia stessa fosse artificialmente esagerata per ragioni politiche; per nascondere cioè in parte il dissidio che pareva fosse sorto fra il venerando Re e il suo popolo di fronte al conflitto europeo.

La morte di re Carlo viene d'un tratto a troncare la via a queste supposizioni che forse non rispondevano alla verità. Sta di fatto che, a parte quelli che potevano essere i suoi sentimenti personali, derivanti dai legami di famiglia con gli Hohenzollern (egli era, come è noto, un Hohenzollern-Sigmaringen), re Carlo fu, in tutto il corso del suo lungo regno, un re patriota il quale unira ad una grande sapienza politica, a una forza morale veramente superiore, un ardente amore per il paese che gli aveva affidati i propri destini e la più scrupolosa cura dei suoi interessi nazionali. Se la Romania è quale noi oggi la conosciamo, cioè uno Stato forte e ordinato, si deve oltre che alle virtù proprie del suo popolo, alle feconde iniziative, alla sagace diplomazia, alla grande prudenza e al patriottismo sincero e disinteressato del suo Re. Nè si può dire che per essere egli un re straniero la sua politica mancasse d'indipendenza. Anche la recente storia delle vicende balcaniche, di cui il trattato di Bukarest fu il coronamento, dimostra precisamente l'opposto. Non c'è dubbio che anche in questa occasione, mentre fra Russia e l'Austria è in giuoco l'avvenire stesso della nazione rumena, re Carlo non avrebbe esitato, giunto il momento di agire, a prendere quelle deliberazioni che s'imponevano al suo amor patrio.

La Romania perde ora nel suo venerando Re la sua maggior forza: forza di equilibrio e di prudenza in cui era racchiuso il segreto della sicura fortuna che accompagna da tanti anni la sua politica balcanica ed europea. Gli succede il nipote Ferdinando, non più giovane, figura di scarso rilievo, al quale tocca ora un compito forse superiore alle sue possibilità di assolverlo come la gravità del momento richiede. Ma re Carlo, con la sua mirabile opera, è riuscito a creare, per così dire, in un paese nuovo, una tradizione politica. E se Egli scompare, restano i suoi collaboratori, ai quali ora spetta di compiere la sua opera conformemente al suo esempio. La morte di re Carlo non produrrà dunque, come taluno forse s'attende, un mutamento nella politica della Romania; la quale non può essere se non di continuazione all'antica.

La flotta francese avanti a Gravosa

BORDEAUX, 9.

Un comunicato ufficiale reca:

Il Ministro delal Marina Augagneur ha annunziato in Consiglio di Ministri che la flotta francese al comando dell'ammiraglio Boué de la Peyrère, dopo essersi rifornita ad Antivari ha visitato le isole dell'Adriatico tra Cattaro e Lissa e si è presentata dinanzi a Ragusa e a Gravosa.

Le autorità austriache di Ragusa, alla vista delle corazzate, hanno abbandonato la città coi notabili in due treni lanciati a tutto vapore.

La popolazione italiana e slava è rimasta molto calma. Sarebbe stato facile ridurre in cenere Ragusa se avessimo seguito l'esempio dei Tedeschi, ma la fuga delle autorità fu giudicata sufficiente. Non si poteva pensare a colpire la popolazione, di cui è nota la simpatia per la Francia. La smorfia si limitò a distruggere il faro, la nosta, l'impianto di radiotelegrafia di Gravosa e gli strumenti di uso militare. Al faro di Pitloni la controfortezza Sabrotache ha fatto alcuni prigionieri. Le navi austriache, come d'ordinario, si erano nascoste prudentemente a Cattaro e a Pola. Un aeroplano, più coraggioso lanciò in mare due innocue bombe e fu distrutto dai cannoni del Lovcen.

Gli austriaci in Serbia

VIENNA, 9.

La *Sudslawische Correspondenz* ha da Essegg: Secondo un rapporto proveniente dalla frontiera i combattimenti dell'interno della Serbia nel settore sud-est di Krupanje continuano con estremo accanimento. Malgrado il valore incontestabile dei Serbi, fallirono i tentativi delle loro truppe per riconquistare le posizioni da noi conquistate e favorevolissime dal punto di vista strategico.

In ripetuti assalti i Serbi furono respinti dalle nostre truppe con grandi perdite pei Serbi, le quali si rinnovarono nei combattimenti degli ultimi giorni. Anche negli attuali combattimenti i Serbi si mostravano avversari strenati il cui procedere è inumano. Il cattivo tempo si fa sentire dagli ultimi giorni. Fa freddo. Tuttavia le condizioni sanitarie e lo spirito delle nostre truppe sono sempre eccellenti.

La guerra nelle Colonie

VIGO, 9.

L'incrociatore inglese *Aura* è arrivato a Las Palmas (Canarie). Secondo alcune voci esso avrebbe sbarcato 6000 sengegalesi nel Camerun tedesco. Si dice anche che una grande battaglia abbia avuto luogo nel Camerun, con perdite rilevanti da ambo le parti, ma si ignora il risultato finale del combattimento.

Protesta cinese contro i giapponesi

VIENNA, 10.

I giornali hanno da fonte cinese: Oltre mille soldati giapponesi sono arrivati a Weh-Sien, ed hanno occupato la stazione ferroviaria. Questo fatto costituisce una violazione della neutralità della Cina. Il Governo cinese ha formalmente protestato ed ha incaricato il Ministro a Tokio di fare un passo presso il Giappone contro questa rottura flagrante della neutralità.

L'arresto dell'ex podestà di Fiume

S. GIORGIO DI NOGARO, 9.

E' stato arrestato il giorno 7 a Fiume l'on. Riccardo Zanella ex-deputato e ex-podestà di fiume è stato arrestato insieme a un redattore del giornale La Voce del popolo *e Zanella è il capo del partito nazionale italiano di Fiume.*

L'arresto fu causato da un articolo irredentista della Voce del popolo.

Collisione tra due torpediniere francesi

PARIGI, 9.

Il *Temps* ha da Tolone: E' avvenuto uno scontro stamane tra le torpediniere « 338 » e « 347 » al largo di Porquerolles. Le due torpediniere sono affondate ad una profondità di 300 metri ed è impossibile rimetterle a galla. I due equipaggi sono stati interamente salvati. Un solo marinaio è gravemente ferito.

Elezione politica a Karlsruhe

KARLSRUHE, 10.

Per l'elezione legislativa di domani, nella circoscrizione di Karlsruhe per il seggio del Landstag, resosi vacante per la morte sul campo dell'onore del Dr. Franck, il Centro, i nazionalisti ed i progressisti si astengono dalla presentazione di propri candidati. Pertanto l'elezione del candidato socialista Marion diviene sicura.

L'Idea nazionale, 11 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

IL FATTO DEL MESE

La caduta di Anversa (4)

ANNO XXXVI — N. 280

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno . . L. 16. — Sei mesi . » 8. — Tre mesi . » 4. — Un mese . » 1.50

PER L'ESTERO: Anno . . L. 24. — Sei mesi . » 16. — Tre mesi . » 9. —

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 del mese

Un numero cent. 5 arretrato cent. 10

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

App. "Vendita" n. 144

Il Messaggero

Domenica 11 Ottobre 1914 s. Burcardo - Lunedì 12 s. Serafino

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Avvisi Economici: vedere condizioni rispettive rubriche. Avvisi Commerciali: pagina di testo, divise in 6 colonne, L. 3.50 la linea di 6 punti; penultima pag. divisa in 12 col. L. 1 la linea di 6 punti; ultima pag. divisa in 12 colonne cent. 75 la linea di 6 punti. Avvisi Finanziari: nelle pagine di testo L. 3.50; nelle pag. seguenti, esclusa l'ultima, L. 2 la linea di 6 punti. Avvisi Sanitari: L. 3.50 la linea di 6 punti. Cronaca: L. 5.50 la linea. Piccola Cronaca (note mondane, sport, rubriche financiarie): L. 5 la linea di 6 punti. Pagamento anticipato. Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta Pubblicità Italiana Roma, Via del Tritone, 62, o Rossastoni e Veglia per: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Roma, Bufalo 125 - Telefono 3-43

L'improvvisa morte di re Carlo di Rumenia

Come Anversa è caduta in potere dei tedeschi

(Servizio particolare del "MESSAGGERO,,)

Il lutto della corte rumena

La morte del Re di Rumenia

BUCAREST, 10.

Le ultime ore

Il re Carlo di Rumenia è morto improvvisamente stamane alle 6.30 nel castello di Sinoja.

Lo stato di salute del re era ieri relativamente migliore dei giorni precedenti e l'aggravamento si è verificato così improvvisamente che ogni soccorso della scienza fu inefficace.

Anche ieri il re Carlo concesse parecchie udienze. Al mattino ricevette Bratiano, che restò a colazione da lui. Alle otto della sera il re ricevette il presidente della Lega di culture, Arion, e quindi i fratelli Buxton dimoranti in Rumenia da alcuni giorni.

La regina e il medico curante del re Mamules, restarono presso il sovrano fino alle ore 11.

Quindi il re si coricò. La regina passò la notte nella stessa stanza del sovrano.

Verso le cinque del mattino, il re si sentì male al cuore. La regina telefonò immediatamente al dott. Mamules, che, arrivando a palazzo, non potè che constatare il decesso.

Il lutto della nazione

La notizia della morte del re, diffusa dalle edizioni speciali dei giornali, ha prodotto ovunque una profonda impressione. Gli edifici pubblici e quelli privati hanno issato la bandiera a mezz'asta.

I ministri si sono riuniti a Consiglio e poscia sono partiti per Sinaia.

Un treno speciale ha trasportato a mezzogiorno i ministri, il corpo diplomatico e i giornalisti a Sinaja. Su tutto il percorso ebbero luogo grandi manifestazioni di lutto e fu dovunque notata una viva impressione di dolore.

Il dolore della regina

A Sinaja nevica e la città presenta un aspetto come in pieno inverno.

Il castello di Peleah al sicro su tutto quel candore, tutto circondato da bandiere nere. Nel palazzo la regina, in preda ad indescrivibile desolazione, si tiene constantemente inginocchiata presso la salma del re che morì fra le sue braccia senza troppo soffrire ed in piena conoscenza. Verso mezzogiorno all'arrivo della famiglia del principe ereditario ha avuto luogo una scena straziante.

I giornali contengono manifestazioni unanimi di dolore per questo lutto nazionale che colpisce il primo re rumeno che in quarantotto anni di regno ha portato il paese ai suoi attuali confini ed all'attuale grandezza e prosperità.

Il giuramento del nuovo re

Il Parlamento è convocato per domani.

Il nuovo re, Ferdinando, presterà giuramento dinanzi al rappresentante della nazione sulla Costituzione del paese.

In seguito a questa solennità Ferdinand sarà proclamato re di Rumenia e la principessa Maria regina di Rumenia. Il principe Carlo diviene principe ereditario.

Domani, in una edizione speciale del *Giornale ufficiale*, verrà pubblicato un proclama al popolo.

La salma del re defunto sarà trasportata a Bucarest e sarà esposta su di un catafalco, nella sala del trono. La tumulazione avverrà probabilmente nel convento di Curtea di Arges la cui restaurazione è opera del defunto re.

Rosenthal.

Re Carlo e la guerra

Re Carlo era un Hohenzollern: non poteva dunque condurre una guerra contro l'Austria alleata della Germania. Vista la corrente popolare austrofoba voleva abdicare. Ma da Berlino gli giunsero pressioni perchè rimanesse. E rimase; e vinse, a suo agio, anche in omaggio alla venerazione che si aveva pel vecchio e buon re, il partito della neutralità. Che avverrà domani in Rumenia? Si può esser sicuri che i rumeni reclameranno, con le armi, la loro parte di Transilvania e di Bukovina.

Re Ferdinando non ha gli scrupoli hohenzollerniani del suo zio. E la Rumenia farà la guerra!

La vita e il regno del defunto sovrano

Secondogenito del principe Carlo Antonio di Hohenzollern-Sigmaringen e della principessa Giuseppina di Bade, Carlo I di Rumania nacque a Sigmaringen il 30 aprile 1839.

La sua nonna materna granduchessa Stefania fu figlia adottiva di Napoleone.

Ricevette una buona educazione politica e militare, ch'egli completò con viaggi in Francia, in Spagna, in Algeria ed in Italia.

Dopo la caduta del principe Conza, avvenuta nel febbraio del 1866, egli fu eletto principe regnante di Rumania, con l'assenso di Napoleone III e con il plebiscito del 20 aprile 1866, che gli diede 685,969 voti favorevoli. L'assemblea nazionale ratificò la scelta del popolo.

Il 22 maggio, Carlo faceva il suo ingresso a Bucarest, e l'11 luglio prestava giuramento.

La sua elezione fu l'espressione della volontà popolare, il suo avvento fu preparato e facilitato dalla Francia; ma i principi del suo principato furono molto difficili, specialmente pel malvolere della Porta, che, vedendosi malvolentieri scappare di mano l'antico Stato vassallo, rifiutava di riconoscere il nuovo ordine di cose in Rumania.

La pressione della Francia e la rivolta dei candiotti, misero termine alle tergiversazioni; e l'atto di riconoscimento del sultano fu immediatamente ratificato dalle potenze.

Nondimeno il sultano ostentava di trattar Carlo come un governatore di provincia turca, inviandolo ad intendersi col generale in capo delle province ottomane in Bulgaria.

L'indipendenza rumena

La risposta fu che i rumeni, il 22 maggio 1877, si proclamarono indipendenti.

Per arrivare a questo punto, c'era occorsa una lunga pazienza ed una grande abilità.

Nei primi dieci anni di regno, si successero ben dieci ministeri e altrettante assemblee legislative vennero sciolte. Tuttavia si entrò nella via del progresso.

Le finanze erano in istato miserando e avano da pensare, mentre si era alla vigilia della guerra russo-turca.

Nel 1869, il principe Carlo aveva sposato Elisabetta di Wied (Carmen Sylva), che gli fu dolcissima compagna ed illuminata consigliera.

Il 16 aprile 1877, fu firmata colla Russia una convenzione, che concedeva alle truppe russe il passaggio attraverso la Rumania, purchè lo zar garantisse l'integrità del territorio rumeno.

Carlo I prese il comando delle sue truppe. Nella prima parte della campagna, restò sulla difensiva; ma, quando i turchi attaccarono il territorio rumeno, egli lo difese contro le loro incursioni.

Il principe Carlo si preoccupò di conservare al suo esercito un'azione militare indipendente: difatti, il suo quartiere generale era a Craiova, quello dei russi a Plosesti.

La pace di S. Stefano

Nel giugno, i russi varcarono il Danubio, ed ebbero degli scacchi a Nicopoli e a Plewna. Il granduca Nicola reclamò precipitosamente l'aiuto del principe Carlo, il quale, senza por tempo in mezzo, prese, il 21 agosto, il comando in capo delle forze unite dei suoi 35 mila rumeni con 100 cannoni, e di 30 mila russi con 283 cannoni. Condusse egli stesso le truppe all'assalto di Gravitza, la cui presa costrinse alla resa Osman pascià.

La via dei Balcani era aperta ai russi.

Ma la pace di S. Stefano stipulò lo scambio della Bessarabia rumena contro la Dobrudja e le bocche del Danubio. Il congresso di Berlino, aggravando ancora la dose, impose come condizione dell'indipendenza rumena l'uguaglianza assoluta di tutti i culti.

Nel 1878, i distretti della Bessarabia furono abbandonati ai russi e le truppe rumene presero possesso della Dobrudja.

Solamente nel 1878, l'Austria-Ungheria, la Russia e la Turchia accreditarono presso Carlo I dei ministri plenipotenziarii; nel 1879 fu la volta dell'Italia, e nel 1880 delle altre potenze.

Dal principato al regno

Il 26 marzo 1881, il principato di Rumania fu eretto in regno; e il 22 maggio il principe Carlo fu incoronato re fra una indimenticabile manifestazione di tutto un popolo. La corona reale venne fusa coll'acciaio di un cannone turco, preso dal principe al nemico.

Da allora, lo Stato procedette nella via del progresso.

Le rendite furono in continuo aumento.

La diplomazia rumena ottenne che le decisioni delle potenze riunite alla conferenza di Londra nel 1883, ch'erano favorevoli all'Austria, restassero senza applicazione nella parte del Danubio appartenente alla Rumenia.

Nelle diverse crisi e convulsioni interne, l'attitudine del re fu sempre rigorosamente costituzionale. Sono memorabili le sommosse dell'anno 1888, per la caduta del ministero Bratiano. Avvennero tumultuose riunioni e banchetti dell'opposizione, e dimostrazioni clamorose e ripetute fino nel Parlamento e nei pressi della reggia. Il re ne rimase fortemente impressionato e si uniformò alla volontà popolare; ma indi a poco, dopo una sanguinosa repressione di una rivolta di contadini per parte del ministero Rosetti-Caro, i conservatori ritornarono al potere.

Il defunto re Carlo e sua moglie la regina Carmen Sylva

Il giubileo del 1906

Il 27 maggio 1906, il re celebrò il giubileo di quaranta anni di regno.

Ricevendo i presidenti delle due Camere per gli auguri di occasione, rispondeva con un discorso memorabile nel quale ricordò il progresso compiuto dal paese.

Il 4 ottobre dell'anno successivo, inaugurando dodici battelli da guerra destinati alla polizia sul Danubio, pronunciò un altro discorso notevole. Ricordò i continui progressi fatti dalla Rumania dopo la guerra per l'indipendenza, facendo fervidi voti per lo sviluppo e l'aumento della forza navale necessaria alla missione del paese sul grande fiume dopo la posizione acquistata nel mondo mediante una politica seria e leale.

Altro discorso memorabile pronunciò in Parlamento il 29 novembre del 1908.

Dopo aver rilevato che le relazioni della Rumania erano normali con tutte le potenze estere, mentre queste attraversavano un momento critico, annunziò il suo proposito di estendere il regime costituzionale ai dipartimenti di Costanza e Tulcea e invitò il governo ad assicurare la realizzazione della riforma agraria, e ad emanare le leggi militari in una riforma organica tale da soddisfare le esigenze dell'esercito e da rafforzare la potenza militare.

Re Carlo non ebbe che una figlia, Maria, nata DS settembre 1870 e sposata a diciotto e diferite tre anni e mezzo dopo: essa fu sposata vestita di merletti bianchi e incoronata di *edelweis*.

Essendo privo di eredi diretti, e avendo Leopoldo, suo fratello maggiore, fatto atto di rinunzia per sè, come anche il costui primogenito, fu proclamato il secondogenito principe Ferdinando, erede presuntivo, in virtù della costituzione.

La grande battaglia di Francia

Progressi dei francesi a nord dell'Oise

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'azione continua in condizioni soddisfacenti. Tutto il nostro fronte di combattimento è stato mantenuto malgrado i violenti attacchi del nemico su parecchi punti.

Alla nostra ala sinistra nella regione compresa fra La Bassée, Armentières e Cassel i combattimenti impegnati fra le cavallerie avversarie sono stati abbastanza confusi a causa della natura del terreno.

Al nord dell'Oise le nostre truppe hanno ottenuto reali vantaggi in parecchie parti della loro zona d'azione.

Nella regione di Saint Miniel abbiamo fatto sensibili progressi.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice

Le notizie giunte stasera dal grande quartiere generale non ci segnalano che contatti fra le due cavallerie a sud-ovest di Lilla, un'azione violenta al sud, al-Pest ed al nord di Arras e vivissimi attacchi del nemico sulle scarpate della Mosa.

Le truppe del kaiser ad Anversa

BERLINO, 10.

Il grande stato maggiore annuncia dal grande quartier generale, 9 ottobre sera:

Stamane parecchi forti della linea interna dei forti di Anversa sono caduti nelle nostre mani. Da stamane la città di Anversa si trova in nostro possesso. Il comandante della piazza e la guarnigione belga hanno lasciato la piazza.

Soltanto alcuni forti sono ancora in potere del nemico. Il possesso di Anversa da parte dei tedeschi non è per niente influenzato da questo fatto.

Un altro comunicato del grande stato maggiore in data di stamane ore 11 annuncia che l'intera piazzaforte di Anversa, compresi tutti i forti, si trova nelle mani dei tedeschi.

I danni del bombardamento

PARIGI, 10.

Un giornalista inglese, che si è trovato ad Anversa mercoledì, ha mandato al suo giornale una descrizione della città nella imminenza del bombardamento. Esso dimostra come i cittadini di Anversa hanno affrontato con eroico sbalzo l'eventualità della distruzione della loro città. Anversa presentava nel pomeriggio di mercoledì un aspetto strano come non fu mai possibile vedere. Il tempo era magnifico e le strade piene di gente. I trams circolavano, ma le botteghe erano quasi tutte chiuse. I passanti portavano tutti pacchetti ed oggetti mentanto contemplavano il cielo ed erano in allarme al minimo rumore.

Il bombardamento era già annunziato

Un telegramma di fonte olandese recò poi che il bombardamento da parte delle batterie tedesche ha distrutto l'ospedale di sobborgo Berchem, e tutte le case situate nella via di Cronenberg. Inoltre a Merye, gli obici provocarono danni considerevoli. La via delle Arti, che è una delle arterie principali di Anversa, ha seriamente sofferto in parecchi punti in seguito all'esplosione di grossi obici.

Si segnalano anche parecchie case distrutte nei quartieri più eleganti della città. Pure da fonte olandese si annunzia che le truppe olandese ai confini della frontiera belga olandese sono coperte di fuggiaschi che si rifugiano in Olanda. Soltanto a Rosendaal se ne contano circa trentamila. Sui giornali olandesi appaiono annunzi di proprietari di case che offrono gratuitamente la libera disposizione di grandi case nobiliate alle famiglie belghe povere, assicurando loro al tempo stesso di che vivere.

Oggi nel pomeriggio sono giunti alla stazione del nord di Parigi una quindicina di ufficiali belgi e circa duecento soldati che avevano lasciato Anversa il sette ottobre. Essi hanno fatto una breve sosta di poche ore a Parigi prima di partire verso un punto del territorio francese dove faranno l'istruzione alle giovani reclute belghe recentemente chiamate sotto le armi. Il loro passaggio ha provocato a Parigi una calorosa dimostrazione di simpatia da parte dei viaggiatori che si trovavano in quel momento alla stazione. Numerose grida di Viva il Belgio! Viva re Alberto! furono emesse.

Durante la breve sosta, ad un gruppo di giornalisti che li interrogavano, gli ufficiali dichiararono quanto segue: Abbiamo dovuto subire assalti formidabili. Quando i tedeschi hanno visto che non resisteremo loro e che il loro piano di attacco verso contro la Francia era compromesso, ci hanno rotato un ultimo terrore che fece recentemente dire anche ad uno dei loro generali: « Noi non lasceremo loro che gli occhi per piangere ».

Voi conoscete le atrocità che hanno commesso e la distruzione sistematica dei nostri monumenti e delle nostre città storiche. E' una guerra di briganti quella che essi fanno. Povero Belgio, in quale stato è ridotto! Ma che cosa volete? Meglio che esso non esista piuttosto che i belgi siano diventati tedeschi!

A questo punto, siccome i presenti guardavano con meraviglia un giovanetto, quasi un ragazzo, con l'uniforme di sergente, che si trovava tra i soldati belgi, un ufficiale soggiunse sorridendo: « Questo è il nostro beniamino ».

Egli ha 16 anni e mezzo ed è sul campo di battaglia che ha guadagnato i suoi galloni di sergente, a Dermond. Egli combatte a fianco di suo padre fuller maggiore. Egli solo ha ucciso un ufficiale tedesco e sette uomini. E un vero demonio. La sua condotta è stata segnalata al re che lo ha promosso sergente.

I sovrani del Belgio in Olanda

BERLINO, 10.

I giornali pubblicano:

Il re Alberto voleva rimanere ad Anversa; ma il seguito gli disse che la sua morte od una sua prigionia avrebbero potuto essere fatali all'ulteriore resistenza ed all'avvenire della nazione.

Allora egli si è rassegnato ed è salito insieme con la regina, in un'automobile, si è allontanato. La popolazione lo riconobbe e non ostante il panico e la miseria fece ai sovrani un'ovazione indimenticabile. Re Alberto era giunto presso il confine olandese ieri sera.

Mariani.

La conquista di Anversa commentata dai giornali tedeschi

BERLINO, 10.

La *Vossische Zeitung* scrive: Un attacco così formidabile e sì ben possibile per i tedeschi disponevano di un esercito superiore, il quale distrusse in breve tempo tutte le capole corazzate e tutte le opere di muratura.

La *Deutsche Tageszeitung* dice: La conquista di Anversa dimostra che a noi basta distruggere direttamente soltanto un settore di una certa grandezza, ma la maggiore forzezza, per rendere impossibile la difesa del rimanente della fortezza stessa, mercè il nostro fuoco incendiale. Così la conquista di Anversa in undici giorni contiene il germe di la conquista di Parigi.

La conquista di Anversa non è soltanto un colpo che abbatte il Belgio, ma è un colpo che deve al tempo stesso ferire molto sensibilmente l'Inghilterra.

Anversa era la testa di ponte dell'attacco inglese contro i nostri fianchi o alle nostre spalle. Ad Anversa i belgi necessari si sentivano quasi sotto la protezione degli inglesi. Tale protezione si mostrò sprovvista di valore: non poteva rifiutare il destino di Anversa e tanto meno mutarlo. Così l'Inghilterra, con nostra particolare soddisfazione, si trova direttamente implicata in questa disfatta.

La *Kreuz Zeitung* scrive: Dal punto di vista strategico, la conquista di Anversa deve essere così altamente considerata in Germania, come la presa di Hirdenburg nella Prussia Orientale.

L'impressione a Londra

LONDRA, 10, ore 16.

La notizia della caduta di Anversa era attesa e non ha prodotto grande sorpresa. Vi è un generale sentimento di pietà per il Belgio e per le dure prove che sono piombate sopra il piccolo Stato affronta; ma d'altra parte si pensa che l'esercito si è messo in salvo e potrà recuperare ancora efficacemente con gli alleati.

Il « Times » nel suo articolo di fondo osserva che la notizia della caduta di Anversa avrà un considerevole effetto sul morale del popolo tedesco che doveva essere piuttosto malcontento dell'andamento generale della campagna, ma in tutto il resto del mondo il nuovo successo del gigante teutonico sopra il piccolo Belgio produrrà un senso di viva indignazione e di pietà.

L'impressione a Parigi

PARIGI, 10.

Anversa è caduta. Questa notizia, annunziata in termini ancora vaghi e imprecisi dal comunicato ufficiale delle 15, ha provocato nel pubblico una dolorosa sorpresa. Già i telegrammi di iersera, recanti i primi particolari del feroce bombardamento iniziato dai tedeschi contro la città di Anversa, lasciavano prevedere che questa non avrebbe potuto resistere a lungo. Durante la giornata di oggi, tutta Parigi ha quasi dimenticato che sul suolo francese sta svolgendosi ancora una delle più grandi mischie che abbiano mai insanguinato la storia, per volgere la sua rapida attenzione su Anversa, e dovunque, la notizia della resa, ha provocato unanimi espressioni di simpatia e rimpianto per l'eroico e valoroso popolo belga. Questo, rimarrà all'effetto morale della caduta della città. Quanto alla portata militare dell'avvenimento e le sue conseguenze, esse sono assai minori di quelle che possano apparire.

4

Il Messaggero, 11 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

IL FATTO DEL MESE

La caduta di Anversa (5)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

	NEL REGNO	ESTERO
Anno	L. 5 —	L. 10 —
Semestre	» 2,50	» 5 —

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVI. — Num. 42. 18 - 25 Ottobre 1914. Centesimi 10 il numero.

Agonia e caduta di Anversa: bombardamento della città da parte dei tedeschi che l'occuparono il 9 corrente.

(Disegno di A. Beltrame).

La Domenica del Corriere, 18-25 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte occidentale (1)

A partire dall'inizio di ottobre 1914 gli eserciti francese e tedesco intrapresero una serie di manovre nel tentativo di aggirarsi reciprocamente sul fianco settentrionale della regione della Piccardia e delle Fiandre, rimasto scoperto, dando luogo alla cosiddetta "corsa al mare", che prolungò la linea del fronte sino al Mare del Nord.

In realtà nessuna delle due parti riuscì, per il momento, a trarre effettivo vantaggio dalle battaglie che si susseguirono e che si tradussero in ripetuti e falliti attacchi ai fianchi di un esercito sull'altro.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Pier Paolo Cervone, *La grande guerra sul fronte occidentale*, 2010

SOGGETTI:

Guerra mondiale. 1914-18 - Fronte occidentale

Giovedì, 1 Ottobre 1914

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	15.—	7.50	4.—	1.50
Estero:	32.—	16.—	8.—	3.—

Abbonamento proletari a L. 1.00 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

UFFICI ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Parti

★ Anno XVIII - N. 271

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni si pagano al ricevuto esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 6:

Nel corpo del giornale	L. 0.25
In terza o quarta pagina	L. 1.50
In qu ta pagina (di 6 colonne)	L. 2.00
In seca pagina (di 12 colonne)	L. 3.00
Avvisi finanziari, commerciali, necrologie, ecc. in quinta pagina	L. 4.00
Piccola cronaca, ecc.	L. 5.00
Pubblicità economica: a L. 0.05 per L. 0.15, in sesta L. 0.03 la parola	

Violenti combattimenti impegnati fra truppe tedesche e belghe

Nella battaglia di Francia l'azione si sviluppa sempre più al nord mentre i francesi avanzano al centro

I russi respingono i tedeschi sul Niemen e rioccupano la città di Augustow

I forti di Tsing-Tao bombardati dai giapponesi dono una sconfitta delle armi tedesche

Situazione ancora incerta in Francia

Combattimenti indecisi

BERLINO, 30.

Il grande stato maggiore del grande quartier generale annunzia in data 29 settembre:

In Francia, sull'ala destra dell'esercito, sono avvenuti combattimenti finora rimasti indecisi. Sul fronte fra l'Oise e la Mosa la calma è stata completa. L'esercito che attacca i forti della Mosa ha respinto nuovi movimenti di avanzata provenienti da Verdun e da Toul. Ieri l'artiglieria da assedio ha aperto il fuoco contro parte dei forti di Anversa. Il movimento di avanzata delle forze belghe contro la linea di accerchiamento è stato respinto.

Nell'est le avanzate dei russi eseguite da oltre le rive del Niemen contro il Governo di Suwalki sono fallite. L'artiglieria pesante ha cominciato ieri a partecipare alla lotta contro la fortezza di Osowietz.

L'azione si va sviluppando sempre più verso nord

I francesi continuano lentamente a progredire

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

1. Alla nostra ala sinistra, al nord della Somme, l'azione continua a svilupparsi sempre più verso nord, fra l'Oise e l'Aisne. Il nemico ha pronunciato una vigorosa azione su Tracy le Mont, a nord-est della foresta di Laigle, ma è stato respinto con forti perdite.

2. Al centro vi è calma su tutto il fronte che si estende da Reims alla Mosa, fra le Argonne e la Mosa abbiamo leggermente progredito.

Nella Woevre vi sono stati violenti combattimenti; le nostre truppe si sono avanzate su parecchi punti e specialmente ad est di S. Mihiel.

Alla nostra ala destra (Lorena e Vosgi) non vi sono modificazioni.

Le fallaria i tentativi di sortita della guarnigione di Przemysl sono falliti. Gli eserciti austro tedeschi continuano a battere in ritirata in disordine lasciando numerosi prigionieri, cannoni e materiale. Al colle di Uzsok, a sud di Przemysl, nei Carpazi, un distaccamento russo ha disfatto una brigata ungherese ed è penetrato in Ungheria.

Violentissimi combattimenti alla sinistra degli alleati

LONDRA, 29.

(Ufficiale). Questa sera la situazione è invariata. Violentissimi combattimenti sono avvenuti all'ala sinistra degli alleati, ma l'esercito anglo-francese si mantiene bene.

Vigorosa azione tedesca nei Vosgi

Si combatte un'accanita battaglia

(*Dal nostro inviato speciale*)

BASILEA, 29, ore 10.50, notte (ritardato).

Il generale Darmling ha tentato ieri ed oggi di scacciare i francesi dai Vosgi. Perciò, ottenuti i rinforzi chiesti, ha iniziato l'azione che ancora si svolge fra le montagne. Le posizioni dei francesi nel Sundgau si dice che siano rioccupate tutte dai tedeschi i quali tentano, contrastatissimi, la scalata alle alture. Ineguabilmente i tedeschi ottennero finora qualche successo. Anche alcune cime dei Vosgi sono cadute in loro potere. Le perdite sono enormi dalle due parti e attestano il supremo accanimento della battaglia. Da Mulhouse si ode il cannone. Convogli interi di feriti sono internati nel Baden. La posizione di Gebweiler è caduta nelle mani dei tedeschi come Thann, Rappoltsweiler, Markirch.

Dal sud del Sundgau le notizie sono diverse. Le trincee di Volksberg abbandonate dai tedeschi sono colme di cadaveri. Rinforzi di francesi sono partiti da Belfort per sostenere il fronte della battaglia. Il Comando francese si trova ad Altkirch. La Croce Rossa e le compagnie di Sanità sono insufficienti a raccogliere i feriti alcuni dei quali muoiono privi di aiuto.

La popolazione dei villaggi in gran parte si rifugia verso Colmar terrorizzata. Alcuni villaggi bruciano. Il parco aeroattatico tedesco è stato trasportato a Hueningen. Mancano ora particolari dell'importante battaglia ma si crede che si tratti di una azione decisa tendente da parte dei tedeschi a trasportare la minaccia sulla linea fortificata di Belfort fino a Toul. Altre notizie recano che i tedeschi concentrano l'artiglieria giunta dal Baden verso Belfort. Il servizio della ferrovia di Saint Ludwig a Mulhouse è sospeso.

De Falco.

Continuano i combattimenti

(*Dal nostro inviato speciale*)

BASILEA, 30.

Anche oggi continuano i combattimenti al sud dei Vosgi ove i francesi avevano accumulate ingenti forze.

I francesi attaccarono le posizioni di Altmuensterol ove i tedeschi erano riusciti ad arrestarli e pronunziavano un altro attacco con artiglieria pesante al sud dei Vosgi.

Stamotte passata ebbero luogo altri combattimenti ed i tedeschi hanno la peggio.

Intanto i francesi, malgrado siansi ritirati in vari punti, ammassano forze ingenti con molte artiglierie attorno al campo trincerato di Pfetterhausen.

Si annunzia che dopo il combattimento di Gebweiler moriva a Saint Amarin il generale francese Batille rimasto gravemente ferito in seguito all'assalto alla baionetta in cui combattè come semplice soldato impugnando il fucile.

Il fatto che francesi rinforzino le loro truppe anche con parchi del genio di pontieri rende possibile molte congetture.

I tedeschi durante il combattimento di ieri innalzarono due palloni frenati per scoprire le posizioni nemiche.

DE FALCO.

Una battaglia fra tedeschi e belgi

TORINO, 30.

La *Stampa* ha dal quartiere generale belga:

Combattimenti disperati sono avvenuti oggi lungo la linea da Termonde ad Aerschot. I tedeschi portarono vasti rinforzi dal sud di Bruxelles. I belgi lavoro lo stesso ad Anversa. Ora vi dicono essere quasi centocinquanta mila uomini impegnati in una lotta mortale nel nord del Brabante. Questa sembra essere l'ultimo e supremo sforzo, ma i belgi sono lungi dalla disfatta e l'artiglieria tedesca non ha ancora completamente provato le difese di Anversa. Il coraggio e la tenacia dei soldati belgi che i tedeschi chiamano i topi neri, sono ammirevoli.

Il bombardamento di Alost continua. La città è un ammasso di rovine. Più ad est i tedeschi attaccano furiosamente il forte di Waelhem, che è la chiave delle Fiandre. Dal rombo dei loro cannoni appare che essi hanno collocata in posizione le loro più pesanti artiglierie. Decinaiate cannoni di grosso calibro furono portati da Liegi.

Per ciò che riguarda Anversa è impossibile fare affermazioni definitive. Si sa soltanto non sia noto il risultato della battaglia. Il nemico che Anversa è ben provvista e fortificata e i cannoni tedeschi sono soltanto nel raggio di tiro delle linee esterne delle due difese. Le perdite tedesche sono più enormi e ammontano a molte migliaia. Prigionieri tedeschi sono stati fatti a centinaia.

I tedeschi bombardano i forti di Anversa

BERLINO, 30.

Il « Wolff Bureau » ha da Amsterdam: Il « Telegraaf » riceve da Anversa in data 28 corrente: I tedeschi hanno cominciato nel pomeriggio il bombardamento dei tre forti di Waelhem, di Santa Caterina e di Wavre. Si annunzia ufficialmente che i tedeschi sono entrati la scorsa notte a Malines.

I forti di Tsing-Tao bombardati dai giapponesi

La sparte di un contingente giapponese

TOKIO, 29.

(Ufficiale). I giapponesi bombardarono ieri due forti di Tsing Tao. Uno solo dei forti risponde, ma senza risultato. Si ignora l'effetto del bombardamento, ma si sa che alcuni edifici sono stati demoliti. Si crede che la caserma ed alcune opere difensive siano rimaste danneggiate. Si continua con successo, malgrado il fuoco del nemico, a togliere le mine. Gli areoplani fecero utilissime ricognizioni.

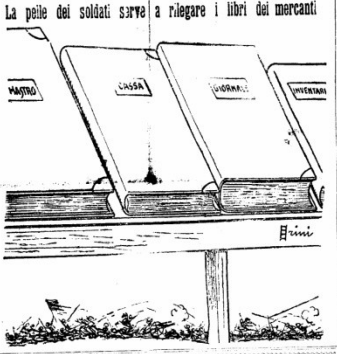
La flotta giapponese ha sbarcato un contingente di uomini che hanno occupato Port Lavske nei pressi di Tsin Tao, hanno preso quattro cannoni da campagna abbandonati dai tedeschi e lasciato un piccolo corpo di occupazione.

La vittoria dei giapponesi

ROMA, 30.

L'addetto militare all'Ambasciata del Giappone ha ricevuto la seguente comunicazione: All'alba del 28 corrente le nostre truppe cominciarono ad attaccare le posizioni avanzate del nemico che si trovava a quattro chilometri da Tsing Tao. Fra violento fuoco di terra e di mare le nostre truppe riuscirono verso mezzogiorno a respingere il nemico da tutte le parti e si resero padrone di tutte le creste che dominano la piazza forte di Tsing Tao.

La pelle dei soldati serve a rilegare i libri dei mercanti



I russi rioccupano Augustow

PETROGRAD, 30.

Un comunicato ufficiale del 28 corrente: Nelle regioni di Ossovetz, Drukemili e Simno i russi impegnano violenti combattimenti contro i tedeschi. Un nuovo tentativo del nemico di attraversare il Niemen è fallito. Un violento combattimento è impegnato nel possesso degli sbocchi settentrionali della foresta di Augustow. La città di Augustow fu rioccupata dai russi. Nell'ovest della Galizia presso Doukla la retro guarda austro-ungarica venne disfatta. Una colonna austro-ungarica ripiegante abbandonò cannoni e 400 carri. Nel la regione di Krozno i russi fecero 200 prigionieri appartenenti al 22.o reggimento. Diverse vie ai di là di Senok sono piene di fucili, cartuccie e convogli abbandonati.

Torpediniere tedesche contro un parto russo

MITAU, 28.

Il principio della guerra le navi tedesche si erano mostrate parecchie volte nelle acque di Windau. Il 23 settembre alle 4 del pomeriggio, diciotto torpediniere e un incrociatore si avvicinarono nuovamente presso la costa. Sulla sinistra tre torpediniere tedesche si arrestarono al fuoco di Barkaoffsky e diciotto scesero a sud di Windau. Il loro scopo il fuoco del nemico, poco dopo due scialuppe lasciarono un sommergibile. Ha per contro state ammaraggiate due scialuppe che avevano subito perdite, raggiunsero la torpediniere che in parte non provista e fortificata e i cannoni tedeschi sono soltanto nel raggio di tiro della linea esterna delle due difese. Le perdite tedesche sono più enormi e ammontano a molte migliaia. Prigionieri tedeschi sono stati fatti a centinaia.

Tedeschi in soccorso degli austriaci che difendono Cracovia

PETROGRAD, 29.

I tedeschi fortificano le colline a sud del Governo di Kielce, dominanti la frontiera della Slesia e della Galizia, con l'evidente scopo di coprire un'avanzata di truppe recatisi attraverso la Slesia in soccorso degli austriaci che difendono Cracovia.

Si prevede prossimo un violento combattimento in questa regione.

I serbi hanno ripreso Semlino

PARIGI, 30.

Un dispaccio da Belgrado dice: Dopo un sanguinoso combattimento le truppe serbe hanno ripreso Semlino, assicurando simultaneamente l'ulteriore offensiva.

Un attacco austriaco respinto dai serbi

NISCH, 28.

Sul fronte Drina-Schibatz i serbi hanno respinto il 25 corrente attacchi nemici verso Panachitsa. Le perdite austriache furono enormi.

Nella notte tra il 25 ed il 26 il nemico tirò qualche colpo di cannone sul fronte della Sava e sulla banchina con i pezzi di artiglieria dei suoi monitori.

L'avanzata dei serbi-montenegrini verso Serajevo

LONDRA, 30.

Un dispaccio da Cettigne in data 29 settembre, dice: Le truppe montenegrine e serbe si sono avanzate verso Serajevo ed occuparono ieri Pratcha sulla strada di Serajevo. Il nemico si ritirò in ordine che offriva una breve resistenza e che gli alleati superano vivacemente.

I soldati greci non sono in Albania

VIENNA, 30.

La *Neue Freie Tagblatt* pubblica: La legazione di Grecia dichiara che le notizie relative alla cooperazione di Berlino da parte delle truppe dell'esercito ellenico sono assolutamente false. Neppure un soldato dell'esercito greco si trova in Albania.

Smentita ufficiale

alla voce dell'occupazione di Vallona

La « Stefani » comunica da Roma, 30: Alcuni giornali hanno annunziato la occupazione di Vallona da parte delle truppe italiane. Questa notizia è inesatta e inesistente.

I disastri delle mine nell'Adriatico

I provvedimenti del Ministero della Marina contro le mine galleggianti

La *Stefani* ha da Roma, 29:

In seguito alla permanenza di numerose mine galleggianti segnalate in vari punti dell'Adriatico e per le quali si ebbe già a lamentare la perdita di vite umane, il ministro della Marina ha provveduto anzitutto con tutti i mezzi a sua disposizione perchè la notizia della esistenza di tale pericolo avesse la massima diffusione tra il ceto marinaro.

Ha inoltre dislocato un certo numero di siluranti nei seguenti porti dell'Adriatico: Porto Corsini, Ancona, Ortona, Barletta, Brindisi, affinchè durante il giorno esse possano attendere alla ricerca ed alla distruzione delle mine la cui esistenza fosse stata loro segnalata dai semafori o dal ceto peschereccio e di quelle che avvistassero durante la crociera.

Un altro gruppo di siluranti è stato destinato ad esplorare per lo stesso scopo il canale di Otranto onde impedire che torpediniere vaganti possano discendere fino all'Jonio.

La navigazione nell'Adriatico è stata intanto sospesa fino a nuovo ordine per i piroscafi delle linee sovvenzionate dallo Stato.

Per coloro che intendano allontanarsi il rischio del viaggio si è raccomandato e si raccomanda di navigare soltanto di giorno e con le massime precauzioni. Avvisando mine galleggianti si è comunicato e si consiglia di rinunciare al ricupero, tentandone possibilmente la distruzione a distanza con qualche arma.

Per coloro che non avessero modo di eseguire alla distruzione e volessero tuttavia di benemeriti tentandone il ricupero è stata diramata una circolare la quale spiega il modo da seguire con il minimo rischio. Tutti i naviganti che avvistano mine galleggianti sono stati invitati a segnalare la presenza alle autorità portuali più prossime al punto di avvistamento.

* * *

La *Stefani* ha da Roma, 30:

Il ministro della marina ha diretto a tutte le autorità marittime il seguente telegramma:

« In seguito al rinvenimento nell'Adriatico di mine alla deriva, e prudendo che le navi, sia nell'Adriatico che nell'Jonio non ricuperino i galleggianti sospetti, ma procurino di distruggerli a distanza. »

Una Nota italiana a Vienna

ROMA, 30 notte.

Un giornale della sera ha da Vienna: Sono in grado di informarvi che il nostro ambasciatore duca di Avarna si recò stamane alla Ballplatz ed è stato ricevuto dal conte Berchtold al quale ha rimesso una breve nota con la quale il Governo italiano protesta formalmente per i luttuosi fatti verificatisi nel mare Adriatico a causa delle mine galleggianti. Al tempo stesso il duca di Avarna ha espresso al ministero austro-ungarico la più viva desiderazione. La nota è redatta in termini assai fermi e vibrati. In essa l'Italia chiede onde che il Governo ungarico riconoscendosi responsabile del fatto delle perdite umane, corrisponda alle famiglie delle vittime una congrua indennità. Il colloquio dei due diplomatici durato oltre mezz'ora.

Altri disastri nell'Adriatico provocati dalle mine

BOLOGNA, 30, notte.

Il Carlino *pubblica che alla capitaneria del Porto di Ancona è giunto ieri un telegramma che dà notizia di un altro disastro provocato da una mina nelle acque di Bari.*

* * *

ANCONA, 30, notte.

Il Nuovo Corriere riceve da Castellammare Adriatico questa sensazionale notizia: Ieri, ore che nelle circostanze della nostra nota un scoppiato una mina e che una barca peschereccia sia saltata in aria. Mancano particolari e la conferma greca.

Il tutto a Riccione

RICCIONE, 30 notte.

Il latto, più che il timore trattenne la maggior parte dei pescatori dal partire. Al tramonto tutte fecero ritorno.

Solo due, provenienti dalla pesca in alto mare, fecero incontrare dei disastri di fatto, i sorgono all'orizzonte affrettarsi alla riva, resto stupite di vedere, attorno, il mare deserto.

Se altri disastri non si verificheranno domani molti soleranno per la pesca in seguito ai avventurarsono pure di notte-tempo.

Per quanto sia grande l'impressione per le mine, i nostri marinai, abituati a quotidiani pericoli, affrontano stoicamente la sorte, non facendosi montare dalle speculazioni a freddo dei nostri guerrafondai, bene sapendo che la guerra moltiplicherebbe le odierne vittime.

Pesca di mine

RAVENNA, 30 notte

Ieri sera a tarda ora sono entrate a Porto Corsini le torpediniere B. 6 e B. 7 con quattro mine pescate al largo fra Fano e Ancona. La B. 6 e la B. 7 sono poi partite per Venezia con le 4 mine. L'equipaggio interrogato ha dichiarato di ritenere che le mine siano state liberate dalla squadra anglo-francese che incrocia lungo la costa dalmata e che siano state trasportate dalla corrente verso la nostra costa.

Il Governo era avvertito?

ROMA, 30, notte.

A proposito delle tragedie spaventose determinate dal come con mine vaganti nell'Adriatico, noi, in seguito a serie informazioni ricevute, vediamo l'opportunità di rivolgere pubblicamente al Governo i seguenti quesiti: Circa 15 giorni or sono un capitano della Società « Puglia », di ritorno da un viaggio nell'alto Adriatico avrebbe informato la capitaneria del porto di Bari di aver avvistato fuori delle acque territoriali austriache, ed all'altezza delle nostre coste abruzzesi, alcune mine vaganti. Il capitano del porto di Bari informò di questo rapporto il Ministero della Marina? Il Ministero reputò opportuno fare in proposito i passi necessari a Vienna? Ecco quello che interessa sapere.

La neutralità della Svizzera sarà rispettata

VIENNA, 29

Il *Fremdenblatt* scrive:

Nell'ultimo tempo da parte del nemico è stata diffusa, come è noto, la notizia che la Germania ha intenzione di violare la neutralità della Svizzera. Queste insinuazioni furono già categoricamente smentite da parte tedesca. Recentemente alcuni giornali italiani, specialmente, hanno ripreso da parte delle Potenze della Triplice Intesa informazioni che mostrano la tendenza a mettere anche l'Austria-Ungheria in relazione con le intenzioni attribuite falsamente alla Germania riguardo alla Svizzera.

Contrariamente a queste informazioni, da fonte competente si dichiara autorevolmente che le informazioni stesse sono prive di ogni fondamento.

La neutralità per la Svezia è la sola via giusta

STOCCOLMA, 29.

Il signor Branting, capo dei socialisti svedesi, dichiara sui giornali di essersi rivolto al ministro degli affari esteri, Knut Wallenberg per avere assicurazioni sul carattere privato del viaggio di Sven Hedin in Germania. Il ministro ha informato Branting che nel colloquio che gli aveva con Sven Hedin ne ha riportato la precisa impressione che Sven Hedin è anch'egli convinto che la neutralità e per la Svezia la sola via giusta.

Gli "onorevoli„ parlano

L'on. Orazio Raimondo fattosi interpretare del Giornale d'Italia sulla situazione internazionale, ha dichiarato, riferendosi al manifesto dei socialisti:

« — I socialisti ufficiali si sono pronunciati per la neutralità ad oltranza; ma il partito non è compatto in questa attitudine, e parecchi socialisti, che non hanno pubblicamente protestato « non si sono dimessi, mi lasciarono intendere che il manifesto non è del partito, ma del gruppo parlamentare ».

Il Partito non è compatto! Il manifesto non è del Partito!

L'onorevole, l'on. Raimondo non legge l'Avanti! di questi giorni... O è dolce, come dei pubblicarsi e forse.

Habent: oculos es non vident!

* * *

L'on. Pasqualino Cuzzi si è messo — sulle colonne del Giornale d'Italia — alla ricerca del Grande Partito liberale italiano, che in questo momento è più — lontanto dell'on. Giolitti.

Dice, anzi — ci chiede con gesto disperato l'on. Cuzzi — il Partito liberale E' morto? E' vivo? Ha un capo, preferisce più igienicamente di avere il cervello imbalsamato? Vuole o non vuole la guerra? La sua neutralità è temporanea o eterna?

Anche il Corriere della Sera non risponde a questi logici quanti interrogativi e preferisce fare il morto. E allora nuncia competente a chi, avendo avuto, per « caso », notizia del Grande Partito liberale italiano, dovrà dare partecipazione all'on. Cuzzi.

6

Avanti!, 1° ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La posizione di Gabriele D'Annunzio

Il "Vate" manifestò sin dall'inizio delle ostilità un atteggiamento decisamente interventista, auspicando l'entrata in campo dell'Italia e conducendo un'intensa propaganda inneggiante al mito di Roma e del Risorgimento.
I suoi ripetuti appelli in favore della guerra culminarono con l'arruolamento volontario, all'età di cinquantadue anni, nel corpo dei Lancieri di Novara, seguito dalla partecipazione ad alcune azioni dimostrative aeree e navali di significato simbolico. Durante una di esse, in seguito a un atterraggio d'emergenza riportò una ferita che gli causò la perdita di un occhio ma che non gli impedì di tornare a combattere fino al termine del conflitto.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Lucy Hughes-Hallett, *Gabriele d'Annunzio: l'uomo, il poeta, il sogno di una vita come opera d'arte*, 2014

Luigi Bongiovanni, *Gabriele D'Annunzio aviatore di guerra*, 1938

ANNO XXXVI — N. 270

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	L. 16. —	Anno	L. 34. —
Sei mesi	» 8. —	Sei mesi	» 18. —
Tre mesi	» 4. —	Tre mesi	» 9. —
Un mese	» 1.50		

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 del mese

Un numero cent. 5 arretrato cent. 10

I manoscritti non si restituiscono anche se non sono pubblicati

App. "Vendicati" n. 134

Il Messaggero

Giovedì 1 Ottobre 1914 s. Remigio - Venerdì 2 ss. Angeli Custodi

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Avvisi Economici: centesimi rispettivo rubrica. Avvisi Commerciali: pagina di testo, divisa in 5 colonne, L. 1.50 la linea di 6 punti: penalitima pag. divisa in 12 col. L. 1 la linea di 6 punti: ultima pag. divisa in 12 colonne cent. 75 la linea di 6 punti. Avvisi Finanziari: nelle pagine di testo L. 2.50 nelle pag. sportive, cronaca: l'ultima, L. 2 la linea di 6 punti. Avvisi Mortuari: L. 2.50 la linea di 6 punti. Cifre di Cronaca: L. 3.50 la linea. Piccola Cronaca: fatti minuti, sport, rubrica femminile: L. 3 la linea di 6 punti. Pagamento anticipato. Inserzioni esclusivamente alla Ditta Bassenstein e Vogler Roma, Via del Tritone, 62, op. Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

Roma, Bufalo 125 Telefono 3-43

Gli austro-tedeschi si preparano a sostenere l'urto dei russi a Cracovia

Gli alleati continuano ad avanzare in Francia dopo violenti combattimenti

(Servizio particolare del MESSAGGERO)

Un italiano agl'italiani

"Ogni giorno che scorre è perduto per la gloria eterna"

La squadra francese, comandata dall'ammiraglio Boué de la Peyrère, dopo aver distrutto i forti che difendono l'entrata delle Bocche di Cattaro, ha tirato qualche cannonata contro quella triste isola di Lissa, della quale ogni fedele italiano non può udire il nome senza veder levarsi dal fondo delle scene amarissime i pugni esangui dei suoi martiri invendicati. Nel porto stretto di San Giorgio di difficile apertura, come un porto di fiume di costa normanna, davanti alla batteria austriaca della Madonna, lo vidi fiammeggiare il ponte della « Formidable », dove i feriti bruciarono sollevandosi sui loro moncherini per sputare contro il nemico.

E' restato solo in mezzo alla cerchia di fuoco, su quell'ammasso nero, su tutto quel corruccio fumante, il capitano Simone Caporet di Saint Bon il giovane eroe nato in una di quelle quattro grandi signorie alpine fog[illegible] dalla virtù francese nel modo [illegible] la Francia riceve la sua forma dall'onda che essa rompe.

Questo superstite ben allenato non doveva abbandonare la carcassa della sua nave che per diventare un costruttore infaticabile, il primo restauratore della marina italiana, il creatore della nuova flotta destinata a conquistare l'altra sponda e a liberare il mare repubblicano che i naviganti del monte Gargano e quelli di Otranto chiamano ancora il Golfo di Venezia. Con quale angrezza debbono contenere il loro dolore i nostri giovani ufficiali, impazienti, che hanno tutto consacrato alla memoria del grande ammiraglio e gli hanno promesso di compiere il suo voto ormai cinquantenario!

Il primo colpo di cannone nell'Adriatico non è stato tirato da una corazzata italiana. Sono i nostri fratelli, i marinai francesi che traggono pesanti pezzi di artiglieria sul Lowcen per attaccare Cattaro nel fondo del suo labirinto munito. Fino quando la sorte di un grande popolo unanime potrà essere ritardata dall'estinzione senile di pochi uomini che mostrano l'incapacità di misurare la profondità del dramma al quale assistiamo con così alti presentimenti?

Per anni ed anni tutta la nostra vita civile fu corrotta dalla falsità dell'alleanza che, contrariando ed offendendo i nostri istinti più tenaci, sembrava affondarci in una sorte di barbarie inerte e triste. Ma, durante questi anni, vi fu qualcuno che non cessò mai di tenere sugli altari e di venerare le cose sante che le mani dei vecchi avevano erette; e vi fu qualcuno che si sforzò di tener viva l'idea pura verso la quale la nostra razza è condotta dalla natura del genio a traverso le vicissitudini del tempo. Colui che non mancò, in nessuna occasione, di insegnare e di eccitare l'odio necessario contro il nemico che sempre si serra dal fianco sinistro, dalla parte del cuore e ci permette di respirare con un solo polmone; colui rivendica oggi, nell'ora del rischio, l'onore di questa predicazione e di questa vigilia. Egli crede di avere il diritto di parlare alto al di sopra dei mondi. Se non fu inteso ieri, egli è certo di essere inteso oggi da tutti coloro che, liberati dalla menzogna, sentono finalmente la loro vena innalzata sui loro talloni solidi, pronti a calpestare la terra che troppo a lungo ci allestì « l'amore indomito del sangue latino per la gleba latina ».

L'ideale di un popolo degno di vivere non precede i suoi destini; ma è esso stesso l'irradiazione dei suoi destini. Giammai, nemmeno nelle epoche della schiavitù e della vergogna, giammai vi se più impetuosa la necessità dell'azione.

Tutto è stato detto e ridetto su quel che concerne gli interessi italiani messi in giuoco dalla vittoria o dalla disfatta dei due gruppi avversari. Si è ben dimostrato e provato come l'Italia, legata all'Austria da una alleanza difensiva e dall'accordo balcanico, è liberata oggi da ogni obbligazione dal duplice inganno del leale Francesco Giuseppe; et è stabilito che la triplice alleanza non è più in vigore.

La mostruosa menzogna, che aveva durato anche troppo, è, infine, annullata del resto non c'è nessun patto se non davanti all'anima e davanti alla coscienza. Ora l'anima austriaca non esiste: essa è negata persino dai professori di Berlino; si sa che essa è stata negata dall'imperatore: « i miei popoli sono stranieri gli uni agli altri, e ciò è tanto meglio perchè non prendono le stesse malattie nello stesso tempo; in Francia, quando sopravviene la febbre, essa si prende tutti nello stesso giorno; io metto degli ungheresi in Italia e degli italiani in Ungheria; ciascuno guarda il suo vicino non si comprendono » si dice lestano. Dalle loro antipatie nasce l'origine e dai loro odi reciproci la pace generale ».

E il signor di Traffe diceva ancora:

Perchè l'Austria sia ben governata, bisogna che nessuno sia contento ».

L'Austria non ha dunque anima; non è sostenuta che dall'aquila della sua monarchia decrepita, dal suo avvoltoio dal duplice rostro, per prendere a prestito un termine della vecchia falconeria francese; ed è asmatico, vale a dire non può avere il suo slancio, rantola di ala; ma la divisione delle sue piume e dei suoi ossi e delle sue viscere potrebbe sembrare cosa ben leggera, da poco, se noi considerassimo con occhi intrepidi la faccia convulsa del mondo per immaginare in seguito la futura divina commedia della trasfigurazione nuova.

Per l'Italia non si tratta soltanto di riconquistare, con la salute del suo polmone sinistro, la pienezza della sua respirazione. Per l'Italia come per la Francia, come per i nostri fratelli lontani della Tracia come per ogni nazione di cultura mediterranea, si tratta di combattere la battaglia suprema contro una minaccia invadente di servitù e di sterminio.

Questa guerra non è un semplice conflitto d'interessi che possono esser pagati, diversi ed illusori; essa è assai più profonda, quasi più divina; poichè abolisce, nel seguito dei tempi, lo sviluppo di uomini per il loro carattere bestiale e primordiale; è una lotta di razze oppressione di potenze inconciliabili prova di sangue che i nemici del nome latino conducono secondo le loro antiche leggi di ferro.

Che dicevano un tempo i guerrieri alle tribù nemiche? « Gli dei sono con i vittoriosi. Noi vogliamo nutrirli con la vostra carne macellata dalla spada a due taglii che guizza in un ultimo lampo sugli occhi del vinto a terra. Gli dei non ci ascoltano; la vostra città, con l'oro, la porpora, i vasi e i bei letti e le donne promesse, ci tenta. Ci trarremo dalle vostre viscere e le serberemo per il giorno in cui bisognerà di nuovo domare la demenza degli schiavi, se qualche virgulto spunterà dal tronco che noi abbiamo così bene tagliato. Ma non lasceremo delle radici. Calpestate, calpestate, cavalli dalle belle criniere, il fianco arrossato dai vinti! »

La crudeltà e la cupidigia tedesca non differiscono da quelli che cantavano un tale canto se non per la pesantezza. Il [illegible] Tacito diceva che essi avevano disciplinato il saccheggio. Nel 1909 uno di loro scriveva:

« Più il *rase vicias!* sarà inesorabile, più sicura sarà la pace futura! Nell'antichità, un popolo vinto era annientato; il totale annientamento fisico è diventato, in questi tempi, impossibile; ma si può sono ben immaginare condizioni che equivarrebbero. Ogni maestro di scuola insegna che l'Europa intera fu, un tempo, un feudo della Germania di cui essa fu tragicamente spossessata per rangizo, per tradimento o per violenza. In verità le nazioni dell'universo intero non sono che sciami sortiti dal ceppo teutonico. Come i tedeschi ringiovanirono il sangue di Roma, essi infusero la vita nuova nelle vene dell'Europa corrotta e spossata ».

Una parola del difensore di Siena, del nostro immortale Biagio di Montluc, ti duce alla sua più semplice espressione tutte queste ciarle di etnografi gonfi di birra spumosa. Era l'assedio del castello di Lanz in Piemonte nell'anno 1552: si esitava di forzare il passaggio. « Si deve far così gran conto di questi tedeschi? — disse Montluc. — Io scommettereì che, su tremila, milleinquecento non hanno calzoni, e che i restati portano [illegible] la maggior parte hanno calzoni di velluto e di seta... »

Lasciateli venire, noi li spazzeremo. Come gli svevi, al tempo di Cesare, come i germani al tempo di Tacito, come i *reitres* del XVI secolo, come i saccheggiatori del '70 e del 1914, essi verranno sempre rubare i calzoni che non hanno. Un male appetito perpetuo li spinge, dai loro piani sabbiosi e dalle loro foreste ghiacciate, verso le nostre vigne e i nostri verzieri, le nostre città luminose e i nostri poli dirupati. Meglii che le bocche del Danubio che danno loro accesso sul Mar Nero, o loro arrivederci l'Asia, meglio delle bocche del Reno, da cui domineremo il mare del Nord e l'Oceano, essi sembrano cupidi di Trieste, che darebbe in lor potere l'Adriatico e il Mediterraneo con le sue perle australi fino alle colonne che oltrepasso l'Ulisse dantesco per seguire le sirene della sua anima inquieta. Così la sorte degli Asburgo è già tracciata nei disegni degli Hohenzollern, questi *parenus!*

Il litorale dell'Adriatico coi porti di Trieste e di Pola, fino alla punta meridionale della Dalmazia, diventerebbe una *Reichsland* sotto il regime di uno *stotholder* dall'elmo chiodato, e servirebbe di base alla tassocrazia germanica del Mediterraneo. E non è questo il vano sogno imperiale, ma è una energia bene intesa di tutta una razza, che vuole al nord come al sud, all'est come all'ovest modellare la materia umana a sua somiglianza.

Io temo che noi non ne siamo abbastanza convinti nemmeno davanti agli orrori recenti, o davanti al massacro di fanciulli sani e di donne floride, davanti agli incendi di monumenti e documenti insigni, davanti alla distruzione di tutte le forze vive e di tutte le testimonianze gloriose; bisogna che queste volontà atroci cadano recise dalla scure a tre punte di diamante per sempre, e siano, per sempre, impotenti come le mani tronche che il grevo Erodoto vide sul suolo sparse davanti al colosso di Sais.

La cultura latina è necessaria alla nobiltà del mondo come il ritmo interno ad ogni essere vivente. Sul mare fatale dove la Grecia rivelò la bellezza, Roma la giustizia e la Giudea la santità, non si può attendere l'avvento dell' « uomo teutonico ». Se le grandi lezzende del Caucaso e del Calvario declinano, sul Mediterraneo aspettiamo, non è la razza brutta che creerà il nuovo mito. Dove la materia ardente della vita nuova troverà le impronte della perfezione? Guscuno di noi lo sa e ciascuno di noi nascende la mortalità del suo sangue con tutte le espirazioni della sua forza imperitura.

Il compito dell'Italia, in verità, è assai più santo di quello di metter fine alla agonia dell'avvoltoio. Senza dubbio il vecchio pontefice armato della civiltà latina, colui che i volontari dei Vosgi videro sul suo cavallo per l'ultima volta, aspetta nel cuore istesso di Trento la statuetta, sotto all'ombra della statua leonine; e quando essa varcherà il confine dell'Italia romana e calpesterà la via aperta dai veterani di Marmont, su tutte le porte marine delle città dalmate il libro fermato degli evangeli si riaprirà sotto gli artigli del leone, e contro la pecora vertiginosa essa rivedrà il pensato bianco e rosso, attorno al suo campanile veneziano e ritroverà sotto l'altare il leone di San Marco che vigila, piangendo la caduta della Repubblica per attendere il nuovo giorno.

Ma assai più generosa è il compito di colei di cui la vita crebbe con la vita libera dell'uomo, e deperì con la sua rovina. Bisogna che con un'azione più brillante essa meriti di entrare coi radi cavalli delle sue marenme e tutte le sue belle bandiere spiegate nella città imperiale, quando il trionfo delle nazioni sulle orde sarà celebrato.

Ogni giorno che scorre è perduto per la gloria eterna.

Gabriele D'Annunzio

Questo articolo, telefonatoci da Parigi iersera, è stato pubblicato sul Journal.

La battaglia dall'Oise alla Mosa

L'offensiva tedesca contro Anversa

I comunicati francesi

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Primo: Alla nostra ala sinistra al nord dell'Ai Somme l'azione continua a svilupparsi sempre più verso nord. Fra l'Oise e l'Aisne il nemico ha pronunciato un vigoroso attacco su Tracy le Mont al nord-est della foresta di Laigle, ma è stato respinto con forti perdite.

Secondo: Al centro vi è calma su tutto il fronte che si stende da Reims alla Mosa. Fra l'Argonne e la Mosa abbiamo leggermente progredito. Nella Woevre vi sono stati violenti combattimenti.

La nostre truppe si sono avanzate su parecchi punti e specialmente ad est di Saint Mihiel.

Alla nostra ala destra (Lorena e Vosgi) non vi sono modificazioni.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La situazione generale è soddisfacente. Non vi è nessuna modificazione sensibile sul fronte tranne nella Woevre meridionale ove le truppe alleate hanno occupato Seicheprey e si sono spinte fino ai piedi del Rup de Mad.

Il comunicato inglese

LONDRA, 29.

Ufficiale. Stasera la situazione è invariata. Violentissimi combattimenti sono avvenuti all'ala sinistra degli alleati, ma l'esercito anglo-francese si mantiene bene.

Il tiro delle grosse artiglierie nemiche dimostra che i tedeschi concentrano sistematicamente il loro fuoco su speciali punti, ove i loro aviatori credono di avere segnalato le posizioni dei nostri cannoni o sui villaggi ove si immaginano che le nostre truppe siano accantonate.

Questa battaglia somiglia piuttosto ad un assedio a causa dell'immensa resistenza dell'esercito, che è ampiamente provvisto di artiglieria ed ha avuto tempo sufficiente per fortificarsi ed anche a causa della proporzione delle forze impegnate.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 30.

Il grande stato maggiore del grande quartiere generale annunzia in data 29 sera:

In Francia sull'ala destra dell'esercito sono avvenuti combattimenti finora rimasti indecisi. Sul fronte fra l'Oise e la Mosa la calma è stata completa. L'esercito che attacca i forti della linea ha respinto nuovi movimenti di avanzata provenienti da Verdun e da Toul.

Ieri l'artiglieria d'assedio ha aperto il fuoco contro parte dei forti di Anversa.

Il movimento di avanzata delle forze belghe contro la linea di accerchiamento è stato respinto.

NELLO SCACCHIERE AUSTRO-SERBO

Semlino rioccupata dai serbi

PARIGI, 30.

Un dispaccio da Belgrado dice:

Dopo un sanguinoso combattimento le truppe serbe hanno ripreso Semlino, assicurandosi simultaneamente l'ulteriore offensiva.

Attacchi austriaci respinti dai serbi

NISCH, 29

Sul fronte Drina-Ghabatz i serbi hanno respinto il 25 corrente attacchi nemici verso Parachina. Le perdite austriache furono enormi.

Nella notte tra il 25 e il 26 il nemico tirò qualche colpo di cannone sul ponte della Sava e sulla banchina con pezzi dei suoi monitori.

Come l'alto comando austriaco giudica la situazione generale

VIENNA, 29.

(Ufficiale). L'alto comando dell'esercito ha pubblicato il seguente ordine del giorno.

La situazione è favorevole per noi e per l'esercito alleato tedesco. L'offensiva russa in Galizia sta per crollare. Unitamente con le truppe tedesche noi riportiamo e distruggeremo [illegible] il nemico, il quale è stato battuto presso Krasnik e Zamosc, Insterburg e Tunaeberg.

Contro la Francia il grosso delle forze tedesche è penetrato irresistibilmente nell'interno del territorio nemico e una nuova grande vittoria vi è imminente.

Sul teatro della guerra balcanica noi combattiamo pure su territorio nemico, e la resistenza dei serbi comincia a indebolirsi. Il malcontento interno, le insurrezioni, la miseria e la carestia nel nascondono allo stato i nostri nemici. Tra le monarchie d'Europa tedesco sono nulle e pieni. Il tempo lavorò per noi, e ora, sino ad una fine vittoriosa, questa guerra che ci è stata criminosamente imposta.

Arcidiaca Federico.

NEL SETTORE ORIENTALE

Un'altra disfatta austriaca

PIETROGRADO, 30.

Nell'ovest della Galizia, presso Dukla, la retroguardia austro-ungarica è stata disfatta. Una colonna austro-ungarica che ripiegava ha abbandonato cannoni e quattrocento « camions »

Nella regione di Kroana i russi hanno fatto duecento prigionieri appartenenti a ventidue reggimenti diversi.

I russi respinti oltre i Carpazi

BUDAPEST, 30.

Il « Correspondenz Bureau » annunzia:

I russi sono stati respinti fino a Sianki al di là dei Carpazi. Le loro perdite sono grandissime. Il passo di Uzsck è nelle nostre mani. Non vi è più un solo russo nel dipartimento di Ung.

I tedeschi in soccorso degli austriaci per la difesa di Cracovia

PIETROGRADO, 29.

I tedeschi fortificano le colline a sud del governo di Kioloe, che dominano la frontiere della slesia e della Galizia, con l'evidente scopo di coprire l'avanzata delle loro truppe, che attraverso la Slesia si recano in soccorso degli austriaci che difendono Cracovia.

Si prevede un prossimo e violento combattimento in questa regione.

Il generale Auffenberg malato

VIENNA, 30.

Un comunicato ufficiale del quartier generale annuncia che il generale Auffenberg, comandante di un esercito, è caduto malato. Questa notizia provocherà certamente generale rammarico.

Cassagnac morto in battaglia

PARIGI, 30.

I giornali segnalano fra i morti caduti nei recenti combattimenti il signor Gui de Cassagnac direttore dell'*Autorité*.

Per il buon nome del Wiompirez

Una smentita a una notizia da Bordeaux

[illegible]

LA GUERRA NELLE COLONIE

I tedeschi sconfitti dai giapponesi presso Tsing-Tao

TOKIO, 30.

Durante la giornata e la notte del 27 settembre un attacco dei giapponesi ha respinto il nemico verso Tsing-Tao. Le perdite subite dai tedeschi non sono note. I giapponesi hanno fatto cinquanta prigionieri e si sono impadroniti di quattro mitragliatrici. L'attacco generale avendo avuto luogo prima di quanto fosse previsto, è stato molto più breve.

La flotta giapponese ha attaccato la cannoniera tedesca « Iltis », portando così un valido aiuto all'esercito.

Nella giornata del 28 i giapponesi bombardarono 2 forti di Tsing-Tao. Uno solo rispose ma senza risultato. Si ignora l'effetto del bombardamento, ma alcuni edifici furono demoliti. Si crede che la caserma ed alcune opere difensive siano danneggiate. Si continua con successo, malgrado il fuoco nemico, a togliere le mine. Gli idroaeroplani hanno fatto utilissime ricognizioni.

La flotta giapponese ha sbarcato un contingente d'uomini che ha occupato Porto Lasshe nei pressi di Tsing-Tao, ha preso quattro cannoni da campagna abbandonati dai tedeschi ed ha lasciato un piccolo corpo d'occupazione.

Il Messaggero, 1° ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La situazione in Adriatico

In seguito alla dichiarazione di guerra la flotta anglo-francese si diresse nell'Adriatico per creare un blocco navale sul Montenegro nei confronti dell'Austria. Quest'ultima, al pari delle potenze avversarie, dispose una serie di campi minati in modo da colpire le navi nemiche, nei quali tuttavia incapparono anche pescherecci italiani. Tali eventi contribuirono ad incrinare la posizione di neutralità dell'Italia, dimostrando altresì come la Regia Marina dovesse adeguarsi ai nuovi mezzi offensivi resi disponibili dall'evoluzione tecnologica di quegli anni: mine, appunto, sommergibili e piccole unità siluranti.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Peter Yung, *La grande guerra nell'alto Adriatico*, 2013

IL GIORNALE D'ITALIA

ANNO XIV — SABATO 3 OTTOBRE 1914 — PALAZZO SCIARRA — ROMA — PALAZZO SCIARRA — SABATO 3 OTTOBRE 1914 — N. 272

ABBONAMENTI — Italia: Un anno L. 16 — Semestre L. 9 — Trimestre L. 4.50 — Estero: Un anno L. 34 — Semestre L. 18 — Trimestre L. 9 — Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10 — Pubblicità R. De Bonmartini, Vicolo Sciarra.

LA GRANDE GUERRA SI RISOLVERA' A PRIMAVERA

Le mine austriache in Adriatico offendono la neutralità dell'Italia

Intervista con un ex Ministro

VENEZIA, 2 ottobre.

Ho avuto occasione ieri di intrattenermi lungamente con un'alta personalità, che ha tenuto un posto cospicuo nella nostra armata e nella politica estera italiana, la quale, sebbene abbia da tempo lasciato il servizio attivo, seguita ad occuparsi della nostra politica navale con una giovanilità di spirito e un fervore che fanno deplorare a quanti lo avvicinano la cieca disposizione dei limiti d'età.

Come era naturale, la mia conversazione si aggirata particolarmente sull'episodio della guerra in Adriatico che più ci tocca da vicino, e cioè sulla comparsa delle mine austriache lungo il nostro litorale e sugli effetti spaventosi che qualche mina ha già prodotto.

Il passo del Governo italiano

— Sapete, egli mi ha detto a un certo punto, quando ho letto la prima notizia dell'affondamento di una barca da pesca e ho visto nell'incidente che l'« Agenzia Stefani » dava notizia di un passo del nostro Governo presso il Governo di Vienna, mi sono indotto al silenzio. Il passo non poteva essere che la conseguenza della nozione piena ed intera della situazione nella quale ci pone la presenza di mine nell'Adriatico; e la stessa prontezza dell'intervento deve esserci garante del modo con il quale i nostri interessi saranno tutelati.

— Ella avrà visto che da tutto il complesso pare non si attribuisca ai fatti una importanza esagerata.

— Già, ma bisogna intendersi. Che cosa può significare « importanza non esagerata »? Importanza che non oltrepassi l'oggetto in discussione. Non è così? Ora nella diplomazia, nessun passo può essere esagerato, a meno di fallire al suo scopo. D'altra parte è anche naturale di usare una forma riguardosa verso l'Austria. Ella ricorda senza dubbio come la flotta Italiana, in omaggio allo spirito dei trattato della Triplice Alleanza, abbia dovuto sospendere durante la campagna di Libia l'azione intrapresa in un porto ottomano, a Prevesa. Quella sospensione, lo si seppe poi, fu determinata da un amichevole richiamo del Governo di Vienna. Ma bisogna rendere questa giustizia alla diplomazia austriaca: il richiamo è avvenuto in forma così riguardosa, così riservata, che tutti lo ignorarono, onde al Governo italiano fu risparmiata la penosa apparenza di cedere ad una imposizione. Si vuole oggi, a quanto io penso, mettere il Governo austro-ungarico in grado di dar ragione alle nostre giuste e fondate richieste, senza che un eventuale mutamento nella condotta della guerra sull'Adriatico possa essere imputato a pressioni esteriori.

— Ella parla di eventuale mutamento nella condotta della guerra sull'Adriatico. Si deve intendere che l'Austria abbia esercitato del suo diritto valendosi di armi pericolose come le mine galleggianti?

— Preferisco non addentrarmi in una discussione di puro diritto a questo proposito.

Come ella non ignora, l'impiego delle mine nella guerra marittima fu ammesso dopo una laboriosa discussione all'Aja e come una necessità dolorosa, e si è tentato di disciplinarlo mediante cautele che garantissero gli interessi dei neutrali. Si trattava di impegnare i belligeranti a mettere le mine di congegni che le rendessero innocue in breve tempo nel caso in cui un belligerante le avesse gettate in mare durante un combattimento, ovvero nel caso in cui fossero state strappate dagli ormeggi. Ma poichè da parte tedesca e da parte austriaca si asseriva di avere nei depositi una grande quantità di questo materiale che non si prestava alla richiesta modificazione, non fu possibile ottenere che i contendenti accettassero un termine per la trasformazione del loro materiale in conformità ai « desiderata » espressi in seno alla Conferenza. Ella comprende tuttavia che al disopra delle disposizioni letterali che può dare un articolo di regolamento stanno le ragioni dell'umanità, della giustizia e del buon senso. Così ella comprende che una azione militare, per quanto crudele nei suoi effetti, trovi ragione nella necessità della difesa e, direi, nel dovere di indebolire il nemico, visto che la guerra è fatta non per altro che per difendersi e per offendere. Ma come giudicare un'operazione che non può arrecar danni al nemico, mentre minaccia sicuramente i neutrali?

Mi spiego.

Le mine rinvenute sulle coste nostre, e che hanno obbligato il nostro Governo a disporre per la sospensione dei traffici, mentre espongono a rischi tremendi le navi da guerra inviate alla loro ricerca, possono essere di due provenienze: mi[illegible] all'imboccatura di un porto [illegible] nale, che hanno « sfermato » [illegible] perduto il ritegno) a causa [illegible] o semplicemente di cattivo [illegible] abbandonate volontariamente. In un caso o nell'altro non possono prendere che vie delle coste italiane mentre le flotte avversarie si troverebbero in corrente e possono navigare [illegible] spazioni.

[illegible] dice una cosa ben grave [illegible] a questo punto l'illustre [illegible] come si può provare che [illegible] tiche debbano necessariamente la via delle coste italiane?

[illegible] personaggio si è alzato, andere un volume, e lo ha detto [illegible] l'avolo.

[illegible] rò vedere una famosa no[illegible] tto a questo punto. Questo Portolano conosciuto da tutti i marinai col nome del suo autore Le Gras è stato pubblicato nel 1855. Esso riassume notizie che erano note da secoli a tutti i marinai dell'Adriatico. Studi più recenti — ella sa per esempio di una campagna talassografica compiuta l'anno scorso dai idrografi italiani ed austriaci — stanno più recenti hanno perfezionato la conoscenza de lnostro mare, ma poco hanno aggiunto a quello che il Le Gras riferiva sulle correnti che lo dominano. Ora vede qua sulla carta. Una serie di frecce indica la direzione di una corrente litoranea che procede da sud a nord lungo la costa orientale, piega a nord-ovest all'altezza di Trieste e quindi prosegue in direzione sud-est, contornando tutto il litorale italiano. Vedi ora tutte le frecce che indicano le correnti trasversali: questa per esempio. Un oggetto galleggiante gettato in mare a Pola deve inevitabilmente venire sulla spiaggia di Ancona. Veda tutte le altre correnti trasversali. Tenga conto che nel canale delle isole dalmate le maree ed i venti talvolta producono, talvolta intensificano delle correnti, le quali tutte però si dirigono al litorale italiano.

Come vede — e sia detto per incidenza — anche le correnti dimostrano che lo Adriatico non può difendersi efficacemente se non dalla sponda orientale. O[illegible]a, come può venire in mente ad un marinaio austriaco di gettare, per difendersi contro gli anglo-francesi che si scagliano al sud, delle mine che inevitabilmente si dirigono a nord e finiscono col rendere impossibile la navigazione sul litorale di una potenza neutrale? L'operazione ha un duplice carattere che la condanna « a priori » e indipendentemente dalle disposizioni del regolamento dell'Aja. E' cioè inutile come mezzo di difesa, e dannosa unicamente ai neutrali. E nella guerra, tutto ciò che è inutile all'offesa è dannoso come tutti gli sfregi, tutto ciò che colpisce senza necessità gl'interessi dei neutrali è ancora dannoso, per le difficoltà che può suscitare.

Se si trattasse di mine « sferrate » il fatto non perderebbe nulla del suo significato. E' tanto agevole oggi rinvenire e distruggere delle mine collocate davanti ad un passo, che non vale la pena di deporle in mare, correndo l'alea di danneggiare i neutrali, senza essersi prima garentiti che la mina perderà di efficacia nell'abbandonare gli ormeggi.

Le difficoltà d'ordine politico

— E quali possono essere gli effetti del passo del nostro ambasciatore a Vienna?

— Gli effetti? Non sono profeta, nè figlio di profeta, e sarebbe più esatto chiedermi se io ritengo la neutralità: il che non significa forse che non potremmo rimanere neutrali fino alla fine della guerra, ma significa certamente che nella eventualità di un intervento il Governo confida di poter rispettare la sua, che costanza in conformità ai nostri interessi.

Debbono, come non pensare che nel nostro Paese, così impressionabile allo spettacolo di incidenti simili a quelli verificatisi nelle acque dell'Adriatico, e che possono ripetere, non determini un'agitazione, un orientamento impulsivo capace di forzare la mano del Governo? Il Governo ha saputo e potuto, in momenti e in circostanze gravi, tenere in pugno il paese, che si sentiva forte, ed ha saputo evitare fatti gravi atti a pesare sulla nostra politica estera; ma potrà sempre dominare un'agitazione alimentata dallo spettacolo di cittadini italiani colpiti nella vita e negli averi? Questo bisogna domandarsi. D'altra parte non si potrebbe ravvisare nell'abbandono delle mine con sicura destinazione a noi il proposito di forzare la mano del Governo italiano? Badi: il momento è pieno di insidie per il nostro amor proprio, da ogni parte ci si fa la corte, da ogni parte ci si fanno promesse più o meno aperte, più o meno autorizzate. Ma crede Ella che da ogni parte non si spii il momento propizio per mettersi un [illegible] ut per dirci: — O con noi o contro di noi —? Si attende senza dubbio questa occasione.

Ora, consideri che la corrente che conduce le mine sulle coste italiane dell'Adriatico si ripartisce in più rami all'uscita del canale di Otranto. Qualche rami continua a contornare le nostre coste — e ciò accresce il nostro danno diretto — ma parecchi rami si inoltrano nel Mediterraneo e determinano il taglio delle comunicazioni su questo mare, che è come la stazione di smistamento di tre continenti. Non le pare che a un certo momento si potrebbe farci osservare che la minaccia austriaca sul Mediterraneo è resa possibile soltanto dalla nostra tolleranza?

E allora, perchè il danno nostro è innegabile non si potrebbe arguire che la nostra sopportazione, la quale si risolve in danno al commercio delle potenze della Triplice Intesa, ha tutto il carattere di un'alleanza con l'Austria, e ci spoglia del carattere di neutrali, conferendoci quello di belligeranti?

Ella vede che della zampa di velluto che accarezza il nostro amor proprio potrebbe da un'ora all'altra uscire l'artiglio, e noi dovremmo forse desiderci a passi gravi senza desiderarlo. E della necessità di allontanare questo pericolo mi pare debbano essere convinti tutti, quelli che temono la nostra uscita dalla neutralità e quelli che la invocano, perchè, rispetto, mi pare fuori di discussione che, della opportunità e del momento di uscire dalla neutralità — se uscirne dovremo — i soli giudici dobbiamo essere noi.

L'impegno del Conte Berchtold

— Sicchè il passo del nostro Governo a Vienna ha grande importanza?

— Grandissima. Dalla risposta che potremo ottenere può dipendere il nostro atteggiamento futuro. Fortunatamente parmi che l'interesse dei due Governi sia in questo caso con tanta evidenza comune, che io non dubito si troverà il modo di evitare la ripetizione dei fatti che hanno commosso l'opinione pubblica.

Ed ha visto Ella la Nota austriaca di risposta al passo diplomatico del Duca Avarna?

— L'ho vista. C'è da sperare che l'impegno preso dal Conte Berchtold di assumere informazioni sull'accaduto non sia un artifizio, ma risponda al desiderio sincero di conoscere i particolari di ordine tecnico indispensabili in questo caso a chi voglia fornire leali spiegazioni. Si può dolersi che sia mancato da parte del Governo austriaco una parola di deplorazione per le vittime innocenti, ma non mi pare che il Governo si sia preclusa la via a questa deplorazione, poichè nella sua risposta odierna è implicito l'impegno di una risposta complementare. Perciò ritengo converrà insistere fino a che il Governo austriaco troverà modo, io spero, di esprimere il proprio rammarico, se tiene a dimostrare la involontarietà del danno arrecatci.

— E quali impegnative potrebbero darci affidamento completo?

— Non vi sono che due mezzi per garentirci in avvenire: o la marina austriaca rinuncia all'impiego delle mine, o provvede seriamente a rendere innocue nel caso in cui esse cadano in balìa delle correnti.

Dopo questa intesa di carattere preventivo, vorrei, da esaminare la forma di riparazione dei danni già verificatisi; ma ciò non dovrebbe presentare difficoltà rilevanti.

GINO DAMERINI.

La guerra austro-russo-tedesca

Przemysl in un cerchio di fuoco

20.000 tedeschi caduti a Druskeniki

PIETROGRADO, 1 ottobre.

Secondo notizie ricevute da Leopoli, i russi dopo un combattimento ininterrotto davanti a Przemysl si sono impadroniti di un forte importante.

Il "Messaggero dell'Esercito" assicura che un cerchio di ferro di truppe russe avvolge Przemysl che sarà completamente investita.

I feriti arrivati a Pietrograd riferiscono che il combattimento di Druskeniki (a nord di Grodno e all'est di Suwalki, sul Niemen) è stato estremamente sanguinoso. I tedeschi vi hanno perduto più di ventimila uomini.

Il Niemen è pieno di cadaveri. La ritirata dei tedeschi verso Suwalki è stata resa assai penosa dalle pioggie, che avevano intriso le strade della regione intersecata da fiumi laghetti e paludi.

LONDRA, 30 settembre.

La "Morning Post" riceve da Pietrogrado:

I russi hanno trovato tutti i passi aperti, eccetto il passo di Oujok, nel quale hanno sloggiato il nemico da tre posizioni fortificate successive.

L'esercito tedesco si ritira

L'Ambasciata di Russia comunica:

La ritirata dell'esercito tedesco dai Governi di Suwalki e di Lodz continua sotto la pressione delle truppe russe. Combattimenti specialmente violenti hanno avuto luogo nella regione all'ovest di Simno. Presso Augustow il combattimento è stato deciso da una colonna di truppe russe che faceva un movimento aggirante e che ha attaccato Augustow dal lato ovest.

Le truppe tedesche che attaccavano Osoviz si ritirano in tutta fretta verso il nord. Il bombardamento del nemico ha danneggiato sopratutto le case private e alcune linee telefoniche secondarie. La guarnigione ha sofferto assai poco mercè il grosso rifornimento di cemento delle casematte, le quali hanno mirabilmente resistito contro il fuoco dell'artiglieria pesante del nemico.

Un brillante successo è stato riportato da una delle nostre divisioni di cavalleria la quale ha attaccato una avanguardia dei tedeschi che sloccavano dalla città di Andreeff in direzione di Calisz. La fanteria nemica, sorpresa, si è data alla fuga, gettando le sue armi e le sue munizioni mentre la cavalleria russa sciabolava la massa disordinata.

Sul nostro territorio le truppe tedesche dimostrano la tendenza a non servirsi che delle vie maestre, non potendo la loro artiglieria ed il treno avanzare che con enormi difficoltà sulle vie secondarie.

Soccorsi tedeschi all'Austria

Il presidente del Senato rumeno a Berlino con una importante missione politica

BERLINO, 1 (ore 11.50).

Il Governo tedesco annunzia ogni ufficialmente che numerosi e forti contingenti di truppe tedesche sono in Austria per combattere contro i russi insieme all'esercito austro-ungarico.

Era noto che quando le sorti della guerra cominciarono a svolgersi sfavorevolmente per le armi austriache qualche reparto di truppe tedesche fu mandato loro in aiuto senza potere però influire sull'esito delle lotte già ingaggiate.

Ora trattasi invece di una vera e propria cooperazione alla quale la Germania concorre con forze rilevanti.

E questo spiega il passaggio all'offensiva che è stata ora ripresa da parte austriaca dopo la stasi succeduta alla sconfitta.

Dal punto di vista politico è da segnalare l'arrivo del Presidente del Senato romeno. Basilov Missir, giunto qui oggi da Bukarest per una missione politica, a quanto si afferma, importante.

G. CABASINO-RENDA.

I francesi avanzano nella Argonna

Il comunicato francese

PARIGI, 1 ottobre.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Questa sera nulla di speciale da segnalare tranne nella regione di Roye, dove una violenta azione è terminata felicemente per noi e nelle Argonne, dove abbiamo fatto qualche nuovo progresso. L'impressione generale è soddisfacente.

I comunicati tedeschi

BERLINO, 2 ottobre.

Il grande Stato Maggiore annuncia dal grande quartier generale, 1 ottobre, sera:

Il 30 settembre strappammo ai francesi le alture di Roye e di Fresney, situate al nord-ovest di Noyon.

Oggi, a sud-est di Saint Mihiel, gli attacchi dei francesi, provenienti da Toul, sono stati respinti con grandi perdite pei francesi.

L'offensiva contro Anversa continua con successo.

Sul teatro orientale della guerra nessun cambiamento.

L'Ambasciata di Germania comunica:

Il 30 settembre furono strappate ai francesi le alture di Roie e Fresney.

Rinnovati attacchi da Verdun furono vittoriosamente respinti ed i francesi ebbero gravi perdite.

L'attacco di Anversa prosegue con successo, dopo che due forti sono già distrutti.

La decisione della guerra russo-tedesca

"A primavera!" dicono i giornali di Berlino

BERLINO, 2 ottobre.

I giornali berlinesi discutono l'immane battaglia che si combatte da quasi venti giorni sulla linea Noyon-Reims-Verdun, che per uno spazio di 180 chilometri: essi rilevano che è la più grandiosa battaglia che la storia ricordi.

La « Deutsche Zeitung » dice che la battaglia non è ancora decisa ma che già si hanno i primi risultati positivi che costituiranno i prodromi sicuri della decisione finale favorevole alle sorti della Germania.

« Al principio della immane battaglia, la offensiva, su quasi tutta la linea, era pagata dalle truppe franco-inglesi; ma negli ultimi giorni la questa forza offensiva comincia a determinarsi una specie di paralisi, mentre da parte dei tedeschi si passava ad una offensiva che va sempre più intensificandosi e culminerà nell'attacco finale senza imminente.

« I risultati di questa progressiva offensiva tedesca, sono i seguenti: All'Ala sinistra, nella battaglia delle Argonne, i tedeschi che erano sulla linea Chalons-sur-Marne, Vitry le François e Bar le Duc, hanno avanzato tanto che la posizione francese è ora minacciata non solo presso Reims, ma anche sulla riva occidentale della Mosa, e non è più lungamente sostenibile, mentre poi, abbandonandola, i francesi lascierebbero aperta la via sulla Mosa e contro la Moselle, ciò che significherebbe la ravina della loro ala destra ».

Il « Lokal Anzeiger » dice che la caduta del forte Camp-des-Romains rappresenta nella difesa, una breccia irreparabile che i tedeschi inizieranno sempre più allargare. E come l'attacco dei tedeschi agli altri forti della linea della Mosa sia efficace è dimostrato dal fatto che essi da tre giorni — secondo quanto il Quartier generale tedesco annunzia — non rispondono più al fuoco.

Anche da questo lato, dunque, un risultato decisivo è imminente.

« Nell'Ala destra — prosegue il « Lokal Anzeiger » — tutti i tentativi franco-inglesi di un avvolgimento, sebbene tutti con enorme accanimento e con valore che gli stessi tedeschi riconoscono, sono andati fallitti. E questo fallimento si giudica decisivo dopo la battaglia di ieri presso Albert, all'est di Amiens, che costrinse i francesi alla ritirata.

« L'Ala destra tedesca — conclude il giornale — è rafforzata in maniera che nessuno di quei tentativi di avvolgimento che fallirono anche quando essa era pluttosto debole, può più avere alcuna speranza di riuscita. E come questo rafforzamento sia completo è dimostrato dal fatto che da due giorni è incominciato l'attacco finale ad Anversa che si era finora rimandato appunto perchè si voleva prima consolidare definitivamente l'ala destra, assicurandola da ogni attacco ».

Circa il teatro orientale della guerra la « Vossische Zeitung » dice che mentre il suolo prussiano è completamente libero di russi, la cavalleria tedesca avanza in molti punti del territorio russo.

« Nei due distretti del territorio russo di Suwalki e Kalisch, occupati dai tedeschi, il principio della guerra e tenuti con grandi forze costituenti le basi delle operazioni contro Varsavia, la posizione è così sicura che vi funziona già una amministrazione civile tedesca.

« Il distretto di Suwalki è diretto dal conte Merveldt; del distretto di Kalisch è presidente von Bruck.

« Si ritiene poi che grandi decisioni nella guerra russo-tedesca si avranno soltanto nella primavera dell'anno prossimo, perchè le navi dell'inverno imminente paralizzeranno le grandi azioni sia nella Prussia orientale come in Russia ».

CABASINO RENDA.

La situazione

I comunicati ufficiali parigini ci portano la conferma di un successo francese sull'ala sinistra fra la Mosa e l'Oise nella località Roye a nord-ovest di Noyon.

E' forse a questo avvenimento che si riferiva la notizia di un grande sconfitta tedesca annunciata ieri dall'Echo de Paris.

Certo la battaglia nelle località indicate deve essere stata lunga e feriissima, perchè un primo comunicato di Berlino lasciava che la vittoria era rimasta ai tedeschi, mentre il comunicato successivo di Parigi constatava che l'azione era stata feriva la notizia di un grande sconfitta tedesca annunciata ieri dall'Echo de Paris.

Non si tratta dunque che di un risultato parziale, per quanto importante, che pure debba avere effetti risolutivi per la interminabile battaglia che si combatte da diecisei giorni fra la Somme e la Oise.

Tanto i giornali di Berlino che quelli di Parigi si mostrano fiduciosi nella vittoria e ritengono che la situazione dei loro eserciti sia sensibilmente migliorata: crediamo però che siano più nel giusto i parigini, perchè l'avanzata dell'ala sinistra francese, benchè lenta e stata continua, mentre quella dei tedeschi a sud di Verdun dopo la fortunata azione di S. Mihiel, è stata completamente paralizzata; in altri termini delle due azioni risolutive della battaglia, quella francese è in continuo progresso, quella tedesca si è arrestata.

***

Da Berlino giungono intanto informazioni precise intorno all'efficienza dell'esercito tedesco in Francia; esse danno una completa smentita a coloro che da parecchi giorni vanno assicurando che le forze tedesche impiegate nel settore occidentale sono molto diminuite e che la loro tattica sarà completamente difensiva.

Infatti un telegramma del nostro Cabasino da Berlino, riferendo l'opinione di un autorevole militare, dice che "l'azione tedesca in questi ultimi giorni è stata sempre offensiva e tale rimarrà per l'avvenire, e il critico militare del « Vossische Zeitung » giustamente osserva che l'esercito del settore occidentale è così poco diminuito che ha potuto proprio in questi giorni riprendere l'offensiva nel Belgio e iniziare l'investimento di Anversa.

L'aumentata attività guerresca nel settore orientale ha fatto credere erroneamente che essa fosse la conseguenza di forze tolte alla Prussia.

Facendo questa ipotesi non si è tenuto conto che la Germania può disporre di due eserciti egualmente forti per tenere fronte al nemico tanto sull'una che sull'altro frontiera. Il sistema di reclutamento che essa adottato, e soprattutto la assidua preparazione esercitata sulle riserve, le hanno permesso di mettere in armi un esercito di proporzioni, sia pur maggiori, di quello degli altri Stati belligeranti, e quindi spiega come una sola zona possa sostenere la lotta in tante località diverse e con successi relativamente lusinghieri.

Rimane da vedere se le cose continueranno sempre così; ogni paese ha la sua potenzialità militare, al di là della quale non può assolutamente andare, e noi riteniamo che la Germania abbia fatto appunto il massimo sforzo spendendo di primo tratto immediatamente all'inizio della guerra, obbligando i nemici a sottostare alla sua volontà.

Le sue vittorie invece sono state lente e non risolutive, di qui la condizione imbarazzante nella quale si trovata indubbiamente se la guerra si prolungherà molto.

Non bisogna però credere che le sue risorse siano già esaurite; esse sono ancora più che sufficienti per riempire i vuoti che giornalmente la mitraglia e le malattie fanno nelle sue file. Esaurimento verrà, ma certo la guerra si prolungherà fino a primavera.

Infatti già a Berlino, parlando del settore polacco, si dice che l'approssimarsi dell'inverno rende difficile la continuazione dei combattimenti e fa prevedere che nel periodo dei freddi le truppe si accamperanno per riprendere la lotta in primavera.

***

Della Polonia e dalla Galizia non giungono notizie di avvenimenti nuovi, di una certa importanza.

I russi sono certamente vincitori dovunque ma devono limitarsi per ora a raccogliere i frutti delle loro vittorie del Niemen sui tedeschi e del San sugli austriaci.

Le forze avversarie cercano di concentrarsi in buone posizioni per le grandi battaglie di Cracovia e di Suwalki che si vitengono imminenti.

Il Giornale d'Italia, 3 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Un sommergibile scomparso (1)

Le pagine dei giornali dei primi giorni di ottobre 1914 riportarono la notizia della scomparsa di un sommergibile italiano dai cantieri del porto della Spezia, partito per destinazione ignota al comando di tale comandante Belloni. Il natante era stato ordinato ai cantieri navali spezzini dalla Russia, ma la potenza straniera non l'aveva ancora ritirato. L'*Avanti!* in particolare seguì con interesse la vicenda, che si risolse con il ritrovamento del sottomarino in Corsica, nel porto di Ajaccio.

Il curioso episodio, da attribuirsi all'intento di Belloni di raggiungere l'Albania per attaccare la Marina austriaca previo assenso della Francia, non ebbe ulteriori conseguenze, e il processo intentato all'autore del gesto si concluse con l'assoluzione dell'uomo in seguito all'entrata in guerra dell'Italia.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Alessandro Marzo Magno, a cura di, *Rapidi e invisibili: storie di sommergibili*, 2007

SOGGETTI:

Marina militare, storia

Lunedì, 5 Ottobre 1914

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia	15.—	7.50	4.—	1.50
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Abbonamenti proletari a L. 1.25 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

UFFICI ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

★ Anno XVIII - N. 275

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 6

nel corpo del giornale . . . . . L. 6.00
prima o quarta pagina . . . . . » 1.00
questa pagina (di 6 colonne) . . . . . » 1.00
terza pagina (di 6 colonne) . . . . . » 0.50
vini finanziari, commerciali, necrologie, ecc. in questa pagina . » 2.00
cronaca cittadina, ecc. . . . . » 1.00
pubblicità economica in 5ª pagina L. 0.15, in sesta L. 0.08 la linea

francesi respingono tutti gli assalti nemici e riprendono l'offensiva

Lotta spaventevole di artiglierie attorno ai forti di Anversa

Un sottomarino italiano partito per ignota destinazione all'insaputa del Governo

Come le alte sfere d'Italia van preparando l'avventura di Vallona

La guerra

In Francia

I francesi riprendono l'offensiva all'ala sinistra

I tedeschi respinti nelle Argonne - Lenti progressi nella Woevre meridionale

PARIGI, 4.

Il comunicato delle ore 15 dice:

1. Alla nostra ala sinistra dopo aver respinti tutti gli attacchi nemici abbiamo ripresa l'offensiva su parecchi punti. Su tutte le nostre posizioni sono sensibilmente mantenute.

2. Al centro nulla da segnalare fino alle Argonne. Nelle Argonne abbiamo respinto il nemico verso il nord. Nella Woevre Meridionale abbiamo progredito, ma molto lentamente.

3. All'ala destra (Lorena e Vosgi) nulla di nuovo.

Il risultato definitivo non si avrà prima di 4 o 5 giorni

PARIGI, 4.

Secondo informazioni raccolte dal *Figaro* a Bordeaux non bisogna attendersi un risultato definitivo dalla battaglia dell'Aisne prima di 4 o 5 giorni perchè se i tedeschi danno impressione in diversi punti di essere esausti bisogna tener conto che i capi francesi vogliono risparmiare le loro truppe piene di entusiasmo e valore morale.

Nel Belgio

Breccia nei forti esterni di Anversa

BERLINO, 4.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale il 3 ottobre, sera:

Sul teatro della guerra in Francia non si sono verificati cambiamenti essenziali. Nell'offensiva contro Anversa sono caduti pure nelle nostre mani i forti di Lierre, di Waelhem, di Koenigskockt e ridotte intermedie. Ci siamo impadroniti delle posizioni tra i forti di trenta cannoni. La breccia fatta nella cintura esterna dei forti permette di portare l'offensiva contro la linea interna dei forti e contro la città.

E' il terzo corpo d'armata siberiano e parte del 22 corpo d'armata che si trovava sull'ala sinistra degli eserciti russi, avanzatisi da oltre il Niemen, che furono sconfitti dopo una accanita lotta di due giorni presso Augustow. Sono caduti nelle nostre mani oltre duemila prigionieri non feriti e numerosi cannoni e mitragliatrici.

Il forte di Whalem ancora in possesso dei belgi

AMSTERDAM, 3.

L'Handelsblad riceve da Anversa che il forte di Whalem si trova ancora nelle mani dei belgi i quali occupano forti posizioni al nord della Nethe. I tedeschi non hanno cercato di forzare i passaggi del fiume.

In Alsazia

I francesi respinti al sud di Sundgau conquistano nuove posizioni sulla linea Gebweiler Sennheim - Grandi perdite d'ambo le parti.

(*Dal nostro inviato speciale*)

BASILEA, 4, ore 8.50.

Il combattimento asprissimo durato tre giorni ha consentito ai tedeschi di spingere la linea francese al sud di Sundgau, occupando il passo della Schluchi.

Al principio della guerra i francesi si erano impadroniti delle alture di Muenster donde non poterono essere sloggiati. Nei giorni scorsi, ricevuti rinforzi, i repubblicani tendevano ad avanzare perciò i tedeschi decisero l'attacco fortunato.

Le artiglierie ebbero parte secondaria nell'azione mentre la fanteria in certi punti giunse a combattere corpo a corpo.

Alcune posizioni furono conquistate alla baionetta.

Vi sono perdite enormi dalle due parti. Si prevede un nuovo contrattacco francese forse domani stesso.

Frattanto l'ala destra francese è stata più fortunata.

Sulla linea di Gebweiler Sennheim i repubblicani hanno conquistato nuove posizioni. Dopo vigorosi combattimenti occuparono pure Rufach riuscendo così a tagliare completamente la linea ferroviaria Colmar-Mulhouse.

In ogni caso l'azione continua violenta. Domani forse avremo notizie dettagliate.

Impressiona però il fatto che i tedeschi annunziarono da tempo la vittoria conseguita soltanto ieri.

Intanto si annunzia l'avanzata francese stendentesi sul largo fronte da Epinale fino a Bollon Alsace.

DE FALCO.

In Oriente

Consiglio di guerra presieduto dal kaiser

PARIGI, 4.

Il *Dagl Mail* edizione di Parigi ha da Copenaghen: Durante il Consiglio di guerra tenuto a Breslavia sotto la presidenza dell'imperatore Guglielmo è stato deciso di prendere una vigorosa offensiva verso Kovno-Varsava via-Lodz e in Galizia.

Quando le quattro operazioni saranno bene avviate, l'imperatore ritornerà a seguire le operazioni sulla frontiera dell'ovest.

I russi in Ungheria

BUDAPEST, 4.

Il «Correspondenz Bureau Ungherese» pubblica:

Le truppe austro-ungariche hanno respinto i russi su tutti i punti, Soltanto il distaccamento russo di Koresmezo è riuscito a spingersi fino ad Hoszzumezce, nel dipartimento di Marmarosch, essendo in questa regione le nostre truppe inferiori di numero.

Violenti attacchi austriaci respinti dai serbi

NISCH, 2.

Sul fronte di Losnitza i serbi hanno respinto alcuni violenti attacchi del nemico infliggendogli grosse perdite. Il nemico ha aperto il fuoco di artiglieria contro Sabatz e Michar.

L'Austria annunzia che i montenegrini sconfitti sono stati respinti dalla Bosnia

ROMA, 4.

L'addetto militare dell'Ambasciata austro-ungarica ricevette il seguente telegramma in data 4 corrente dal comandante dell'esercito nello scacchiere serbo:

«Le forze montenegrine penetrate nella Bosnia orientale ci determinarono a distaccare forze mobili su questo territorio, estraneo al teatro delle operazioni principali decisive. La prima azione ci riuscì, e si è determinata con successo pieno. Due brigate montenegrine, la V (Spuzka) agli ordini del generale Bozovic e la IV (Zetska) sotto il generale Bajevic, furono completamente battute dopo due giorni di accaniti combattimenti e ricacciate su Focja (frontiera del Sangiccato). Le due brigate, come prese da panico si ritirano al di là della frontiera e dovettero abbandonare tutti i loro treni, comprese le provvigioni, abbondanza importanti, di cui si erano impadronite in Bosnia. Inoltre in questa occasione parecchi morti delle nostre pattuglie avanzate, tra cui un portabandiera, sono stati ritrovati atrocemente mutilati. Durante un'azione nel settore settentrionale della guerra balcanica, tutto un battaglione serbo fu fatto prigioniero, da mezzo battaglione austro-ungarico. Alcuni serbi, fatti prigionieri, raccontano che i serbi assicurarono un premio di 10.000 franchi a colui che farà prigioniero il comandante di quel mezzo battaglione austro-ungarico vittorioso, che è altro.

«Il fatto che i montenegrini furono più respinti oltre la frontiera, contrasta singolarmente coi loro bollettini di vittoria, che avevano annunciato la caduta imminente di Serajevo».

Fra giapponesi e tedeschi

I forti e le navi tedesche bombardano l'esercito giapponese

TOKIO, 4.

(Ufficiale). A Tsing Tao un aeroplano tedesco ha tentato due volte di attaccare le navi giapponesi senza risultato.

Un aeroplano giapponese ha lanciato bombe contro un pallone frenato che era rimorchiato verso Tsin Tao; si ignora se il pallone è stato danneggiato. I forti e le navi tedesche bombardano costantemente l'esercito giapponese, che prepara lentamente il suo grande assalto contro Tsing-Tao.

Uno spazzamine giapponese e un "destroyer" tedesco affondati

PECHINO, 3.

Si annunzia che uno spazzamine giapponese toccò una mina affondando. Un secondo è rimasto danneggiato. Vi sono quattro morti e diciannove feriti. I giapponesi affondarono un destroyer tedesco. Le ostilità continuano con vigore. Este consistono specialmente nel duello di artiglieria. Le navi in porto appoggiano attivamente i forti tedeschi.

Un piroscafo petrolifero affondato

SAN FRANCISCO, 3.

Un dispaccio da Valparaiso dice che l'incrociatore tedesco *Leipzig* ha affondato il piroscafo petrolifero *Elenor* battente bandiera inglese ma di nazionalità americana, al largo del Cile, il 15 Settembre scorso. L'equipaggio è stato sbarcato a Galapagos.

Vapore affondato da una mina

LONDRA, 4.

Giunge notizia al Lloyd da Tynemouth che il vapore *Trena*, di Arendal, urtò ieri mattina contro una mina e affondò. Due uomini dell'equipaggio annegarono.

Il mortaio da 420

Serenate tedesche

FRANCOFORTE SUL MENO, 4.

La *Frankfurter Zeitung*, scrive:

L'Italia, allorchè scoppiò la guerra, dichiarò la sua neutralità. Questa dichiarazione cagionò sorpresa in numerosi circoli dei suoi alleati ed i nostri nemici ne trassero con gioia la conclusione augurale che era così data una prova irrefutabile della disolazione della Triplice Alleanza. Tuttavia, finchè non si giunga a provare che l'Italia, secondo le clausole dell'alleanza, doveva marciare con noi, si deve rifiutare di rimproverare alla Consulta la rottura della parola data e di considerare l'alleanza come ormai nulla.

E' molto più verosimile che l'accordo speciale che l'Italia, a causa delle sue coste debolmente difese, concluse con l'Inghilterra e la comunanza di stirpe con la Francia, senza che gli alleati lo ignorassero, reclamassero la neutralità dell'Italia. L'opinione che la tardiva comunicazione all'Italia della nota dell'Austria-Ungheria alla Serbia sia stata decisiva per l'attitudine dell'Italia è difficilmente sostenibile.

E' accertato che dopo la conclusione del trattato della Triplice Alleanza ed anche mentre i negoziati duravano ancora, l'Italia cercò di assicurarsi talune garanzie da parte dell'Inghilterra, perchè la debolezza della potenza navale di tutti gli Stati della Triplice Alleanza in quell'epoca rendeva la penisola appenninica incapace di resistere ad un attacco della flotta francese.

Sulla questione di un accordo franco-italiano bisogna ricordare una dichiarazione fatta tempo fa da Delcassé. Questi dichiarò dieci anni fa che poteva dare al Parlamento francese l'assicurazione che in caso di una aggressione della Germania contro la Francia, l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Delcassé stesso concluse con il ministro degli esteri italiano Prinetti nel 1902 tal accordo. Quest'accordo non reso segreto per la Potenza della Europa centrale e si poteva difficilmente obiettare qualche cosa contro quest'accordo, poichè fra questi due popoli latini esisteva ed esiste un'amicizia spiegabile con ragioni nazionali. Poichè l'Italia non poteva essere obbligata, secondo il trattato della Triplice, a combattere oggi al nostro fianco, sussiste tuttavia indubbiamente per essa il dovere di continuare ad osservare, anche personalmente, la neutralità e su questo punto noi non vogliamo risparmiare oggi al Governo italiano, che con la più gran parte del popolo italiano si è comportato finora con assoluta correttezza e ciò malgrado le suggestioni e le promesse della Triplice Intesa e le minaccie di attacchi senza misura del proprio Paese da parte di gente cieca.

Gli avversari sorì della neutralità dell'Italia pretendono che la neutralità equivale all'isolamento e desiderano per questa ragione l'intervento italiano dell'Italia nella guerra mondiale. Bisogna lasciare all'Italia la cura di decidere essa stessa se si sente tanto forte da fare una politica mondiale e di mettere frattanto in seconda linea la politica locale che ha la sua espressione nelle esigenze che le regioni italiane dell'Austria-Ungheria siano incorporate all'Italia.

Ma per l'Italia una politica mondiale feconda può essere fatta soltanto con gli avversari dell'Inghilterra, della Francia e della Russia. L'Italia aspra essa stessa se e quando debba essere data la parola d'ordine per un suo eventuale intervento e noi ci renderemmo colpevoli della presente impazienza che abbiamo innanzi condannata se la spingessimo verso la decisione.

I tedeschi in Egitto

LONDRA, 4.

Telegrafano dal Cairo al *Times* che il generalissimo dell'esercito di occupazione ha pubblicato un ordine secondo il quale tutti i sudditi tedeschi ed austro-ungarici residenti in Egitto debbono farsi conoscere prima del 10 ottobre sotto pena di essere arrestati dall'autorità militare. Un ordine simile è stato pubblicato nel Sudan dove è proibito ai sudditi tedeschi ed austro-ungarici di lasciare il loro domicilio senza un passaporto.

25 mila irlandesi arruolati

LONDRA, 4.

Telegrafano da Dublino che il numero delle reclute irlandesi arruolate per il nuovo esercito si eleva a venticinquemila uomini di cui 12.000 della regione di Belfast.

I medici vittime della guerra

BERLINO, 4.

Il «Berliner Tageblatt» scrive:

E' straordinariamente elevato il numero delle vittime tra i medici che partecipano alla guerra. L'ultimo elenco pubblicato dalla rivista settimanale medica berlinese comprende sedici medici militari, morti, uno dei quali perì durante un assalto al suo ospedale; cinque sono scomparsi, dieci sono feriti.

Alla deriva

ROMA, 4 notte

La censura ieri sera ci ha impedito la trasmissione di una nostra nota in cui vi davamo notizia dei propositi del Governo italiano relativamente alla questione albanese con particolare riguardo a Vallona. Da 48 ore il Governo ha posto la mordacchia alla stampa perchè taccia su questo scabroso argomento. Questo solo fatto indica che qualche cosa di notevole si va maturando. L'avvenimento imminente di cui eravamo in grado di darvi precisa notizia per avere la attinta a fonte autorevolissima è stato nelle ultime 24 ore semplicemente precrastinato di qualche giorno in seguito al combattimento di Berat. Il quale avvenimento toglie ora al Governo italiano il pretesto per il colpo di mano in via di esecuzione. Ma il fatto che gli epiroti battuti dai greci non rappresentano più sul momento una minaccia immediata per l'integrità di Vallona, non toglie, secondo il pensiero delle sfere ufficiose, che il Governo non debba preoccuparsi dello stato di anarchia che regna sull'altra sponda dell'Adriatico. Noi non riusciamo a comprendere, e lo abbiamo detto tante volte, perchè mai l'Italia debba avventurarsi nel conflitto europeo attraverso i viottoli oscuri della questione albanese; ma siamo pero convinti che il Governo non è della nostra opinione. Ragione per cui possiamo dire fin da ora la notizia che fra tre o quattro giorni il massimo, a meno che la tremebonda ed indecisa politica dell'on. Salandra non subisca ulteriori mutamenti, i marinai dell'*Agordat* e di un altro stazionario che si trova da qualche giorno a Vallona sbarcheranno a Vallona con lo scopo evidente di salvare l'assetto albanese in nome delle alte Potenze in ben altre faccende affaccendate, ma col proposito intimo di fare un colpo di mano con la presa di possesso e con conseguenze nuove in relazione agli imprevisti della guerra europea potranno portare l'Italia alla deriva tanto contro gli ex alleati come contro gli amici di oggi. Si va così, alla deriva. Poi chi vivrà vedrà.

Le navi per Vallona

VENEZIA, 4.

Il *Gazzettino* — smorzato momentaneamente l'antico bellico ondeggiamento fino al pie — ci dà stamane, e meglio vorrebbe darci, due smentite.

Il giornaletto guerriero chiama, *sic et simpliciter*, fantastiche le partenze di quattro vapori mercantili requisiti e di alcune torpediniere dirette a Vallona.

Inutile dire che il *Gazzettino* ci dedica le sucentite delle... autorità competenti.

Ebbene, a colui che ci avere un'altra smentita confermiamo in tutto e per tutto le due notizie e nella conferma fa alleato il *Gazzettino* stesso, il quale nei fonogrammi da Roma fa sapere colla autorità del *Giornale d'Italia* che ai due vapori *Agordat* e *Dorio* davanti a Vallona si sono aggiunte altre navi — altre se ne aggiungeranno.

Quelle navi non sono partite da Venezia: sono piovute dal cielo nella baia di Vallona, ovvero dal bacino di S. Marco o dal Canale dietro la Giudecca, avrà colà pilotate un areoplano bleriot.

Il colera in Austria annunziato ufficialmente

VIENNA, 4.

Il «Correspondenz Bureau» pubblica:

Si sono constatati oggi in Austria sei casi di colera. Si tratta di individui della Galizia o provenienti dalla Galizia.

Simpatia degli ufficiali olandesi già prigionieri in Albania

ROMA, 4.

Sono giunti in patria i due ufficiali olandesi che erano stati fatti prigionieri dagli insorti di Durazzo nel scorso giugno e poi liberati principalmente in seguito all'interessamento e alla protezione delle regie autorità Albania.

Il ministro degli affari esteri olandese ha pregato il nostro rappresentante l'Aja di rendersi interprete presso il regio Governo della viva gratitudine del Governo di Olanda per l'azione spiegata dalle regie autorità in Albania per la liberazione dei due suddetti ufficiali.

Un sanguinoso conflitto a Istip

VIENNA, 4.

Il «Corrispondenz Bureau» ha da Salonicco:

Ad Istip è avvenuto un sanguinoso scontro tra abitanti e gendarmi in seguito al rifiuto degli abitanti di arruolarsi nell'esercito serbo.

Numerose famiglie fuggono verso Strumitza.

Un sommergibile scomparso dalla Spezia

Partito per destinazione ignota al comando di un ex-ufficiale di marina

ROMA, 4.

La ditta Fiat-San Giorgio di Genova ha ieri alle ore 17 informato il comando in capo di Spezia che un sommergibile che trovavasi in allestimento nei suoi cantieri e ter stesso improvvisamente partito per ignota destinazione approfittando di una uscita dal cantiere per alcune prove della R. T. Il sommergibile di cui trattasi, e quale viene asserito dalla ditta, completamente sprovvisto di armi, sarebbe al comando di un impiegato della ditta stessa e con equipaggio costituito da alcune persone fra ingegneri ed operai della Fiat-San Giorgio. Ieri era stato costruito per conto di una potenza estera che, in seguito allo scoppio della guerra, non aveva potuto ritirarlo in ossequio alla neutralità dichiarata dall'Italia ed i direttori della ditta costruttrice avevano dato al ministero della Marina formale assicurazione che non ne avrebbero consentito l'allontanamento senza precedente assenso ministeriale.

Il ministero, non appena avuta notizia del fatto, ha impartito immediate disposizioni per la ricerca del sommergibile. Il mare tra della marina, frattanto, ha dato incarico al capitano generale, che ha assunto il comando, di recarsi a Spezia per procedere ad una nuova accurata inchiesta e contro coloro che risulteranno responsabili, saranno prese severi provvedimenti, data la gravidità delle conseguenze nelle quali si possono essere incorsi a causa della negligenza, penalità in caso.

* * *

TORINO, 4.

La «Stampa» ha questi particolari intorno alla sparizione del sommergibile:

Il fatto è avvenuto, secondo la relazione pervenuta al Governo, nelle seguenti circostanze. Nei cantieri della Fiat San Giorgio era pronto per la consegna, un sottomarino costruito per conto dello Stato. Questo sottomarino era dato in consegna ad uno dei più alti addetti della società Fiat-San Giorgio, il quale è un ex ufficiale della Marina italiana. Questo ex ufficiale, da qualche tempo era esaltato a causa delle vicende del conflitto europeo. Egli riteneva indispensabile la partecipazione dell'Italia al conflitto e, poichè questa partecipazione non avveniva, egli se ne dichiarava molto amareggiato nei discorsi che teneva coi famigliari, deplorando che l'Italia pregiudicasse in tal modo, a suo avviso, il proprio avvenire.

Egli esprimeva l'opinione che i cittadini italiani amanti del loro paese dovevano agire per loro conto senza attendere una decisione del Governo.

Questa persona ha realizzato questa nulla il proprio piano. Egli ha scritto una lettera vibratissima nella quale dichiara che, constatando come il Governo non agisca, egli aveva deciso di tentare per proprio conto un ardito colpo.

Perciò, in conseguenza di questa sua decisione, annunziava che partiva questa notte a bordo del sottomarino, pronto per la consegna allo Stato, per destinazione che non indicava.

Dopo aver scritto questa lettera, egli arruolò otto uomini per l'equipaggio del sottomarino, tagliava gli ormeggi e faceva partire il sottomarino per destinazione che è rimasta fin ora ignota.

Stamane nella visita ai cantieri della Fiat San Giorgio fu constatata la scomparsa improvvisa del sottomarino. Venne informato il dipartimento marittimo della Spezia, il quale telegrafò al Governo a Roma annunciando quanto era avvenuto.

Il Governo dispose che un incaricato partisse immediatamente alla ricerca del sottomarino scomparso, ma finora le ricerche sono state inutili.

E, di notarsi che il sottomarino è partito senza munizioni, il che fa ritenere che dovrà approdare in qualche porto di qualche paese belligerante, poichè probabilmente la persona che lo guida, e che è praticissima, intende formare di munizioni in un porto di uno Stato belligerante per compiere poscia il raid a di cui ci ignora la finalità.

Imminente riunione di organizzazioni cattoliche per un voto sulla situazione politica

ROMA, 4 notte

E' imminente una riunione dei dirigenti delle massime organizzazioni cattoliche italiane per esprimere un voto sulla situazione politica attuale. Naturalmente questo voto ripercherà direttamente il pensiero del Vaticano, i cui fedeli conti Della Torre e Grosoli hanno indetto per il giorno 8 corr. la riunione dell'Unione Popolare Cattolica da essi presieduta.

Avanti!, 5 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Un sommergibile scomparso (2)

Il 6 Ottobre 1914

Intorno alla guerra

LETTERE DI FRANCIA

I socialisti contro i bismarchiani

(Nostra corrispondenza particolare)

BORDEAUX, ottobre.

Se i tedeschi sono scesi in guerra con lo scopo determinato di diventare antipatici a tutto il mondo, bisogna riconoscere che vi sono riusciti magnificamente; su quel terreno conquistano vittorie ogni giorno. Possono anche cantar tattica. Dopo la inutile, stupida, banale impresa di Reims hanno raggiunto lo scopo. La barbarie della guerra ha le sue leggi cavalleresche. E come il duello, nel quale bisogna uccidere o farsi uccidere secondo le regole. Chi non vuol saperne rifiuti il duello, non è lecito accettarlo e rifiutarne le leggi.

Così la guerra: ampia libertà di strage, ma nelle forme dovute forme. Il generale che sterminia il più grande numero di uomini all'avversario, magari sacrificando senza rispetto i suoi uomini, è un vittorioso, un eroe. Non gli mancheranno onori in vita bronzi e marmi dopo morte.

Ma perchè non abbia dimenticato che la guerra soltanto la vita umana ha perduto ogni valore. Centomila uomini uccisi!

Bravo! Una tela bruciata, un marmo infranto! Barbaro! Così la guerra: l'umanità « civile » soffre di queste invenzioni, va in estasi davanti ad una vecchia chiesa, passa indifferente sopra un campo di morti. E siamo « barbari » noi socialisti, che, dovendo scegliere, daremmo cento tele di Raffaello per l'esistenza del più oscuro lavoratore...

Ma chi ha accettato la guerra, deve sottostare alle sue leggi convenzionali, e prima degli altri i tedeschi, i quali al loro passivo hanno una lunga lista di gesta crudeli, barbariche, troppo lunghe perchè possano tutte essere giustificate con la necessità della guerra. Alla distruzione della cattedrale avrebbero dovuto rinunziare — dato che l'abbiano compiuta per necessità! — anche a costo di perdere una battaglia. Una sconfitta non li avrebbe tanto danneggiati. Qual generale che ha fatto puntare i cannoni su Reims più che un vandalo apparisce uno zucone, uno di quei soldatacci beoti che sono la quintessenza del militarismo. Se fosse stato al solo degli Alleati, non ne avrebbe fatto così bene il gioco.

Bisogna vedere come hanno alzato la cresta i galletti del nazionalismo e del clericalismo, quei galletticci spennacchiati e sparuti, che razzolano nel pollaio mentre il bisonte belle e sano galletto francese lavora gagliardamente di becco e di sperone per abbattere l'aquila imperiale!

I Barres, i De Mun, i Daudet, i Maurras sembrano diventati i padroni della situazione, e dalle colonne dell'*Echo*, dell'*Action*, dell'*Eclair* e degli altri minori fogli, che il pretume nero e quello tricolore stampa ogni giorno a maggior gloria di dio e della Francia hanno a vomo buon giuoco contro « *i pericolosi sindacati* » i quali non vogliono rassegnarsi a tradire l'ideale della Francia repubblicana e rivoluzionaria neppure per vendicare l'offesa di Reims.

Ormai per scarico il programma della guerra a fondo, della distruzione della Germania — impero, feudalismo, nobiltà, militarismo, razza, no, non popolo, tutto, tutto senza distinzione di responsabilità e di colpa — non soffre più discussione alcuna: ad Attila, Attila e mezzo, santa Genoveffa aiutando « Giovanna D'Arco. Si può solo discutere nel modo come spartire la Germania: tanto alla Francia, tanto alla Russia, tanto all'Inghilterra, un pezzetto al Belgio, una fetta alla Svizzera.

Il governo tace. Il governo, il quale permette che rimangano ancora in carcere oltre centocinquanta sovversivi arrestati nei primi giorni della guerra per ordine del Messimy (qui ministro, *radicale*, della guerra che invocava la ghigliottina per assicurare la vittoria!) soltanto perchè iscritti nel *carnet* 13, nell'elenco cioè dei sovversivi « pericolosi » redatto dalla polizia durante il ministero Barthou, il governo, così rigorosamente armato di censura lascia in più ampia libertà di discussione a quelli che sono i veri nemici del paese, giacchè, in fondo, vengono a fare il giuoco del pangermanismo e del militarismo tedesco.

Si attende, si spera, si chiede che il popolo tedesco si ribelli ai suoi padroni e si forniscono poi argomenti ad essi per atteggiarsi in faccia al popolo stesso come i difensori della sua stessa esistenza!

Ma se il governo non crede neppure opportuno di sottoporre ad una cura di dolce *freddo* questi farneticanti *bismarchiani* — come li ha chiamati argutamente Jean Longuet — i quali pretenderebbero che la Francia proclamasse anch'essa il *diritto del pugno*, il Partito socialista non ha esitato a prendere posizione netta contro di essi.

Il corrispondente ordinario dell'*Avanti!* da Parigi ha già accennato ad una delle ragioni che hanno indotto il Partito socialista francese a delegare due suoi rappresentanti nel Ministero di Difesa Nazionale: la necessità di garantire la Repubblica e la politica repubblicana contro ogni attacco del nemico interno.

Non si tratta soltanto di associarsi contro le velleità dittatoriali od orleaniste di qualche redivivo Boulanger nel giorno della vittoria (l'eventualità di una sconfitta sono con previa filucia scartate da quasi, francesi o no, anche la Francia e ad ogni uomo libero ripugna persino il pensarvi), ma di garantire che della vittoria — conquistata con le armi alla mano — profittino le correnti che fanno capo al militarismo.

La partecipazione dei socialisti al governo rende certamente più delicata la posizione della stampa socialista, stretta fra i due obblighi di non creare imbarazzi al governo nel polemico nel momento che è necessaria la concordia degli animi, e di contrastare il passo ai bismarchiani, i quali erano così ansiosi di sfruttare ai loro fini la situazione, da non accorgersi neppure che per le mene premiatore il partito di smembramenti della Germania!

Da questa posizione dalla x, di stampa libera ed efficace al tempo stesso, è più socialista: col ripetere apertamente, nella forma più esplicita e recisa, il pensiero espresso dal Partito socialista fin dal primo giorno della guerra e così vigorosamente illustrato dal Bembat in quel discorso alla Federazione della Senna, che a suo tempo l'*Avanti!* riportò ed approvò.

« .... Fin dall'origine della guerra — scriveva il Vaillant non appena sorta la polemica — i socialisti hanno precisato il senso ed il carattere di questa lotta, affermando che essa è e deve essere condotta contro l'imperialismo militarista della Germania, e non contro il popolo tedesco, che noi vogliamo libero, che noi vogliamo lasciare nell'integrità del suo suolo, al quale vogliamo dare la libertà repubblicana.

« Se infatti all'Alsazia-Lorena liberata dal giogo germanico vogliamo lasciare la libera disposizione della sua sorte, noi non vogliamo che abitanti di nazioni rinnovare in senso contrario la criminosa mutilazione della Francia nel 1870.

« Le annessioni e le conquiste della violenza sono le fonti permanenti dei conflitti internazionali e dello sviluppo imperialista e militarista. Esse sarebbero come per il passato l'ostacolo principale alla pace negli Stati Uniti di Europa che noi vogliamo creare e che fin d'ora ci garentisce già l'unione alfine realizzata ed indissolubile di due grandi nazioni: la Francia repubblicana e l'Inghilterra liberale... ».

E questo concetto che il Partito socialista « non intende abbandonare la filosofia della Rivoluzione e del Diritto per i principii selvaggi di Treitschke e del generale von Bernardi, e vuole creare dopo la guerra attuale la pace definitiva e non già preparare, con inique violazioni del diritto, nuove rivincite e nuovi nascili » è quotidianamente sviluppato negli articoli del Lergued del Cachin e degli altri valenti scrittori del giornale socialista.

Nè meno energicamente sostiene tale principio la *Bataille Syndicaliste*.

Ma perchè questo programma, così democratico e rivoluzionario, possa trionfare su tutte le gassioni e su tutti gl'interessi sciovinisti, occorre che il popolo della Germania non seguiti ad impuzzirsi con lo spauracchio dello czarismo ed incomincci ad accorgersi del suo vero e più terribile nemico interno.

Se non vuole essere travolto nelle rovine del militarismo, intenda ad di sopra del rombo dei cannoni, la voce fraterna del popolo lavoratore e socialista di Francia.

Gallen.

Si ammazzano ed il perchè non sanno

(Nostra corrispondenza particolare).

Dopo la grande battaglia della Marna numerosi soldati tedeschi vagano disperati, a piccoli gruppi o isolati, nella campagna e per i boschi. La gendarmeria ne arresta ogni giorno. E così che ieri mattina a Meaux si è trovato un soldato tedesco, di origine polacca, che da quasi due settimane viveva nascosto nelle macchie. Interrogato dalle locali autorità è apparso un povero diavolo, incoscientemente alleato, senza essere cooperato, ignorante della guerra, delle cause, degli scopi di essa. Non sapeva niente degli avvenimenti. Credeva che i tedeschi fossero già a Parigi ed era sopratutto convinto che la guerra fosse stata voluta dalla Russia. Che cosa abbattere la Germania. Quando gli è stato detto che la Russia ha dovuto l'autonomia alla Polonia ha gridato che era impossibile, e che la sua infelice razza ha subito egualmente per quanto imposta sull'imposta della rendita, in tesa di una imposta speciale sulla, ricchezza. Questo il primo dovere della patria e della repubblica per i figli della nazione.

Resta a vedere se in questa proposta si fondarono le classi e fino a qual punto il capitalismo francese sarà grato agli eroi della Difesa Nazionale.

Monito significativo

(*Con'e noto, il programma « irredentista » dei nazionalisti italiani è... audace. Non si limita solo a reclamare l'occupazione immediata di Trento e Trieste, ma vuole anche la cessione della terra di Fiume*, *Fiume*, *Zara*, *Spalato*, *Ragusa*, *Cattaro*, *Sebenico*, *Lesina*, *Curzola*, *Lagosta*, *Cittanova*, *Cittavecchia*, *Lissa*, *Pola*, *Parenzo*, *Rovigno

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Un sommergibile scomparso (3)

Non vogliamo rinnegare il nostro passato, nè pregiudicare il nostro avvenire!

Neutralità e Socialismo

In seguito a un articolo pubblicato dal prof. Lombardo Radice di Catania sul Giornale d'Italia, *il nostro direttore ha mandato a quel giornale, che le ha pubblicate ieri, le seguenti dichiarazioni. Le riproduciamo, qui, anche perchè il testo comparso sul* Giornale d'Italia, *è qua e là, a causa della trasmissione telefonica, alterato e inesatto.*

— Sono proprio io il socialista cui accenna il Lombardo Radice. E non ho motivo alcuno di nasconderlo. Ne mi dolgo che il prof. Lombardo Radice abbia reso di pubblica ragione una polemica epistolare svoltasi fra lui e me in questi ultimi giorni. La polemica è nata in questo modo. Due settimane fa, circa, io ricevevo, datata da Catania, una lettera della quercia di Lombardo Radice mi annunciava le sue dimissioni dal Partito. Questo atto, ogni mi sembra, e la prova del crescente fondamentale che mi divide dal Partito nella valutazione della situazione europea e della missione che l'Italia — stimata dal Partito socialista — dovrebbe compiere.

La lettera produsse su di me una certa impressione. Non conosco e non conosco di persona il Lombardo Radice: lo conosco di fama ed ho grande stima della sua intelligenza e della sua operosità. Il Lombardo Radice era, dunque, favorevole alla guerra. Io gli rispose propositando la questione nei termini seguenti: 1. Può il Partito socialista assumersi l'iniziativa e quindi la responsabilità immane di una guerra? 2. E dato che lo possa — trascinando il Governo — lo deve? 3. E se lo deve, quali obbiettivi sono alla guerra, e quali garanzie chiede agli organi statali che la guerra condurranno?

A questi interrogatori un socialista risponde: NO, DIVERSAMENTE SAREBBE AUTO-DEMOLISSI.

Il Lombardo Radice così mi replicava, in data 25 settembre:

« Grazie della lettera, così chiara e così importante. Quel che preme è — posso non si può essere d'accordo — che al momento dell'azione l'Italia non sia dilacerata da dissensi intestini: e tu mi fai sperare che non sarà, perchè dici che il Partito può « subire la guerra ».

E dopo alcune considerazioni sulla probabile o prossima liquidazione austro-ungarica, il Lombardo Radice continuava: « No, secondo me non sarebbe un atto demolizione favorire un movimento per l'intervento. Ma quel che è stato, è stato. Ora dovremo pensare a continuare la cosa da questo punto di vista: se diverrà vicina e probabile la liquidazione dell'Austria senza il nostro intervento, il Partito socialista italiano crederà necessario l'intervento italiano? ».

A questa lettera io rispondevo con quella i cui brani, appunto, il Lombardo Radice ha inserito nel suo articolo del « Giornale d'Italia ».

Ora, solo chi non conosca i precedenti dell'atteggiamento di neutralità assoluta del Partito socialista, può stupire di ciò. La verità è che la neutralità socialista fu, sin dal principio e per ragioni formidabili, affetta da pesanti — parzialità », quindi in un certo senso — condizionata ». La neutralità verso Oriente era una cosa, verso l'Occidente un'altra. Simpatica verso la Francia, ostile verso l'Austria. La tesi di massima aveva una « subordinata ». I socialisti divevano al Governo: se voi andate contro la Serbia, dovrete prima fiaccare un moto rivoluzionario all'interno. Ma l'atteggiamento dei Veneti nell'altro caso, quello cioè di guerra all'Austria, non veniva contemplato. La valutazione fra le due guerre era dunque diversa e ne conseguiva una diversa condotta pratica. I socialisti, i rappresentanti delle organizzazioni economiche nazionali, mentre si impegnavano allo sciopero generale in una data eventualità, ovvero contro la Triplice intesa) non — nascevano tale impegno terribile nell'altra eventualità: quella appunto che ci occupa oggi, di una guerra contro l'Austria-Ungheria.

— Ho anche questa diversità di atteggiamento?

— Per ragioni sentimentali, per ragioni storiche, per ragioni pratiche. Ho detto altrove che penso dello sciopero generale, fatto allo scopo di evitare la guerra. Se lo sciopero non è bilaterale fra i proletariati delle nazioni in conflitto (il che è quasi impossibile poichè i proletariati delle diverse nazioni non si trovano tutti al lo stesso livello di coscienza e di spirito di sacrificio) il proletariato della nazione che rispondesse alla mobilitazione con lo sciopero generale si troverebbe dinanzi due eventualità egualmente tragiche: insuccesso, fallimento dello sciopero, E allora: repressione feroce all'interno, indebolimento della nazione di fronte all'esercito della nazione nemica che non ha scioperato, oppure lo sciopero trionfa, il vecchio regime cade ed il nuovo... regime — il Governo provvisorio — quando si trovi col nemico alle frontiere deve: o chiedere pace a condizioni durissime, tali da sussitare probabilmente la rivoluzione o deve affidarsi a un dittatore militare che riorganizzi l'esercito e faccia la guerra.

Lo sciopero non può evitare dunque, in nessuno dei due casi prevedibili, la guerra: nella migliore delle ipotesi il movimento può condurre ad una dittatura.

Ecco perchè io ho scritto privatamente al Radice e ripeto pubblicamente qui, che in caso di guerra all'Austria-Ungheria il Partito socialista italiano non tenterà una opposizione pratica, di fatto, PUR SCINDENDO LE SUE DALLE ALTRUI RESPONSABILITÀ.

Il Lombardo Radice accusa il Partito di contraddizione e di disorientamento...

— Io cercai non resista a un esame diligente della questione. Ho fatto — altra volta — una distinzione che mi sembra importante. Il socialismo non è solo dottrina, è fatto; non è solo una « posizione mentale » cioè logica, ma una « posizione storica » cioè pratica. GUERRA E SOCIALISMO INTESI COME DUE « CATEGORIE NO — secondo me — ASSOLUTAMENTE ANTITETICI E INCONCILIABILI L'UNO ESCLUDE L'ALTRO. COME L'ESSERE ESCLUDE IL NON ESSERE E VICEVERSA. Se nel regno della teoria c'è la « guerra » nel regno della storia « delle cose » sono « le guerre ». Tutte le guerre hanno determinati caratteri comuni — ed è ciò che costituisce la « unità » del fenomeno » — ma non vi sono nella storia due guerre che siano eguali completamente l'una all'altra. Ciò è elementare e non varrebbe nemmeno la pena di precisarlo. Giudicarle tutte alla stessa stregua sarebbe assurdo: le guerre di Garibaldi non sono da mettere nello stesso fascio delle guerre — ad esempio — coloniali. E — tornando al discorso di prima — una guerra contro l'Austria non è, per l'Italia, la stessa cosa di una guerra contro la Triplice intesa.

— Si tratterebbe, nel nostro caso, di completare l'unità italiana...

— In comprendo l'importanza di questo problema. Ho letto la appassionata e fremente lettera dell'on. Battisti, deputato socialista di Trento. MA NON SPETTA A NOI SOCIALISTI DI ASSUMERCI L'INIZIATIVA DELLA SOLUZIONE DI PROBLEMI CHE SONO AL DI FUORI DELLE NOSTRE CAPACITA' E DELLA NOSTRA RESPONSABILITA'. E una missione che non compete a un partito di minoranza che persegue finalità ben diverse. SI ERRA, OLTRE TUTTO, ANCHE DI UNA QUESTIONE DI PUDORE. Poichè è infinitamente grottesco lo spettacolo di certi sovversivi che timilitaristi feroci fino ad ieri, che oggi esaltano la guerra e quelle istituzioni che intervengono derisorie. Non è serio. Insomma, la nostra linea di condotta ci sembra chiara e diritta. A tutti coloro che vorrebbero volerci in veste di avvocati della guerra contro l'Austria, rispondiamo che la « COERENZA » ci vieta tale funzione. Per il « Secolo » si tratta di « prudenza elementare ». NOI NON VOGLIAMO RINNEGARE IL NOSTRO PASSATO, NE' PREGIUDICARE IL NOSTRO AVVENIRE. Muta, perchè deve mutare, la formula della neutralità assoluta « pratica » alla guerra — a quella guerra — una « concedere » di più significherebbe confondersi e perdersi; significherebbe perdere il proletariato. Io — so Radice lo ammette quando dichiara che si capisce ed è giusto che dai tutti i precedenti, il Partito socialista non si metta in prima linea...

— Ma allora, se l'attuale campagna antiguerresca non deve condurre a un risultato pratico, quale sarebbe impedire la guerra, perchè viene fatta? Che valore ha la « neutralità assoluta »?

— La « neutralità assoluta » ha il valore di una dichiarazione di principio: significa l'invocazione ideale alla guerra. Quanto alla campagna dell'« Avanti! » e del Partito, essa ha i suoi obbiettivi ed i suoi scopi:

1. Tende a sottrarre il proletariato all'influenza di ideologie estranee alla sua coscienza e ai suoi interessi di classe;

2. Mira a neutralizzare le correnti guerrafondaie che volessero precipitare gli eventi, obbedendo ad impulsi particolari. Dopo la dura esperienza libica, questo — contrapposto — sembra, — forse, provvidenziale. Fra qualche tempo si troverà che è stato... patriottico;

3. Indire al Governo responsabile lo stato dell'opinione pubblica affinchè tenga conto nelle sue valutazioni e nelle sue deliberazioni.

4. Mantiene viva l'agitazione, anche per l'eventualità, non ancora definitivamente scomparsa, di un intervento italiano a favore del blocco austro-tedesco.

Questi sono gli obbiettivi della campagna antiguerresca del Partito Socialista italiano.

Un pensiero di J. Jaurès sull'azione preventiva contro la guerra

Ecco perchè il socialismo internazionale compie il più alto dovere, sobillando la gioventù, tentando di organizzare contro la guerra, prima della guerra, la protesta concertata delle forze operaie, protesta che più tardi, troppo tardi, si scatenerebbe con una rivolta mistica ed elementare. Il socialismo internazionale risponde alla sua vera missione storica allora quando — con tutti i mezzi dei quali dispone: propaganda, educazione, azione parlamentare, sciopero generale preventivo e simultaneo — si prepara ad imporre ai governi, al pieno ricorso a quelle procedure arbitrali che sono appena timidamente abbozzate.

Ma voi tutti — avversari — che non avete da opporci altro che l'anatema, lo oltraggio e lo scherno che pretendete voi dire? quali mezzi proponete? quali sforzi tentate voi per scongiurare il disastro?

JAURES.

La Germania preparava la guerra fino dal 14 giugno

LONDRA, 6.

Il *Times* ha da Capetown che la Germania faceva preparativi di guerra fino dal 14 giugno. Il incaricato tedesco *Eber* si trovava a Capetown alcuni giorni prima della guerra quando ricevette il comandante una lettera diretta al comandante di quella nave lettera la quale conteneva istruzioni da Berlino sin dalla del 14 giugno relative ai mezzi per rifornire di carbone la flotta tedesca al momento nel quale la guerra fosse scoppiata. A questo scopo la Germania aveva agenti particolari a Capetown, a New York e a Chicago.

Il sommergibile ritrovato in Corsica

L'arrivo ad Ajaccio

ROMA, 6.

Il « Giornale d'Italia » ha da Ajaccio: Il sottomarino scomparso da Spezia è sbeggiato nel nostro porto.

Sabato scorso è giunto a Villa Rossa donde proseguiva subito per Ajaccio ove è arrivato domenica.

Dal sommergibile che è ora vigilato dalle autorità francesi è sbarcato parte dell'equipaggio. Il comandante in seconda ing. Rocchi, l'ing. Vassallo con altri dell'equipaggio sono partiti per Livorno. Mi si dice che le autorità militari in seguito a istruzioni ricevute dal Governo francese abbiano ordinato di rifornire il sottomarino i bocaporti onde impedire una nuova fuga.

Sembra che il sottomarino verrà riconsegnato al Governo italiano e che una torpediniera sia stata spedita a riprenderlo. Le autorità locali appena il sottomarino arrivò nel porto hanno accodato al bordo ed hanno compilato un elenco degli uomini che lo guidavano.

Essi sono oltre il tenente Belloni, l'ing. Carlo Rocchi, l'ing. Vassallo, un elettricista della compagnia Marconi, Esposito Bogli, il capolecciso Filade Barenghi, i sottomagnatori Ganzini, Petrillo, Rovai, Esposito Torella, i marinai Passalacqua e Bacarelli, gli elettricisti Esposito e Michieli.

Il racconto di due ingegneri imbarcati sul sommergibile

ROMA, 6.

Il « Giornale d'Italia » ha da Livorno: Sono qui tornati stamane col piroscafo postale da Ajaccio l'ing. Rocchi comandante in seconda del sottomarino fuggito da Spezia e il signor Vassallo che pure era imbarcato nel sommergibile.

Essi hanno già reso le deposizioni alle nostre autorità marittime.

Hanno narrato che il Belloni quando il sottomarino fu in alto mare dichiarò all'equipaggio di avere una missione segreta e dover far rotta verso l'isola di Corsica e precisamente verso il porto di Ajaccio.

L'equipaggio un po' malvolentieri si sottomise e così proseguì la navigazione.

Il sottomarino giunse all'isola Rossa sabato e ad Ajaccio domenica.

Quando il sottomarino fu nel porto di Ajaccio il Rocchi che nel frattempo aveva nutriti sospetti circa la condotta del Belloni persuase l'equipaggio a ribellarsi al comandante e a denunziare il fatto alle autorità francesi.

L'autorità marittima mise sotto sorveglianza il sottomarino e chiese disposizioni al suo Governo che rispose ordinando di tenere il sottomarino a disposizione del Governo italiano.

Pare che un macchinofperitore italiano sia già partito per prendere in consegna il sottomarino e scortarlo nuovamente a Spezia. Secondo il Rocchi la avventura è dovuta alla esaltazione del Belloni.

L'ingegnere Rocchi e l'elettricista Vassallo trattenuti in questura

ROMA, 6.

Il *Giornale d'Italia* ha da Livorno che l'ing. Rocchi e l'elettricista Vassallo, che erano imbarcati sul sottomarino fuggito l'altro giorno da Spezia, sono stati trattenuti in questura. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il fermo del l'ufficio del questore è stato fatto in seguito a ordine giunto da Roma. Il Rocchi e il Vassallo sono trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria finchè non sia chiarita la romanzesca e complicata avventura del vascello fantasma.

Il Governo francese tiene il sommergibile a disposizione della ditta costruttrice

ROMA, 6.

La « Tribuna » dice che il Governo francese ha dichiarato di mettere a disposizione della società costruttrice Fiat San Giorgio il sommergibile scomparso da Spezia e approdato ad Ajaccio.

I Bellini esonerato dal servizio militare per inframmettenze?

ROMA, 6.

Il « Giornale d'Italia » dice che l'on. Monti Guarnieri ha presentato al ministero della guerra le seguenti interrogazione sulla scomparsa del sottomarino Fiat San Giorgio:

« Io sottoscritto chiedo di interrogare

Anche gli anarchici di Mortara el scrivono per dichiararsi «contrari a tutte le guerre » e per protestare « contro il comune guerrafondaio lato della Regine e compagnia ».

Dichiarazioni analoghe ci hanno inviato il Gruppo anarchico di San Giovanni Val d'Arno e gli anarchici di Busto Arsizio.

Le adesioni personali

Tra le più notevoli sono le seguenti: Da Firenze:

Rispetto al *referendum* dell'*Avanti!* rispondiamo: Abbiamo qualunque guerra! Viva gli Stati Uniti in repubblica europea.

(*Seguono 54 firme di operai tipografi*).

Da Bellaria (Forlì):

Un gruppo di vecchi internazionalisti si agura la fine di tutte le guerre, tendenti solo ad impinguare il portafoglio dei ricchi a prezzo del sangue del proletariato mondiale. Fanno voti che la Rivoluzione sociale ponga fine al tripudio del branco di banditi che ha provocato la guerra.

Per il gruppo: *F. Squadrani.*

Da Torino riceviamo altra adesione incondizionata da ventitre riminesi soli residenti (uomini e donne).

La grandissima maggioranza di queste risposte al nostro « referendum » è in risultante di assemblee appositamente convocate e di appassionati dibattiti, non soltanto la legittima interpretazione degli organi direttivi di questa o di quel la associazione politica ed economica.

Ai tutte le adesioni che abbiamo pubblicato e pubblicheremo — ci siano esse pervenute per lettera, per telegramma o per cartolina — conferiamo e conserveremo gli originali.

Ci riserviamo poi di rimettere questi ultimi, a tempo opportuno e debitamente catalogati e ordinati, a chi di ragione; tenendo da parte soltanto quei documenti che potessero arrecare delle noie a chi li ha scritti.

Il proletariato italiano continua a esprimere la sua avversione alla guerra

Hanno risposto al nostro « referendum » dichiarandosi contrari alla guerra, facendo voti per il mantenimento della neutralità, quali disapposizioni al manifesto diretto al Paese dalla Direzione del Partito e del Gruppo parlamentare socialista, e plaudendo alla stessa Direzione ed al nostro giornale, le seguenti associazioni:

Sezioni socialiste

Reggio Emilia (Unione Femminile): Milano (V Collegio, 1. riparto); Campobasso, Castelmassimo di Stalisa, Bergamo, Vimo (Sezione e Federazione provinciale); Bologna (Circoli rionali «Verso la vita» e di porta S. Isaia); Poderia, Novara (Sezione A. Costa); Firenze (Sezione «Giacopo Danielli»); Alba, Sala Bolognese, S. Giuseppe Vesuviano, Cerreto Sannita, Crespellano, Calcara, Medicina, Cantù, Minerbio, Montecuccolo, Gravina di Puglia, Prato vecchio, Roncesci di Reggio Emilia, Fontanelle, Castelbolognese, Treville Monferrato, Piazza di Grosseto, Guardabosone di Novara, S. Marcello Pistoiese, Meda, Chirasco, S. Salano di Lambro, Sangiovanni, Pallanza, Cremetto, Fagnano Olona, Zubiena, Monolveri, Castiglione Fiorentino, Montesperteli, Parma, San Martino dell'Argine - Mantova; Cascina, Legnai (Torino), Carpiqi sua Sesia, Compobbi (Livorno), Santa Stefania di Ravenna, Villa Rossetta di Ravenna, Cotona, Volpiano, Pacciano, Borgo San Donnino, Montecchelli (Pisa), Marano, Campoungo, Castelnipoli, Corinaldo, San Marzanotto d'Asti, Pozzo di Porto Mocone, Torano Carrara, Berlinore, Ravenna, Santa Croce sull'Arno, Preia, Nero, Cittadella di Padova, Oglaio, Arborea, Gorizia, Pranosello, Ca de Caroli, Comegliano, Matelica, Castelnuovo dei Sabbioni, Guspini, Monberecelli, Camerata Picena, Ponte Rossardi, S. Lorenzo Pierendri, Pozzo Baronio, Pontecurone, Sizzano (Novara); Sereggio, Calcinato, Vigentino, Fanbino, Turro Pellice, Ciano d'Enza, il Circolo socialista «Giuseppe Scalarini» di Treviglio e il Circolo elettorale socialista autonomo di Fontanelle.

* * *

Anche la Sezione socialista italiana di Roschach (Svizzera) ha emesso un voto di protesta contro la guerra e di augurio per il mantenimento della neutralità del nostro Paese.

I Circoli socialisti giovanili

Jesi, Lucrezia Firenze, Campobasso, Novara, Buona, Carrara, Viareggio, Carzeto (Parma); Finale Emilia, Venezia Reale, Montevolcri, S. Giovanni Valdarno, Pallanza, S. Stefano di Ravenna, Villa Rossetta (Ravenna), Pecia, Paciano, Calboscipeli, Cupiania di Firenze, Tarano (Carrara) Misterbianco, Marti di Pisa, Dolo, Bandi (Firenze) Campiano, Castelnuovo dei Sabbioni, Guspini, Limiti sull'Arno, S Lorenzo Pierendri, Fontanelle, la Federazione giovanile socialista torale, il Gruppo «Germinale» di Bergamo, e i giovani socialisti del circolo «Avanguardia» aderenti alla Federazione di Roma, riuniti insieme ai sindacalisti di Cremona. Parecchi di questi circoli chiedono la conferenza del Gruppo nazionale giovanile.

Le Associazioni

Lega arti e arte, Cooperativa studentori lavoranti in economia e lega studentori, comunisti ed affini di Milano, Lega Fra il personale della Società Veneta Lagunare di Venezia, Lega arti tessili di Lombardia (sedici sezioni); Lega fra gli operai della piccola meccanica di Milano, Lega metallurgica di Sampierdarena, Camera del Lavoro di Lecce, Consiglio del lo Lecho di Bergamo, Camera del Lavoro di Cremona, Cooperativa falegnami di Parma, Sindacato vetrario Bulleria Toscano di Empoli, Società cooperativa di Termo d'Arcola, Cooperativo di Reggio, Circolo «La Pace» di Campiobbi (Firenze) Lega femminile di S. Stefano di Ravenna, Lega braccianti di Marina Castenaso, Società di M. S. Cooperativa e lega terrazzieri di Volpiano, Cooperativa di consumo di Massalia (Novara), Circolo «Concordia» di Ita ra, Società di M. S. fra calzolai, conciatori sellai e organizzati del genere di Biella, Cooperativa di consumo «Buoni amici» di Pesarola (Bologna); Cooperativa, lega braccianti; lega contadini di produzione e consumo di Borgo S. Donnino, Camera del Lavoro e lega pastai di Poesia, Società di M. S. ed altro [illegible] di Cornegliano, Cooperativa minatori (848 soci) lega minatori (450 soci) [illegible] e Società di M. S. di Cortesia, nuovo dei Sabbioni, Sindacato minatori di Guspini, Società cooperativa di Scandicci, Unione operaia d'Ovada, Cooperativa unitaria di Torre Pedemarli, lega braccianti di Mezzano inferiore (90 soci); Società operaie M. S. di Turro e di S. Lorenzo Pierendri, lega contadine di Pozzo Baronio e di S. Lorenzo, Circolo popolare di Pontecurone, Circolo Unione e Miglioramento di Sizzano (Novara); Società fra agricoltori ed operai in San Sisto di Pioviglio, Cooperative di Vigentino e della Graffignana, lega contadini di Oldenigo, Società di M. S. e Lavoro di Robbio.

* * *

Abbiamo da Winterthur (Svizzera):

I compagni qui rimasti del Sindacato metallurgico, della Sezione socialista e della Società cooperativa riuniti ieri in una unica assemblea, mentre plaudono all'opera vostra, si pronunziano per la neutralità assoluta dell'Italia dall'attuale guerra e si augurano che il proletariato sappia imporla ai governanti.

I Consigli comunali

Abbiamo da Piombino:

Vi trasmettiamo il seguente ordine del giorno votato stamani da questo Consiglio Comunale, su proposta dei compagni Cimini:

« Il Consiglio Comunale di Piombino, riunito il giorno 4 ottobre in adunanza straordinaria:

delibera di approvare completamente il Manifesto lanciato dalla Direzione del Partito socialista e dal Gruppo parlamentare in merito all'immane conflitto europeo, e si augura che detta Direzione insista sempre più in la propaganda pel mantenimento della neutralità assoluta in tale conflitto:

In voti poi che il proletariato tutto senza fidente l'opera dei detti organi centrali ».

Con questo ordine del giorno (otta Piombino del Consiglio Comunale alla Sezione socialista e alla Camera del Lavoro si è manifestato favorevole alla neutralità del nostro partito per il mantenimento della neutralità contro la guerra

Ordini del giorno per la neutralità italiana hanno votato la Giunta Comunale socialista di Valenza, i Consigli comunali di Durnaglia (Cremona), San Giuseppe di Casto (Biella); Ayiche (Valsesia); Mombercelli, maggioranza comunale di Turre Pierendri, il Gruppo consiliare socialista di Como, la minoranza consiliare socialista di Castel Bolognese.

I comizi

Sono stati tenuti imponenti comizi contro la guerra a Cusano sul Seveso (oratori M. Sesana e Giovanni Lodi); a Cosiglio-Trecio di Mantova e a Medole (oratori avv. Violante e Tito Zambonelli); a Farina Val d'Arno (oratore Ugo Lugi); a Vaccheretta Valdarno (oratori Bianchi e Lupi); a Sagrado (oratori l'anarchico Minciguerci e B. Rossi); Castelfiorentino (oratori Ugo Ba ni e Pon Giulio Mazzoni); a Vicenza (oratore l'anarchico Minciguerci); a Pistoia (oratore Narciso Innocenti); a Rivarolo Ligure (oratori dott. Pietro Bodoni e prof. Adelchi Baratono); a Porretta (oratore prof. Treti-Bellucci); a Toli (oratore L. Cumesi; a Poviglio (oratore l'on. Massimo Sanoggia); a Campinbbi (oratore Consani); Ittio (oratori Caratti e Bolla); Tarano (oratore A. Malatesta); a Bonelle e a Spezzano; e poi ancora a Papozze di Rovigo (oratore il dott. Santo Galliani); a Melfi (oratori Antonio Cantela e Nunci Neuccio); a Castiglione delle Stiviere (oratori Angelelmo Mar e avv. Violante); a Croce Santo Spirito (oratore Teledoro Benaresi); a Montiselli d'Ongaro (oratori Bonetti e Pavy Francesco Benavita); a Montentondo Marittimo (oratore l'on. Merloni); a Germano di Rovigo (oratori Giuriarieti); a Ponte a Ema (oratore l'on. Caroti); a Paranzano (oratore l'avv. Sartatti); a Matelica e Gagbole (oratore Giovanni Martini); a Scandicci (oratore F. Sonaldi); a Vasallo Sesia (oratori Sarfatti) Giuochio e Pontua (oratrice Maria Giudici); a Chiavavallo (oratori l'on. Boroni, Ercole Sacchetti e l'avvocato Pignocchi); a Ugiano e a Palvuza, nel quale ultimo i lavoratori discussero, alla presenza del Governo di intervenire subito a lenimento della grave crisi economica

Congressi e convegni

Ci telegrafano da Paparella (Trapani): L'rappresentanti di quindici leghe contadine » di tre cooperative agricole e di tre sezioni socialiste, riunite a San Marco per la agitazione per il rilassato delle terre plaudono alla Direzione del partito e si dichiarano favorevoli alla neutralità.

Bonfiglio

* * *

Anche il Congresso provinciale di Massa Carrara ha votato un ordine del giorno contro la guerra e pro neutralità italiana.

Gli anarchici

Riceviamo da Roma:

Il gruppo comunista-anarchico «I martiri di Chicago» riunitosi per discutere in merito all'attuale conflagrazione europea, delibera di aderire al voto « referendum » contro la guerra e di continuare, d'accordo col Comitato di Roma, una intensa agitazione fra il popolo perchè si opponga al intervento dell'Italia nell'immane flagello.

A questo ordine di idee si associano i gruppi anarchici di Civitavecchia, Fiano Romano e Fiumicino e ci autorizzano a rendere di pubblica ragione.

Per il gruppo: *Gaetano Recchi.*

* * *

La redazione e l'amministrazione del *Pensiero anarchico*, periodico di propaganda che si pubblica nella capitale e che momentaneamente è stato costretto a sospendere l'opera sua, approva il voto « referendum » ed ha preso la deliberazione di fare uscire un numero straordinario contro la guerra.

Per la redazione e amministrazione

Andrea Migliucci.

* * *

Abbiamo da Zurigo:

Il Gruppo libertario e il Sindacato muratori e manovali autonomo di Zurigo hanno votato un ordine del giorno, con il quale affermatisi per la più assoluta neutralità e dichiarano di aver nulla di comune con gli, dell'anarchismo, cerca trascinare il proletariato ad una guerra del popolo consentita e contraria ai suoi legittimi interessi »

Anche gli anarchici di Mortara el scrivono per dichiararsi «contrari a tutte le guerre » e per protestare « contro il comune guerrafondaio lato della Regine e compagnia ».

Dichiarazioni analoghe ci hanno inviato il Gruppo anarchico di San Giovanni Val d'Arno e gli anarchici di Busto Arsizio.

Il manifesto della Direzione del Partito e del Gruppo Parlamentare socialista

Contro la guerra e per la neutralità

In seguito al desiderio espresso da parecchie Sezioni socialiste ed Associazioni operaie, venne stampato dalla SOCIETA EDITRICE SOCIALISTA "AVANTI!" la quale lo pone in vendita ai seguenti prezzi:

MANIFESTINI IN FORMATO 8° (*il doppio dell'ultimo stampato*) al cento a colori per 100 copie **Lire 1.20**

500 copie L. 4.00; 1000 copie L. 7.—

Tali manifesti possono servire tanto per la distribuzione a mano, quanto per l'affissione.

Le Sezioni del Partito hanno il dovere di dare la massima diffusione al manifesto ne vogliono contribuire alla agitazione contro la guerra.

Manifestini Illustrati

La Società Editrice « Avanti! » ha pure provveduto per la pubblicazione di una serie di 6 manifestini, eseguiti con suggestive diverse vignette dello Scalarini, e con scelti pensieri di grandi scrittori ed uomini politici contro la guerra.

Tale forma di propaganda riescirà certo di efficacissimo contributo alla campagna così gagliardamente iniziata dal proletariato italiano.

Tali manifesti sono posti in vendita ai seguenti prezzi: su carta a colori formato 16° per 100 copie cent. 50; 500 copie L. 3.50; 1000 copie L. 6.

A volontà dei committenti si possono formare dei blocchi assortiti, comprendenti i vari manifestini.

Ordinazioni con **importo anticipato** alla **Società Editrice "Avanti!"**

Via S. Damiano, 16 - MILANO.

Avanti!, 7 ottobre 1914, p. 2

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (1)

Sul fronte orientale i russi, dopo aver invaso la Prussia ed essere stati sconfitti nella battaglia di Tannenberg, passarono al contrattacco in Galizia e in Polonia, sconfiggendo ad Augustow i tedeschi accorsi in aiuto delle truppe austriache, in grave difficoltà.
L'avanzata del "rullo compressore" russo, caratterizzato da preponderanti forze numeriche, venne tuttavia rallentata nelle settimane successive dalle truppe germaniche, ma la guerra in queste zone sarebbe continuata nei mesi e negli anni successivi con un enorme dispendio di vite umane.

ꕥ◊ꕥ

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Cesare Reisoli, *La grande guerra sul fronte orientale dal Baltico al Mar Nero*, 1939

Marina Rossi, *I prigionieri dello zar*, 1997

SOGGETTI:
Guerra mondiale, 1914-1918 - campagne
Prigionieri italiani - 1914-1918

Martedì 6 Ottobre 1914 — Anno XLIX - N. 17429

IL SECOLO

IL SECOLO XX — Rivista mensile illustr. — Ogni numero 60 Cent.; Estero Cent. 75.

Trovasi in vendita in tutta Italia IL SECOLO XX Fascicolo di Ottobre — ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI — 122 pagine di testo, 180 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLA MODA — Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli

I tedeschi sconfitti dai russi e in piena ritirata

I francesi annunciano un lieve indietreggiamento all'ala sinistra

(Per telegrafo e per telefono dai corrispondenti ed inviati speciali del SECOLO).

Commento alla situazione

Il comunicato tedesco di stamane dava notizie della battaglia in Francia con questa formula: «Sul teatro della guerra occidentale la battaglia prosegue con successo «all'ala sinistra» e nelle Argonne». Era dunque lecito interpretare che i tedeschi conseguivano qualche vantaggio in Alsazia-Lorena e nelle regioni intorno a Verdun, mentre per gli altri settori del fronte di battaglia le cose rimanevano immutate, o vi si producevano episodi di assai scarsa importanza da non meritare di essere riferiti. Il comunicato francese delle ore 15, invece, non parla che della battaglia d'ala al nord dell'Oise, della quale dice che continua violentissima e con resultati per ora indecisi, pur ammettendo che «su alcuni punti» i francesi hanno dovuto cedere terreno.

Dal momento che ce lo dicono essi stessi non abbiamo dunque diritto di dubitarne. Soltanto ci stupisce che le indicazioni del corrispondente comunicato germanico siano tanto diverse topograficamente. Tanto che ci domandiamo se, nel succitato comunicato tedesco, non si debba leggere: «all'ala destra», invece che «all'ala sinistra», oppure: «sull'ala sinistra avversaria». Comunque, non è lecito ora, data l'assoluta indeterminatezza della formula del comunicato francese, fare deduzioni logiche intorno all'entità ed ai probabili resultati dei vantaggi conseguiti dai tedeschi della battaglia d'ala.

Tutt'al più se ne può dedurre, come concetto generale, questo: 1° che il Grande Stato Maggiore germanico aveva, come è noto, preparato il proprio piano tattico — in vista della risoluzione della battaglia che per dieci giorni abbiamo chiamata «la battaglia tra l'Oise e la Mosa» — in modo da esercitare uno sforzo offensivo sulla cortina difensiva Verdun-Toul, investire la piazzaforte di Verdun, battere le truppe francesi appoggiate a quel vertice e costringere le truppe alleate impegnate sull'Aisne ad abbandonare le proprie posizioni; 2° che, costretto a parare alla formidabile manovra avvolgente dei francesi da nord, il Comando tedesco ha dovuto opporre a questa pericolosa minaccia quelle forze appunto che esso aveva accumulate in riserva in Alsazia-Lorena per condurre a buon termine il proprio primitivo disegno offensivo; 3° che, instradate nel nord le riserve di forze che aveva disponibili, il Grande Stato Maggiore germanico ha avuto il merito di non insistere nell'esecuzione del suo primo disegno offensivo, e di rivolgere ogni suo sforzo e ora nel contrattaccare l'ala avvolgente francese e nel cercare da questo lato la soluzione della grande battaglia.

Teatro Orientale

L'odierno comunicato ufficiale russo dà notizia di una battaglia di Augustow che sarebbe finita il 3 ottobre con una vittoria delle armi russe e completa disfatta dei tedeschi. La notizia sarebbe nettamente contraddittoria a quella data dal comunicato tedesco di ieri, che annunziava una «completa sconfitta dei russi, avvenuta ad Augustow il 1 e 2 ottobre. Al meno che non si voglia intendere che la stessa battaglia di Augustow, i tedeschi siano stati vittoriosi sino a tutto il 2 ottobre e che, all'indomani, la sorte si sia rivoltata contro di loro.

Ma il comunicato russo è troppo poco chiaro e tenta involgere in questa «battaglia di Augustow» azioni staccate ed avvenute in tempi diversi, sia in direzione di Simno e di Suwalki, sia in direzione di Ossowietz; così che esso non dà troppo affidamento di assoluta imparzialità. Onde, noi rimaniamo fermi nella convinzione che la ritirata generale dell'esercito di von Hindenburg sia più tosto voluta che imposta dall'avanzata delle truppe di Rennenkampf. Del resto, le prossime notizie ce lo diranno con certezza: i russi pretendono che il loro rinseguimento continua; vedremo, dunque, se continuerà in effetto, o se la loro avanzata — come noi crediamo — non è già sin d'ora arrestata dal brusco arresto e dalla presa di posizione dell'intero esercito di von Hindenburg in prossimità del confine prussiano.

Corrado Zoli.

La guerra dei russi

Vittoria russa contro i tedeschi

PIETROGRADO, 4.

(Ufficiale) — **La battaglia di Augustow è terminata ieri, 3 ottobre, con una vittoria delle armi russe. La disfatta tedesca è completa e nell'ora attuale essi sono in piena e disordinata ritirata, verso la frontiera della Prussia Orientale. Le nostre truppe li inseguono energicamente. Il nemico ha abbandonato sulla strada cannoni, munizioni e feriti.**

Come è noto, la battaglia di Augustow cominciò il 25 settembre con il bombardamento della regione di Sopokinie, effettuata dalla artiglieria pesante del nemico e seguita dall'offensiva delle sue truppe contro questa posizione.

Nello stesso tempo i tedeschi fecero nella regione di Drusskeniki parecchi tentativi di passare la nostra linea sul Niemen.

Il 26 settembre cominciarono le offensive contro Osowiec. Avendo incontrato ovunque una forte resistenza furono costretti a ritirarsi.

Le nostre truppe, non limitandosi ad averli respinti, passarono il 27 alla offensiva, che i tedeschi, malgrado tutti gli sforzi, non poterono arrestare. Attualmente i tedeschi si ritirano attivamente dal nostro territorio e la loro ritirata in qualche punto ha carattere di una fuga. Le nostre truppe li inseguono energicamente. (Stefani).

I governi di Suwalki e Lomza sgombrati dai tedeschi

ROMA, 5.

L'ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente telegramma dall'esercito attivo russo in data 4 corrente, ore 17.30:

«L'esercito tedesco che proveniva dalla Prussia Orientale e che aveva invaso il nostro territorio fino nei paraggi di Drusskenikì, sul Niemen, e di Ossowiec, è stato completamente sconfitto dopo dieci giorni di accanito combattimento. Esso fugge abbandonando feriti, munizioni e cannoni. Le sue perdite sono molto considerevoli. I Governi di Suwalki e Lomza si trovano in seguito a questo fatto liberati dalle truppe nemiche il cui inseguimento continua». (Stefani).

Un insuccesso austriaco nei Carpazi ungheresi

ROMA, 5.

L'ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto dal suo governo il seguente telegramma in data 4 ottobre:

«La colonna russa penetrata a Körösmezö, che è la sola che si trovi ancora in Ungheria, ha lottato ieri con le nostre truppe di guardia alla frontiera. Stante la loro inferiorità numerica, queste si sono ritirate su Hoszumezo, ove si attendono rinforzi che si trovano già in marcia, il cui arrivo metterà probabilmente fine a questo episodio.

«L'amministrazione del comitato funziona ad Huszt per ritornare a Maramaros Sziget appena i russi saranno respinti. Negli altri colli dei Carpazi le nostre truppe avanzano vittoriosamente». (Stef.).

Il piccolo corpo russo che ha passato i Carpazi a Körösmezo deve marciare molto rapidamente nella vallata della Tisza (Theiss), poichè gli austriaci della frontiera sono già a Hoszumezo a cento chilometri da Körösmezö, e l'amministrazione del Comitato (prefettura) di Maramaros è scappata a Huszt, 80 chilometri più a valle.

I Russi nella valle della Tisza

Budapest, 5 notte.

Il corrispondente dell'«Az Est» scrive: Il combattimento sulle truppe russe che sono entrate in Ungheria non è ancora totalmente terminato, ma a Taracaköz, a nord-ovest di Maramaros Sziget, i russi sono stati respinti. Essi hanno tentato fra Polena e Akna di sfondare le truppe austro-ungariche, ma queste tennero fermo e vinsero facendo una grande quantità di prigionieri. (Stefani).

Queste notizie, benchè in data 5, sono superate e smentite dal comunicato ufficiale austriaco, perchè Hoszumezo, dove si sono ritirati gli austro-ungheresi, e Taracaköz sono così vicini che indicano quasi lo stesso punto.

Uno "Zeppelin" catturato dai russi

Parigi, 5.

Un dirigibile «Zeppelin» che volava sulle truppe russe presso la frontiera fu colpito da una cannonata. L'aeronave potè tuttavia ripararsi dietro un bosco, ma colpita ancora da cannonate, addò alla deriva e finalmente atterrò. Un reggimento di cavalleria lo inseguì e lo catturò.

m. g.

LA BATTAGLIA IN FRANCIA

I comunicati francesi

PARIGI, 5 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca: «Alla nostra ala sinistra al nord dell'Oise la battaglia continua violentissima. Il resultato rimane indeciso. Abbiamo dovuto su alcuni punti cedere terreno.

«Il resto del fronte è immutato.

«In Russia, dopo una battaglia durata dieci giorni, l'esercito tedesco che operava tra il fronte della Prussia Orientale e il Niemen è stato battuto su tutta la linea ed effettua la sua ritirata abbandonando numeroso materiale. Esso ha sgomberato completamente il territorio dei governi di Suwalki e di Lomsk. (Stefani).

PARIGI, 5 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La situazione generale è stazionaria. Alla nostra ala sinistra l'azione continua sempre. Nelle Argonne e sulle alture della Mosa abbiamo respinto gli attacchi nemici di notte e di giorno. (Stefani).

Il comunicato tedesco

BERLINO, 5 mattina.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale è corrente sera: «Sul teatro della guerra occidentale la battaglia prosegue con successo all'ala sinistra e nelle Argonne.

«Le operazioni dinanzi ad Anversa e sul teatro della guerra orientale si svolgono secondo il piano e senza combattimento». (Stefani).

Nel Belgio

Situazione immutata all'assedio di Anversa

Anversa, 5.

Il duello di artiglieria è durato tutta la giornata. La situazione è immutata. — (*Stefani.*)

Anversa, 5 notte.

La situazione delle posizioni dei forti di Anversa è stazionaria. (*Stefani*).

I tedeschi si spingono fino alla frontiera olandese

Amsterdam, 5.

Dopo un bombardamento breve i tedeschi hanno occupato Laaeken presso la frontiera olandese. Un distaccamento di 50 (?) belgi oppose una forte resistenza ai tedeschi infliggendo loro gravi perdite. — (*Stefani.*)

L'imponente esodo dei belgi che temono la caduta di Anversa

Londra, 4 - ore 21.45.

Telegrafano all'Observer da Ostende che quest'ultima settimana ha accresciuto l'apprensione del Belgio per la fortezza di Anversa. Da tutti i villaggi a nord della Schelda la popolazione fugge riparando a Ostende, Lille, Calais. Le ferrovie belghe lavorano giorno e notte per sgombrare l'imponente esodo. La situazione di Anversa è considerata soddisfacente dai circoli ufficiali, ma il popolo non condivide questo ottimismo e teme il peggio.

Il bombardamento dei forti della cinta esterna di Anversa è continua ed in un punto i belgi sono stati costretti a ripiegare dinanzi alla violenza dell'artiglieria tedesca dopo una disperata resistenza di cinque giorni. Le nuove posizioni dei belgi lungo le rive del fiume Nethe, che passa a cinque chilometri a nord di Malines poco prima di gettarsi nel Rupel (affluente della Schelda), sono molto forti e possono essere difese con vantaggio. I tedeschi non occupano finora nessun punto della Fiandra occidentale.

Gastone Chiesi.

La Germania vuol bene al Belgio!

Ostenda, 5.

Un «Taube» ha volato sulla città gettando un proclama invitante i belgi a cessare dalla resistenza ed arrendersi alla Germania che non vuole che bene al Belgio. — (*Stefani.*)

L'Austria difende il Trentino e ci offre in compenso... l'Albania

Le carceri dello Spielberg ripopolate!

Vienna, 3.

(*Per telefono dalla frontiera*).

Vedo che in Italia si parla e si discute molto intorno ai compensi che l'Austria ci concederebbe nella eventualità del proprio ingrandimento e dell'aumento del proprio prestigio nell'Adriatico — o torse anche, date certe circostanze, al di fuori di quella eventualità.

Io sono persuaso che si illudono grandemente coloro i quali pensano al Trentino. Il partito militare austriaco, alla testa del quale sta il famoso generale Conrad di Hotzendorf, e le correnti predominanti alla Corte si oppongono energicamente a una cessione del Trentino all'Italia. L'Austria ha fatto del Trentino, con spese e sacrifici enormi, una formidabile rocca difensiva ed è convinta e considera il possesso di quella potente posizione «strategica come un impegno d'onore. Pensate che il cannone di maggiore calibro che possiede l'Austria e che è uscito dalle officine Skoda, appunto mente costruito forse per un capriccio del defunto arciduca ereditario Francesco Ferdinando — ha rivolta la sua enorme bocca verso l'Italia, in uno degli estremi forti del Trentino... Inoltre, nelle sfere governative di Vienna si è pensato sempre al contraccolpo che la cessione del Trentino avrebbe fra gli italiani delle altre terre reggette all'Austria...

Già in passato, in altre occasioni apparentemente favorevoli, l'Italia aveva domandato il Trentino ricevendone sempre da Vienna un reciso rifiuto. Quando scoppiò la conflagrazione europea, l'on. Di San Giuliano si era illuso per un momento che una immediata cessione del Trentino all'Italia avrebbe potuto influire sull'opinione pubblica, in modo da renderla favorevole alla solidarietà coll'Austria e colla Germania. Egli si ingannava. In ogni modo il Governo di Vienna gli ha tolto ogni grande rapidità qualsiasi illusione. *Il Trentino... è parte integrante dell'impero, eccetera, eccetera.*

La bella e forte provincia italiana potrebbe adunque venire in nostro possesso per virtù di un'azione nostra, oppure di una vittoria della *entente* e non già questa è la impressione che mi sono formata in questi ultimi giorni — per deliberazione del Governo di Vienna. Naturalmente, durante lo svolgersi della conflagrazione europea, molti punti di vista dell'Austria potrebbero mutare. Potrebbe delinearsi cioè una situazione tale da far cambiare nella capitale austriaca anche le cosiddette «risoluzioni ferree»...

L'Austria ci offrirebbe l'Albania

Il compenso che l'Austria ci offrirebbe (in cambio però di altre concessioni) *sarebbe l'Albania.*

Nei circoli viennesi, solitamente bene informati, si afferma infatti che il Governo austriaco penserebbe seriamente alla cessione dell'Albania all'Italia. In cambio, noi dovremmo permettere agli austriaci di occupare il Lovcen per poter fare di Cattaro una formidabile base navale. Non c'è bisogno di osservare che si tratterebbe qui di un regalo fatto, L'Albania è ormai completamente perduta per l'influenza austriaca, ed è aperta all'influenza italiana. Inoltre l'Italia — a costo di colpi di baionetta — il Governo di un simile paese — si troverebbe ad avere delle nuove frontiere da difendere verso la Grecia e verso la Serbia. L'occupazione militare dell'Albania corrisponderebbe ad una grave passività sotto tutti i punti di vista. All'Italia dovrebbe sembrare il futuro possesso di Vallona e l'influenza indiscussa ed indisturbata in tutte le regioni albanesi.

Ordunque, l'idea che sta maturando a Vienna — che sembra evidentemente lo scopo di distogliere il pubblico italiano dal pensiero della rivendicazioni nazionali, non potrà avere alcun successo. D'altra parte è impossibile che l'Italia consenta per parte dell'Austria di impossessarsi del Lovcen.

Quando, nella scorsa primavera — corsero voce che l'Austria avesse fatto delle proposizioni di indole finanziaria a Cettigne per la cessione del Lovcen — approfittando del fatto che lo Czar aveva sospeso la somma annuale che versava al Re del Montenegro e della estrema miseria nella quale si trovava il piccolo paese — l'Italia fece a Vienna una *démarche diplomatica*. Venne risposto che il Governo austriaco non intendeva affatto di impadronirsi in nessun modo del Lovcen — e quando il Montenegro dichiarò la guerra all'Austria — l'Italia presentò a Vienna le sue precise riserve per ciò che riguardava il Lovcen. Venne risposto con un'assicurazione altrettanto precisa che in nessun caso le truppe austriache avrebbero preso possesso di quella formidabile montagna.

E' noto che chi ha nelle proprie mani il Lovcen, non solamente domina le bocche di Cattaro ma — padrone della capitale montenegrina, che può essere facilmente bombardata, da quelle alture. Se l'Austria possedesse quella magnifica posizione strategica dominerebbe il Montenegro e potrebbe sviluppare Cattaro a potentissimo porto militare, turbando completamente l'equilibrio strategico dell'Adriatico.

La politica del Governo austriaco è attualmente quella della arrendevolezza. Esso fa tutto il possibile per evitare uno scontro coll'Italia. Per quanto le notizie dei disastri causati dalle mine galleggianti austriache ha prodotto a Vienna un senso d'angoscia. Non si vorrebbe dare all'Italia nessun appiglio per una controversia ma il conte Berchtold fa i propri conti senza il militare che ha oggi più che mai tutto nelle proprie mani. Come abbiamo visto il comandante della nave austriaca che ha bombardato Antivari, ha distrutto impunemente i possedimenti italiani... e da Pola si lanciano nell'Adriatico, sempre impunemente, le mine galleggianti, verso le spondeglie degli alleati, senza naturalmente che il Ministero degli Esteri a Vienna ne sia stato preavvisato, come a suo tempo non fu preavvisto dei famigerati decreti del governatore di Trieste, che insultava gravemente l'Italia per conto dell'arciduca Francesco Ferdinando e del partito militare! Del resto i ministri austriaci sono sempre stati... a disposizione della forza armata.

Gli orrori della guerra

Continuano ad arrivare i convogli dei feriti e scampagnano i medici. Ma gli Ospedali più o meno improvvisati sono tenuti molto bene e il servizio della Croce Rossa si mantiene rapido e preciso. Uno dei soldati feriti, che ha partecipato agli ultimi scontri in Galizia, mi diceva:

«Siamo stati vittime del tradimento dei ruteni. Costoro avevano già stabilito da tempo relazioni segrete colla Stato Maggiore russo ed avevano preparato una fitta rete di spionaggio. Si è scoperto persino vicino a Leopoli un filo telefonico sotterraneo. Molti ruteni colti in flagrante sono stati o fucilati o impiccati. Alcuni villaggi ruteni così di seguito vennero incendiati. Alcuni soldati austriaci sono stati ucciso dai compagni o dagli ufficiali. Sono quelli che, durante gli attacchi, si buttavano a terra, oppure arretravano. Per evitare l'effetto deleterio dell'esempio, essi venivano immediatamente fucilati a colpi di revolver. Si tratta tuttavia di casi isolati. Le truppe si sono sempre lanciate all'assalto con grande impeto, malgrado il fuoco micidiale delle artiglierie russe...

Un altro fatto proveniente dalle sponde della Drina dove si è battuto contro i serbi, mi raccontava:

«Abbiamo fatto prigionieri molti *ex-ustaze* (volontari appartenenti alle bande). Costoro, non essendo soldati regolari, sono stati immediatamente uccisi. Ogni volta che venivano portati al cospetto del *comitato*, gli ufficiali domandavano ai soldati: Chi vuol uccidere questi briganti? — Subito si presentavano parecchi soldati col fucile pronto.

«Quasi invariabili non valgono una cartuccia, aggiungevano gli ufficiali. Uccidetel a colpi di baionetta... E i soldati cercavano colla punta della baionetta il cuore degli infelici che, stoicamente attendevano immobili la loro sorte senza un lamento, senza una protesta.

I deputati allo Spielberg

Gli orrori della guerra hanno risuscitato un nome spaventoso: quello dello Spielberg. Il deputato della Dalmazia Trestic-Pavicic, l'unico uomo politico croato amico dell'Italia e degli italiani, e altri deputati croati, che erano stati arrestati sin dallo scoppio della guerra e che erano stati rinchiusi nelle carceri di Sebenico, sono stati ora trasportati allo Spielberg, a Brünn. Si vuol dunque risuscitare l'orrenda celebrità dell'antico luogo di tortura. Per tuttavia i deputati croati trasportati colà non vennero rinchiusi nelle spaventevoli regrete sotterranee di Silvio Pellico e di Maroncelli. Quelle orrende celle tenebrose, dove si vedono ancora le catene infisse nella muraglia, non servono più che a far guadagnare qualche corona ai cicerone che guida al lume d'una grande fiaccola i visitatori in cerca d'un brivido in quelle profondità raccapriccianti. I deputati prigionieri dello Spielberg moderno si trovano nelle camerate a pianterreno ma guardati a vista giorno e notte dai soldati, perchè lo Spielberg è oggi una caserma. Il piccolo colle in cima al quale si profila l'unico edificio è un giardino rammaricante, dove giuocano e strillano i bambini al sole, fra il verde, dinanzi alla bella distesa bruna della vallata morava...

Aristide Gabelbacher.

Il Secolo, 6 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (2)

ABBONAMENTI — Unione e Colonie — Estero

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

Anno XXXII — Martedì 6 Ottobre 1914 — ROMA — Martedì 6 Ottobre 1914 — Num. 274

I cosacchi a 15 chilometri da Cracovia?

Guglielmo II col quartier generale a Breslau - La vittoria russa a Augustow

La situazione

Abbiamo posto ripetutamente, come uno dei criteri generici, di innegabile aiuto se non di assoluta sicurezza, per l'interpretazione delle notizie, specie quando appariscano contradittorie, questo punto: che quando di un fatto si abbiano versioni contrastanti, la più probabile e da preferirsi deve ritenersi quella più precisa o particolareggiata.

Ora, applicando questo criterio alle notizie della situazione nella Prussia orientale, noi dobbiamo considerare la versione russa come corrispondente meglio agli avvenimenti.

Infatti i dispacci ufficiali russi, molteplici e abbondanti, ci presentano un quadro completo dello svolgimento della battaglia La quale, iniziata con una controffensiva russa, vigorosissima e di ampie disposizioni strategiche, contro l'invasione del generale Von Hindenburg, sarebbe finita con la complessiva sconfitta dei tedeschi, costretti ad abbandonare le operazioni contro Ossevetz e sul Niemen, e a battere in ritirata su l'intera linea, tanto che i russi in alcuni punti sono entrati nella frontiera prussiana, diventando alla loro volta gli invasori. Contro la particolareggiata e precisa esposizione russa, non si oppone che un. Comunicato tedesco, ripetuto da due parti, il quale afferma un successo parziale tedesco conseguito presso Augustow, ma tace di tutto il resto. Tale silenzio, specie per quanto riguarda l'offensiva sul Niemen e l'attacco di Ossevetz, che doveva preludere ad una vasta e importantissima azione, è assai significante: e noi dobbiamo, sino a nuove notizie, ritenere che la versione russa sia quella che corrisponde meglio ai fatti.

L'applicazione dello stesso criterio alle operazioni che si stanno compiendo intorno ad Anversa, ritorna invece a vantaggio dei tedeschi.

Qui le parti si invertono. Mentre i comunicati belgi mantengono un linguaggio generico affermando immutata la situazione, che prima non è stata precisata, ed insistendo sulla determinazione dell'esercito belga di combattere sino all'ultimo, i comunicati tedeschi invece danno informazioni precise, nominando i forti che sarebbero già caduti, e lo prede rimaste nelle mani degli assalitori. Questa volta la versione più probabile è la tedesca.

La situazione da questa parte presenta due problemi. Il primo è questo: — La caduta di alcuni forti, che aprono una breccia di quindici chilometri sulla larghissima cinta esterior, costituisce un grande vantaggio, e segna un passo decisivo alla espugnazione della famosa fortezza? La risposta non ci pare facile in questo momento, nella mancanza di elementi più precisi di giudizio, che non si abbiano. Una fortezza come quella di Anversa è assai diversa da una qualcera Maubeuge: entro la grande cinta esteriore, e fra un labirinto di fiumi e canali e zone inondabili, manovra ad Anversa un esercito mobile assai rispettabile: ed in tali condizioni la resistenza materiale, a parte gli effetti morali della minaccia di distruzione della città per bombardamento, non può essere valutata.

Il secondo problema è quello dell'effetto che la caduta di Anversa potrebbe avere sulla guerra nel teatro occidentale, e per due modi: perchè toglierebbe sul fianco dell'esercito tedesco una minaccia abbastanza grave, e cioè quella dell'esercito mobile che di Anversa potrebbe sempre fare una sortita in un momento critico; e perchè potrebbe liberare notevoli forze tedesche, di cui l'impiego sulla sua estrema destra in Francia sarebbe utile assai. Noi siamo certi che questi due punti devono essere presi in considerazione dagli alleati; e non ci meraviglieremmo se una situazione critica della famosa fortezza avesse per effetto di spingere gli alleati ad una azione più energica al nord della Francia, nel loro tentativo di avvolgimento. Se questa azione infatti dovesse obbligare i tedeschi da quella parte ad una ritirata, anche Anversa verrebbe liberata dall'investimento.

Negli altri teatri della guerra avvenimenti di secondo ordine. Il più importante è l'apparizione di torme di cosacchi a quindici chilometri da Cracovia, ciò che fa prevedere l'imminenza di una ripresa d'azione da questa parte, e di un'azione che deve considerarsi come una delle più importanti e decisive dell'intera guerra. Le scorrerie cosacche nel territorio ungherese causano evidente inquietudine al governo di Budapest. Da fonti serbe e montenegrine si riafferma l'avvicinarsi delle loro forze alle posizioni di Serajevo; ma da questa parte, considerando la potenzialità difensiva di queste posizioni, siamo ancora lontani dal semplice inizio di un'azione che possa riuscire risolutiva.

Il Kaiser si reca a Thorn

COPENAGHEN, 4.

Si ha da fonte ufficiosa tedesca che l'imperatore ha lasciato Breslavia per Thorn e Bromberg.

La dura sconfitta dei Tedeschi nella battaglia di Augustow

PETROGRAD, 4 (Ufficiale).

La battaglia di Augustow è terminata ieri 3 ottobre, con una vittoria delle armi russe.

La disfatta dei Tedeschi è completa e all'ora attuale essi sono in piena a disordinata ritirata verso la frontiera della Prussia orientale. Le nostre truppe li inseguono energicamente. Il nemico abbandona sulla sua strada treni, cannoni, munizioni e feriti.

Come è noto la battaglia di Augustow cominciò il 25 settembre con il bombardamento della regione di Sopotsckin effettuato dall'artiglieria pesante del nemico e seguito dall'offensiva delle sue truppe contro questa posizione. Nello stesso tempo i Tedeschi fecero nella regione di Druskeniki parecchi tentativi di passare la nostra linea sul Niemen.

Il 26 settembre cominciarono l'offensiva anche contro Ossowetz, ma, avendo incontrato dovunque una forte resistenza, furono costretti a ritirarsi.

Le nostre truppe, non limitandosi ad averli respinti, passarono il 27 all'offensiva, che i Tedeschi, malgrado tutti gli sforzi, non poterono arrestare.

Attualmente i Tedeschi si ritirano attivamente dal nostro territorio e la ritirata in qualche punto ha il carattere di una fuga. Le nostre truppe li inseguono energicamente.

L'esercito tedesco tagliato in due

PARIGI, 5.

Il "Matin" ha da Petrograd, fonte ufficiale:

I Russi sono riusciti a tagliare l'esercito tedesco. Una prima parte fu schiacciata presso Augustow e Suwalki. Il nemico ebbe 60.000 mila uomini fuori combattimento; la seconda parte si diresse verso Mariampol che i Russi occuparono dopo aver inflitto ai Tedeschi perdite considerevoli.

Ieri un comunicato del Grande Stato Maggiore tedesco dal Grande Quartiere Generale in data 3 ottobre, ore 15, annunziava che il III Corpo d'armata siberiano e parte del 22.o Corpo, che si trovavano sull'ala sinistra degli eserciti russi avanzatisi da oltre il Niemen, erano stati sconfitti dopo un'accanita lotta di due giorni, ad Augustow.

In nota alla notizia abbiamo osservato che poteva trattarsi di un risultato episodico, ma ancora stamane la *Stefani* trasmetteva da Koenigsberg, 4:

KOENIGSBERG, 4.

Il Comando generale da Koenigsberg fornisce i seguenti particolari complementari circa la vittoria sui Russi annunziata ieri.

I Russi furono completamente sconfitti. Nelle due giornate di combattimento del 1.o e 2 ottobre perdettero tremila prigionieri, diciotto cannoni, tra cui una batteria di artiglieria pesante, numerose mitragliatrici ,veicoli e cavalli.

Si vede ora che invece la vittoria è dei Russi. Il comunicato che pubblichiamo più sopra è confermato anche dal seguente telegramma che l'Ambasciata di Russia ha ricevuto dall'esercito attivo russo in data 4 corrente, ore 17.30:

« L'esercito tedesco che proveniva dalla Prussia orientale e che aveva invaso il nostro territorio, fino nei paraggi di Druskeniki sul Niemen e di Ossowiez, è stato completamente sconfitto, dopo otto giorni di accaniti combattimenti.

« Esso fugge abbandonando feriti, munizioni e cannoni. Le sue perdite sono molto considerevoli.

« I Governi di Suwalki e di Domza si trovano in seguito a questo fatto liberati dalle truppe nemiche. Il cui inseguimento continua ».

Una seconda conferma ci viene dal seguente telegramma da Parigi, in data 5:

I giornali pubblicano il seguente telegramma ufficiale da Pietrogrado:

La battaglia di Augustow, cominciata il 25 settembre è terminata il 3 ottobre con la rotta completa dei Tedeschi.

Al principio l'offensiva tedesca si concentrò nella regione di Tobskine che subì un terribile bombardamento. Il 26 settembre i Tedeschi attaccarono la fortezza di Ossowiez, ma furono costretti a ripiegare. I Russi presero allora l'offensiva e inseguirono il nemico che nella sua rotta abbandonò i feriti, i morti, i convogli, i cannoni e munizioni.

L'esercito russo ha compiuto un prodigioso sforzo combattendo otto giorni consecutivi. Esso inseguе energicamente il nemico standogli assai da vicino.

I prigionieri tedeschi attestano che le perdite tedesche nella regione di Suwalki furono enormi. Talora non restarono che 20 uomini su cento.

La situazione sulla sponda sinistra della Vistola e in Galizia è immutata.

Le linee di ritirata

PETROGRAD, 4.

I tedeschi rientrano in Prussia Orientale, ed operano la loro ritirata con una relativa rapidità valendosi delle molte ferrovie che sboccano sul confine e che sono collegate fra di loro da una linea di cintura. I Cosacchi cercano di tagliarla in più punti.

Come i Tedeschi furono battuti sul Niemen e ad Ossowetz

PIETROGRADO, 4.

Alcuni soldati che hanno partecipato al combattimento sul Niemen forniscono i seguenti particolari.

Gli ultimi scaglioni dell'esercito del generale Rennenkampf, inseguiti dai Tedeschi, sono passati sulla riva destra del fiume. I Tedeschi procedevano ardentamente alla costruzione dei ponti collo scopo di passare il fiume. I Russi li lasciarono fare, ma, quando il passaggio fu cominciato e i primi distaccamenti furono sulla riva destra, l'artiglieria russa, dissimulata sapientemente, aprì il fuoco e in un batter d'occhio distrusse tutti i ponti con le truppe che vi si trovavano sopra.

I distaccamenti che erano già passati furono sterminati dai cosacchi. Tutti i tentativi fatti dai Tedeschi per stabilire nuovi ponti non ebbero successo.

Si hanno poi le seguenti notizie sul combattimento di Ossowetz. I Tedeschi, non avendo più alcun'altra via per avvicinarsi alla fortezza, si inoltrarono sulla strada di Grajevo, ma quando furono ad una distanza di quattordici chilometri la loro artiglieria non potè avventurarsi più oltre a causa del terreno divenuto paludoso.

Avendo di là aperto un bombardamento accanito, il nemico avanzò sul fronte con numerose mitragliatrici e si avvicinò a circa sei chilometri dalla piazza forte. I Russi fecero allora un assalto, approfittando di vie che il nemico ignorava completamente, avvolsero le due ali che occupavano tutte le strade praticabili e che si curavano unicamente della fortezza. Quando il movimento avvolgente fu rivelato, si impegnò un furioso combattimento in condizioni assai sfavorevoli per i Tedeschi. L'artiglieria da assedio fu decimata sulla strada aperta, mentre la fanteria russa con una fucileria infernale devastava l'ala tedesca. Il combattimento durò trentasei ore e finì con la disfatta completa dei Tedeschi. Questa sconfitta dispersò ben presto in fuga disordinata sulla strada di Grajevo. I Russi si impadronirono di tutta l'artiglieria nemica.

Come fu catturato lo "Zeppelin" nella Polonia russa

PARIGI, 5.

Il *Daily Mail* ha da Pietrogrado:

Uno *Zeppelin* è stato catturato presso la frontiera russa nelle seguenti condizioni:

Mentre una brigata di cavalleria, accompagnata da artiglieria si dirigeva da Misava verso la frontiera tedesca, un dirigibile *Zeppelin* comparve e si avvicinò rapidamente alla colonna. La batteria di retroguardia aprì il fuoco e al terzo tiro colpì il meccanismo equilibratore e il timone. Malgrado queste avarie lo *Zeppelin* cambiò direzione e scomparve dietro un bosco. La batteria lo inseguì e riaprì il fuoco in modo che l'aeronave finì con l'atterrare in territorio russo, e fu catturata da un distaccamento di cavalleria.

I Russi a 15 chilometri da Cracovia?

PARIGI, 5.

Il "Matin" riceve da Pietrogrado:

Si dice che le avanguardie cosacche si trovino a 15 chilometri da Cracovia.

Il governo di Marmaros trasmigra ad Huszt

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria ha ricevuto dal suo Governo il seguente telegramma in data 4 ottobre:

« La colonna russa penetrata a Korosmezo, che è la sola che si trova ancora nell'Ungheria, ha lottato ieri con le nostre truppe guardia-frontiere. Stante la loro inferiorità numerica, queste si ritirarono su Hosszumezo ove attendono rinforzi che si trovano già in marcia e il cui arrivo metterà probabilmente fine a questo episodio.

L'Amministrazione del Comitato funziona a Huszt per ritornare a Marmaros-Sziget, appena i Russi saranno respinti.

Negli altri colli dei Carpazi le nostre truppe avanzano vittoriosamente ».

Huszt è sul Tisza, a sessanta chilometri da Marmaros Sziget, e ad una cinquantina da Hosszumezo, sulla linea che conduce a Budapest. Gli Ungheresi, come ieri provvedevano, hanno intanto abbandonato anche la sede del Comitato, che corrisponde alla nostra prefettura.

Occorre qui notare che Huszt si trova alla confluenza del Nagyag col Tisza, e che i Russi, secondo un loro comunicato ufficiale, dopo aver respinto i nemici sul versante ungherese a Toronya e ad Okormezo, stanno operando per la valle del Nagyag, ciò che non rende molto sicura la nuova sede del Comitato di Marmaros.

I Montenegrini a Grahovo respingono gli Austriaci

CETTIGNE, 5.

La terza battaglia di Grahovo è terminata col successo delle truppe montenegrine. Tutti i tentativi austriaci per impadronirsi delle posizioni occupate dai Montenegrini sono completamente falliti. Le truppe nemiche sono state respinte con gravi perdite.

Grahovo è una minuscola cittadina del Montenegro, a pochi chilometri dal confine austriaco della Dalmazia. Si trova a nord della baia di Risano, facente parte delle Bocche di Cattaro. A Grahovo i montenegrini avevano posto un forte distaccamento che dalle alture sorvegliava la frontiera, per impedire incursioni austro-ungariche da quella parte. E l'incursione v'è stata quantunque i montenegrini l'abbiano respinta con perdite. Grahovo fu il campo d'una famosa e sanguinosa battaglia turco-montenegrina del 1858, nella quale il Gospodar Nicola sconfisse un esercito ottomano molto superiore di numero.

I serbo-montenegrini presso i forti di Serajevo

NISCH, 5.

(UR.). Il 2 corrente le truppe serbe e montenegrine si sono avvicinate agli avamposti dei forti di Serajevo.

Nella notte dal 2 al 3 ottobre i montori nemici hanno bombardato Schabatz e le posizioni che la circondano.

La giornata del 3 corrente è passata senza notevoli incidenti su tutti i fronti.

Belgrado da alcuni giorni non viene più bombardata.

I montenegrini respinti a Focia

L'Addetto militare dell'Ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto il seguente telegramma in data 4 corrente dal comandante dell'esercito nello scacchiere serbo:

La forze serbe e montenegrine penetrate nella Bosnia orientale ci hanno determinato a distaccare forze mobili in questo territorio estraneo al teatro delle operazioni principali e decisive.

La prima azione che vi fu iniziata è di già terminata con pieno successo: Due brigate montenegrini, la quinta (Spuzka) agli ordini del generale Bozovic, e la quarta (Zetska) sotto il generale Rajevic, sono state completamente battute dopo due giorni di accaniti combattimento e ricacciate su Focia (alla frontiera del Sangiaccato). Le due brigate, come prese da panico, si ritirano attualmente al di là della frontiera. Esse dovettero abbandonare tutti i loro treni, comprese provvigioni abbastanza importanti, delle quali si erano impadronite in Bosnia, inoltre in questa occasione, parecchi morti delle nostre pattuglie avanzate, tra i quali un porta bandiera, furono trovati atrocemente mutilati.

Durante l'azione della sezione settentrionale della guerra balcanica, tutto un battaglione serbo fu fatto prigioniero da un mezzo battaglione austro-ungarico. Alcuni serbi, fatti prigionieri in seguito, raccontano che i serbi hanno assicurato un premio di 10.000 franchi a colui che farà prigioniero il comandante di quel mezzo battaglione austro-ungarico vittorioso, che è uno slavo meridionale.

Il fatto che i montenegrini sono già stati respinti di là dalla frontiera contrasta singolarmente con i loro bollettini di vittoria, i quali avevano annunciato la caduta imminente della fortezza di Serajevo.

Le forze russe operanti in Galizia e nella Prussia Orientale

BERLINO, 5.

Il Militar Vochenblatt *scrive: La distribuzione delle forze russe si chiarisce. Abbiamo prima battuto nella regione dei laghi Masurgi l'esercito del Narew che constava del 1.o, 6.o, 16.o e 23.o corpo; l'esercito del Niemen battuto subito dopo presso Insterburg, comprende il 2.o, 3.o, 4.o, 20.o, 22.o corpo, il 3.o corpo siberiano, la prima e la quinta brigata tiratori, la 34.a, 35.a, 36.a, 37.a, 75.a, 76.a divisione di riserva, la 1.a e la 2.a divisione di cavalleria della guardia. Poi a Lynck abbiamo battuto la cavalleria riserva di Grodno formata da parte del 3.o, 6.o corpo siberiano; il 12.o corpo fu battuto del 7 al 9 settembre a Suwalki. Così dalla parte della Prussia orientale i russi hanno 11 corpi di fanteria e 6 divisioni di riserva. Si suppone che le forze totali russe siano di 32 corpi attivi e 32 divisioni di riserva ed inoltre che queste divisioni siano numerose del 53 fino all'84. Deducendo le forze inviate verso la Prussia orientale, restano in Galizia 20 corpi attivi ed un grande numero imprecisabile di divisioni di riserva.*

Il colera in Austria

VIENNA, 5.

Oggi sono stati constatati ufficialmente due casi di colera in Moravia, a Pehrlitz ed a Neuzanze, presso Olmutz, un caso in Slesia a Jaegerndorf. I colpiti sono persone provenienti dal teatro della guerra del nord.

La Tribuna, 6 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (3)

FIGURE CHE SCOMPAIONO

S. E. Guido Fusinato.

Giovane ancora di 54 anni si è ucciso per nevrastenia la settimana scorsa in un villa a Schio S. E. Guido Fusinato, che fu ministro dell'istruzione e sottosegretario agli esteri con tre diversi ministri. Eletto per la prima volta a deputato pel collegio di Feltre nella XVIII legislatura, a 32 anni, ebbe via via riconfermato il mandato politico per ben sette volte. Ed alla Camera sedeva ancora ascoltatissimo specie nelle questioni di diritto internazionale nelle quali era maestro. Infatti giovanissimo aveva conquistato la cattedra di questa materia nelle università del Regno; ed insegnò diritto internazionale fin che le maggiori cure politiche ne lo distolsero. L'on. Fusinato — figlio del poeta Arnaldo e della nota scrittrice ed educatrice Erminia Fuà — era ora ministro e consigliere di Stato. Egli aveva più volte rappresentato l'Italia in conferenze internazionali specie al l'Aja ed a Londra; ma la popolarità maggiore gli venne dal fatto di essere stato, con l'on. Bertolini e col Volpi, il contrattatore ad Ouchy della pace con la Turchia per la nostra conquista libica. Da qualche anno una profonda malinconia si era di lui impadronita, e di recente un senso di sgomento, di scoramento invincibili.

Povero e valente amico!

S. E. Guido Fusinato, morto il 23 settembre.

TRAMONTO EROICO

Le nubi che cozzarono in battaglia,
Stilano stanche nel tramonto d'oro;
E l'arruffata e torva nuvolaglia
Sul vasto cielo gigantesco coro
D'armati sembra: groppe di corsieri
Ferocemente avvinte fra di loro,
Su alfusti enormi eroici artiglieri,
Colla fronte in un nembo di leggenda,
Eliche infrante ed ali di velieri,
Involucri squarciati: un' atra benda
Ricopre i vinti e i vincitor di ieri....
Mentre sul rosso cielo d'occidente,
Passa l'orrendo spettro della guerra,
L'arcobaleno sorge ad oriente,
Quale emblema di pace sulla terra.

(Settembre). A. GRASSELLI BARNI.

LE AQUILE

Ed irruppero le aquile con biechi
impeti d'ali contro le ritorte
prefisse ai lati dei lor ampi specchi.

Mai fuvvi guerra sì d'asprezza forte
come quell'una che nel sole tenne
sospese in gioco e l'una e l'altra sorte.

Colpi di rostro e squassìto di penne,
stridor di fauci e fremito di artigli,
urti folli di dorsi e di coteune.

Furono i monti, al vespro, sì vermigli
di sangue e sangue, che nei caldi rivi
diguazzaron spaurendo i nudi figli:

mentre negli occhi immoti ancor non privi
d'aerei sogni e di rapaci fole,
da un sanguigno baglior fatti più vivi,

perfido si specchiò l'ultimo sole.

(Genova). L. SCOFFIERO.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Alla facile esaltazione dei pacifisti e degli umanitari che, dopo la convenzione di Ginevra, dopo la conferenza di Bruxelles, le dichiarazioni di Pietroburgo, e dopo la convenzione dell'Aja, inneggiavano alla marcia gloriosa del progresso trionfante contro la feroce massima, *tutto è lecito contro il nemico*, gli scettici risposero colla frase del Bismarck: *«la force prime le droit»*, fermamente convinti che nelle guerre avvenire, non ostante l'acclamata codificazione del diritto delle genti, si sarebbero sempre ripetute le devastazioni compiute dai soldati del Turenne nei paesi renani, e che dai generalissimi, se non dai governi, sarebbero ancora partiti ordini eguali a quelli dati da Luigi XIV al Catinat mentre guerreggiava in Piemonte: *Bruciate, bruciate, bruciate!*

Il buon pubblico che legge sui giornali le numerose denunzie per atti selvaggi ed inumani compiuti dagli eserciti belligeranti, va chiedendo a sè stesso quali sieno e che cosa contengano gli articoli che le convenzioni internazionali hanno codificato.

Tra le leggi della guerra che i rappresentanti degli Stati di Europa hanno cercato di far prevalere nella conferenza di Bruxelles e nelle convenzioni di Ginevra e dell'Aja, è bene ricordare quelle che oggi sono apertamente violate dalle truppe che combattono, non foss'altro per sempre più convincersi che nello stato di guerra domina la forza e non vi è posto per il diritto.

Premesso che per ironia, ogni convenzione comincia colla frase: *Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne...*, il capo cioè di quell'esercito che ha apertamente violate quelle convenzioni internazionali destinate a servire di norma ai belligeranti, si citano i più importanti e più violati articoli delle leggi della guerra.

Convenzione di Ginevra (6 luglio 1906). Art. 1. I feriti e gli infermi in guerra sono considerati sacri, essi devono essere rispettati, protetti e curati. Art. 3. Il personale sanitario che cade nelle mani del nemico non può essere fatto prigioniero di guerra.

Convenzione dell'Aja (18 ottobre 1907). Art. 4. I prigionieri di guerra devono essere trattati con umanità; tutto ciò che loro appartiene, meno le armi, i cavalli, i documenti di carattere militare, resta di loro proprietà. Art. 6. I lavori cui sono sottoposti i prigionieri di guerra non saranno mai eccessivi; in niun caso detti prigionieri possono essere occupati in lavori aventi rapporto colle operazioni di guerra. Articolo 23. E' vietato uccidere il nemico che deposte le armi e senza mezzi di difesa si arrende a discrezione; proibito l'uso di armi, proietti e materie atti a cagionare inutili strazi; vietato indossare le uniformi del nemico per trarlo in inganno; vietata la distruzione o il saccheggio delle proprietà private; vietato il dichiarare estinti, sospesi o non accettabili in giustizia i diritti dei cittadini avversari; proibito nel modo più assoluto di imporre colla forza ai cittadini della nazione avversaria di prendere parte alle operazioni di guerra contro il loro paese. Art. 24. E' proibito il bombardamento delle città, villaggi, abitazioni non fortificate. Art. 27. Nei bombardamenti si deve cercare di risparmiare le chiese, i palazzi d'arte e di scienza, i monumenti storici e gli ospedali. Art. 28. E' vietato il saccheggio anche contro città prese col l'assalto di viva forza. Art. 29. Non sono considerate come spie i militari non travestiti che penetrano nella zona di operazione del nemico per raccogliere notizie, i militari e non militari incaricati di recar ordini e avvisi, gli individui spediti con incrociatori aerei per recar dispacci e mantenere comunicazioni; costoro, catturati, devono seguire la sorte dei prigionieri di guerra. Art. 44. E' interdetto ad un belligerante di costringere la popolazione di un territorio occupato a dare notizie sull'esercito o sui mezzi di difesa del proprio paese. Art. 46. L'onore e i diritti di famiglia, la vita e la proprietà dei cittadini devono essere rispettati. Art. 50. Nessuna pena collettiva pecuniaria potrà essere elevata contro la popolazione a causa di fatti individuali colla scusa di rendere la popolazione stessa come solidariamente responsabile. Articolo 52. Le requisizioni in natura saranno pagate in contanti o mediante buoni regolari da essere pagati più tardi. Art. 1 (addizionale). *Convenzione dell'Aja.* Il territorio delle potenze neutre è inviolabile. Art. 2. E' proibito ai belligeranti di far passare attraverso il territorio di una potenza neutra delle truppe e dei convogli.

Quanti di questi articoli di patti internazionali non vennero violati nella guerra attuale!

m.

Da tenersi bene a mente: fotografie e articoli vanno diretti alla Redazione, *non all'*Amministrazione *del giornale. I due uffici sono affatto distinti.*

LA GUERRA NELLA PRUSSIA ORIENTALE

Parco aeronautico dell'esercito russo conquistato dalle truppe tedesche in Prussia.

Villaggio nella Prussia Orientale completamente distrutto dal bombardamento russo.

Cittadina di frontiera nella Prussia Orientale dopo il bombardamento russo.
(Essendo andate distrutte tutte le botteghe, i viveri si vendono all'aperto, nelle vie).

Per difendersi dalle bombe dei dirigibili, i soldati si nascondono sotto tende ricoperte di erba e frasche.

La Domenica del Corriere, 4-11 ottobre 1914, p. 7

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (4)

LA FINE DELLE GRANDI CORAZZATE?

Dopo il brillante raid compiuto dal sottomarino tedesco *U 9*, che riuscì a silurare tre potenti unità inglesi di 12.000 tonnellate ciascuna, l'attenzione di tutti viene attratta su questa modernissima e potentissima arma, che alcuni critici navali avevano disprezzata. La prima nazione che riconobbe la importanza bellica dei sottomarino fu la Francia che fin da venti anni fa iniziò la costruzione di simili battelli con risultati più o meno dubbi, fino al principio del nostro secolo quando i sommergibili *Espadon, Silure, Sirène, Triton* diedero prove eccellenti, recandosi senza alcun aiuto da Cherbourg a Brest, silurando ivi varie navi all'ancora, e ritornando poi a Cherbourg con un percorso totale di quattrocento miglia marine.

Quasi tutte le nazioni seguirono l'esempio della Francia, provvedendosi di queste piccole e pur terribili navi.

Attualmente la Francia possiede cinquantasei battelli sommergibili; l'Inghilterra ne ha settantuno; la Russia trentasei, di cui tredici nel Baltico, undici nel Mar Nero, e dodici nel Pacifico; il Giappone ne possiede solamente dodici.

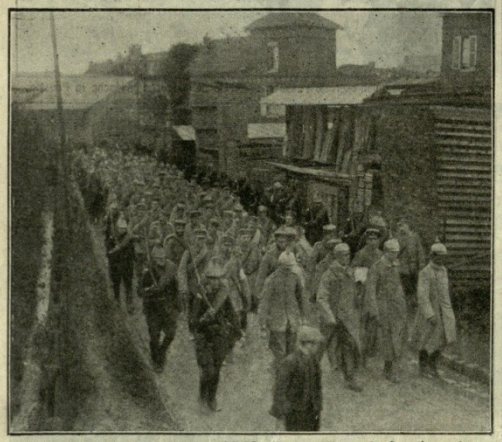
Un grande segreto regna intorno ai sottomarini tedeschi. Ogni anno si domandano fondi per la costruzione di simili navi, senza però specificarne il numero. Si crede che siano circa 24. I sottomarini austriaci sono appena 8.

Noi abbiamo attualmente 20 battelli sommergibili di vario tipo: dall'antico *Delfino* di 100 tonnellate al moderno *Giacinto Pullino* di 400 tonnellate.

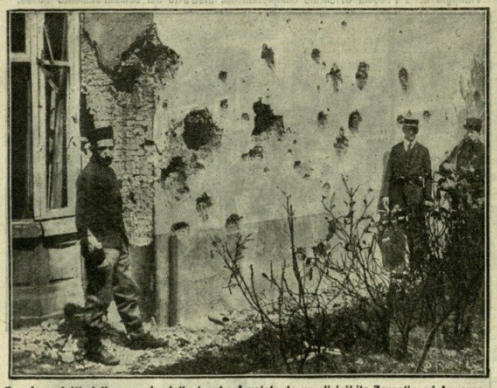
Alcuni dei sommergibili francesi e inglesi ora in costruzione sono delle vere meraviglie di progresso: raggiungono 20 nodi di velocità alla superficie, posseggono le installazioni del telegrafo senza fili, hanno la torretta di comando corazzata e dei cannoni da 76 millimetri che li mettono in grado di affrontare le torpedini alla superficie.

Qualche progresso ancora ed il piccolo sommergibile segnerà la fine delle *dreadnoughts* ultrapotenti e giganti.

A. BIANCHI.



Colonne di prigionieri tedeschi catturati il 22 settembre a Noyon, fra Compiègne e Laon.



Danni prodotti dallo scoppio delle bombe lanciate da un dirigibile Zeppelin ad Anversa.

LE NOSTRE PAGINE A COLORI

La settimana scorsa il generale Eydoux, uno dei grandi organizzatori della cavalleria francese e già redattore d'un diffuso giornale parigino, è morto gloriosamente alla testa della sua divisione durante una carica furiosa che decise del successo parziale dell'operazione. Egli galoppava incitando i suoi, quando una palla gli trapassò il petto: ebbe appena il tempo di gridare: «avanti, miei bravi, viva la Francia!» e cadde riverso di sella. La carica incalzante passò sul suo corpo gridando: «viva la Francia!» e volò alla vittoria. Il generale Eydoux era salito da semplice soldato alla carica di direttore della cavalleria, ed era stato da poco reintegrato nei quadri in occasione della guerra malgrado avesse passato l'età prescritta dalla legge.

*** I giornali pubblicano i particolari dell'assalto dato al castello di Mondement, presso Epernay (Champagne) dai *turcos* durante quella battaglia della Marna che finì col ritiro per decine di chilometri della linea tedesca. In quel castello era stabilito il Kronprinz col suo stato maggiore. La lotta fu terribile: il castello venne preso e ripreso più volte ed i *turcos* si slanciarono all'assalto attraverso le mura crivellate dalle artiglierie gettando persino i fucili per essere più liberi nella corsa! Infine la retroguardia del valoroso esercito del Kronprinz potè ritirarsi in ordine.

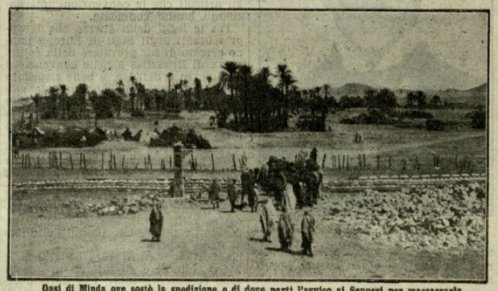
Il progetto del palazzo per le poste e telegrafi di Como, riprodotto nel numero scorso, è dell'ing. G. Stampa e non Strada.

L'ITALIA IN CIRENAICA

Una carovana massacrata.

L'11 agosto partì da Azizia pel Fezzan una spedizione composta dei tenenti Catelli, De Virgiliis e Brunacci, 13 soldati libici e 3 europei e 7 autocarri. Scopo della spedizione era quello di recare 200.000 lire in oro e argento alla colonna Miani. Giunta a Gheriat, la carovana si scompose: il Catelli, che la comandava, prese altra direzione ed il 26 il Brunacci ed il De Virgiliis proseguirono con gli ascari, con molti cammelli ed alcuni arabi armati (gendarmi) i quali probabilmente sono stati coloro che avvertirono i senussi di questo passaggio. Fatto sta che la carovana, circondata da ribelli in gran numero, fu tutta massacrata e le somme depredate. Il tenente Brunacci, di Potenza Picena, bel giovane e coltissimo, era fratello del prof. Bruno della Università di Roma. Anche il tenente De Virgiliis apparteneva ad ottima famiglia, di Napoli. Aveva 30 anni ed era un artigliere coltissimo e provetto. Durante il terremoto di Messina diede prova di grande coraggio.

Tenente Franc. Brunacci. Tenente De Virgiliis.



Oasi di Minda ove sostò la spedizione e di dove partì l'avviso ai Senussi per massacrarla.

Una delle automobili che trasportavano i valori destinati al Fezzan. (*Fot. tenente M. Catelli*).

La prima ferrovia a Bengasi

Il 20 settembre fu inaugurata la prima linea ferroviaria in Cirenaica. Trattasi solo di un piccolo tronco della grande linea che dovrà congiungere Bengasi a Derna per l'interno, per Slonta, non essendo possibile condurre la ferrovia sulla costa. Un treno con la locomotiva infiorata condusse le autorità per una ventina di chilometri, fino a Benina, dove per ora la linea si arresta pel servizio pubblico. A Benina parlarono il governatore generale Ameglio e vari altri: poi i cavalieri Fragta fecero in segno di giubilo una delle loro indiavolate *fantasie*. Così la civiltà a piccoli passi penetra anche in quelle terre che l'antica Roma aveva arricchite e la Turchia imbarbarì quasi insanabilmente.

Il treno delle Autorità che inaugurano la prima ferrovia in Cirenaica fra Bengasi e Benina.

La Domenica del Corriere, 4-11 ottobre 1914, p. 8

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

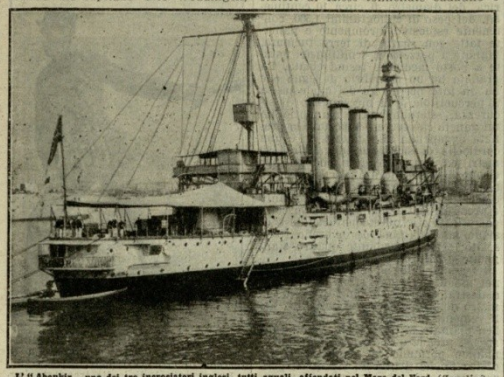
Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (5)

LA GUERRA NAVALE NEL MARE DEL NORD

Tre incrociatori inglesi distrutti.

Alcuni giorni fa un battello sommergibile della flotta tedesca, l'*U 9*, al comando del capitano Otto Weddingen, compiva all'alba un'ispezione nel Mare del Nord allorchè scorse, a non grande distanza dalla costa olandese, tre incrociatori corazzati inglesi, l'*Aboukir*, l'*Hogue* ed il *Cressy*. Tosto il battello affondò per accostarsi inavvertito alle navi inglesi e silurarle. La prima torpedine colpì nello scafo l'*Aboukir* che in cinque minuti affondò. In suo soccorso accorse l'*Hogue*: seconda torpedine, secondo bersaglio giusto, ed anche l'*Hogue* affondò. Ed ecco accorrere il *Cressy*. Altra torpedine, altro buco ed altro affondamento, mentre il sommergibile tedesco rientrava poco dopo illeso nel porto di Helgoland di dove era partito. Erano tre eccellenti incrociatori di 12.000 tonnellate cadauno e di 12 anni d'età. Filavano 21 nodi, erano armati di 29 cannoni e di 2 lancia siluri ed avevano insieme 2200 uomini di equipaggio dei quali neanche la metà sarebbe stata salvata dai vapori accorsi alla grande tragedia marina. Così la marina tedesca vendicò la sconfitta di Helgoland. L'Imperatore Guglielmo decorò subito l'audace capitano e tutto l'equipaggio del sottomarino.



L' "Aboukir" uno dei tre incrociatori inglesi, tutti eguali, affondati nel Mare del Nord. (*Zanolini*).

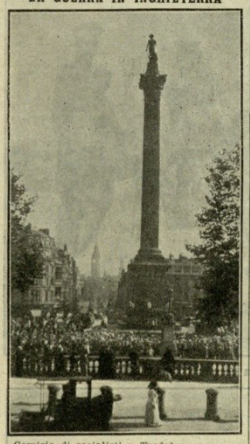
Preti e soldati nel Belgio addetti al trasporto dei soldati feriti.

Ufficiale tedesco ferito fatto discendere dal treno perchè prossimo a spirare.

La profondità dei danni del bombardamento tedesco in una via di Termonde.

Anche la Turchia in guerra? Dimostrazioni popolari a Costantinopoli a favore della guerra.

LA GUERRA IN INGHILTERRA



Comizio di socialisti a Trafalgar square a Londra in favore di una più intensa azione di guerra. (*Temerno*).

I PICCOLI DANNI DELLA GRANDE GUERRA

Quanto... non fruttano le bellezze italiche.

Fra i molteplici danni che arreca al nostro paese la guerra europea meritano indubbiamente un posto considerevole anche quelli derivanti dalla diminuita affluenza dei forestieri. Per dare un'idea dei vantaggi finanziari che ci arrecano gli entusiasti delle nostre meravigliose bellezze naturali, artistiche e storiche basterà dire che le tasse che vengono pagate annualmente dai forestieri per l'ingresso ai musei, alle gallerie, agli scavi ed ai monumenti del Regno, per quanto siano lievi, dànno un introito di milioni al Tesoro.

Le città che attirano un maggior numero di forestieri da ogni parte del mondo sono senza dubbio Roma, Firenze e Venezia. Gli ingressi al Foro romano ed al museo e galleria Borghese diedero nell'esercizio 1913-14 quasi lo stesso provento che ascese, complessivamente, ad oltre 86 mila lire. Il Palatino ne diede quasi 37.000; Castel Sant'Angelo più di 25.000; il museo Nazionale romano 24.351; le terme di Caracalla 20.590; la Galleria nazionale e il Gabinetto delle stampe 7527.

Anche a Firenze abbiamo delle cifre abbastanza degne di nota. La tassa per l'ingresso alla Galleria degli Uffici fruttò 83.123 lire; quella per la Galleria Palatina è di poco inferiore alle 60 mila; e quella per le Cappelle Medicee si avvicina ai 40.000. Il museo di San Marco dà un provento di 25.200 lire; la Galleria d'arte antica e moderna ne dà 29.568; il museo Nazionale 30.950; il museo Archeologico e galleria degli Arazzi 5071. Le altre attrattive fiorentine fruttarono meno di mille lire.

Il Palazzo Ducale di Venezia dà un provento che si eleva a poco meno di 163 mila lire; le RR. Gallerie ne fruttano 48.266 ed il museo Archeologico 13.057.

Il primato è però tenuto dagli scavi di Pompei la cui tassa d'ingresso — esclusa quella per l'Anfiteatro — si elevò nel 1913-14 a 203.908 lire.

La Pinacoteca di Brera fruttò 52.023 lire; ed il Cenacolo Vinciano poco meno di 50.000. Il museo Nazionale di Napoli diede un provento di quasi 70.000 lire e quello di San Martino, della stessa città, ne fruttò 19.630. La Certosa di Pavia si avvicinò alle 22.500 lire e la Villa Adriana di Tivoli ne diede 15.585.

Se all'importo della tassa d'ingresso ai monumenti del Regno si aggiunge quello dato dai monumenti non appartenenti allo Stato — che non sono pochi — si arriva a delle cifre abbastanza considerevoli. E dire che esse non sono che delle briciole di fronte a quello che si spende da quei forestieri, che attualmente la guerra tiene lontani nel nostro paese! E' proprio vero che nel XX secolo tutto il mondo risente, in un modo più o meno accentuato, i gravissimi danni cagionati da una guerra europea.

B. MAINERI.

APOLOGO

Un lettore ci scrive:

« Fra uccelli, un dì, e mammiferi
aspra la guerra ardea,
e la vittoria instabile
alterna sorridea.

Il Pipistrello timido
l'onor messo in non cale
forte d'una sua logica
serbavasi neutrale;

e con fine dialettica
provava a questo e a quello,
per gli uni esser mammifero,
per gli altri esser uccello.

Ma alfin dopo terribili
cozzi, le esauste schiere,
in pace ripiegarono
le gloriose bandiere.

E il Pipistrel per essersi
vilmente diportato
onta si ebbe e rimproveri
da tutti dispregiato.

E fu da ciò s'or mostrasi
furtivo a notte; e il giorno
tremoloso rimpiattasi
beffe evitando e scorno. »

La Domenica del Corriere, 4-11 ottobre 1914, p. 9

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Cesare Battisti

Uno dei più illustri esponenti dell'irredentismo italiano, che si proponeva di liberare i territori di Trento e Trieste dalla dominazione austriaca, fu il giornalista, politico e patriota Cesare Battisti. Nato a Trento nel 1875, fu eletto deputato al Parlamento austriaco nel 1911 ma nell'agosto del 1914, allo scoppio della guerra, si trasferì in Italia dove intraprese una propaganda a favore dell'intervento italiano contro l'impero austro-ungarico, tenendo comizi e pubblicando articoli. Le autorità austriache lo accusarono di alto tradimento e in seguito Battisti fu fatto prigioniero nel 1916 mentre combatteva nelle file dell'esercito italiano. Dopo un processo sommario venne impiccato a Trento il 12 luglio 1916 presso il Castello del Buonconsiglio insieme a Fabio Filzi, anch'egli martire dell'irredentismo.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Claus Gatterer, *Cesare Battisti: ritratto di un alto traditore*, 1975

SOGGETTI:

Battisti Cesare, 1875-1916

ANNO XXXVI — N. 275

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno . . L. 16. — Sei mesi . » 8. — Tre mesi . » 4. — Un mese . » 1.50

PER L'ESTERO: Anno . . L. 34. — Sei mesi . » 18. — Tre mesi . » 9. —

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 del mese

Un numero cent. 5 arretrato cent. 10

I manoscritti non si restituiscono anche se non sono pubblicati

Il Messaggero

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Avvisi Economici: valore condizioni rispettive rubriche. Avvisi Commerciali: pagina di testo, divisa in 6 colonne, L. 0,50 la linea di 6 punti; penultima pag. divisa in 12 col. L. 1 la linea di 6 punti; ultima pag. divisa in 12 colonne cent. 75 la linea di 6 punti. Avvisi Finanziari: nella pagina di testo L. 0,50; nelle pag. seguenti, escluse l'ultima, L. 2 la linea di 6 punti. Avvisi Mortuari: L. 0,50 la linea di 6 punti. Edit di Grossesse: L. 0,50 la linea. Piccola Cronaca (note mondane, sport, rubrica femminile): L. 3 la linea di 6 punti. Pagamento anticipato. Indirizzare esclusivamente alla Ditta Manzoni & Cogliati Roma, Via del Tritone, 62, oppure presso: Torino, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero.

App. "Vendicata" n. 139

Martedì 6 Ottobre 1914 s. Brunone - Mercoledì 7 s. Brigida

Roma, Bufalo 125 - Telefono 3-43

L'Austria non è disposta a cedere il Trentino all'Italia

Il sommergibile scomparso da Spezia era stato offerto prima al Governo italiano

Un sacrificio impossibile

La Frankfurter Zeitung, che ha diritto all'eterna riconoscenza degli italiani per la sua ostinata e cieca campagna turcofila durante la guerra libica, si è degnata di scrivere ieri un articolo in lode della politica italiana. Evidentemente la politica italiana è su una cattiva strada.

Ma qualunque debolezza o cecità a antipatriottismo governativo non potrà spingersi fino al completamento dei voti della gazzetta di Francoforte, che mentre giustifica la nostra neutralità, finisce per invocare a tempo debito « la parola d'ordine per l'intervento dell'Italia » a favore, superfluo a dirsi, del blocco austro-tedesco.

L'Italia, infatti, non dovrebbe poter sperare fortuna che dalla perenne unione agl'imperi centrali, disposti a rendersi ragione, con una generosità assolutamente commovente, della nostra neutralità, per la quale la Frankfurter Zeitung elenca tutte le giustificazioni immaginabili, eccettuate quelle che l'hanno imposta, e cioè l'inizio di una guerra offensiva mirante a sco. ' opposti a quelli che l'alleanza, per tanti rispetti onerosa e impopolare, ci avevano consigliato.

Del che è ormai superfluo continuare a ragionare con chi non vuol sentire.

Ma non possiamo lasciar passare senza rettifica sommaria le molte inesattezze che sono contenute nella nota odierna della Frankfurter Zeitung, e che vediamo girare con troppa insistenza su molte gazzette di Berlino e di Vienna.

Si parla ancora di speciali accordi dell'Italia con l'Inghilterra, suggeriti dalla nostra debolezza e dalla estensione delle nostre coste mal difese: ebbene, noi, all'infuori dell'intesa ormai nota (ed esaurita) — che ci permise la conquista della Libia — non abbiamo contratto altri accordi speciali con l'Inghilterra, alla quale siamo rimasti amici per tradizione, per interesse e per simpatia: amici alla luce del sole, senza trattati segreti, senza complotti misteriosi.

Lo stesso possiam dire nei riguardi della Francia; l'accordo Prinetti per la Libia non è un mistero per alcuno: ma all'infuori di quella, nessun'altra intesa fu concordata tra Francia e Italia, dopo la rinnovazione del patto di alleanza con gl'imperi centrali, dopo la conquista della Libia.

Lo ha dichiarato più volte l'on. Di San Giuliano, non sospetto di francofilia; ma evidentemente non ha trovato credito a Berlino e a Vienna.

Delcassé potè affermare che l'Italia non avrebbe aiutato la Germania in una guerra di aggressione contro la Francia, ma semplicemente perchè nessuno ignorava che l'Italia aveva assunto, ne la Triplice, obblighi relativi soltanto a una guerra di difesa.

Ma questa è storia vecchia, ormai. La guerra europea dell'agosto ad oggi, troppe cose ha già mutato e troppe va mutandone giorno per giorno.

L'Italia sarebbe stata portata dai suoi interessi — che crediamo di conoscere un po' meglio che amici e nemici più disinteressati — a mettersi subito contro i responsabili del gran flagello che infuria da più che due mesi su mondo; ma non lo ha fatto in omaggio a quei legami di antica amicizia che gli alleati avevano creduto di obliare interamente quando decidevano a nostra insaputa e contro i nostri interessi la guerra.

Potrebbe, però, l'Italia rimanere con le mani alla cintola il giorno in cui, non per sua colpa, si prospettasse l'imminenza di uno sfacelo dell'Austria?

Se i tedeschi ragionano col cervello e col cuore non possono chiederci un sacrificio inumano: se l'Austria barcolla, se l'Austria si lascia battere, se l'Austria si smembra, per nessuna ragione al mondo si può e si deve pretendere che l'Italia rinunzi al riscatto delle sue terre irredente.

E questo è il grande problema del giorno.

I nostri occhi sono fissi sul grande impero traballante: a noi giungono più che mai nitide e schiette le voci dei nostri fratelli innocenti la troppo lunga attesa liberazione. Il governo austriaco cerca di soffocare quelle voci; qua minaccia, là arresta, altrove uccide o fa... uccidere; sono i sistemi del passato che tornan di moda... con la stessa fortuna ch'ebbero allora. Ma queste vessazioni non fiaccano le voci del popolo che grida il suo dolore e ne invoca la fine, non ritardano l'ora della giustizia e della libertà.

L'Austria si va scavando con le sue mani la sua fossa. Noi non possiamo sotterrarvi col sogno tristissimo di Francesco Ferdinando, l'onesto sogno di una più grande Italia.

Se a Berlino si voleva che Roma rimanesse unita a Vienna, bisognava altrimenti operare ed evitare in ogni modo la pericolosa avventura di una guerra nelle condizioni in cui si svolge.

Gli slavi trionfano vittoriosi da ogni parte. Essi dicono agl'italiani in perfetto accordo coi francesi e con gl'inglesi: datecí una mano e avrete tutto ciò che vi spetta. Noi ne abbiamo date due all'Austria — per tanti anni — ottenendo niente più che sgarbi, dei quali a Berlino non dovrebbero aver perduto il ricordo. Permettete che oggi chiudiamo come meglio possiamo l'era delle rassegnazioni e dei tormenti, ch'è durata fin troppo! Mentre gli altri popoli liberano i loro fratelli, noi liberar dobbiamo i nostri dall'antico servaggio.

Se non lo facessimo saremmo i traditori dell'italia redenta e degl'italiani irredenti. E non possiamo ambire a tanta infamia per il pessimo gusto di risparmiare un dolore di più alla fiaccata e disillusa aquila bicipite.

Il partito militare austriaco contro le aspirazioni italiane

VIENNA, 5 (per telefono dalla frontiera).

Vedo che in Italia si parla e si discute molto intorno ai compensi che l'Austria ci concederebbe nelle eventualità del proprio ingrandimento e dell'aumento del proprio prestigio nell'Adriatico, o fors'anche, in certe date circostanze, all'infuori di tali eventualità. Io sono persuaso che si illudono grandemente coloro che pensano al Trentino.

Il partito militare austriaco, alla testa del quale sta il famoso generale Conrad, e le correnti predominanti alla Corte si oppongono energicamente ad una cessione del Trentino all'Italia. L'Austria ha fatto del Trentino, con spese e sacrifici enormi, una formidabile rocca, difensiva ed offensiva; e considera il possesso di tale potente posizione strategica come un pegno di onore. Pensate che il cannone di maggior calibro che possiede l'Austria, e che è uscito dalle officine di Skoda, appositamente costruito, forse per un ordine del defunto arciduca Francesco Ferdinando, ha rivolta la enorme sua bocca verso l'Italia, in uno degli estremi forti del Trentino.

Inoltre, nelle sfere governative di Vienna, si è pensato sempre al contraccolpo che la cessione del Trentino avrebbe avuto fra gli italiani delle altre terre soggette all'Austria. Già in altre occasioni, apparentemente favorevoli, l'Italia ave va domandato il Trentino ricevendone sempre, da Vienna, un reciso rifiuto.

Quando scoppiò la conflagrazione europea, l'on. Di San Giuliano si era illuso per un momento che la immediata cessione del Trentino all'Italia avrebbe potuto influire sulla opinione pubblica in modo da renderla favorevole alla solidarietà con l'Austria e con la Germania. Egli si ingannava. In ogni modo il governo di Vienna gli ha tolto con grande rapidità qualsiasi illusione: « Il Trentino è parte integrante dell'impero, ecc... ». Ora quando i ritardi provocati dall'Italia potrebbe adunque venire in nostro possesso per virtù di una azione nostra, oppure per la vittoria dell'Intesa, e non già — questa è la impressione che mi sono formata in questi ultimi giorni — per deliberazione del governo di Vienna.

Naturalmente, durante lo svolgersi della conflagrazione europea molti punti di vista dell'Austria potrebbero mutare; potrebbe delinearsi, cioè, una situazione tale da far cambiare, nella capitale austriaca, anche le cosidette risoluzioni ferree.

Il compenso che l'Austria ci offrirebbe, in cambio però di altre concessioni, sarebbe l'Albania. Nei circoli viennesi, solitamente bene informati, si afferma infatti che il governo austriaco penserebbe seriamente alla cessione dell'Albania all'Italia: in cambio, dovremmo permettere all'Austria di occupare il Lowcen, per poter fare delle Bocche di Cattaro un formidabile base navale. Non c'è bisogno di affermare che qui si tratterebbe di un regalo fittizio. L'Albania è ormai perduta alla influenza austriaca, ed è aperta alla influenza italiana.

Inoltre l'Italia, a parte le enormi difficoltà pel governo di un simile paese, si troverebbe ad avere delle nuove frontiere da difendere verso la Grecia e verso la Serbia e la occupazione militare corrisponderebbe ad una grave passività sotto tutti i punti di vista.

All'Italia dovrebbe bastare il futuro possesso di Vallona e la influenza indiscussa e indiscutibile in tutte le regioni albanesi.

Or dunque, l'idea che si sia maturando a Vienna, e che avrebbe eventualmente lo scopo di distogliere il pubblico italiano dal pensiero delle rivendicazioni nazionali, non potrà avere alcun successo.

D'altra parte è impossibile che l'Italia permetta all'Austria di impossessarsi del Lowcen. Quando, nella scorsa primavera, corse la voce che l'Austria aveva fatto delle pressioni di indole finanziaria a Cettigne, per la cessione del Lowcen, profittando del fatto che lo zar aveva sposato la somma avvenute che forniva al re del Montenegro e della estrema miseria in cui si trovava il povero paese, l'Italia fece a Vienna una démarche diplomatica. Venne risposto che il governo austriaco non intendeva affatto impadronirsi del Lowcen; e quando il Montenegro dichiarò la guerra all'Austria, l'Italia fece presenti a Vienna le sue preoccupazioni per ciò che riguarda il Lowcen. Venne rinnovata l'assicurazione precisa che in nessun caso le truppe austriache avrebbero preso possesso di quella formidabile montagna.

E noto che chi ha nelle proprie mani il Lowcen non solamente domina le Bocche di Cattaro; ma è padrone della capitale montenegrina che può essere facilmente bombardata da quell'altura. Se l'Austria possedesse quella magnifica posizione strategica dominerebbe il Montenegro e potrebbe sciupare Cattaro e potentissimo forte militare turbando completamente l'equilibrio strategico dell'Adriatico.

La politica del governo austriaco è ultimamente quella dell'arrendevolezza. Esso fa tutto il possibile per evitare uno screzio con l'Italia. Per questo la notizia dei disastri causati dalle mine galleggianti austriache ha prodotto a Vienna un senso di angoscia. Non si vorrebbe dare all'Italia nessun appiglio per una controversia; ma il conte Berchtold fa i propri conti senza il partito militare, che ha oggi più che mai tutto nelle proprie mani.

Come abbiamo visto, il comandante delle navi austriache ha fatto bombardare Antivari e ha distrutto impunemente gli stabilimenti italiani; e da Pola si lanciano nell'Adriatico, sempre impunemente, le mine galleggianti verso la sponda dell'alleata senza naturalmente che il ministero degli esteri a Vienna ne sia stato preavvisato come a suo tempo non fu preavvertito dei famigerati decreti del governatore generale di Trieste.

Del resto i ministri austriaci sono sempre stati a disposizione della forza armata.

Coldbaker.

Il governo inglese e l'attitudine dell'Italia

Una comunicazione ufficiosa

LONDRA, 5.

Una nota ufficiosa dichiara che le idee espresse nell'articolo del « Times » del 2 corrente sulla attitudine dell'Italia e della Romania (articolo che affermava che al principio della guerra vi erano potenti ragioni per la neutralità delle due potenze, ma che adesso vi sono ragioni più gravi per le quali entrambe debbono ora riprendere in considerazione la loro decisione) non sono autorizzate e non rispecchiano la condotta del governo inglese.

Il deputato trentino Battisti

accusato dalle autorità austriache di alto tradimento

VENEZIA, 5.

Persone arrivate da Trento stamane assicurano formalmente che tre giorni fa dall'autorità militare austriaca è stato spiccato contro il deputato di Trieste Cesare Battisti, mandato di cattura per alto tradimento.

Questa notizia giungerà impreveduta ai dott. Cesare Battisti, fin dai primi giorni della guerra, non volendo servire sotto le insegne dell'Austria e non bastandogli l'animo di assistere, inerte spettatore, alla lotta impegnata dal nuovo Germanesco contro il diritto e la libertà dei popoli è passato in Italia ed ha parlato altamente con l'eloquenza che viene dal cuore in favore della sua terra, ancor soggetta alla dominazione degli Absburgo. Deputato socialista, egli ha sentito, anzi tutto, il dovere di proclamare l'italianità del Trentino; ha sdegnato le comode lusinghe della neutralità, ha spezzato senza esitare la tranquillità della sua vita.

Passando il confine, sapeva bene che non avrebbe più potuto tornare nella sua città, se non con la guerra; ma, come gli amici antichi, egli è venuto appunto per ridonare una patria agli italiani. Ora, siamo certi che non sarà per addolorarlo la notizia del processo per alto tradimento: naturale risposta austriaca al suo atto di fierezza e di libertà.

Egli, abituato alle persecuzioni, non ha uno conosciuto quei facili opportunismi che hanno reso tollerabile se non apprezzabile a Vienna il contegno di alti socialisti della monarchia austro-ungarica. Ha sempre associato nella sua mente e nei suoi entusiasmi l'idea della liberazione di tutte le parte redentiste entro i loro naturali confini con la fede nella liberazione finale del proletariato da tutte le schiavitù.

Ma un dolore pungente dev'esser certo nell'anima sua, vedendo quale accoglienza riserveranno gli agenti del governo italiano, cose del governo che si muove e si spera liberatore, agli animosi trentini che disertano le schiere degli oppressori per serbare incontaminata la propria anima di italiano. Ah non per questo cortigiani, condanna un eroe al sacrificio fino alle porte di Trento il timore della coscienza collettiva; non perchè avesse un significato di rinuncia e di abbandono pronunziò lo storico « Obbedisco ».

Triste spettacolo è quello dei carabinieri che vigilano al confine per impedire gli esuli come nemici. Ma non si può far dispetto a chi ha dell'avvenire, ciò che deve essere, sarà. Ripetiamo col poeta le parole scritte in memoria del martirio di Oberdan: « Ma non ruffio Roma al papa, ti disdirerete anche Trento e Trieste all'imperatore ».

La misteriosa avventura del sommergibile

Una lettera del Belloni

La denuncia della scomparsa

SPEZIA, 5.

Il sommergibile era uscito dal cantiere per una prova di radiotelegrafia. L'equipaggio che si trovava a bordo della nave era anche il notturno, ed era composto dal comandante, il tenente di vascello della riserva navale Angelo Belloni, e da quindici persone in sottordine, fra cui un giovane ingegnere.

Il sommergibile, nel alle 8 e non sarebbe dovuto ritornare che verso le 15.

Prima di partire col sottomarino, il ten. Belloni aveva consegnato una lettera ad un impiegato del cantiere incaricandolo di consegnarla alla direzione soltanto alle ore 17.

La lettera era così concepita:

« Egregi signori.

Poichè la prima impressione del mio atto sarà naturalmente di stupore e poi di sconforto e di critica aspra, scevra a mio riguardo, nè ho avuto il tempo di dettagliare per iscritto tutti gli elementi necessari al giudizio, i quali in sostanza si riducono alla mia ditta, al mio paese ed alla mia famiglia, prego i signori direttori a voler sospendere per alcun breve tempo il loro definitivo giudizio, nel quale servirà forse abbastanza una mia dichiarazione che dal primo porto toccato spedirò in Italia a mio fratello, che la comunicherà subito a voi signori.

Prego anche di voler almeno fino a quel momento non considerarmi impazzito, nè d'accordo con l'equipaggio il quale parte al buio di ogni cosa, nè d'accordo con qualsiasi altra persona o autorità estera o nazionale.

Nella speranza che anche i signori direttori vorranno attendere per questo breve tempo, ripeto qui tutta la mia simpatia ed affezione per loro e per la ditta.

Devmo: *Angelo Belloni* ».

Un'altra lettera il Belloni avrebbe lasciato — a quanto si assicura — alla madre sua, in cui parlava di suoi sogni di avventure e del suo intendimento di seppellirsi col suo sottomarino in un buon fondo di acqua adriatica.

I direttori del cantiere si affrettarono a far denuncia del fatto al comando in capo del dipartimento sabato alle 5.30, cioè poco dopo avere ricevuta la lettera del Belloni.

La Ditta Fiat-San Giorgio ha anche presentato denuncia al procuratore del re.

Il sommergibile rappresentava un valore di circa un milione e mezzo. Esso era stato costruito — come già sapete — per la Russia.

L'ex-tenente Belloni, milanese, era molto noto, e godeva molte simpatie nel cantiere e nella regia marina.

Ha da poco varcata la trentina: passava per un ingegnere colto, per uno spirito audace; e non aveva mai nascosto il suo pensiero intorno alla necessità di una « rivincita » di Lissa.

Si ritiene che egli avesse messo al corrente dei suoi propositi tutto l'equipaggio.

Il sommergibile poteva allontanarsi per 1200 miglia, senza rifornimenti. Si conferma che siasi rifornito in un porto francese.

Il governo ha fatto ciò che poteva per rintracciare e sequestrare... l'imbarcabile: non vi è quindi ombra di responsabilità da parte sua.

In omaggio alla neutralità aveva proibito la vendita; avvenuta la scomparsa ordinò l'inseguimento, prima, l'inchiesta dopo.

Ora è da attendere il verdetto dell'autorità giudiziaria.

Il sommergibile fu offerto al ministero della marina

Secondo informazioni, che abbiamo ragione di ritenere esatte, noi uno ma due sottomergibili tipo Laubeuf erano stati costruiti dalla Fiat San Giorgio per la Russia.

Uno che non si trattasse di un contratto vero e proprio di vendita, alla Russia la Fiat San Giorgio aveva offerto quegli due sottomergibili, con le caratteristiche migliori delle piccole navi insidiose. Il governo russo avrebbe posteriormente sequestrarli se alle promesse fossero corrisposti i fatti. Intanto perciò non aveva intrapreso nemmeno un embrione sul cantiere di circa 2 milioni e mezzo.

Scoppiata la guerra, la Russia avrebbe acquistato subito le due navi, già quasi pronte, e, secondo le informazioni di Roma, fu chiesto il permesso di intervenire la dichiarazione di neutralità del governo italiano e la conseguente proibizione di consegna dei sottomergibili a una qualsiasi nazione belligerante.

Il governo russo fece dunque sapere alla Fiat San Giorgio che si sarebbe rifiutato di sottomergibili a guerra ultimata.

Fino a questi ultimi giorni, la Russia aveva il diritto di una parola su dei sottomarini Vickers — non aveva l'obbligo di pagarli — ma, se la guerra si fosse avventata, erò soggetto di così opposti commenti e di tutte quante previsioni.

All'Ambasciata di Russia

All'ambasciata di Russia l'ambasciatore sig. Kroupenski e il console navale barone Wrangel, hanno dichiarato di essere completamente all'oscuro di questa fuga del sommergibile da Spezia.

Il barone Wrangel ha soggiunto che il governo italiano aveva preso impegno di non permettere la partenza prima della fine della guerra.

Per un momento, prima di essere dai giornali informati del colpo di testa del comandante Belloni, si era creduto persino nelle ambasciate della Triplice Intesa, che la fuga fosse stata procurata da una delle Potenze tedesche e mancata dalla Turchia che non possiede un solo sommergibile. La lettera del Belloni, la dichiarazione dell'ing. Laubeuf e le inchieste dei giornali hanno poi tardi rassicurato su questo punto i rappresentanti della Russia.

L'ambasciatore ha poi comunicato ufficialmente che il sommergibile scomparso era stato effettivamente ordinato dalla Russia al cantiere « Fiat-San Giorgio », che, in seguito alla guerra, essa aveva pregato il cantiere di conservarlo e che, infine, la Russia non entra assolutamente per nulla nel fatto del rapimento segnalato dai giornali.

Una richiesta della Germania?

SPEZIA, 5.

Fra le molte voci che corrono — e che vi segnalo con riserva e per solo debito di cronaca — quella, che il capo della guerra in Germania avrebbe telegrafato, a mezzo di ufficiali, presso Spezia, l'acquisto di sommergibili per Italia.

Può essere questa richiesta in relazione con la scomparsa del sommergibile della Fiat San Giorgio?

Al Ministero della Marina

Al ministero della marina affermano che il governo non trade ad « emparsi » nè a prescindere se — come dicemmo giorni sono — si tratti di un sequestro reale di marina austriaca o no, avventuroso o no, che abbia voluto lanciare un fantastico colpo di mano.

— Noi non abbiamo notizie alcune sono del sommergibile. Al ministero della marina non si crede che esso abbia diretto la sua rotta verso Pola, ma si ritiene non probabile che abbia una meta diversa.

Fino a ieri l'ammiraglio Aimone — incaricato di una parola su dei sommergibili Vickers — non aveva l'idea terrorizzo Russo, ma, se si fosse avventura, c'è soggetto di così opposti commenti e di tutte quante previsioni.

All'Ambasciata di Russia

All'ambasciata di Russia l'ambasciatore sig. Kroupenski e il console navale barone Wrangel, hanno dichiarato di essere completamente all'oscuro di questa fuga del sommergibile da Spezia.

Il barone Wrangel ha soggiunto che il governo italiano aveva preso impegno di non permettere la partenza prima della fine della guerra.

Per un momento, prima di essere dai giornali informati del colpo di testa del comandante Belloni, si era creduto persino nelle ambasciate della Triplice Intesa, che la fuga fosse stata procurata da una delle Potenze tedesche e mancata dalla Turchia che non possiede un solo sommergibile. La lettera del Belloni, la dichiarazione dell'ing. Laubeuf e le inchieste dei giornali hanno poi tardi rassicurato su questo punto i rappresentanti della Russia.

L'ambasciatore ha poi comunicato ufficialmente che il sommergibile scomparso era stato effettivamente ordinato dalla Russia al cantiere « Fiat-San Giorgio », che, in seguito alla guerra, essa aveva pregato il cantiere di conservarlo e che, infine, la Russia non entra assolutamente per nulla nel fatto del rapimento segnalato dai giornali.

Quel che dice il padre del Belloni

MILANO, 5.

Il tenente di vascello Angelo Belloni, è nato a Milano ed è figlio del dottor Cesare, cassiere della succursale della Banca Commerciale, che ha sede in via Spontini. Il signor Cesare Belloni abita in via Metastasio 5.

Ci siamo recati da lui ed egli ci ha affermato di non aver ricevuto nessuna notizia dal figlio.

Inoltre ha affermato che spera di ricevere notizie rassicuranti, che si affretterà a comunicare alle autorità. Nelle ultime lettere scritte dal figlio al padre, non si accenna affatto a politica e solo si tratta di rapporti famigliari. Il tenente è stato collocato in riserva per una malattia agli orecchi.

Il Belloni ha due fratelli: uno dottore e l'altro ingegnere.

Il tenente Belloni ha già toccato un porto francese?

TORINO, 5.

Secondo informazioni giunte alla sede di Torino della *Fiat-San Giorgio*, il sommergibile avrebbe già toccato un porto francese.

Ve chi dice che sia in Corsica, chi dice sia a Nizza o a Tolone.

Non è da escludere che il sommergibile possa finire, nella famiglia, ben numerosa del resto, dei sottomarini francesi.

Un'interrogazione dell'on. Tosti

L'on. Tosti ha inviata alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottosegretario di Stato onorevole ministro della Marina cerca l'annunziata fuga dal golfo di Spezia di un sommergibile costruito dall'industria privata italiana per conto di uno Stato belligerante ».

Le cautele delle navi francesi

TOLONE, 5.

Informate della scomparsa del sottomarino italiano, le autorità marittime hanno impartito ordini speciali alle navi del Mediterraneo di prendere tutte le cautele in vista del passaggio eventuale del sottomarino e di far attenzione per cercare di scorgerlo.

Il Messaggero, 6 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Le prime vittime italiane della grande guerra

Come si è visto, l'attività di posizionamento di campi minati in Adriatico da parte dell'Austria e della flotta anglo-francese provocò diverse vittime soprattutto fra i pescatori. In questa tavola della *Domenica del Corriere*, opera del grande disegnatore Achille Beltrame viene rappresentato, con la consueta efficacia, uno di tali episodi, destinati ad alimentare quel clima di ostilità da cui scaturì la decisione dell'Italia di intervenire a fianco delle potenze dell'Intesa.

ꕥ

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Cronache dell'Italietta: i primi vent'anni del secolo visti da Achille Beltrame, 1992

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno — NEL REGNO L. 5 — ESTERO L. 10 —
Semestre — » 2,50 » 5 —

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del „Corriere della Sera„

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVI. — Num. 41. 11 - 18 Ottobre 1914. Centesimi 10 il numero.

Le prime vittime in Italia della grande guerra: paranze che saltano in aria per lo scoppio di mine galleggianti nell'Adriatico

(Disegno di A. Beltrame)

La Domenica del Corriere, 11-18 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (1)

Ultimo imperatore di Germania e ultimo re di Prussia, rimase sul trono dal 1888 al 1918 e fu tra i protagonisti della Grande guerra. In questa breve biografia del Kaiser, opera dello scrittore, giornalista e critico letterario Giuseppe Antonio Borgese, se ne traccia, con l'ausilio di alcune immagini, un ritratto psicologico, storico e politico.

Il tono severo dell'analisi di Borgese si accompagna a una disamina dei tratti salienti del personaggio, osservato con sguardo impietoso, per giungere a un giudizio sostanzialmente negativo alla luce delle circostanze emerse soprattutto nelle fasi preliminari della guerra.

ANNO XIV - N. 10. OTTOBRE 1914.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.
RIPRODUZIONE VIETATA. — TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

GUGLIELMO II

Dopo una vittoria definitiva, in cui tutti gli avversari d'oggi fossero sgominati, la gloria e la forza di Guglielmo II salirebbero anche oltre le altezze cui giunsero Carlomagno, Carlo quinto, Napoleone. La fortuna di questi monarchi e condottieri era infatti fondata sul loro genio ed impulso personale — quasi d'avventurieri, in alto senso — non meno che sulla virtù dei popoli ch'essi guidavano e sul valore dell'idea che rappresentavano. Il nuovo assetto del mondo era in gran parte affidato alla potenza della loro individualità; sparita o abbattuta questa, la decomposizione s'impadroniva più o meno rapidamente del loro impero, come di un corpo, quando l'anima l'abbia abbandonato. Ma dietro a Guglielmo II è una dinastia forte e assuefatta alla disciplina gerarchica, un popolo tenace e obbediente, un'organizzazione non già improvvisata e geniale, ma lenta, paziente, già sperimentata in tutti i suoi ingranaggi da una lunga tradizione. Così la vittoria sarebbe di quelle che mettono, per un tempo imprevedibile, radice; e il Kaiser potrebbe, con buona ragione, dedurre il suo titolo dal nome di Cesare: non soltanto e non tanto conquistatore e guerriero, quanto costruttore di un nuovo mondo.

IL KAISER.

Il paragone della Germania vittoriosa con l'antica Roma sorgerebbe spontaneo nella mente di tutti. La nazione egemonica, umiliato l'orgoglio britannico, ricacciati i cosacchi nelle steppe, ridotti a clientele vassalle ed inermi i popoli latini, costituito un impero orientale da amministrare per mezzo dell'Austria e della Turchia parimenti servili e un impero africano direttamente soggetto, si riterrebbe eletta dal volere divino a difendere la civiltà del mondo contro la barbarie moscovita e con-

La Lettura. 55

1
9

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Franz Herre, *Guglielmo II: l'ultimo Kaiser*, 1996

La Lettura, Ottobre 1914, p. 865

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (2)

tro la minaccia gialla, e chiamata ad imporre l'ordine, la virtù sociale, il timore di Dio in una società sconquassata dall'anarchia e dal vizio. « La vostra civiltà, compari, manda cattivo odore », ha scritto Massimiliano Harden. Allo stesso modo Roma faceva fronte contro i barbari d'Asia e i barbari del Nord, nel mentre sottoponeva a meritato giogo la frolla civiltà ellenistica.

Di questa missione, di queste quasi sconfinate ambizioni politiche e territoriali, di questa presunta analogia coi destini di Roma, non v'è quasi tedesco che in questo momento faccia mistero. Si aggiunga che Roma vinse ad uno ad uno i possibili rivali, soggiogò ad uno ad uno i popoli, mentre la Germania, in una prova sublime, li affronta tutti insieme; che Roma, nel momento in cui imponeva definitivamente la sua legge al mondo, rivelava già in gravissime crisi interne e guerre civili i germi della decadenza, mentre la Germania guerriera d'oggi ostenta una granitica compattezza, una imperiosa volontà di cui la disciplina militare non è che il più appariscente strumento (ma non diversa di spirito è la disciplina burocratica e la disciplina politica dei cattolici e la disciplina socialista, che s'è rivelata finalmente, qual'era, per un mirabile arnese di guerra conquistatrice). Si vedrà che la Germania vittoriosa potrebbe vantarsi d'aver finalmente deluso il voto d'Orazio: *possis nihil urbe Roma visere maius*. Berlino sarebbe maggiore di Roma. E, in testa ad un mai visto trionfo, sarebbe Guglielmo di Hohenzollern, il più potente dei re, non già imperatore di Germania, come inesattamente viene tradotto all'estero il suo titolo, ma *deutscher Kaiser*, imperatore tedesco: denominazione oscuramente ambiziosa, nella quale è determinata la nazionalità del sovrano, restando indeterminata e perciò stesso quasi sconfinata l'estensione delle terre e dei popoli su cui egli può venir chiamato ad esercitare il suo impero. Nè, giunto a così alto fastigio, sentirebbe, malgrado la fastosità della sua immaginazione, il bisogno di farsi coronare imperatore romano: che sarebbe una rievocazione letteraria di aspetto meschino in paragone a tanta realtà.

GUGLIELMO A 12 ANNI.

Tale sarebbe Guglielmo II dopo la vittoria.

Dopo la sconfitta, il disastro dinastico e nazionale sarebbe così grande come lo splendore che si aspettava dalla vittoria. La posta è enorme in ogni caso. Vincitore o vinto, arbitro del mondo o desideroso d'un impossibile oblìo in una lugubre abdicazione, Guglielmo II è sacro fin da ora a un destino grandioso. Fra tutte le possibilità gli è negata almeno quella di una fine mediocre. Il suo nome resterà immortale e quasi favoloso insieme ai pochi altri intorno ai quali l'umanità raccoglie i ricordi delle sue crisi decisive.

GUGLIELMO E BISMARCK. Fotografia del 1888.

* * *

È egli un nome simbolico o una vera e propria volontà conduttrice di questa guerra?

Dalla fantasia popolare è già presso che sparita l'immagine di Guglielmo II, quale s'era andata disegnando nei ventisei anni del suo regno. A cinquantacinque anni — chè tanti

La Lettura, Ottobre 1914, p. 866

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II

(3)

ne ha oggi, e compiuti, l'imperatore tedesco — non è molto probabile che il temperamento di un uomo subisca modificazioni radicali. Quello di Guglielmo II era noto ad ognuno nelle sue linee essenziali: tanto più ch'egli non s'era mai sforzato di vivere nel mistero. I soli suoi discorsi pronunziati in pubblico riempiono quattro fitti volumi. Ma quante sono le conversazioni, le lettere, quanti i viaggi appariscenti e i gesti significativi, quante le indiscrezioni sul suo pensiero politico e sulla sua vita privata, apparse in tutte le lingue del mondo! Non v'era un altro sovrano in Europa, la cui figura appetto alla sua non sembrasse pallida e misteriosa: quasi sfumata come una larva in paragone alla corpulenta e sanguigna umanità del Kaiser...

Su questo intanto tutti erano d'accordo: che non difettavano gli elementi e i documenti per giudicare di Guglielmo II. Ed anche su questo primo spunto di giudizio: che era in lui evidente una personalità « interessante ». Non uno dei soliti, insomma: non certo un burattino coronato. Variavano poi gli apprezzamenti, quando si trattava di valutare più intimamente il senso della sua attività. E nè in Germania nè all'estero v'era concordia di giudizio, quando dall'esteriorità pittoresca si passava a interpretare le direttive della sua volontà. Impulsivo, loquace, decorativamente cavalleresco, non alieno da una certa impennacchiata retorica, da un ieratico sussiego, appariscente in siffatto modo persino nella sua fisica solidità e nella arrogante *toilette* che la sua popolarità si può dire sia cominciata dalla pettinatura e dai baffi: tale lo conoscevano tutti i pubblici del mondo. Si sapeva poi ch'era padre virtuoso, cosicchè sulla sua vita privata non furono molte le mormorazioni e i suoi figli

IN UNIFORME DI GENERALE PRUSSIANO.

IN COSTUME SCOZZESE.

IN COSTUME AUTOMOBILISTICO.

2

1

La Lettura, Ottobre 1914, p. 867

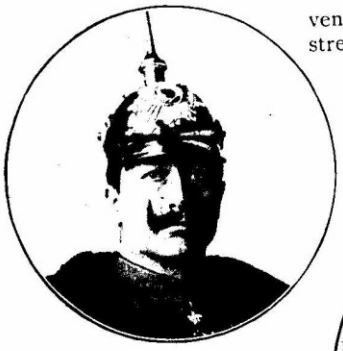
Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (4)



IN UNIFORME DI FANTERIA.

vennero su senza strepito di avventure e di arciducali ribellioni; laborioso e probo, e, come intollerante nell'esigere dagli altri il compimento del loro dovere, così spietato verso sè medesimo nel compiere quello ch'egli credeva il suo. « Quante volte », dice un suo storico, il Lamprecht, disegnando un tratto che vale tutto un ritratto, « quante volte è stato notato in feste e cerimonie all'aria aperta che l'Imperatore, pur essendo distante di pochi centimetri da qualche albero od altro oggetto, non si permise mai di cercar appoggio o di rendere più comoda la posizione del corpo, ma restò in piedi immobile come una statua mentre intorno a lui i figli ed il seguito cambiavano più volte posizione per non stancarsi! ».

IN UNIFORME DI CAVALLERIA.

Questa forza d'inibizione appartiene alle caratteristiche ed ai doveri della regalità, della missione sociale che Guglielmo II ha mostrato costantemente di sentire con un austero e fanatico entusiasmo. Ma, d'altro canto, s'egli era pronto a far sacrificio d'ogni sua libertà e d'ogni suo capriccio, a dedicare tutto sè medesimo alla sua missione, non sempre riusciva a dominare gli scatti del suo temperamento. Impulsivo fu detto unanimemente. Non solo parlò troppo spesso *ex abundantia cordis*, ma talora, come avvenne alla fine del 1908 con la famosa intervista del *Daily Telegraph*, commise errori di vera e propria imprudenza, che costrinsero il suo governo a complicate manovre di salvataggio. Era anche singolare quella sua quasi sconfinata invadenza nella vita materiale e spirituale del suo popolo: talchè pareva che questo dovesse aspettare da lui non solo l'ultima parola in fatto di provvidenze sociali e militari, ma la verità intorno a Dio e alla vita eterna e giudizi senz'appello intorno a cose di arti plastiche e di letteratura. Il suo gusto artistico era, non servono gli eufemismi, detestabile: ispirato da rispettabili preoccupazioni moralistiche e d'igiene sociale, culminante in una burocratica adorazione pei libri che esortano a ben fare e per quell'esanime plastica classicheggiante in cui al posto del genio sta il compasso.

IN UNIFORME DI AMMIRAGLIO.

ALLE MANOVRE.

In fatto d'arte, egli era certamente arre-

2
2

La Lettura, Ottobre 1914, p. 868

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

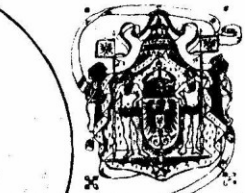
Guglielmo II

(5)

trato di un secolo e mezzo. E molti dicevano che, in fatto di religione e di filosofia, fosse addirittura medievale. Ma in questo giudizio v'era una semplicistica esagerazione. Direttamente o indirettamente il Kaiser era — adopero il passato, perchè mi riferisco all'immagine che di lui ci facevamo prima della guerra — era dunque pieno zeppo di fichtismo, d'immanentismo, di filosofia moderna. Chi legge, per esempio, quella celebre lettera nella quale Guglielmo II, opponendosi alle audacie innovatrici del prof. Delitzsch che cercava con metodo scientifico le fonti umane e storiche dell'Antico Testamento, assumeva la difesa delle posizioni ortodosse, si accorge facilmente che i suoi onesti sforzi non bastano a mascherare una fatale contraddizione. Vuol parere ortodosso, fulminare gli eretici, e difende l'ortodossia con ragionamenti ereticali, del tutto storici e scientifici, finendo per ritrovarsi anch'egli in un terreno tutto storico e umano, ove il papa è divenuto professore. Ma di ciò egli, scarsamente critico, non si avvede, e continua, ogni volta che gli si presenti l'occasione, a proclamare con voce ben alta l'esistenza del Dio personale, quale lo insegnano non le filosofie idealistiche ma le Chiese. Con voce troppo alta: si sente che mira a persuadere sè stesso oltre che i suoi ascoltatori, che una confusa inquietudine lo avverte del dissidio, che non la semplice e ingenua fede gli fa invocare Iddio, ma il logico imperativo — che in lui assume l'aspetto di mistico bisogno — di conoscere un'autorità suprema cui riferire la sua autorità terrena, di desumere da un'altissima volontà quella potenza e quella missione che altrimenti, a una coscienza morale severamente consequenziaria, potrebbero sembrare arbitrio e prepotenza. Deve egli la sua qualità d'imperatore tedesco al caso? o a una serie infinita di cause anonime? o alla volontà di Dio? Solo in quest'ultima credenza egli può trovare la sicurezza, la pace, il coraggio necessario per subire un così tremendo gravame di responsabilità; e però egli se la fabbrica per forza, con tedesca pertinacia, quantunque senza tedesca congruenza ragionativa. Se n'ha, tutte le volte ch'egli parla di Dio, un accento aggressivo e sforzato, con la non dubbia impressione che sia lui, il Kaiser, a proteggere Iddio e non Dio l'imperatore: essendo infatti, in ultima

Un incontro col Kronprinz a caccia.

In automobile.



In costume dell'epoca di Federico il Grande.

In uniforme di generale rumeno.

2

3

La Lettura,Ottobre 1914, p. 869

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (6)

analisi, il Dio di Guglielmo II uno strumento creato da lui, per quanto in buona fede, ai fini del suo potere terreno, e non Guglielmo II un vicario di Dio, com'egli ad ogni costo vorrebbe farsi credere. Manca, nel modo ch'egli tiene parlando della sua religione, ogni ingenuo calore, ogni umiltà di fede, ogni, diciamo pure, timor di Dio. Qui può veramente adoperarsi il presente; poichè non mai come nei telegrammi spediti dal quartier generale si manifesta in tutta la sua stranezza la singolare ortodossia di Guglielmo: il quale fin da principio si dà sicuro della protezione guerresca di Dio, senza neanche una trepidazione che quel fragoroso tirarlo in ballo possa sdegnarlo, e confidenzialmente lo chiama *il nostro buon vecchio Iddio di lassù*, quasi a lui fosse anche concesso di tirarlo scherzevolmente per la barba.

Bizzarria, incongruenza, capricciosa ostinazione nel soddisfare nel modo che a lui pare più risolutivo una sua profonda esigenza morale: questi elementi psicologici si trovano commisti nella religione di Guglielmo II. E sono in buona parte contradditori. Si aggiunga a questi l'invadenza del suo cattivo gusto artistico, cui accennavo poc'anzi, la frequente incontrollabilità della sua loquela, certe insistenti puerilità come quel curioso vezzo di regalare statue alle capitali straniere, l'impetuosità delle sue amicizie: non sempre chiaroveggenti, come l'infelice faccenda di Eulenburg e dei suoi amici ebbe a dimostrare. Egli stesso, d'altronde, lo disse apertamente: che non è buon conoscitore d'uomini, che troppo spesso fu deluso ed ingannato, ed ogni volta ritornò a sperare ed a credere.

Certo, fino a che si diceva: «uomo interessante, natura nobile e proba, personalità rappresentativa» eravamo tutti d'accordo. Ma, per quanto si ricordassero dai più fiduciosi fra i suoi ammiratori l'avvedutezza con cui egli incoraggiava i progressi commerciali del suo paese, il sicuro intuito con cui fin dai primi anni del suo regno comprese l'importanza del cambio di Helgoland, l'audacia costruttiva con cui senza tregua e senza esitazione creò dal nulla la potenza marinara tedesca e diffuse per tutti i continenti i tentacoli degli interessi tedeschi, per quanto anche in questo tutti gli osservatori fossero d'accordo: che la sua azione politica non era, oh no, tutta quanta di gesti e di discorsi, restavano però alcuni innegabili elementi della sua personalità che dovevano rendere esitante chi volesse in Guglielmo II prevedere il crea-

IN UNIFORME DI COLONELLO DEI GRANATIERI.

FRA I RAGAZZI DELLE SCUOLE.

2
4

La Lettura, Ottobre 1914, p. 870

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (7)

IN COSTUME DA CACCIA.

tore dell'impero mondiale di nazione germanica.

Tutto sta a intendersi sulle proporzioni. Bülow diceva: il nostro imperatore non è un filisteo. Ottimamente. Diremo anzi che è la negazione di ogni filisteismo: una natura moralmente profonda. Ma intellettualmente — ripeto: tutto sta a intendersi sulle proporzioni — intellettualmente val meno. Tutto ciò che egli ha detto e fatto sino al cinquantacinquesimo anno non ha i contrassegni del genio. È la serietà, il buon volere, il suo forte: un che di altamente rispettabile, con qualche tratto malinconico. Ciò non toglie che alcuni aspetti del suo dire e del suo fare si siano prestati a una popolarità simpaticamente comica: ciò che difficilmente capita agli uomini di vero genio. Bisogna ripensare alla secca fermezza di Cesare, alla perforante «facoltà di capire» di Napoleone, alla sconvolgente rapidità di Federico II. Pensando a cosiffatti personaggi, si vedono i limiti di Guglielmo.

***

È egli soltanto il capo ufficiale dei tedeschi o la volontà fatale di questa guerra? Ritorna da capo la domanda. E, per rispondere con ferma sicurezza, bisognerà aspettare ancora un poco, e forse non poco: l'esito della guerra, l'apparizione di testimonianze decisive. La quale nostra incertezza, comprendo, è meno simpatica della coraggiosa onniscienza di quei nostri sovversivi, secondo i quali la «conflagrazione» si deve alla «follia sanguinaria» di un sovrano: chè, senza Guglielmo II, così essi fingono di credere, l'umanità sarebbe arrivata alla valle di Giosafat ballando il tango.

Ha veramente voluto e preparato la guerra Guglielmo II, proprio lui, per l'estate del 1914? Egli, l'impulsivo, avrebbe tacitamente meditato per anni ed anni un così terribile colpo? Sarebbe facile credervi se la psicologia di Guglielmo fosse fredda, cauta, signorilmente raccolta, illuminata da un intelletto lampante, come, per esempio, quella del defunto suo zio Eduardo VII. E poi, pensate, una volontà così lungimirante va ad inciampare nella resistenza del Belgio e nella neutralità dell'Italia? avrebbe conquistato un pezzo di Cina per prepararlo al Giappone?

Durante venticinque anni egli avrebbe mentito parlando di pace. È vero che qualche rara volta la sua fastosa immaginazione gli ha fatto rievocare l'impero romano; ma più spesso, infinitamente più spesso, ha parlato di pace. Un impulsivo è difficile che mentisca con tanta costanza. Poi, non si tratta delle solite chiacchiere pacifiste da brindisi. Nel 1901, ricordando gli splendori

IL COLPO DI GRAZIA A UN CINGHIALE.

25

La Lettura, Ottobre 1914, p. 871

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Guglielmo II (8)

dell'Impero germanico, da Carlomagno al Barbarossa, continuava: « Ma perchè non venne poi nulla da quello splendore? perchè cadde l'impero tedesco? Perchè l'antico impero non era fondato su una base rigorosamente nazionale. L'idea universale dell'antico impero romano di nazione germanica ostacolò uno sviluppo nel senso nazionale tedesco. *La sostanza della nazione è la limitazione verso il difuori, la personalità di un popolo, secondo la sua peculiarità di razza...* Voi siete ormai Germani in terra tedesca, cittadini di una nazione tedesca strettamente limitata, alla cui prosperità e al cui svolgimento voi qui vi preparate a collaborare! ».

Un'altra volta, nel 1905, disse: « Quand'io giunsi al potere giurai che, per quanto era in me, le baionette e i cannoni dovevano stare in riposo. Dovevano però esser tenuti sempre pronti, perchè stesse in freno l'invidia straniera e non c'impedisse di coltivare il nostro giardino. Ho fatto voto, in base agli ammaestramenti della storia, di non aspirare mai verso quella triste cosa che è un impero universale. Dove sono andati a finire, infatti, i cosiddetti imperi universali? Alessandro Magno, Napoleone primo, tutti i grandi guerrieri, nuotarono nel sangue e lasciarono popoli asserviti, che alla prima occasione si sollevarono di nuovo portando alla rovina l'impero ».

Chi vorrà mettere in dubbio la sincerità di parole così sagge e pensate? che sembrano un presagio di sventura, e certo saranno tornate in mente dell'Imperatore nell'attimo ch'egli snudava la spada, dando il segnale di una mischia donde nascerà o l'impero universale tedesco o la più tragica delle prove che il popolo tedesco abbia subite.

Ma non è qui luogo d'indagare quali forze abbiano irresistibilmente spinto la Germania verso un dilemma cui i suoi migliori uomini, e l'Imperatore fra essi, speravano di sfuggire: o padrona del mondo, o sconfitta. Nè, fino a che l'esito e i documenti abbiano creato la certezza, potrà imporsi ad alcuno quella che io credo la verità: essere la natura di Guglielmo II tanto pregevole e seria moralmente quanto intellettualmente svagata e discontinua. Molti in Germania, che ora insieme a tutti gli altri intonano con mirabile concordia i canti della « guerra santa tedesca », temevano un qualche disastro dalle sue impetuose precipitazioni o dalle sue timide irresolutezze.

Quanti hanno ripetuto ch'egli era un idealista — diciamo pure un sognatore, in certo senso un fanatico — succeduto all'aspro e cinico realismo di Bismarck! V'è indubbiamente in lui qualche cosa di romantico, di cavaliere del cigno. Ma c'è anche il caso che si tratti di una cattiva politica succeduta ad una buona. Il realista sa guardar chiaro fino all'ultimo istante, mentre il sentimentale, quando gli pare d'essere in pericolo, si lancia entusiasticamente nell'abisso.

Ma cerchiamo noi di non lasciarci impulsivamente trascinare verso fatue profezie.

Volevo soltanto dire, poichè questo riguarda il passato e non l'avvenire, l'origine e non l'esito della guerra, che tutto quanto fino a ieri sapevamo del Kaiser c'induce a credere ch'egli, mediocre politico, non abbia saputo arginare le forze storiche che trascinavano il suo popolo alla guerra di supremazia, che, appassionato e perciò unilaterale, abbia creduto sinceramente di offrir la pace al mondo chiedendo allo Zar che lasciasse l'Austria punire la Serbia, convinto com'era che l'Austria avesse *moralmente* ragione contro i congiurati serbi; che, finalmente, egli per il primo sia stato rapito entro il turbine di guerra che una troppo spicciola filosofia della storia lo accusa di aver suscitato.

Se poi il suo temperamento sensibile, malinconico, inquieto, acceso, abbia davvero, per tanti anni, nascosto i tratti del fortunato emulo di Giulio Cesare, del fondatore di un *nescio quid maius* dell'impero romano: questo diranno, fra qualche mese o fra qualche anno, gli eventi.

G. A. BORGESE.

La statua di Guglielmo II sul portale della Cattedrale di Metz.

2

6

La Lettura, Ottobre 1914, p. 872

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giorna

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il "pericolo panislamitico"

Il timore che un movimento di unione islamica potesse sorgere e coalizzare in un ideale comune tutte le popolazioni di fede musulmana era già ben presente nel dibattito politico già dai primi decenni del Novecento, e si riacutizzò ulteriormente durante la prima guerra mondiale.
L'articolo del *Marzocco* analizza in maniera estremamente sintetica la situazione dei popoli di religione maomettana, la cui enorme entità numerica appare agli occhi dell'estensore una minaccia concreta non solo per gli stati belligeranti ma anche per quelli che, come l'Italia, si stavano mantenendo estranei al conflitto.

DALL'OSSERVATORIO DELLA NEUTRALITÀ

Sarebbe ingenuo credere che la pubblica opinione, dalla dichiarazione della guerra ad oggi, cioè per tre lunghi mesi, sia rimasta immobile. Essa è stata dapprima tumultuosa, come la novità degli avvenimenti straordinari voleva; poi si è fatta più calma, e infine oggi si può dire ordinata, così che chi ha l'abitudine di « tastarle il polso », ha maniera di ritrovarne e di distinguerne le tendenze.

Dimentichiamo la tendenza più popolare: questa è fatta di impressioni e non di ragionamenti, di ripetizioni e non di coltura. È la tendenza sentimentale, che parteggiava a suo tempo per il « piccolo » Giappone contro la Russia, per i « poveri » boeri contro l'Inghilterra, per la « piccola » Serbia contro l'Austria... È la tendenza degli oggettivi sintetici, venuti su da una ben nutrita ignoranza e guidati innanzi da una irrimediabile miopia.

Le classi più alte, che hanno maggior abitudine a una ponderata riflessione e sanno resistere alla seducente facilità della sintesi svelta, non possono negare che a poco a poco, di giorno in giorno, con lenta ma sicura metamorfosi, l'opinione pubblica si fa più larga, più cauta, più riflessiva, e attinge a maggior ricchezza di considerazioni gli elementi del suo giudizio.

Le bugie non colgono più nel segno, e un certo spirito critico siede accanto al lettore di giornali, sui primi tempi tanto ingenuo. Molti si son rimessi a studiare, altri a far ricerche: la storia di trentadue anni d'alleanza, i libri di diritto internazionale, di strategia e di tattica, la campagna del 1870 tornano in onore. Si riflette.

Vogliamo un esempio? La carneficina. A udir le notizie franco-inglesi, ci sarebbe da credere che ogni giorno s'accumulino spaventose cataste di cadaveri: qualche telegramma parla di settemila cadaveri tedeschi stesi a terra per una falsa manovra nell'attacco d'un forte.... Apriamo un libro: ci deve essere qualche libro che ha studiato anche questo punto della questione.... C'è, infatti. Balck, *Taktik*, tomo V. Nell'antichità, gli eserciti vinti contavano fino all'ottanta per cento di uccisi; nel XVIII secolo, le perdite si riducono a 25 e 30 per cento; durante le guerre del primo Impero, si nota una media del 20 per cento; a Sadowa, 6 per cento; risalgono a 17, 18 per cento nelle battaglie intorno a Metz, discendono al 10 per cento nella pur terribile catastrofe di Sedan. I combattimenti del Transvaal ci offrono il 3, 5, 8 per cento; le battaglie della Manciuria, a dispetto della loro eccezionale durata, danno il 13 per cento a Liao-Yang, il 10 per cento allo Scia-ho, il 12 per cento a Mukden.

Le perdite toccate in un'ora di combattimento diminuiscono rapidamente nelle battaglie moderne. Dal 4 e 8 per cento del secolo XVIII, arrivano al 2 nelle battaglie di Napoleone; l'a 2 per cento nelle guerre del '66 e '70; e infine nelle battaglie della Manciuria, 0,1 o 0,2 per cento.

Ci si calma. Ci si guarda intorno. È bene osservar tutto, è ottimo cercar nei libri onesti il correttivo alle esagerazioni d'ogni genere, compatibili per l'ora, per la furia delle passioni scatenate, per la difficoltà di cogliere il vero tra le voci che corrono.

Una breve sintesi ci si offre però subito all'occhio. Non si può negare che la storia di questi tre mesi sia eccellente per la Germania. Nessuno ha invaso il suo territorio, ed essa ha occupato il Belgio, ha invaso la Francia, ha varcato il confine russo. La potenza navale dell'Inghilterra non ha modo di farsi sentire; i sommergibili tedeschi son riusciti a colare a picco parecchi incrociatori inglesi e uno russo; la flotta britannica è obbligata alla semplice guerra da corsa, con un dispendio straordinario e presto insostenibile di energie e di materiale. È padrona delle acque, ma solo alla superficie; a trenta metri sotto il pelo, è padrona la Germania; e questa agisce con calma, con metodo, secondo l'occasione. Il metodo in Germania ha reso quasi inutile l'uomo di genio. Alcune verità nette e profonde le bastano, perché si è preparata con tutta l'anima a renderle di matematica esecuzione. Essa costringe, per esempio, tutti i suoi nemici alla guerra difensiva; leggete un qualsiasi trattato di strategia e di tattica, e apprenderete che la difensiva non ha soluzione; è la guerra che vi logora senza compenso. Il Belgio, dopo una eroica difensiva, è ridotto a nulla. La Francia dopo una eroica difensiva ha il nemico in casa e Parigi bombardata dall'alto. La stessa Inghilterra con la sua flotta strapotente, vede affondare gli incrociatori e tornare incolumi i sommergibili nemici. La guerra offensiva, la buona, la Germania la riserva a se medesima. Perché? Perché non ha mai pensato ad altro; perché il grande Federico, il gran Napoleone, il gran Moltke non hanno mai inteso se non la guerra offensiva, e hanno stabilito alcuni principii intorno ai quali la Germania ha creato tutta una minuziosa, amorosa, impareggiabile preparazione....

Guardiamo un poco in casa nostra: noi non ci prepariamo che in tumulto; la nostra anima è mobile e sensibile. Abbiamo tutto lo splendore della rapidissima intelligenza latina e tutti gli incerti della latina indisciplinatezza. Il tedesco duro, preciso, pedante, ci fa sorridere, ma ci accorgiamo che ha sostituito il metodo al genio. I generali francesi, belgi, russi, che furono o saranno battuti dai tedeschi, hanno certo maggiore inventiva, maggiore facilità d'improvvisazione che i loro avversari. Ma la guerra è un giuoco, nel quale, al di dalle verità fondamentali, le combinazioni non sono punto infinite. E questa combinazione, il tedesco la sa tutta; non la ha dimenticata, non la sorprese con un colpo d'occhio: se la studiate pazientemente e ripetutamente a tavolino, le fate esperimentare per molti anni in aspre e severe manovre. Nel giuoco val dunque ciò che vale il suo avversario; ma in più, ha il metodo. La verità scoperta non se l'è lasciata sfuggire, non l'ha guardata leggermente, non gli è parsa cosa obliabile; l'ha fatta sua, come un'arma, e se l'è tenuta preziosa fino all'ora di puntarla in faccia al nemico.

Se dalla considerazione pur vasta dei combattenti risaliamo allo studio, anche più ampio delle leggi politiche e delle leggi storiche, dopo aver constatato i libri più noti dell'uno e dell'altro argomento, ci troviamo a dedurre che: la storia non è se non una continua violazione del diritto internazionale. E, quel che è peggio, un continuo riconoscimento, un adattamento forzato a quelle violazioni. I diplomatici, gli uomini politici, i savii, non fanno che stabilire leggi, in tempo di pace, per garantire il diritto delle genti. Sopravviene la guerra, e quelle leggi impacciano sono calpestate dal più forte. A guerra finita, i diplomatici, gli uomini politici, i savii, si radunano per riconoscere il fatto compiuto, modificare quelle leggi o emanarne altre, che alla prossima guerra saranno di nuovo violate. Gran politico, Monca Lamberti! Cosa fatta, capo ha, egli disse; e non sapeva di dire il motto eterno della storia universale.

Si parla in questi giorni, con molta frequenza, di convenzioni e di norme, di trattati e di istituzioni, che riguardano la condotta della guerra. I belligeranti si accusano a vicenda del nessun rispetto di quelle regole umane e sapienti, e i neutrali fanno coro coi loro giornali. Ebbene, se vi addentrate un poco nello studio, non ispiacevole del resto, di simili questioni, vi accorgete subito che il più delle volte quei lagni, quelle recriminazioni, quelle accuse, non hanno fondamento di verità. Le leggi della guerra, non quelle pratiche, empiriche, suggerite al belligerante dalla necessità dell'ora, ma quelle stesse codificate in libri classici, sono ingiuste, crudeli, spesse volte pericolose ai neutrali innocenti. E venite a concludere che in guerra c'è sempre un barbaro, il quale è colui che vince; e c'è sempre un accusatore il quale è colui che perde. Dalla vittoria dell'uno nasce una letteratura d'epopea; dalla sconfitta dell'altro, una letteratura d'elegia. Non varrebbe la pena di far la guerra, se il costrutto fosse questo; ma non è soltanto questo, come ben sappiamo.

Intanto, seguendo per nostro studio le molteplici vicende del conflitto da cui scaturiscono questioni infinite di diritto, di metodo, di geografia, d'etografia, di politica, d'arte militare, di diplomazia, abbiamo dato all'animo nostro un poco di serenità e di calma. La neutralità, della quale sparliamo tutti i giorni con impareggiabile fervore, ci ha recato il vantaggio di poter prepararci militarmente e intellettualmente; le batterie si allineano accanto alle riflessioni. È già qualche cosa; tre mesi or sono, molti fra di noi non avevano della guerra, della storia, e forse della geografia europea, se non un'idea nebulosa, a contorni sfumati, e dentro le sfumature potevano annidarsi non poche sorprese spiacevoli. Oggi, con un po' di libri, con un po' di carta, con un po' di ricerca, l'idea è più netta, più precisa, più vicina al vero e al giusto. Se andremo in guerra o se rimarremo in pace, sapremo di che cosa si tratta. Si era preveduto il beneficio della neutralità per quanto la sosta poteva servire a compiere la nostra preparazione bellica; ma il beneficio della riflessione calma è nato da sé, e non mi par meno degno dell'altro: sono oggi assai più numerosi di ieri quelli i quali conoscono il *jus belli ac pacis*, il *jus gentium*, e devono tale vantaggio alla nostra pausa diplomatica e a quella conflagrazione europea, che Benedetto XV ha chiamato con latino sapore *flagellum iracundiae*.

Qualche cosa di nuovo avrà a nascere certamente, anche nel campo intellettuale, da questo spaventevole turbine europeo. Interrogate i letterati puri: non han più voglia di raccontarci novelle amorose e sottili drammi psicologici del privato cittadino. Cercano dell'altro, sentono in se medesimi una trasformazione profonda, un desiderio di dir cose più grandi. Speriamo! Speriamo che qualche cosa nasca da tanto sangue, da tante lagrime, da tanta angoscia.

Vedremo più tardi. Oggi sia la meditazione raccolta per il domani, qualunque abbia questo ad essere; oggi sia la speranza serena che ci dia conforto ad attendere ciò che sarà di noi.

Luciano Zùccoli.

Gli abbonati che desiderano il cambiamento d'indirizzo sono pregati di accompagnare la domanda con la relativa fascetta di spedizione.

Il pericolo panislamitico

Il movimento nazionalista che da qualche anno a questa parte si accentuandosi in Egitto, in Persia, in Tripolitania, in Marocco, in Kaiser, in Arabia, ecc. ecc. ecc.

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (6)

RECENTISSIME

La vittoria nella regione di Varsavia confermata da notizie russe

L'assedio di Przemysl continua

(Servizio particolare del "Corriere della Sera")

Fra austro-tedeschi e russi

La vittoria russa annunciata a Pietrogrado

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Londra, 14 ottobre, ore 1.32

Il Daily Telegraph ha da Pietrogrado in data del 15 sera, che il Petrograd Courier *pubblica un'importante notizia, secondo la quale le forze tedesche, che erano entrate nella regione di Varsavia, dopo due giorni di accanito combattimento, sono state tagliate in due e rigettate sulla linea Lodz-Petrokow-Kielce. I russi vittoriosi avanzano contro il nemico. Mancano particolari sul bottino, ma il numero dei prigionieri tedeschi catturati finora dai russi è di almeno 10.000.*

Ricordiamo che già stanotte un telegramma *Stefani* da Bordeaux, sede del Governo francese, diceva che ivi si era sparsa la voce di un'importante vittoria russa nelle vicinanze di Varsavia: ma la notizia mancava di conferma ufficiale. Il telegramma al *Daily Telegraph* che riporta la notizia di una vittoria russa nei dintorni appunto di Varsavia, desumendola da quanto pubblica un giornale di Pietrogrado, pare una conferma della notizia pervenuta a Bordeaux. D'altra parte un comunicato tedesco, in data del mezzogiorno del 15, parla di un'avanzata russa tra Ivangorod e Varsavia attraverso la Vistola respinta dai tedeschi. Si tratta di versioni contraddittorie di uno stesso fatto o di azioni successive l'una all'altra?

Quattro corpi d'armata tedeschi avrebbero partecipato alla battaglia

Parigi, 14 ottobre, ore 7.15.

Il Matin ha da Pietrogrado che i tedeschi hanno subito l'altro ieri una grave sconfitta sulla linea Ivangorod-Varsavia. Essi sono stati costretti a fuggire in gran fretta, abbandonando sulle strade, trasformate dalla pioggia in pantani, dei cannoni e del materiale da guerra importanti. Si dice che tre o quattro corpi d'esercito tedeschi abbiano preso parte alla battaglia.

Przemysl bombardata senza tregua giorno e notte

Pietrogrado, 15 ottobre, matt.

Persona reduce dall'esercito che assedia Przemysl riferisce che i russi bombardano la piazza senza posa. I cannoni rombano notte e giorno. Il fuoco incessante ha demoralizzato la guarnigione. Ogni giorno arrivano disertori dalla città che si arrendono all'esercito assediante.

Mercoledì 2000 austriaci tentarono una sortita. Un reggimento russo, accortosi del movimento, lasciò che il nemico si avvicinasse e allorchè fu alla portata di fucile, lo annientò con fuoco delle mitragliatrici. Secondo la stessa persona, la presa della piazza non sarebbe più che questione di giorni. (Stefani).

La lotta nella zona della piazzaforte

Notizie austriache

Roma, 16 ottobre, matt.

L'addetto militare all'ambasciata austro-ungarica ricevette il seguente comunicato ufficiale in data 15:

Ieri le nostre truppe presero le alture fortificate di Starasol (a sud-est di Przemysl). I nostri attacchi guadagnarono terreno anche verso Stary Sambor (a sud-est di Starasol).

Al nord del fiume Strwiaz (nella regione di Starasol) teniamo una serie di alture fino al fronte sud-est di Przemysl. Combattimenti hanno luogo pure sul San a valle della fortezza. (Stefani).

Il generale bulgaro Dimitriaff comandante dei russi assedianti Przemysl

Una proposta di resa respinta

Vienna, 16 ottobre, matt.

(*Ufficiale*). Un parlamentario consegnò nel pomeriggio del 2 corrente al Comando della piazzaforte di Przemysl la seguente lettera diretta al comandante della guarnigione:

« Signor comandante! La fortuna ha abbandonato l'esercito austro-ungarico. Gli ultimi combattimenti, di pieno successo per le nostre truppe, ci hanno dato la possibilità di circondare la piazzaforte di Przemysl affidata a V. E. Ritengo impossibile che possiate ottenere qualche soccorso dal di fuori. Per evitare un inutile spargimento di sangue, credo opportuno il momento per proporre all'E. V. negoziati per la resa della fortezza, perchè sarebbe possibile in questo caso ottenere dall'altissimo comando onorevoli condizioni per voi e per la guarnigione. Se V. E. desidera intraprendere negoziati, voglia comunicarmi le sue condizioni. Il colonnello Wanda, nostro delegato, è munito dei debiti poteri. Colgo questa occasione per ripetere a V. E. la mia alta considerazione.

« Firmato: Il comandante dell'esercito assediante Przemysl: *generale Radko Dimitrieff* ».

Ecco la risposta che a tale subito data a questa lettera il comandante della fortezza:

« Signor comandante! Considero contraria alla mia dignità rispondere diffusamente alla vostra verecondosa proposta. »

IN FRANCIA

Come sono le trincee nella regione dell'Aisne

Descrizione d'un ufficiale inglese

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Londra, 15 ottobre, ore 18.14.

Un ufficiale, che manda corrispondenze intorno alle operazioni delle forze inglesi in Francia, invia dal quartiere generale una nuova narrazione che porta la data del 13 ottobre e si riferisce agli avvenimenti svoltisi da venerdì 9 a lunedì 12. Egli dice che in quei giorni poco o nulla è accaduto, se non si tien conto di rari proiettili caduti sulle trincee inglesi senza produrre grande allarme. Soltanto nella notte del 10 i tedeschi fecero un nuovo assalto, protetti dall'artiglieria, che faceva fuoco contro un punto delle trincee inglesi che maggiormente aveva attratto l'attenzione nemica. Il tentativo si risolse ancora in un insuccesso con notevoli perdite, al quale ebbe modo di contribuire con gran de efficacia l'artiglieria inglese.

Le posizioni sull'Aisne

Per la prima volta per mezzo di questo ufficiale si ha una testimonianza circolare su alcuni particolari relativi alle posizioni dell'Aisne e che saranno di grande interesse per i competenti militari, perchè danno una precisa idea, dal punto di vista tecnico, di questo genere di combattimento.

« Ciò che colpisce nel dare un'occhiata alla nostra linea di posizioni — scrive egli — è che consiste in realtà in una serie di trincee non tutte situate in continuazione l'una accanto all'altra, ma alcune più avanzate delle altre e molte rivolte in differenti direzioni. In un punto solo allineate da est ad ovest lungo un lato di una valle, in un altro punto la direzione è invece da nord a sud fino a raggiungere una valle secondaria. Qui le trincee costeggiano il limitare di un bosco, là invece si stendono sul pendio di una collina, o se è possibile, lungo strade, e in differenti punti le trincee tedesche e inglesi emergono come promontori che sengano da una parte e dall'altra il territorio nemico. Quantunque da ambo i lati vi siano progressi in alcuni punti e regressi in altri, non si sono verificati mutamenti molto importanti, malgrado i ripetuti contrattacchi tedeschi. Questi sono stati diretti principalmente contro una parte delle posizioni occupate dagli inglesi, ma, ad onta della prodigalità colla quale sono state sacrificate le vite umane, i tedeschi non sono mai riusciti a rigettare indietro gli inglesi. »

A questo punto l'ufficiale fa una interessante osservazione, e dice che l'esperienza ha mostrato che un breve campo di tiro di fronte alle trincee è sufficiente per respingere gli assalti del nemico, con un fuoco frontale a lunga o media distanza. Situando le trincee inglesi sul pendio posteriore della collina o subito dopo le creste, in modo tali da rendere impossibile il tiro dei fucili delle posizioni circostanti o col tiro di cannoni, che non sono visibili perchè collocati a grande distanza. Per queste ragioni avviene spesso che fra quelle colline e valle intricate impresa per le truppe precisare donde possono essere prese di mira. Nei territori boscosi, malgrado l'opera degli aeroplani e dei palloni, la polvere senza fumo rende difficilissima la localizzazione e l'identificazione del tiro avversario.

Emozionante duello aereo

L'ufficiale narra poi di aver assistito a un emozionante duello aereo e dice:

« Uno dei nostri aviatori, a bordo di un veloce apparecchio di esplorazione, muniti di due fucili fissati uno per ciascun lato, avvistò un aeroplano nemico, e subito iniziò la caccia. Ma ben presto perdette di vista l'avversario, che scomparve in mezzo alle nuvole. In quel mentre comparve un altro aeroplano che fu riconosciuto per un apparecchio tedesco, che non è più veloce degli aeroplani leggeri inglesi.

« L'ufficiale inglese mosse ancora ad inseguire l'avversario. A qualche centinaio di metri egli fece fuoco con un solo fucile, senza alcun risultato evidente. Ma, poichè la sua velocità stava per trasportarlo oltre l'apparecchio avversario, compì un giro in modo da trovarsi alla squadra di fianco al tedesco alla stessa distanza di prima. Vuoto tutto il caricatore sul tedesco, e questo cominciò a discendere come se l'uomo, oppure la macchina, fossero stati colpiti. Fermando il suo apparecchio e iniziando un volo liberato, l'inseguitore con la mano che aveva libera riformò il caricatore. Disgraziatamente trovò difficoltà in questa operazione; riuscì tuttavia, a inserire quattro cartucce ed a spararle contro il tedesco, che discendeva e che scomparve in mezzo al velario di nubi con drammatica rapidità. »

G. Emanuel

Madrigali e granate fra nemici

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Parigi, 15 ottobre, ore 1.4.

Il mese trascorso nelle trincee sull'Aisne e in campagna ci procurerà certo una fioritura di aneddoti di guerra ancor più rigogliosa di quella che sbocciò intorno a Sebastopoli e che rivelò il genio di Tolstoi. Un ufficiale letterato ne spiffera già qualcuno in una interessante lettera al Temps:

« Francesi e tedeschi — scrive egli — si guardano a quaranta metri di distanza dalle trincee, e si scambiano nello stesso tempo madrigali e granate a mano.

— Quanti siete là dentro? — grida un tedesco.

— Due corpi d'armata — risponde regalmente un francese. — E aggiunge: — Come vanno gli albeches?

« Per distrarsi i soldati nemici si scambiano colpi di fucile che a breve distanza producono ferite spaventevoli. La battaglia si impegna intorno a qualche piccola incidente. Così una mucca arriva dinanzi ad una trincea. Un soldato francese esce per mungerla. I tedeschi tirano, i francesi rispondono. Il soldato che mungeva, continua nella sua operazione finchè non ha riempito la gamella, poi torna nella sua fossa. Il fuoco di fucileria cessa. La battaglia è terminata. E la mucca continua a pascere tranquillamente. Sopraggiunge un proiettile d'artiglieria, che cade a sua portata. La mucca senza troppo accelerarsi si fa innanzi a osservare il buco, dopo pochi secondi essa è rovesciata da un secondo proiettile, e resta con le quattro zampe all'aria come un giocattolo di legno. »

NEL BELGIO

Bruges occupata dai tedeschi

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Parigi, 16 ottobre, ore 7.

Il Matin *ha da Amsterdam che il* Handelsblad *annunzia che mercoledì i tedeschi occuparono Bruges e che l'operazione si svolse come l'occupazione di Gand. Non fatti pattuglie di soldati ciclisti penetrarono nella città mercoledì, 13 corrente. Non vi fu alcuna resistenza. Nella serata arrivò la fanteria.*

Il Journal *riceve da Ostenda che l'occupazione tedesca di Bruges non ha dato luogo finora ad alcun atto ostile contro la popolazione. Quando fu noto a Ostenda l'avvicinarsi dei tedeschi, fra la popolazione, ingrossata dai numerosi profughi di Anversa e dei dintorni, l'organo divenne intenso. Un giornale locale si provò a consigliare al pubblico nell'edizione uscita nel pomeriggio, di mantenersi calmo. Ma i treni che si dirigevano verso la frontiera francese furono presi d'assalto e migliaia di persone si recarono alla stazione marittima con l'intenzione di imbarcarsi per l'Inghilterra. Tutta Ostenda era sottosopra. Tuttavia i tedeschi erano ancora lontani. I negozi si chiudevano uno dopo l'altro; quella notte la città dormì male.*

5000 soldati belgi a Dover

Londra, 15 ottobre.

Cinquemila soldati belgi feriti sono arrivati stasera a Dover. (Stefani).

Sospensione di operazioni prevista per l'inverno

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Berlino, 16 ottobre, ore 18.15

(A. M.) *Mentre il teatro della guerra vien da ogni lato ampliandosi ed è ora giunto fin sotto Varsavia, si comincia a discutere dai giornali quale influenza potrà avere l'inverno sulle operazioni.*

« Per ciò che riguarda la campagna in Russia tu scrivendo — dice la Vossische Zeitung — che il freddo porrà le strade in condizioni assai migliori che non si trovino in autunno e in primavera. Il gelo rende le vie più praticabili e resistenti. Anche i tratti pantanosi e acquitrini, che costituiscono impedimenti alle operazioni militari, si solidificano in inverno e scompaiono anche, al periodo del ghiaccio, gli stagni fluviali: quindi l'inverno faciliterebbe i movimenti delle truppe.

« Ma la cosa sotto d'aspetto se si considera il punto di vista dell'acquartieramento. I bivacchi sulla neve, sia pure colle difese offerte dal moderno materiale da campo, non sono, a lungo andare, sopportabili. È perciò possibile che nel prossimo inverno le operazioni si sospendano e le truppe occupino, al modo antico, i quartieri invernali. Ma siamo ancora lontano dalla necessità di tali misure. »

I tronchi delle ferrovie russo-polacche, passati sotto l'amministrazione prussiana, costituiscono complessivamente una rete di 562 chilometri, e cioè il tratto Kattowitz (Slesia) Czenstochau-Petrokow 168 chilometri; Dombrowa-Kielce 155; Prenzlaich-Herz (a ovest di Czenstochau)-Zielce 125 e Skalmierzyce (ad ovest di Kalisch)-Lodz 114. In alcuni di questi tronchi si sta mutando il largo scartamento russo in scartamento normale.

All'Università di Berlino sono stati aperti corsi gratuiti di lingua russa per le infermiere.

Bollettino meteorologico di Milano

MILANO, 16 ottobre. — Osservazioni di stamane ore 9: Temperatura centigrada: 11.2 — Altezza barometrica ridotta a zero e al mare: 707.6. Tensione del vapore acqueo: 9.4. — Umidità relativa: 95. — Venti dominanti: debole da nord. — Stato prevalente dell'atmosfera: coperto, pioggia. — Acqua caduta: mill. 17.6.

L'arrivo a Plymouth delle truppe canadesi

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Londra, 15 ottobre, ore 18.45.

Le truppe canadesi arrivate la notte scorsa sono state accolte con grande entusiasmo dalla popolazione di Plymouth, che è la più grande stazione navale inglese. La lunga linea di trasporti entrò nel porto con le bande raccolte a poppa che suonavano pezzi patriottici, mentre le truppe erano assiepate in coperta. Le operazioni di sbarco non sono ancora cominciate e probabilmente avranno luogo stanotte.

Questa sera a Harwich si era sparsa la voce che una «Zeppelin», che prima era stato veduto mentre volava sul Mare del Nord, poi era stato scorto sul mare circondato da torpediniere inglesi. La notizia fu portata nel porto di Harwich dall'equipaggio del piroscafo *Colchester*, giunto nel pomeriggio da Rotterdam, e fece grande impressione. Ma più tardi fu accertato che, quando a venticinque miglia da Harwich, l'equipaggio del *Colchester* vide un grande oggetto di tinta giallognola galleggiante sull'acqua con due torpediniere accanto, il tempo era nebbioso ed era difficile a distanza precisare la natura dell'oggetto. Una torpediniera fece fuoco contro il corpo galleggiante e l'altra si allontanò. La vera spiegazione dell'otto è che il supposto «Zeppelin» non era altro che una balena morta, la cui carcassa fu presa a cannonate per farla affondare.

La compattezza dell'Austria secondo un giornale tedesco

La moda femminile e la guerra

(Servizio part. del Corriere della Sera)

Berlino, 15 ottobre ore 22.

La Frankfurter Zeitung *si occupa in un lungo articolo della prova di compattezza che avrebbe data l'Austria in queste dieci settimane di guerra.*

« Il presupposto degli avversari di avere che fare con un edificio politico traballante — *dice il giornale* — si dimostrò già falso. Se qua e là nella Galizia e nell'Ungheria mancitonate a nella Bosnia avvennero fatti contro cui si dovette procedere, la loro portata è piccola di fronte ai fatti che i popoli dell'Austria, in complesso, si comportarono lealmente e i loro soldati rivalizzarono in valore contro i russi e i serbi. In principio della guerra vi furono persino a Praga feste di affratellamento tra czechi e tedeschi, che parvero preludere ad una nuova era di pace nazionale. »

Ma la Frankfurter Zeitung *non vuol farsi su ciò le truppe illusioni: simili miracoli non si compiono in un giorno; ma il risultato della guerra, secondo il giornale, sarà quello di far considerare definitiva la vita in comune a popoli che poterono credere di trovarsi in uno stato di convivenza provvisorio.*

La guerra deve rendere morale il costume e abolire la sfrenata moda femminile degli ultimi tempi. Un manifesto firmato da molte donne dice:

« Gli uomini sono al campo, le donne nelle loro organizzazioni lottano per alleviare al popolo le conseguenze della guerra. Ma anche un'altra lotta devono ora combattere: quella contro l'impudente immoralità di una moda antitedesca che osa mostrarsi anche in questi gravi tempi. Essa non è che una triste prova della superficialità e della leggerezza, e quando la si porta in modo provocante è segno di degenerazione.

« Donne e fanciulle tedesche, evitiamo tali aberrazioni: combattiamole finchè sia scomparsa. »

A. Morandotti

Un aeroplano tedesco distrutto da 5 aeroplani nemici

Londra, 15 ottobre

Il *Times* riceve da Calais: Un aviatore tedesco volò lunedì su Saint Omer, a est di Boulogne, e lanciò alcune bombe che uccisero due uomini. Cinque aeroplani inseguirono l'aeroplano tedesco e lo gettarono a terra. Quando l'aeroplano fu sceso rimase ucciso ed il suo meccanico ferito. (*Stefani*).

Il bombardamento combinato delle Bocche di Cattaro

sarebbe stato ripreso con grande accanimento

(Per telefono al Corriere della Sera)

Bari, 16 ottobre, matt.

Da San Giovanni di Medua telegrafano che durante cinque giorni le navi anglo-francesi hanno fatte tacere le loro artiglierie, limitandosi a completare i rifornimenti e a compiere perlustrazioni al largo per impedire il contrabbando.

L'altro ieri il bombardamento di Cattaro fu ripreso per poche ore, ma poi fu nuovamente interrotto. Ieri sera il fuoco è stato ripreso con grande violenza. Quaranta navi franco-inglesi nella piena della loro efficienza hanno attaccato le fortezze esterne, che oppongono una resistenza accanita mentre dal Lovcen piovono granate a sostegno dell'azione degli alleati. Si prevede che questa volta il bombardamento cesserà soltanto dopo l'espugnazione delle Bocche.

Sul Lovcen sono dislocati cento artiglieri francesi, che manovrano con grande successo i potentissimi pezzi forniti dal loro Governo. Stanotte sei unità francesi sono state distaccate alla ricerca di una squadriglia austriaca scoperta e poi segnalata per radiotelegramma, mentre vigilava audacemente lungo le coste dalmate e tentava di trovare una posizione per dare battaglia al nemico. Una torpediniera austriaca è stata silurata ed è scomparsa gravemente avariata. Le altre sono riuscite a prendere il largo, sottraendosi all'attacco degli alleati.

Il ministro Di San Giuliano nuovamente aggravato

Ci telef. da Roma, 16 ottobre, mattina:

Le condizioni dell'on. Di San Giuliano sembrano stamane sensibilmente peggiorate.

L'assopimento, piuttosto che sonno regolare e ristoratore, nel quale ha passato la notte, si è interrotto diverse volte producendo nel malato una forte spossatezza e un maggiore indebolimento del cuore.

Da questa mattina alle 4 il ministro non ha potuto più chiudere occhio ed il suo stato apparisce tanto grave che si temette per un momento il sopraggiungere di una nuova crisi.

Il prof. Marchiafava è rimasto questa mattina a lungo nella camera dell'ammalato, assistito dal suo collega dott. Samonati. Sono state fatte all'on. Di San Giuliano iniezioni per sostenerne il cuore. Alle 10.20 il sen. Marchiafava, dopo aver redatto il bollettino, è uscito dalla stanza. Ai giornalisti che lo attendevano non ha dissimulato la sua preoccupazione.

— E' grave, — disse. — Ha un nuovo attacco cardiaco. Speriamo che possa superarlo al pari degli altri.

L'alimentazione è sospesa da qualche ora. L'ammalato non tollera più la miscela di latte e uova che gli veniva somministrata ogni mezz'ora.

Il bollettino pubblicato stamane dice:

« *Dopo una notte relativamente calma è sopravvenuta una nuova crisi di edema con polso più frequente ed irregolare e con respiro periodico. Le condizioni gravi perdurano tuttora.* »

Verso le 11, il ministro appariva, però, un po' sollevato.

Si chiamerebbe sotto le armi il residuo della classe 1894

Roma, 16 ottobre, matt.

Il *Giornale d'Italia* afferma che si sta preparando la chiamata sotto le armi del residuo della classe 1894 e cioè della seconda categoria di tale anno e degli esenti dalla stessa classe per avere un fratello sotto le armi fra i richiamati.

Contemporaneamente verrebbero congedati i militari della classe del 1890 e i fratelli sotto le armi di coloro della classe 1894 che vengono con tale disposizione chiamati sotto le armi.

Al Ministero della Guerra questa informazione del *Giornale d'Italia* non ci è stata però confermata.

IN CIRENAICA

Scontro nel sud-bengasino

I ribelli volti in fuga

Bengasi, 15 ottobre.

Il 13 corrente una carovana con carretti e cammelli fra Zuetina e Gedabia fortemente scortata da truppe mista fu violentemente attaccata da circa seicento ribelli, i quali dopo un accanito combattimento vennero posti in fuga con gravi perdite in morti e feriti.

Le nostre perdite furono un ufficiale, 26 soldati e 3 indigeni uccisi e 16 feriti. (Stefani).

I prigionieri italiani a Giarabub si sarebbero convertiti all'islamismo

Roma, 16 ottobre, matt.

Il corrispondente da Cairo del *Messaggero* si occupa dei prigionieri italiani presso il Senussi e scrive che tutti i prigionieri italiani sono stati convertiti all'islamismo. Gli arabi con lui conosciuto ne sono sotto il nuovo nome che è stato loro imposto.

« Però — continua il corrispondente — giova notare che la conversione e la causa principale della sicurezza dei prigionieri e permette loro di vivere indisturbati presso i più feroci beduini. Alcuni, anzi, avrebbero trovato modo di imparentarsi con gli indigeni. Mi si assicura infatti, e ve lo riferisco a pubblico di cronaca, che il brigadiere dei carabinieri Forosi, dopo essersi convertito e aver assunto un nome che egli, da buon fiorentino, probabilmente non potrà neppure pronunziare, abbia impiantato una bella beduina del Gebel, colla quale divide felice la sua tenda e il suo cuore.

« Un tale Aniello De Martino da Nola, preso dai beduini in un attacco a un automezzo nella regione di Cirene o di Merg, si è convertito all'islamismo sotto il nome di Abdel Gafur (servo di colui che perdona, poichè egli è perdonato di essere stato infedele) e vive non lontano dalla nostra zona di occupazione presso una tribù araba, colla quale è in ottimi rapporti e che gli lascia una certa libertà. »

Carranza dimissionario

Washington, 16 ottobre, matt.

Si annunzia dal quartier generale del generale Villa, che il generale Carranza, Presidente del Messico, ha rassegnato le dimissioni. Antonio Villarreal lo sostituisce nella presidenza della Repubblica. (*Stefani*).

Grande frana nel canale di Panama

Panama, 16 ottobre, matt.

Un grande franamento è avvenuto nella trincea della Culebra ed interrompe la circolazione nel canale di Panama. Parecchie navi che si trovano attualmente nel canale non possono intraprendere la traversata.

L'apoteosi di Re Carlo celebrata dal popolo rumeno

(Servizio particolare del "Corriere della Sera")

La salma trasportata da Bucarest a Curtea d'Arges

Bucarest, 15 ottobre, ore 21.35

Fino alle 3 di stamattina la salma di Re Carlo è rimasta esposta al pubblico e fino a quattro la piazza della Reggia è stata gremita da una numerosa folla trattenuta dalla speranza di riuscire a penetrare nella camera ardente. Ma alle 3 i cancelli del Palazzo vennero chiusi e ritardarono allontanati dalle truppe. Molti pertanto hanno preferito sostare nella piazza fino al mattino, occupando in precedenza le migliori posizioni per assistere al passaggio del funebre corteo.

Alla luce pigra di una nuvolosa alba autunnale, Bucarest, questa sfarzosa e incantante mondana città d'Oriente, è apparsa trasfigurata colle spesse grammaglie di rovdonzua. Tutta la notte si è lavorato febbrilmente all'addobbo delle vie per cui sarebbe passato il corteo. I balconi di tutte le case sono parate a lutto. Da ogni porta, da ogni finestra, da ogni abbaino sbuca un'asta con una bandiera abbrunata. Due interminabili righe di drappo funerario erano state distese sulle case da una parte e dall'altra della «Calea Victoriei», Telegante corso della città.

All'alba, alla presenza delle Case civile e militare, è stato proceduto alla chiusura e suggellatura del feretro.

Alle 7 l'arcivescovo cattolico, Netshamer, circondato dai prelati della cattedrale, ha celebrato la funzione funebre e ha benedetto la salma. Alle 8.30 non cominciati ad arrivare il corpo diplomatico e gli altri dignitari dello Stato per il servizio religioso officiato dal metropolita primate e dal metropolita di Jassy, assistiti dagli archimandriti e circondati dai membri del Santo Sinodo.

Quando sul mare di teste ondeggiante nel cortile del palazzo è apparsa la bara, avvolta nel tricolore nazionale, un solo fremito ha corso per quella folla mesta e compunta: tutte le teste si sono scoperte, molte donne hanno rotto in pianto. In mezzo a due siepi di popolo implorante, si suono largo dell'Inno reale, fra il rombo delle campane di tutte le chiese e l'intermittente tuonar del cannone, il mesto corteo ha attraversato la «Calea Victoriei» e la «Calea Griviteei», che ricordano entrambe nel nome le glorie del gran Re, sbocciando nel piazzale della stazione, letteralmente fasciata all'esterno come all'interno da un manto di grammaglia.

Come in tutto il paese ogni servizio pubblico, a cominciar da quello postale, è stato oggi sospeso perchè il cuore, il pensiero di ogni rumeno potessero volgersi in pio raccoglimento verso di lui; e così nella stazione, fin dalle 9 ha tariato ogni movimento di treno, perchè il Re potesse compiere indisturbato il suo ultimo viaggio e dozzine di treni potessero seguirlo, carichi di pellegrini fino alle verdeggianti colline di Curtea de Arges.

Partito alle 11.30 il treno mortuario, nel quale hanno preso posto i Reali e i Principi, è arrivato alle 15 alla stazione di Curtea de Arges. La bara, posta su un affusto di cannone, preceduta e seguita da lunga, variopinta teoria di autorità e di truppe, di notabili contadini nei loro caratteristici costumi, i più belli della Rumenia, è stata trasportata lentamente, serpeggiando tra il verde dei prati, tra due file di pioppi e di castagni, verso la cattedrale, che lancia lassù sullo scenario azzurro dei Carpazi imminenti, la sagoma armoniosa delle sue cupole luccicanti di fregi d'oro e di marmi traforati. Si calcola che 250.000 persone abbiano accompagnato la salma del Re all'estrema dimora.

Alle 16 il cannoglio ha vibrato la porta del Monastero e si è avanzato il sacerdote, solenne nell'opulenza dei suoi paramenti, in mezzo ad una fila di monaci pallidi, gravi. Lo svelto padiglione in pietra di colle arabo, che si erge innanzi alla grandinata della chiesa, attendeva la bara. Era cosparso di fiori e ai quattro angoli, su altissime piramidi, ardevano cesti d'incenso. Intorno stimadavano i feretti e il allontanati dalle truppe. Molti pertanto hanno preferito sostare nella piazza fino al mattino, occupando in precedenza le migliori posizioni per assistere al passaggio del funebre corteo.

Alle 16 il cannoglio ha vibrato la porta del Monastero e si è avanzato il sacerdote, solenne nell'opulenza dei suoi paramenti, in mezzo ad una fila di monaci pallidi, gravi. Lo svelto padiglione in pietra di colle arabo, che si erge innanzi alla grandinata della chiesa, attendeva la bara. Era cosparso di fiori e ai quattro angoli, su altissime piramidi, ardevano cesti d'incenso. Intorno stimadavano i feretti e il allontanati dalle truppe. Molti pertanto hanno preferito sostare nella piazza fino al più laborioso del Re.

In funzione è stata breve. Alle 16,25 il feretro è stato deposto nella nicchia preso la tomba del Voivoda Neagoe Basarab e di sua moglie Despina. Sulla cima dei monti il cielo d'un tratto si è rischiarato e un pallido raggio di sole è sceso ad illuminare la scena pietosa.

Sulle colline intorno alle mura del convento, erano stese, secondo il rituale rito rumeno, tavole per 3500 poveri: l'ultima cicmosina di Re Carlo.

B. De Luca

"Vincoli di sangue e identità di interessi" uniscono l'Italia e la Rumenia

Scambio di telegrammi fra i ministri degli esteri

Roma, 15 ottobre, matt.

Il ministro degli Affari Esteri, on. marchese Di San Giuliano, ha inviato in occasione della morte di Re Carlo il seguente dispaccio al ministro degli Esteri rumeno:

« *Signor Porumbaru, è colla più dolorosa emozione che il Governo Reale e il popolo italiano hanno appreso la triste notizia della morte dell'augusto e glorioso Sovrano, che lascerà nella storia una traccia inconcellabile. Tutto ciò che tocca la nazione rumena, tocca pure il cuore della nazione italiana, che sente profondamente i vincoli del sangue e l'identità degli interessi che ne uniscono. La storia ha provato che la prevoyeante saggezza di Roma non si è ingannata affidando alla sua figlia, valorosa e tenace, la difesa della civiltà latina sulle frontiere ritte del Danubio. Vogliate gradire, Eccellenza, le mie condoglianze e quelle del Governo Reale e presentarle a S. M. il Re Ferdinando e tutta l'augusta Famiglia Reale unendosi i nostri più caldi voti per la prosperità dell'augusto Sovrano e della nobile nazione rumena. »*

Il ministro degli Affari Esteri di Rumenia, Porumbaru, ha risposto all'on. ministro Di San Giuliano col seguente telegramma:

« *Vivamente commosso per i sentimenti che V. E. ha voluto esprimere in occasione della morte del primo Re di Rumenia e dell'avvento al trono di Re Ferdinando, cuore per le parole piene di amicizia con le quali Ella riassume così felicemente i legami di sangue e l'identità di interessi che uniscono la nostra nazione italiana a quella rumena. La prego di voler gradire l'espressione dei miei riconoscenti ringraziamenti, ai quali mi permetto di associare, nella gioia e nel dolore, tutta la gratitudine del popolo rumeno. La Rumenia è sempre felice di constatare che l'Italia si ricorda della stretta solidarietà stabilita dal la storia fra i nostri due paesi ed io prego V. E. di credere alla piena reciprocità di questi sentimenti. Mi farò un dovere di presentare al nostro augusto Sovrano ed alla Famiglia Reale le condoglianze del Governo italiano insieme con i suoi voti per la prosperità del nostro augusto Sovrano. »* (Stefani).

Collezioni Giornali, gerente responsabile

Tipografia del Corriere della sera

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La crisi nel partito socialista (1)

Sull'*Avanti!* del 18 ottobre 1914, mutando esplicitamente la propria posizione originaria, Benito Mussolini, direttore del giornale, pubblicò in terza pagina un lungo articolo, dal titolo "Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante", in cui sottolineava il pericolo che un atteggiamento neutrale avrebbe comportato per il partito, cioè la condanna all'isolamento politico.

La nuova linea di Mussolini non fu accettata dal partito e nel giro di due giorni egli rassegnò le dimissioni dalla direzione dell'*Avanti!*. per fondare, meno di un mese dopo, un altro quotidiano, *Il Popolo d'Italia*.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Gherardo Bozzetti, *Mussolini direttore dell'Avanti!*, 1979

Avanti!, 18 ottobre 1914, p. 3

AVANTI! 18 Ottobre 1914 — 3

Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante

Di molti segni, è lecito arguire che l'Partito Socialista non si è fatto illusioni fra i cuscini di una comodissima quale è quella della neutralità «assoluta». Comoda, perchè sembra Permette di non pensare e di [illegible]ndere. Ma un Partito che vuol vivere nella storia e fare — per quanto è concesso — la storia, non può soggiacere — pena il suicidio — a una legge di conservazione che [illegible] cui si conferisce valore di dogma indiscutibile o di legge eterna sottratta alle ferree necessità dello spazio e del tempo. Così, nessuna meraviglia, nel campo socialista è diviso in varie sfumature (intesa la parola non nel vecchio e tradizionale significato). C'è una [illegible]zione di socialisti che seguono l'[illegible]sso prima maniera: secondo loro, [illegible] differenza esiste fra guerra e guerra; le guerre di difesa equivalgono [illegible] di conquista e il proletariato [illegible] opporsi, senza esitazione, a tutte [illegible] la sua: la Rivoluzione Sociale.

[illegible]esto berviesso — vecchio stile! — [illegible]ato così clamorosamente smentito [illegible] stesso primo asserisce e dagli [illegible]enimenti, che si stenta molto a credere [illegible] come abbia ancora qualche credito [illegible] Italia. E' un fenomeno di cecità [illegible]ezia. Vengono poi i socialisti che [illegible]parano di accettare una sola guerra: [illegible] subirebbero, in un sol caso, la vio[illegible] della neutralità da parte no[illegible] quando si trattasse di respingere [illegible] invasione straniera. Ammettono [illegible] — la difesa della patria. [illegible]gnono i socialisti che per ragioni [illegible]ole generale e per altre d'indole [illegible]nale, par non assumendo iniziati[illegible] responsabilità, non si opporrebbe [illegible] una vittoria della neutralità in [illegible] del blocco austro-tedesco. Ci so[illegible] da ultimo, non pochi socialisti, de[illegible]mente partigiani di un intervento [illegible]are dell'Italia a favore della Tri[illegible] Intesa. Se per questi ultimi non [illegible]ono la nessuna parte quelle mi[illegible] disciplinari che colpirono — e giu[illegible]ente! — i socialisti fautori della [illegible] tra libini; gli è che nessuno può [illegible] di possedere la verità «assolu[illegible]».

Neutralità "assoluta„?

[illegible] è stata, ed è, veramente assoluta [illegible] nostra neutralità socialista, o [illegible] stata intesa come una parziale? [illegible] neutralità «assoluta» doveva consi[illegible] di assumere un atteggiamento di [illegible] imparzialità e di neutralità [illegible]renza dinnanzi a tutti i belligeran[illegible] blocco austro-tedesco e Triplice In[illegible] Ma questa neutralità da parte no[illegible] nostro giudizio: non doveva[illegible]ggiare — nemmeno lontanamente — [illegible]ione o per l'altro dei contendenti. [illegible] questo «penchant» sentimenta[illegible] simpatia o antipatia avrebbe [illegible] influire direttamente o indirette[illegible], e, breve o lunga scadenza sul[illegible] condotta pratica.

[illegible] una neutralità in siffatta guisa [illegible]ato» non è quella che il Parti[illegible]alista ha sostenuto e patrocinato [illegible] sugli inizi della crisi. La no[illegible] neutralità è stata, sin d'allora [illegible]ale». Ha distinto, E' stata una [illegible]rità spiccatamente austro-tede[illegible]a e, per converso, francofila. [illegible]ntesa «neutralità» non può essere [illegible] stata un aiuto non indifferente [illegible] Triplice Intesa, il che si è risol[illegible]to in danno per la Triplice alleanza. [illegible]ravida documentazione può giova[illegible] meglio precisare la portata e il si[illegible]ato di questo nostro atteggiamen[illegible] *l'ionti!* del 25 luglio (due giorni [illegible] la presentazione della famigerat[illegible] «nota» austriaca alla Serbia) scri[illegible]: *«Noi non sappiamo quali siano [illegible] segreti della Triplice che [illegible] precipitosamente rinnovate dai [illegible]ordi, all'insaputa e contro la vo[illegible] dei popoli, sappiamo solo e sen[illegible] di poterlo dichiarare altamente, [illegible] proletariato italiano straccerà i [illegible] della Triplice e essi lo costringerà [illegible] a venire una sola goccia di san[illegible] per una causa che non è sua».*

[illegible]mo esplicito era un «campo» [illegible] ordine del giorno votato il 23 lu[illegible] dalla Direzione del Partito e dai [illegible] Parlamentari Socialisti.

Immosicuro — diceva tale ordine [illegible]mo — *che nessun patto segreto [illegible] potrebbe trascinare il pro[illegible]tariato italiano ad impugnare le ar[illegible] servizio dell'alleata per sopraffare [illegible] popolo libero (la Serbia)».*

Avanti! così commentava: *«Una [illegible] sola dirsi ed è questa: che se [illegible]verno italiano si accordasse alla [illegible] nella sopraffazione violenta di [illegible] popolo libero, se il Governo italiano [illegible]pugnasse in altre avventure guer[illegible], il Partito socialista mobiliterebbe [illegible]mediatamente le sue forze».*

[illegible] 25 luglio, in una nota politica ro[illegible] veniva lucidamente prospettata [illegible] immediata mobilitazione dell'Au[illegible]-Ungheria nello scatenamento del[illegible] sfrenazione.

[illegible] da ora si è da considerare gli avve[illegible] al lume di un fatto nuovo l'ecr[illegible]ondizione delle Potenze.

[illegible] fatto che l'Austria abbia mostrato [illegible] volerne tenere nessun conto la [illegible]ungere più in popolare in Europa, [illegible] che cioè fosse ancora possibile, la [illegible]ona e più ripugnante il suo atteg[illegible], straviandosi ancor più dal con[illegible] dei paesi civili. Non è più lecito du[illegible] ora che a Belgrado si disse un sol [illegible] giorno della crisi attuale: l'Austria [illegible] la guerra ad ogni costo, l'attentato [illegible]rcipato non è che un pretesto senza [illegible] ne avrebbe cercato e trovato un al[illegible] meno ridicolo.

Pretesto ridicolo, ma anche ignobile. [illegible]ttanna il militarismo austriaco ha ini[illegible] la sua fruttuosa speculazione guerra[illegible] su di due feretri e, mentre lacri[illegible] su di essi, pensava a sfruttarli.

Questo atteggiamento odioso dell'Au[illegible] naturalmente influirà, insieme a [illegible] altre considerazioni che abbiamo [illegible]posto, a porre nella coscienza del po[illegible] italiano al di sotto di ogni possibilità [illegible]cussione, l'ipotesi che la nostra soli[illegible] diplomatica e militare.

Quando, ci si trova di fronte ad un [illegible] crimine, se c'è un trattato che in [illegible] modo ci vincola col criminale, vi [illegible] una sola cosa da fare: stracciargli la [illegible] patto firmato, il documento della [illegible]ragata solidarietà!

[illegible] ad ogni modo, non saranno mai i pro[illegible] che si batteranno per quel patto».

Pubblicata la dichiarazione ufficiosa [illegible] della neutralità, vi fu chi manifestò la paura di una rappresaglia da parte degli imperi centrali.

L'*Avanti!* che aveva contribuito forte[illegible] a orientare l'opinione pubblica verso il neutralismo assoluto, dichiarava a tal proposito. (5 agosto).

«Se la neutralità dell'Italia è giustificata, come noi crediamo, da fondati motivi di diritto e di fatto e se ciò malgrado l'Austria — ubriacata dalle sue eventuali vittorie — intendesse (l'ipotesi è inverosimile) di perpetrare una «spedizione punitiva» attraverso il Veneto, allora è probabile che molti di quelli che oggi sono accusati di anti-patriottismo imprebbero compiere il loro dovere».

La violazione della neutralità del Belgio e il linguaggio insolente di Bethmann-Hollweg al Reichstag, polarizzarono vieppiù le simpatie del socialismo italiano verso i nemici del blocco austro-tedesco.

L'*Avanti!* così commentava il prologo di quella tragedia che doveva dopo due mesi coinvolgere l'Inghilterra nell'indipendenza del Belgio eroico e martire.

«Presiendendo da queste considerazioni d'indole militare e strategica, resta il procedere inaudito e brigantesco della Germania, procedere che non si sa, abbastanza stigmatizzare. Si comprende come davanti a questa improvvisa e ingiustificata invasione, il partito operaio socialista belga abbia lanciato il proclama che i nostri lettori troveranno altrove. Coll'aggressione al Belgio, la Germania ha rivelato le sue tendenze, i suoi obiettivi, la sua anima. Solidarizzarsi moralmente, solidarizzarsi materiale colla Germania significa — in questo momento — servire la causa del militarismo nella sua espressione più forsennata e criminale».

Ma il documento, che fissava il valore della nostra neutralità nei riguardi del blocco austro-tedesco, è l'ordine del giorno votato, il 3 agosto, dal rappresentanza di mezzo milione di organizzati raccolti nella Confederazione Generale del Lavoro, nella Unione Sindacale, nel Partito socialista.

Tale ordine del giorno, presentato dalla Confederazione Generale del Lavoro, nel secondo «scopo» «dice:

«di conseguenza, nel caso che il Governo corra in aiuto dei due imperi formati porte della Triplice, non per ragioni di difesa e per sentimento irredentista, ma per la brutale aggressione compiuta dall'Austria-Ungheria sull'integrità della Germania, dichiara di essere disposto a ricorrere a tutti i mezzi per impedire che ciò avvenga».

L'*Avanti!*, commentando, così ribadiva il «punto di vista» del proletariato: *«L'Italia deve mantenere sino al l'epilogo della guerra il suo atteggiamento di neutralità; 2. l'Italia non deve uscire dalla neutralità per aiutare il blocco austro-tedesco. Ora i proletari siano vigilanti. Qualora l'Italia intendesse rompere la neutralità per aiutare gli imperi centrali, il dovere dei proletari italiani — lo diciamo forte — da questo momento è uno solo: insorgere!».*

Le due eventualità

E' un fatto indiscutibile, dunque, e le citazioni lo provano, che tutta la campagna anti-guerrafondaia del socialismo italiano è stata influenzata da questa nostra posizione iniziale. Noi abbiamo continuato la guerra, ma abbiamo dinanzi del fenomeno preso nella sua «universalità» non ci ha impedito di distinguere — e di stigmatizzare, storicamente, socialisticamente — fra guerra e guerra. La guerra cui sono stati costretti Belgio e Serbia e in un certo senso anche la Francia, ha caratteri assai diversi dalla guerra del blocco austro-tedesco. Valutare tutte le guerre alla stessa stregua sarebbe assurdo e — si sia consenso dirlo — cretino. A guerra scoppiata, le simpatie dei socialisti vanno alla parte aggredita. Un altro elemento da considerare è determinante è l'atteggiamento dei socialisti è la previsione delle conseguenze — più o meno favorevoli allo sviluppo delle idee idee — che la vittoria degli uni o degli altri, reca nel suo grembo sanguinoso.

Una neutralità socialista che prescindesse dai possibili risultati della guerra, sarebbe non solo un assurdo, ma un delitto. Ecco perchè, sin dai primi d'agosto, ci siamo rifiutati — e ci siamo — di «inserire! — di collaborare cogli imperi centrali; in quanto avevano ed abbiamo ancora ragione di desiderare la loro vittoria. Di qui il duplice aspetto della nostra neutralità di «neutralità» verso il blocco austro-tedesco ostile verso oriente. Benigna verso la Francia, arcigna verso l'Austria-Ungheria. Questa «posizione» sembrò ambigua, ma avrebbe conseguenze pratiche immediate: il *Partito Socialista ha il dovere di non sciupare l'occasione di richiamo delle classi che dovevano garantire la neutralità dell'Italia, possibile soppressoglio — di un'Austria-Ungheria vittoriosa.*

Le classi richiamate sono state due (un'altra era stata richiamata prima, in previsione di uno sciopero ferroviario solo perchè il vuoto nei ferrovieri non sarebbe stato possibile) ma, non già per colpa dei socialisti abbiamo elevato protesta «contro un'opinione che, il 2 agosto — quando i paesi degli antibacchi — e — tedeschi si facevano più frequenti e insistenti — *noi avremmo accettato anche la mobilitazione generale dell'Avanti!* e è per misura precauzionale il Governo l'avesse ritenuta necessaria.

Noi abbiamo fatto allora la prima importante concessione alla realtà storica nazionale. Abbiamo sentito che se l'Italia stava considerando che l'Italia sola restasse inerme, mentre tutti l'Europa era una selva di baionette che [illegible] nell'urto immane e gli stessi piccoli stati neutrali — rinunzavano nel loro sommo destino del Belgio... Abbiamo ammesso che bisognava tenersi pronti per difendersi da eventuali rappresaglie austro-tedesche. Questa ammissione può condurci lontano: a vedere, cioè, se convenga di opporci praticamente a quella guerra che si liberasse «in preventivo e per sempre» da tali possibili rappresaglie future.

Dal manifesto al "referendum„

Senza la vigorosa campagna anti-guerresca del Partito Socialista, a quest'ora, molto probabilmente, le correnti che vogliono la guerra per la guerra, avrebbero potuto, avendo il sopravvento, trascinare il Paese nel più irreparabile dei disastri. Questa campagna «socialista è stato di una utilità provvidenziale. Inoltre il proletariato è rimasto immune dal contagio di ideologie estranee alla sua coscienza e ai suoi interessi di classe.

Ciò è di un'importanza capitale. Questo può dispiacere ai destri «ai democratici che preparavano, in caso di guerra, le giuste dei potere in un blocco di concentrazione nazionale, ma i casi recenti di Mottinella, lo stillicidio delle punizioni ai ferrovieri e le condanne numerose pei moti di giugno, dimostrano che il proletariato non è stato sì appartato dall'«unanimità» nazionale che è — in definitiva — l'unanimità borghese.

E', ad ogni modo, inqualificabile che si sia pensato di «sfruttare» la guerra europea per determinare una situazione «parlamentare» bloccarda! Le collere dei «destri» contro la campagna dei socialisti italiani, tradiscono la segreta acerbissima delusione per il... grande ministero tramontato, prima di sorgere!

Il «manifesto» tanto «secreto» rappresenta un «momento» della nostra campagna anti-guerresca. Quel «manifesto» doveva essere così. Non poteva essere che così. La neutralità «assoluta» non si sostiene che cogli argomenti dell'«assoluto». Si prescinde dalla realtà «vera» e sufficiente della vita e della storia, e ci si appartà nella torre eburnea dei principi supremi. Il «referendum» seguito al manifesto, è il «momento» culminante della nostra opposizione guerresca. Perchè non si doveva consultare il «popolo»? Sarebbe dunque vero che il «popolo» è sovrano soltanto nelle «teorie» della democrazia? Il diritto d'iniziativa e di referendum non è tra i «popolani» dei repubblicanissimo? Il «popolo» non ha dunque il diritto di manifestare la sua opinione specie quando si tratta del suo destino? O che le masse avrebbero solo il diritto di eleggere i deputati del riformismo nazionale e non quello di dire «e voglio» o no la guerra? Democrazia vorrebbe dunque — a un secolo di distanza — il «giacobinismo»? Che i Governi e i re — i quali si arrogano la facoltà di dichiarare la guerra — siano la volontà dei popoli (e in caso di resistenza la violentino colle stato di assedio) si capisce: la volontà dei popoli se consultata coinciderebbe assai raramente con quella dei re, ma che i socialisti accettino i sistemi dei governi borghesi, è assurdo. Ecco perchè bisognava «consultare» la massa, anche perico: il Governo avesse una chiara indicazione sullo stato d'animo di gran parte dell'opinione pubblica. Ma dopo il «referendum» che è stato l'atto solenne della nostra opposizione, problemi nuovi sono sorti e situazione nuova venuta a determinarsi. Convien ne tenerne conto e parlarne.

Il dilemma

La neutralità «assoluta» ci poneva di fronte a due pericoli estremamente gravi che occorreva sventare. Qui è l'«anima» delle funzioni di Mussolini. La neutralità assoluta ci metteva in imbottigliamento di fronte ai «giacobini nazionali» e ci faceva di diventare sul terreno dell'irredentismo ancora [illegible] di dichiarare la guerra — insieme la volontà dei popoli (e in caso di resistenza la violentino colle stato di assedio) si capisce: la volontà dei popoli se consultata coinciderebbe assai raramente con quella dei re, ma che i socialisti accettino i sistemi dei governi borghesi, è assurdo. Ecco perchè bisognava «consultare» la massa, anche perico: il Governo avesse una chiara indicazione sullo stato d'animo di gran parte dell'opinione pubblica. Ma dopo il «referendum» che è stato l'atto solenne della nostra opposizione, problemi nuovi sono sorti e situazione nuova venuta a determinarsi. Convien ne tenerne conto e parlarne.

Naz oni e Internazionale

Chi nega l'esistenza di «problemi nazionali», è simile all'aristotelico Simplicio nel Dialogo Galileo di sui «Massimi Sistemi». Poiche il sommo stagirita aveva detto che i nervi si diparti[illegible] dal cuore, il saio fedel discepolo Simplicio multi secoli dopo, non voleva esprimersi della realtà contraria, anche sperimentandola. E Simplicio «del socialismo che nègano l'esistenza dei problemi nazionali, non sono neto certi e dogmatici del Simplicio aristotelico.

I problemi nazionali esistono anche per i socialisti.

Non è inopportuno ricordare che il comizio del 25 settembre 1871 al «Marylebone-Hall» di Londra, che diede origine all'Internazionale, fu un comizio di solidarietà colla Polonia strazziata da Marzawell. Esiste oggi in Polonia un partito socialista rivoluzionario «nazionale», che ha nel suo programma la ricostituzione a nazione indipendente della Polonia.

Le «sezioni» del Partito socialista austriaco e la clamorosa scissione degli czechi dalla centrale «ebrea» di Vienna, dimostrano non solo l'esistenza dei problemi nazionali, ma anche che tali problemi non [illegible] turbano lo svolgimento della lotta di classe. Non si sarebbe vista sul terreno dell'irredentismo aumentando l'esistenza di un problema «nazionale» italiano, oltre gli attuali confini d'Italia. Il caso del Trentino è tale che forza all'ammirazione: neutralisti più assoluti ira gli assoluti. Se questo popolo «italiano» fosse insorto contro l'Austria, con che coraggio noi socialisti, che abbiamo avuto irrisiti di solidarietà per gli insorti armati, eunichi, ecc, avremmo imposto un intervento italiano! Ora, il Trentino è «virtualmente» neutralmente inerte. Perchè il problema dell'intervento militare italiano è [illegible] dalla nostra capacità e responsabilità di «partito di minoranza, con ideali lontani, non pensiamo ne debbano assumerci l'iniziativa di una guerra, ma se la borghesia italiana, si spettia la soluzione dei problemi nazionali, minacce contro all'Austria-Ungheria, noi — opponendoci — non faremmo che sacrificare il Trentino e [illegible] all'Austria-Ungheria, la quale [illegible] ciò va ricordato ai socialisti [illegible] il balzardo vero e maggiore della realtà nazionale. Preti e gesuiti sono appunto «neutralisti» per amore del [illegible]strata, nazionalismo e socialismo!

Se il concetto di «nazione» è «superato», se la difesa «nazionale» è un assurdo, per i proletari che non avrebbero niente da difendere, noi dobbiamo avere il coraggio di sentenziare [illegible] «proletari» che [illegible] dinanzi all'invasione tedesca hanno [illegible] confuso temporaneamente, si sono [illegible] — nella miseria, la chiesa e dare di conseguenza che un solo sentimento di «amor patrio» [illegible] è pensare che al «lavoro generale» [illegible] vuole farsi perdonare i suoi trascorsi di «sans-patrie», ma quando parliamo di «nazione» e «patria» — e di «nazione» — [illegible] sia parlato chiaro sugli obiettivi della [illegible] nella guerra contro il militarismo imperialista della Germania.

[illegible] M. Hyndmann, il capo dei socialisti inglesi, ha sostenuto l'intervento dell'Italia con questi obiettivi: 1o per [illegible] il diritto proprio e [illegible] 2.o per [illegible] l'indipendenza dei piccoli Stati; 3.o per [illegible] la fine della guerra e l'emancipazione delle nazionalità oppresse in Europa; 4.o per contribuire ad affrettare la fine di questa terribile confusione [illegible] per assicurare all'Italia il diritto [illegible] a reclamare la cessione di territori ai quali essa giustamente aspira per ragioni storiche e di razza.

Pietro Kropotkine, uomo a cui nessuno [illegible] di [illegible] infinita alla causa rivoluzionaria, si esprime nella lettera pubblicata nel *Freedom* [illegible] 1914 [illegible] 10 ottobre, in termini ancora più espliciti. Tutto ciò deve essere meditato.

Via aperta!

Marx opinava che «chi compone un programma per l'avvenire, è un reazionario». Paradosso! Nel nocciolo, però, verità. Il programma della neutralità «assoluta», per l'avvenire, è reazionario. Ha avuto un senso, ora non l'ha più. Oggi, è una formula perniciosa, che ci immobilizza. Le formule ventura? E sia. Ma credete voi che lo Stato dominante, repubblicano o socialista, sia costringerannol? E chi vi assicura che il Governo uscito dalla Rivoluzione non debba cercare — appunto in una guerra — il suo battesimo nagurale? E se — (siamo nel campo delle ipotesi) — gli imperi centrali trionfanti intendessero rispetto sul soglio «l'antico regime» — vorrete voi, dunque o neutralisti «assoluti» ancora contrari a quella guerra che dovrebbe salvare la «vostra» [illegible]? Ma dimanzi a [illegible] queste ipotesi... future (che però hanno molti precedenti nella storia) vi [illegible] ve e liquidi, almeno, tutti i vecchi problemi?

E perchè l'Italia — sotto la pressione dei socialisti — non potrebbe domani costituirsi mediatrice armata di pace, sulla base della limitazione degli armamenti e del rispetto ai diritti delle nazionalità tutte?

Sono ipotesi, eventualità, previsioni, sappiamo bene. Ma tutto ciò dimostra che noi non possiamo «imbozzolarci» in una formula, se non vogliamo condannarci all'immobilità. La realtà si muove e con ritmo accelerato. Abbiamo avuto il singolarissimo privilegio di vivere nell'ora più tragica della storia del mondo. Vogliamo essere — come uomini e come socialisti — gli spettatori inerti di questo dramma grandioso? O non vogliamo entrare in qualche modo e in qualche senso — i protagonisti? Socialisti d'Italia, badate: talvolta è accettare la «Lettera» e l'Idea — necessitare lo «spirito». Non salviamo la «lettera» del Partito se ciò significa ucciderne lo «spirito» del Socialismo!

Benito Mussolini.

Il congedamento della classe 1889 e il richiamo della 2ª categoria della classe 1894

ROMA, 17.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica la seguente circolare del ministro della guerra generale Zuppelli: «Questo Ministero ritiene opportuno prevalvisare le competenti autorità, per loro norma e per norma dei militari interessati, che incinde adottare prossimamente i sotto indicati provvedimenti per la cui attuazione si riserva di emanare le necessarie disposizioni: a) Congedamento dei militari richiamati della classe 1889; b) Chiamata alle armi delle reclute di prima categoria della classe 1894 rimaste in congedo illimitato provvisorio per ragione sotto le armi un tre tello richiamato e contemporaneo rinvio in congedo di quest'ultimo; c) Chiamata alle armi per istruzione dei militari di seconda categoria della classe 1894 ».

Quella dei richiamati è ormai diventata una questione grave, assai. Tutti i giornali — e sono decine e decine di migliaia — che a causa del richiamo hanno dovuto abbandonare i propri affari, le proprie famiglie e sobbarcarsi ad enormi danni economici e a disagi fisici e morali, hanno sopportato il peso mese di «vita militare» e le conseguenze che ne derivarono con assoluta rassegnazione. Il mese successivo, però, per il fatto che il richiamo alle armi minacciava di non avere alcun limite, mentre, d'altra parte, i danni economici di esso aumentavano ogni giorno, cominciarono a scaturire lagnanze, più che legittime, ed a fuoriuscire proteste.

Giunta ora all'estrema, noi riceviamo dai richiamati d'ogni parte d'Italia un numero incredibile di lettere alle quali si denunciano una infinità di malcontenti, sia per il trattamento cui sono sottoposti, sia per il fatto che, per le restrizioni ed il rito di qualità e quantità non corrispondenti alle prescrizioni regolamentari, come per i locali (e quale persona di civile!) sempre più inurbanamente di non avere alcun sudiciamento, sia per le proteste sono «generali»; ma ora il «malcontento» è così diffuso, da rendere la situazione veramente preoccupante.

Noi non vogliamo «dire che quel malcontento è pienamente giustificato.

Nella maggior parte, i richiamati sono quegli stessi che furono in Libia, che sopportarono i disagi e le «nostalgie» di quell'infausta impresa guerresca, che ebbero prolungato, anche allora, il servizio militare di mesi e mesi. Sono, insomma, i più «colpiti».

Occorre dunque che il governo provveda presto che il malcontento porti a conseguenze estreme e disperate. Occorre che non soltanto le classe 1889, ma anche le altre due (1890 e 91) siano subito congedate.

E ha il merito un principio elementare d'equità e di giustizia.

E non è il caso di indugiare ancora!

Il proletariato italiano contro la guerra

Ci hanno inviato copi di protesta contro la guerra e per la neutralità italiana firmati anonimamente:

Sezioni socialiste Borgo Anime (Mezzano), Borgo d'Alto (Novara); Lega lavoranti parrucchieri di Firenze, Cooperativa lavoranti cerazzoli di Firenze, dintorni, Circolo Popolare di Borgo d'Alto (Novara), Lega panattieri di Viareggio.

* * *

A Treviso, indetto da quella azione socialista, ebbe luogo un affollato comizio contro la guerra. Pronunziò un vigoroso discorso il compagno Serrati, al quale seguirono parecchi altri oratori (o tra quelli l'ex-socialista Gino Piva e l'ex-sindacalista Dinale), in senso favorevole alla guerra. Replicò da ultimo, applauditissimo, il Serrati rivendicando al Partito il merito della lotta intrapresa contro il fascismo del popolo e per la neutralità italiana.

Altro imponente comizio fu tenuto a Robbio, oratore l'on. De Giovanni.

* * *

ANCONA, 17 notte.

Questa sera ha avuto luogo un comizio contro la guerra. Ha parlato applauditissimo Renato Giublini, dopo il quale un repubblicano tenne il contraddittorio.

* * *

ONEGLIA, 17 notte.

Stasera al Civico Teatro, il professore Adelchi Baratono di Genova svolse, applaudito, le ragioni della neutralità socialista. Pubblico immenso.

Il pensiero dei settimanali

Le "Lotte Nuove„ di Mondovì

Le esagerazioni neutralistiche

Alcune Sezioni hanno sconfessato il concetto di Benito Mussolini perchè non abbastanza accesso nel campo della neutralità.

Si giunge da taluni a proporre, in caso di intervento a favore della Triplice Intesa, la stessa opposizione violenta e irriducibile che si manifestava all'intervento a fianco dell'Austria.

Esagerazioni sentimentali: il dottrinarismo di cui i tedeschi hanno sparso largamente il tedesco, non deve spingersi fino a far chiudere gli occhi alla realtà.

Le due parti non si «spiritalgono. Lo scandalo da parte la revisione delle «sanzione», e inadattato che la Triplice Intesa [illegible] sono militare tedesco.

Non sono certo mettere a fascio i socialisti italiani — e belgi — che sostengono una «terza lotta per la vita della nazione, [illegible] socialisti tedeschi che portarono il loro consenso ad una guerra di aggressione.

Nessuno che non sia [illegible] la realtà palpante del giorno può ritenere che la compagine nazionale sia indifferente al socialismo, che sia la stessa cosa per le masse lavoratrice essere governate da un imperatore il quale di un tempo [illegible] all'altra [illegible] di morello, od essere in una repubblica dove non possono far sentire, sia pur debolmente, sia con [illegible] le loro voce.

L'astensione non solo [illegible], ma [illegible] mettere sulla stessa linea i socialisti di un parte e dell'altro.

La nostra decisione insistenza per la neutralità non deve accecarci.

Ma non possiamo dunque la nostra simpatia per compagni francesi e belgi e siamo sicuri che la vittoria loro — qualunque sia — sarà [illegible] per il mondo del l'Europa. Ciò e tornato anche dei conserva.

Il Popolo Romano qualche giorno fa in occasione di una intervista di Von Jagow [illegible] che le simpatie di tutta l'Italia sono per gli imperiali.

Noi non siamo, lo pensiamo essere col *Popolo Romano*.

Interno alle dichiarazioni di Mussolini

La sezione socialista di Cremolin ha votato un ordine del giorno, con il quale «disapprova» le note dichiarazioni del nostro direttore.

È uscito

il secondo numero di Ottobre dell'

"Critica Sociale„

Rivista Quindicinale del Socialismo diretta da FILIPPO TURATI

Anno XXIV, n. 20.

Le ragioni della neutralità

sono ampiamente svolte in questo fascicolo della *Critica*, nel quale vibra così alto e nobilmente il concetto del dovere della neutralità del nostro paese nell'immane rapina che devasta l'Europa — e non è la neutralità passiva, atona, imbelle, la neutralità stecchita dell'indifferenza o del disinteresse, ma pregiudiziali irremovibili e dei dogmi sempiterni, ma una neutralità viva, attuale, dattile, [illegible], materiata di pensiero proletario e di contingenze concrete.

L'affermazione dottrinale di Claudio Treves: la protesta sdegnosa di Zibordi; le acute e caute previsioni di Merloni in un completamento con la magistrale critica politico-economica del Cabiati e l'amara evocazione storica di Marco Ramperti.

Sommario:

Politica ed Attualità.

Il proletariato e la guerra (Il Vice).
Intermezzo di critica polemica (Prof. Giovanni Zibordi).
Lungo guerra e neutralità adeatrice: «Il controllo internazionale sugli armamenti» (Prof. Giovanni Merloni).
Le ragioni della neutralità (Prof. Attilio Cabiati).
Ma non conferenza sulla guerra (Le C. S. e Prof. Ugo Guido Mondolfo).
Nel centenario del trattamento (Marco Ramperti).

Fine alla, Letteratura e Fatti sociali.
Fatti e Commenti (Sticus).

Abbonamento: Italia Anno L. 8 - Semestre L. 4. — Estero: Anno L. 10 - Semestre L. 5.50.

Biblioteca del Senato

Il Giornale del Giornale

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La crisi nel partito socialista (2)

La neutralità del partito socialista riconfermata dalla Direzione a Bologna

Mussolini lascia l'"Avanti!"

(Per telefono al "Corriere della Sera")

Bologna, 20 ottobre, notte.

Questa mattina alle 10 si è nuovamente riunita la Direzione del partito socialista ufficiale per approvare il manifesto redatto questa notte dal segretario Lazzari, dopo lungo parlare insieme a Morgari, Della Seta e Bacci.

Anzitutto Della Seta ha letto il manifesto, il quale afferma ancora una volta la necessaria neutralità, in omaggio ai criteri seguiti dalla maggioranza.

Il manifesto

Il manifesto dice:

«*Compagni lavoratori!*

«Dopo che la Direzione del partito allo scoppiare della guerra orrenda che devasta e rimbarbarisce l'Europa si rivolse a Milano, torna ora ad adunarsi in seduta plenaria; e sente il dovere di rivolgervi una parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati.

«Voi siete, o compagni lavoratori, avete anche adesso manifestato in plebiscito unanime la vostra avversione alla guerra e la decisa volontà di rimanere saldi nella nostra dichiarata neutralità; neutralità non incerta né ambigua come quella del Governo — la quale conserva nei suoi misteri e nelle sue speculazioni ignobilmente borghesi ogni pericolo, compreso quello che essa possa rompersi ancora a vantaggio degli illiberi centrali, quando per quanti potesse apparire la possibilità di una vittoria; ma neutralità, la nostra, serena e coraggiosa come quella che attinge la sua forza alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista.

«Pure la Direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è da nascondersi che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno sembra nei campi e nei mari di Europa migliaia e migliaia di giovani vite, fiacca di tredici deliziose case e famiglie di operai così nel Belgio come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Inghilterra, come in Austria ed in Serbia, devasta città ed abbrevia ricchezze che nuovo secolo di lavoro non basterà a fare, conturba molti animi e molte menti. La guerra vuole pur essa inesorabile, tutto abbattendo, tutto corrodendo, vile, avvoltoio umano. Per la guerra, che le borghesie, quasi in ogni nazione, pongono sempre solitamente, corrompendo le opinioni pubbliche, indirezzando il manicomio popolo perchè tutti le accettino e tutti si fanno poi barattire per la guerra ogni vediamo in Europa, se non completamente travolto, nondimeno certo il partito socialista degli Stati belligeranti, quel socialismo tedesco che vantava il primato in Europa per il numero, per il sano sviluppo, per i suoi meravigliosi progressi, per la sua salda compattezza; quel socialismo che era per noi l'orgoglioso esempio della nostra fede per la causa del proletariato, esso è il primo che fu travolto, ed oggi quasi più di dubbiaglie il suo pensiero e la sua azione da quello che il pensiero e l'azione nella fermezza borghese. Se migliore sorte toccò al socialismo austriaco, od il socialismo francese, che pure ha veduto morire Jaurès per l'abbrutimento, sacrificato fu dalla guerra travolto la fiaccia coloro con la borghesia.

«In mezzo all'imperversare di tanti nemici e di tanti orrori, i socialisti russi vogliono contro i bilanci militari, ed in Serbia, il solo deputato socialista vuole affrontare nella terribile agitazione del suo paese Pasche Ilić, e Podac della borghesia per votare contro i bilanci militari e rinforzare alla coscienza il grido della nostra coraggiosa internazionalista: «Abbasso la guerra!»

«*Compagni lavoratori!*

«In tanta rapidità di mutamenti, in così rapido succedersi di eventi spaventosi ed immani, non è da sorprendersi che talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo tripido per, avvertire che la guerra, la quale infuria intorno a noi, può prepararci ed imporci. Ma è opportuno per questo, compagni, che si sentano più fermi, più saldi con tutte aperte. Noi non vogliamo celare a noi stessi i gravi pericoli di questa morte terza perchè da questa tragica lotta, la guerra borghesia, che contro il proletariato in genera ed in poco più disastrosa fosse, e vi sarà rezza, o proletari, sono per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docili strumenti del suo dominio.

«Non è oggi in noi la forza di impedire o fiaccarne la guerra che vivamente. Noi non vogliamo, però, altre nazioni sul campo di battaglia. Non non intendiamo rigettare la responsabilità dei nostri principali. Vogliamo con questa manifesto, per il partito a noi, i vostri cuori, quasi ad uno, ad uno, a dir loro che nessuno può con noi compromettere la dignità simpatia che sorgono spontanei di vivo bilidi dall'animo nostro. Un belligerante e belligerante; ma questa sentiamo non dobbiamo strapparci alla fedeltà della nostra bandiera. Se questa bandiera, così come scrisse: «Proletari di tutto il mondo, unite-vi!» E in nessun di fingere delle armi, e in mezzo agli orrori della guerra, non scordarci d'Italia ancora dobbiamo dire: «*Il partito socialista è contro la guerra e per la neutralità*».

«Contro la guerra e per la neutralità» perchè questo vuole in ogni caso la ragione dei nostri principii: «Contro la guerra e per la neutralità» perchè così vuole il socialismo che, per noi, vive e per noi l'Internazionale «più forte dovrà tornare vigoroso dopo la risorgere.

«*La Direzione del P. S. I.:*

«*Barci, Barberis, Balabanoff, Della Seta, Morattini, Morgari, Balli, Serrati, Gnocchi, Nenni, Lazzari, Zerbini.* — *Lazzari, segretario.*»

Il dissenso di Mussolini

Il prof. Mussolini dichiara che il manifesto non lo soddisfa, anzi dissente profondamente dagli altri membri della Direzione.

«Inutile — dice — che io continui a rivangare tutti gli argomenti svolti per il giornale! Vi dirò solo che io sono di uscire dalla neutralità assoluta. Non ho scopo di rimproverare nessuno di dirvi che il vostro atteggiamento sarà dannati sarà, comunque, contro la tutto il proletariato italiano. Io capisco la neutralità assoluta qualora avesse il coraggio di arrivare fino in fondo, e così dire vocare Pinzimmerione: ma questa *o prima* è la scarsità perchè questo di andare contro ad un insuccesso. Ed ebbene dite francamente che siete contrari alla guerra perchè è la guerra delle balonette. Sarete più sinceri, così mai, mantenete in un vicolo cieco dal quale io scrivo indubbiamente colla sua vittoria. Ma dominati potrà sicuri, se coll'intervento dell'Italia si affrettasse la fine di questa orrenda carneficina? Chi fra di voi, fra i socialisti italiani, vorrà trascinare uno sciopero generale per impedire le guerre? Riflettete un momento sulla grave della situazione e vedrete che il vostro cinico atteggiamento non può essere approvato da nessun socialista.

«In quanto a me, io ho già pensato quello che devo fare: inoltre nelle dimissioni presentatevi fino da ieri, perchè non vuolsi più seguire i miei pensieri, ciò troppo lo soffria. In questi giorni per sentire sul vostro terreno. Se l'argomento non fosse stato oggi discusso, io un giorno e l'altro avrei dovuto ripetere la conclusione e dire francamente il mio pensiero.»

Le parole di Mussolini, se provocano un certo senso di incertezza fra alcuni dei presenti, non arrivano ad indurre i più fermi sostenitori della neutralità a rinunciare alla loro tesi. Vedja Bacci, che è sindacalista, ritrarsi a tratto, affermando che il partito socialista dalla strada diritta se scansasse il direttore dell'*Avanti!* a residenza, e gridarono svolti ieri, di questa ostilità ai ogni guerra.

La discussione prosegue non rotta fino alle 13, senza venire a capo di nulla, perchè Mussolini è inflessibile. Finisce anzi col proporre il seguente ordine del giorno sul quale chiede l'appello nominale:

Il voto contrario e le dimissioni

«La Direzione del partito socialista italiano, pur riaffermando la sua opposizione di principio alla guerra, ritiene per il vario ordine di ragioni prospettate in questi ultimi giorni sull'*Avanti!*, che la formula della neutralità assoluta sia destinata a creare impaniamo e dogmatica dinanzi a una situazione internazionale sempre più complessa ed irta di incognite preoccupanti, si riserva perciò di determinare e coordinare, nella eventualità di una guerra, l'azione futura del Partito a seconda degli avvenimenti.»

Bacci, Vella e Marabini che del sera avevano presentati tre diversi ordini del giorno, il riassun dichiarando di accettare il manifesto prima letto. Quello Mussolini raccolse l'unico voto del proponente; tutti gli altri lo respingono, eccetto Zerbini che dichiara di astenersi perchè ritiene che le dimissioni del direttore dell'*Avanti!* si debbano fare che il partito socialista debba in qualsiasi caso, anche di guerra difensiva, assumere iniziative, rinunciando o solidarietà di sorta con la classe borghese.

In seguito a tale votazione Mussolini chiede nuovamente di parlare e dice:

«Per quanto io sia stato nominato dal Congresso alla direzione dell'*Avanti!*, e quindi abbia il diritto di appellarmi al giudizio delle compagnie, io mi rimetto nelle mani della Direzione le mie dimissioni da direttore dell'*Avanti!* e vi dichiaro che nulla farò per intralciare l'azione del Partito.

Pronunciate queste parole con dignitosi segni di commozione, Mussolini esce per qualche minuto dalla riunione: ed incontratosi coi giornalisti che erano in attesa di notizie, dice: «La successione è aperta!»

Ritorna subito dopo con la lettera di dimissione del manifesto. Vota contro il solo Mussolini.

La discussione sull'attuale momento politico è così terminata: il direttore dell'*Avanti!* si allontana definitivamente dopo di aver lasciato Della Seta. Tutti gli altri rimangono per iniziare il modo di evitare che la crisi si allarghi e che vi siano membri della direzione che mangino le dimissioni. Tutti sono d'accordo a rimanere al loro posto: così ciò però non è detto che qualcuno, fra qualche giorno, non possa seguire Mussolini.

Per quanto riguarda la nomina a direttore dell'*Avanti!*, nulla vieto deliberato. Alcuni avevano fatto il nome di Arturo Vella, ma la voce è stata smentita ufficialmente. Un altro revele membro della Direzione ci autorizza a pubblicare che nessuno, fino al prossimo Congresso, verrà nominato; sarà invece costituito un comitato di redazione che verrà scelto fra gli elementi più fermi del partito.

La riunione è terminata alle 13. Mussolini col direttore delle 14.30, e rimarrà per Milano, mentre tutti gli altri si sono formati a Bologna per esaurire l'ordine del giorno.

Il partito socialista ufficiale è così disorientato davanti ai problemi imposti dalla guerra europea che ogni suo nuovo dibattito sul formidabile tema va sempre più rassomigliando alle risse bizantine intorno ai sessi degli angeli. Questi bizantini discutono e questi custodi automatici di teorie, questi pontefici che si sforzano di trasformare in principii ormi loro nuova opinione e questi eserciti che sacrificano quotidianamente la realtà sull'ara de' principii, si contendono involontariamente i primi posti, davanti al pubblico, per apparire i più fedeli ai principii, i più innocenti con se stessi e con la sostanza ancora viva delle loro inerti teorie.

Il prof. Mussolini ricomincia col celebrare la neutralità assoluta come la sola politica italiana corrispondente all'interesse delle classi lavoratrici; poi prende parte a un pubblico contraddittorio per sostenere la tesi della neutralità condizionata, e il contraddittorio s'interrompe sulla rivelazione inaspettata della sua affinità d'idee col contraddittore; poi, lasciando nell'*Avanti!* proseguire l'apologia della sacra neutralità, che il proletariato dovrebbe difendere con tutti i pugni, che vuole la violenza, confida il suo dissenso personale a qualche amico, che confida la confidenza a un giornale, il quale, a sua volta, dà alla pubblicità socialista della guerra e va a Bologna a portare in una mano l'ordine del giorno e possibilità» e in un'altra le sue dimissioni da direttore dell'organo del partito. Uno del convegno, non pensando alla satira che faceva in quel momento dell'imbarazzo della Direzione, cerca di giustificare le cose con un ordine di tre mesi per malattia; altri sostengono il Mussolini; i più ricordernano la loro fedeltà al principio della neutralità assoluta, con appena appena una mezza punta di frase equivoca che possa servir di pretesto al Mussolini per rimanere al suo posto; infine, Mussolini si dimette e la Direzione del partito, libera dalla preoccupazione degli accomodamenti, agrituristi ufficiali della neutralità socialista, con un manifesto inverosimile, uno di quei pontelli che servono soltanto per indicare in quali condizioni di squilibrio l'edificio sia rifatto.

Il manifesto è un documento così pietoso, è un così penoso tartaglamento di gente che ha perduto il fil del discorso, che non crediamo sia meritevole di qualsiasi critica. Ci parrebbe anzi di dar argutiglio ad accusa di malafede se ci sembrasse di pensare che Lazzari, mi dite spettare le condizioni in cui è ridotto lo spirito direttivo del socialismo italiano.

Ma della cronaca della discussione emerge un fatto modificato che rileviamo questi aspetti del dissidio: da una parte, il Mussolini e i mussolinisti che dichiarano che la guerra è per loro, che vorrebbero veramente, anche dal punto di vista proletario, una guerra di difesa, una necessità di assicurazione contro maggiori guerre e di rinnovamento del mondo; dall'altro gruppo di «coerenti» che, per paura di smentire le loro parole di ieri, condannano le loro parole di ieri, condannano le loro parole di ieri, condannano di ogni più elementare rapporto con la verità e con la vita, e, pur non osando di esprimerla fel manifesto, accennano nel loro discorso, in forma velata, che la guerra è ammissibile solamente in caso di difesa da un'aggressione.

Quale fatto nuovo, in questi tre mesi, è stato modificato la prima opinione del direttore dell'*Avanti!*? Nessuno; perchè non vogliamo inferire contro una incoerenza che la, pur, caratterizza, ma, pur, prendendo sul serio una certa sua frase argomentazione per la quale, «essendo armai chiaro che la Monarchia è contro la guerra», il socialismo dovrebbe inclinare alla guerra per... coerenza antimonarchica. E quale ragione persuasiva, sostanziale, viva, che possa stare di per sè e non rappresenti un ribaciar di vecchie frasi fatte, corrobora l'immutato pensiero dei Lazzari di Bologna e del Treves della *Critica sociale*, dilemati finalmente *arcadi ambo?* Nessuna.

I neutralisti a ogni costo rifiutano ogni idea di coincidenza d'interessi fra le classi della nazione. Non esiste la nazione, esiste il proletariato, che non deve voler la guerra, prima di tutto perchè la guerra (se non sia, come ebbe e ora è, una nuova guerra) ne trarrebbe, nel suo ufficio di «Avanti!, intendo ordinare fasci di lettere. Chiestogli se veramente insisteva nelle dimissioni presentate, ma ha risposto:

— Sicuro, non vede che sto facendo le valigie? Stasera stessa me ne vado: ho già preso congedo. Non posso rimanere a questo posto quando un dissenso così profondo è sorto tra me e la Direzione del Partito.»

Il valore di una forma

A proposito del convegno di Bologna, il direttore dell'*Avanti!* ci ha detto che le sue dichiarazioni pubblicate domenica sul giornale e che dovevano formare la base della discussione, non vengono nemmeno esaminate.

— Si è detto che la mia strada non è la buona e che non può essere battuta. Io odino invece che il partito socialista non possa rimanere nella legalità sostenendo la neutralità assoluta. Cosa farà domani se la guerra sarà prolungata? Per essere coerente dovrebbe contrapporre la rivoluzione. E se fosse così, io non avrei nessuna difficoltà a seguirlo. Invece la Direzione del partito la pensa ben diversamente, perchè sa che ciò che agisce non è che un fantoccio senza vitalità. Ed allora perchè non partire con sincerità?

«Ma dirò di più. Abbiamo protestato contro Salandra perchè in momenti così difficili ha voluto convocare il Parlamento: e dobbiamo purtroppo constatare che la Direzione del partito fa altrettanto. Perchè non si appella al proletariato? Sono tre anni che questi uomini discutono; ma il paese non sa ancora chiaramente quale atteggiamento prendere, fa sono sono Gallo che se fosse stato indetto un Congresso, le mie idee avrebbero avuto il suffragio della maggioranza. Gli autori dei giorni socialisti si sono pronunciati in mio favore, senza contare che ho avuto l'adesione di parecchi uomini politici. Anche fra i deputati, diversi sono favorevoli alla mia tesi, cioè hanno consigliato una neutralità condizionata. È rilevato che, in caso di guerra contro l'Austria, i socialisti non dovrebbero inscenare movimenti che sarebbero sicuramente dannosi.

«Così ha scritto un mese fa anche Ivon Treves: mentre adesso, non capisco perchè e sostegni per la neutralità assoluta. E in questo senso parlò pure l'on. Turati al Teatro del Popolo, quando disse che i socialisti non devono sposarsi a domani ne lanciare delle vane minacce.»

— Ed allora — abbiamo chiesto — come spiega l'atteggiamento della Direzione del partito?

— Credo che vi abbia influito anche la frase rotonda riformista. È tempo di ricominciare a dire un po' l'opposizione che ho sempre manifestato ai riformisti. Ricordera quella famosa riunione alla Camera del lavoro nostro a Milano, dove 40 socialisti fecero un pronunciamento contro di me, e chiedevano che venisse affrettato il Congresso per discutere sul contenuto dell'*Avanti!*. Contro ricordano alcuni particolo che scrissi durante la neutralità rossa «Tregua d'armi», ed adesso ha voluto prendersi la rivincita. «Mussolini — ripetevano ad una voce — ci dice che non noi sostenziamo la neutralità assoluta». Questo deve essere stato il tono della discussione. Sono rimasti nella minoranza, ma io non ho ancora giudicherà chi di noi avrà ragione.

Il referendum

«Nè si dica che il referendum ha dato risultati contro la guerra. Non è affatto vero. Il referendum ha solo un valore polemico, e nulla altro. Si capisce che tutti noi siamo contrari alla guerra. Andate però a chiedere alla massa operaia se è favorevole alla guerra contro l'Austria e vedrete che la maggioranza se non la quasi totalità, vi dirà di sì.»

— Insomma crede che la guerra si farà?

— Sicuro; e se non si dovesse fare, sarebbe bene che ci rivedessero in modo rivoluzionario. Chi sta al capo del Governo deve avere compreso. Certo, noi socialisti non possiamo dire: «andate a fare la guerra»; però diciamo: «andate dove i destini vi chiamano e noi non vi contrasteremo». Il partito socialista però non deve assumersi responsabilità nè iniziative, perchè tutto ciò esorbita dalla sua capacità e dalla sua funzione sociale.

«Questo è l'atteggiamento che noi dovremo seguire e non immobilizzarci in una neutralità assoluta che non potrà essere conservata.

«Vede cosè avvenuto a proposito di neutralità? Il Governo ha creduto veramente che l'opposizione del partito socialista fosse a vere un valore reale; ed ha fatto credere che la guerra non si doveva fare perchè il Paese era contrario. Quando invece si è accorto che i socialisti, in questo momento, erano isolati, ha detto la verità: la guerra non l'abbiamo fatta perchè eravamo in pochi, perchè la politica socialista ha servito a nasondere dal Paese, per tre mesi, la verità sulle condizioni del nostro esercito.

Abbiamo ancora chiesto al prof. Mussolini se abbandonerà Milano; ed egli ci ha risposto di no. Sul Convegno di Bologna, dice che i compagni che sarà nominato nulla ci ha saputo dire, all'infuori di questo: che a Bologna vengono fatti i nomi di Baccci e di Serrati.

Il congedo

Benito Mussolini pubblica stamane nell'*Avanti!* l'annuncio delle proprie dimissioni con parole brevi ma piene di dignità.

«In seguito alle decisioni della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da direttore dell'*Avanti!*. Nominato da un Congresso nazionale, solo dinanzi ad un altro Congresso nazionale ho diritto di rendere conto del mio mandato; ma in — quantunque ci siano dei precedenti — non faccio questo di procedura e me ne vado.

«Con serenità, con orgoglio e con fede immutata!

— BENITO MUSSOLINI.»

Giudizî dopo il voto

(Per telefono al *Corriere della Sera*)

Roma, 20 ottobre, notte.

Il corrispondente di Bologna del *Giornale d'Italia* ci riferisce che nessun dato certo, anche impressionati sul voto della direzione del partito socialista:

«E' il partito — ha detto Della Seta — che ha voluto dare una prova di forza e di disciplina, sia pure con sacrificio. La direzione del partito non poteva non allontanare da sè dichiarandole, dolorosamente, le sue violazioni, chi per una crisi interna di coscienza e di coscienza e per un momento di dubbiosa incertezza, veniva a trovarsi fuori della linea che è la risultante vera della condotta socialista, in un momento quale a quello che attraversiamo. Pur ammesse le simpatie simpatie fra belligerante e belligerante, la direzione doveva significare l'avversione decisa, spietata alla guerra, e segnare naturalmente la sua responsabilità da quella di chi ha coduto a concetti e impeti personali.»

Un'altra riunione serale

(Per telefono al *Corriere della Sera*)

Bologna, 20 ottobre, notte.

Stasera alle 20 vi è stata un'altra riunione dei membri della Direzione del partito socialista e dei rappresentanti delle organizzazioni economiche, e si è protratta sino alle 23. Sulla discussione avvenuta viene conservato il più assoluto segreto. Si sa soltanto che gli argomenti all'ordine del giorno non sono stati esauriti e che avrà luogo domattina alle 9.30 un'altra seduta. A questa mancheranno, oltre Mussolini, già partito per Milano e che non è intervenuto nemmeno alla riunione del pomeriggio, i membri della Direzione Barberis e Zerbini, i quali partono stasera.

Un colloquio con Mussolini

Ciò che egli pensa della guerra e della neutralità

Verso mezzanotte, abbiamo trovato il prof. Mussolini nel suo ufficio dell'*Avanti!*, intento ad ordinare fasci di lettere. Chiestogli se veramente insisteva nelle dimissioni presentate, ma ha risposto:

— Sicuro, non vede che sto facendo le valigie? Stasera stessa me ne vado: ho già preso congedo. Non posso rimanere a questo posto quando un dissenso così profondo è sorto tra me e la Direzione del Partito.»

Il valore di una forma

A proposito del convegno di Bologna, il direttore dell'*Avanti!* ci ha detto che le sue dichiarazioni pubblicate domenica sul giornale e che dovevano formare la base della discussione, non vengono nemmeno esaminate.

— Si è detto che la mia strada non è la buona e che non può essere battuta. Io odino invece che il partito socialista non possa rimanere nella legalità sostenendo la neutralità assoluta. Cosa farà domani se la guerra sarà prolungata? Per essere coerente dovrebbe contrapporre la rivoluzione. E se fosse così, io non avrei nessuna difficoltà a seguirlo. Invece la Direzione del partito la pensa ben diversamente, perchè sa che ciò che agisce non è che un fantoccio senza vitalità. Ed allora perchè non partire con sincerità?

«Ma dirò di più. Abbiamo protestato contro Salandra perchè in momenti così difficili ha voluto convocare il Parlamento: e dobbiamo purtroppo constatare che la Direzione del partito fa altrettanto. Perchè non si appella al proletariato? Sono tre anni che questi uomini discutono; ma il paese non sa ancora chiaramente quale atteggiamento prendere. Io sono Gallo che se fosse stato indetto un Congresso, le mie idee avrebbero avuto il suffragio della maggioranza. Gli autori dei giorni socialisti si sono pronunciati in mio favore, senza contare che ho avuto l'adesione di parecchi uomini politici. Anche fra i deputati, diversi sono favorevoli alla mia tesi, cioè hanno consigliato una neutralità condizionata. è rilevato che, in caso di guerra contro l'Austria, i socialisti non dovrebbero inscenare movimenti che sarebbero sicuramente dannosi.

«Così ha scritto un mese fa anche Ivon Treves: mentre adesso, non capisco perchè e sostegni per la neutralità assoluta. E in questo senso parlò pure l'on. Turati al Teatro del Popolo, quando disse che i socialisti non devono sposarsi a domani ne lanciare delle vane minacce.»

— Ed allora — abbiamo chiesto — come spiega l'atteggiamento della Direzione del partito?

— Credo che vi abbia influito anche la frase rotonda riformista. È tempo di ricominciare a dire un po' l'opposizione che ho sempre manifestato ai riformisti. Ricordera quella famosa riunione alla Camera del lavoro nostro a Milano, dove 40 socialisti fecero un pronunciamento contro di me, e chiedevano che venisse affrettato il Congresso per discutere sul contenuto dell'*Avanti!*. Contro ricordano alcuni particolo che scrissi durante la neutralità rossa «Tregua d'armi», ed adesso ha voluto prendersi la rivincita. «Mussolini — ripetevano ad una voce — ci dice che non noi sostenziamo la neutralità assoluta». Questo deve essere stato il tono della discussione. Sono rimasti nella minoranza, ma io non ho ancora giudicherà chi di noi avrà ragione.

Il referendum

«Nè si dica che il referendum ha dato risultati contro la guerra. Non è affatto vero. Il referendum ha solo un valore polemico, e nulla altro. Si capisce che tutti noi siamo contrari alla guerra. Andate però a chiedere alla massa operaia se è favorevole alla guerra contro l'Austria e vedrete che la maggioranza se non la quasi totalità, vi dirà di sì.»

— Insomma crede che la guerra si farà?

— Sicuro; e se non si dovesse fare, sarebbe bene che ci rivedessero in modo rivoluzionario. Chi sta al capo del Governo deve avere compreso. Certo, noi socialisti non possiamo dire: «andate a fare la guerra»; però diciamo: «andate dove i destini vi chiamano e noi non vi contrasteremo». Il partito socialista però non deve assumersi responsabilità nè iniziative, perchè tutto ciò esorbita dalla sua capacità e dalla sua funzione sociale.

«Questo è l'atteggiamento che noi dovremo seguire e non immobilizzarci in una neutralità assoluta che non potrà essere conservata.

«Vede cosè avvenuto a proposito di neutralità? Il Governo ha creduto veramente che l'opposizione del partito socialista fosse a vere un valore reale; ed ha fatto credere che la guerra non si doveva fare perchè il Paese era contrario. Quando invece si è accorto che i socialisti, in questo momento, erano isolati, ha detto la verità: la guerra non l'abbiamo fatta perchè eravamo in pochi, perchè la politica socialista ha servito a nasondere dal Paese, per tre mesi, la verità sulle condizioni del nostro esercito.

Abbiamo ancora chiesto al prof. Mussolini se abbandonerà Milano; ed egli ci ha risposto di no. Sul Convegno di Bologna, dice che i compagni che sarà nominato nulla ci ha saputo dire, all'infuori di questo: che a Bologna vengono fatti i nomi di Baccci e di Serrati.

Un'amnistia generale per la rivolta in Romagna e nelle Marche?

(Per telefono al *Corriere della Sera*)

Roma, 20 ottobre, notte.

La *Tribuna* ha da Ancona: «Sappiamo che fra breve sarà emanato un decreto di amnistia telegraficamente alla nostra Procura generale per l'elenco completo dei processi ancora non definiti per i fatti della scorsa settimana. Pare richiesta fa ritenere per certo che il Governo ha in animo di concedere l'amnistia generale per i reati commessi durante due vivo grandi rivolte. Ci risulta anche che un avvocato repubblicano di Roma, l'Ermolo di associarsi al collegio di difesa, ha ricevuto dal deputato Ciccotti disposto ad accettare l'invito, ma ha soggiunto che per quanto gli consta, il processo non per ancora *La donna e gli uomini* [illegible] Ferrarese, che fa già data con successo al Fossati.

TAVERNA ROSSA. — *La più gran via* di Alberto Colantoni sì è bene [illegible] stradata: ad ogni [illegible] ritorno [illegible] un schietto successo d'ilarità e di applausi. La brioso rivista si replicherà certo parecchie sere ancora.

CORRIERE GIUDIZIARIO

TRIBUNALE PENALE DI MILANO

"Busca la siepa" - Un conflitto anglo-danese.

Vi è stata ieri un'altra udienza del processo per la rapina di Via Ascoli, che si protrasse sino alle 23. Sulla discussione avvenuta viene conservato il più assoluto segreto. Si sa soltanto che gli argomenti all'ordine del giorno non sono stati esauriti e che avrà luogo domattina alle 9.30 un'altra seduta. A questa mancheranno, oltre Mussolini, già partito per Milano e che non è intervenuto nemmeno alla riunione del pomeriggio, i membri della Direzione Barberis e Zerbini, i quali partono stasera.

Vedremo, ieri, il processo alla IV sezione presidente dal cav. Allaire, e tutti gli imputati si protestarono innocenti. Ma i giudici non parevano convinti dalle dichiarazioni degli imputati, e cominciarono dal presidente a fare un fuoco di fila di domande e di contestazioni tali da indurre, per intanto, tutti gli presenti alla resa. Dissi Ercole Pronti, la testa alta, visto ma non domo.

— Presidente, è ora che la facciamo finita con questi dinieghi. Fu Domenico Colombo a compiere il furto.

— Non è vero, non è vero! — protestò il Colombo con tutta la sua innocenza.

— Come non è vero!? — Natto Ercole Pronti — Non sei tu che poco fa, nella guardine del Tribunale mi raccontasti che, dopo il furto, quando vedesti compartiti davanti le guardie facesti questa recidiva [illegible] ad uno dei compagni: «hanno la siepa»?

— E chi erano i compagni? Non c'eravate mica Anche io? — incalzò il presidente.

— Io no — rispose Ercole Pronti — Non so chi erano.

La difesa che Domenico Colombo tentò di opporre al suo interrogatorio fu accettata soddisfatta meno da meno i magistrati, i quali credettero di poter trovare, tra l'amorfismo che figurava sul banco degli imputati, anche il compagno a cui era stato revolto dal Colombo l'avvertimento di «busca la siepa». Vittorio Michelotti che si buscò lui il nome di gerente di relazione mentre il Colombo fu condannato a sei mesi di reclusione e mezza. Degli altri imputati, Ercole ed Umberto Pronti se la cavarono con assoluzione per insufficienza di prove. Quanto al Crenna ed a Mario Ferrari, che erano stati arrestati perchè trovati insieme agli altri imputati, videro cadere in istruttoria l'imputazione di furto ai quali erano stati ritenuti estranei, ma si trasse quella meno grave di resistenza agli agenti perchè all'atto dell'arresto non si erano rassegnati ad essere ammanettati e di essere manscetudine di Colombo. Essi furono condannati a due mesi e mezzo di reclusione ciascuno, col sospiro beneficio del perdono e della non iscrizione della condanna nel casellario penale.

— Intendevano gli avv. Besta, Giuliani, Guzzi e C. Rosa-Rossi.

***

Giorgio Rasmussen — Il danese — ha scorrinato il mondo in lungo e in largo, dopo di aver visto più tra la Danimarca e l'Egitto ed ha vantato le più ardite imprese. Egli avrebbe insieme compiuto ed aviatore: ciò che non gli impedisce di chiedere l'elemosina.

— Ora, quest'atto umile che si compie dai minori verso il passante sembra non fosse da Rasmussen che circa trent'anni, e, quindi, non è che, pretendendo dall'impressione del signor Giorgio Amitrale, un signore di Lambrate, si trovava in Milano, e che farebbe di quel danese addirittura un [illegible]

Ora Giorgio Rasmussen, che parla per bocca dell'interprete prof. Ambrosi, pretesa la propria innocenza contro l'accusa che gli muove l'inglese, di avere tentato di strappargli la spilla dopo di averla [illegible] dalla cravatta [illegible] Ed ecco che, [illegible] Rasmussen, rispose l'inglese con un [illegible] di [illegible] a lavorare. L'altro insiste dicendo che era un inglese anche lui, e bisognoso di soccorso.

— Sei un ladro — avrebbe replicato l'inglese autentico — ed una spia. Epitetto di stagione quando si sente dato come dalla collaborazione [illegible] socialisti e durante la quale il signor Antivalle aferma che Rasmussen tenta di strapparglia la spilla, la quale invece resistette al colpo perchè corazzati, [illegible] pare interessi, dal fermaglio di sicurezza.

La grave accusa sarà domandata nello svolgersi del dibattimento. Comunque il P. M. avv. Fattanelli [illegible] ha ritenuto di aspetta ranza [illegible] parlare ma di semplice tentativo di furto con delitto [illegible] di [illegible] Rasmussen [illegible] tesi di reato per la [illegible]

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La crisi nel partito socialista (3)

La riduzione del dazio sul grano

Provvedimenti tardi ed inefficaci

Il Governo ha finalmente deciso di contrastare il rincaro dei grani e delle farine colla riduzione dei dazii doganali.

Con un recente decreto reale i detti dazii sono stati diminuiti per il periodo sino al 31 marzo 1915 nelle proporzioni seguenti:

	per quintale	
Frumento	da lire	7,50 a lire 3,—
Segale	»	4,50 » 2,—
Avena	»	4,— » 2,—
Granturco, legumi secchi	»	1,12 » 0,62
Farina di frumento	»	11,50 » 6,25
Farina di granturco	»	3,15 » 2,—

Ricorderanno forse i lettori che nel *Secolo* del 10 agosto u. s. chi scrive, dimostrando destituite di ogni fondamento le informazioni ottimiste allora messe in giro nei comunicati di fonte ufficiale, aveva esattamente previsto il rincaro poscia avvenuto sul mercato dei grani e delle farine e sollecitato il governo a prevenirlo colla immediata sospensione totale dei dazii di dogana.

Oltre due mesi ci sono voluti perchè il Governo si risolvesse a fare a metà e con efficacia certamente di gran lunga minore quello che, fatto in agosto, avrebbe servito a rifornire largamente le nostre provviste interne di grano e ad impedire che si prospettasse nel prossimo avvenire lo spettro sinistro della carestia per le grandi masse dei consumatori italiani.

Nessun fatto nuovo è avvenuto in questo frattempo, il quale non potesse già essere previsto dal Governo italiano, quando la maggior parte degli Stati europei, belligeranti e neutrali, videro necessario di proibire le esportazioni di grano e di aprire liberamente le loro frontiere all'importazione dei grani transatlantici.

Era già nota alla fine del luglio u. s. la insufficienza eccezionale del raccolto italiano; le prime informazioni dell'Ufficio di statistica agraria davano allora una resa totale di 47 milioni di quintali, che è stata poi definitivamente accertata in 46.115.000 quintali contro i 48.352.000 quintali del raccolto 1913.

Tenuto conto che nella scorsa campagna, dal 1° agosto 1913 al 31 luglio 1914, nonostante un raccolto riuscito così inusitatamente abbondante, l'Italia aveva dovuto importare ben 15.788.310 quintali di frumento risultava già evidente la necessità normale per la campagna in corso di una importazione di almeno 20 milioni di quintali, che, dato il divieto di esportazione dalla Russia, nostro principale centro di rifornimento e il poco conto che si poteva fare sull'Argentina, la quale poi proibì anche essa l'uscita dei grani, occorreva assicurare in modo particolare dagli Stati Uniti di America, l'unico grande paese produttore, il quale questo anno ha avuto una eccedenza notevole di raccolto interno.

Da questo lato, i provvedimenti finalmente presi dal Governo italiano giungono assai tardi e ricordano la politica difensiva di quel contadino che aspettava a chiudere la stalla quando i buoi erano scappati.

Io non so se, in barba al divieto di esportazione, siano vere le notizie venute fuori da molte parti che grandi quantità di grano siano uscite dall'Italia di queste ultime settimane.

Voglio ritenere che, nel caso, si tratti di spedizioni in transito passate pel porto di Genova, che — a parte i doveri della neutralità — i provvedimenti del Governo italiano avrebbero semplicemente fatto sbarcare in un altro porto neutrale dell'Olanda o della Scandinavia.

Ma ho qui le cifre, le quali dimostrano come il mese di settembre u. s. è stato grandemente utilizzato dagli altri paesi di Europa per attingere in larga misura nelle riserve mondiali disponibili di grano, tantochè noi arriviamo adesso con grande ritardo e dovremo pagare prezzi assai più alti di quelli che gli altri paesi più solleciti hanno potuto ottenere.

L'Inghilterra ha importato da sola durante il mese di settembre 6.400.000 quintali di grano, in aumento del 42 per cento sull'importazione dello stesso mese del 1913. E, grazie a questi maggiori arrivi dall'estero, nonostante la guerra, il prezzo del grano in Inghilterra si è mantenuto molto basso. Al 3 corrente era quotato a 27 scellini e 1 denaro per *quarter*, pari a nostre lire 21,50 per quintale.

Ecco invece i prezzi del frumento nazionale in Italia secondo l'ultima rassegna settimanale del *Sole* (n. del 17 corrente):

	Corsi dell'ottava precedente	Corsi dell'ottava settimana
	in lire per quintale	
Alessandria	29,75 a 31,25	30,50 a 31,50
Torino	30,00 a 32,00	30,50 a 33,00
Novara	30,00 a 30,50	31,00 a 31,50
Cremona	30,50 a 32,25	30,50 a 32,25
Mantova	29,75 a 31,25	30,25 a 31,25
Milano	30,00 a 30,75	30,75 a 32,00
Bologna	29,00 a 29,50	29,50 a 30,00
Rovigo	28,50 a 30,25	29,50 a 31,10
Verona	29,00 a 30,40	29,75 a 30,75
Bologna	28,50 a 29,50	30,00 a 31,00
Ferrara	29,25 a 30,00	31,00 a 31,75
Parma	28,00 a 29,75	29,75 a 31,25
Firenze	30,50 a 31,75	31,50 a 32,50
Pisa	— a —	32,75 a 33,00
Palermo	31,50 a 32,75	31,50 a 34,00
Napoli	32,00 a 33,50	34,00 a 34,50

A metà luglio u. s. le quotazioni del grano nazionale sui mercati italiani si aggiravano intorno alle lire 26 per quintale, di modo che, senza tenere conto delle anomalie dei mercati di Palermo e di Napoli, che sembrano essere stati presi da un vero panico, l'aumento da allora avvenuto può calcolarsi dalle lire 4 alle lire 5 per quintale.

L'opinione pubblica sempre naturalmente incline a personificare le cause che determinano il rincaro dei generi di alimentazione popolare, ha, come al solito, attribuito questo aumento dei prezzi dei grani e delle farine all'opera degli incettatori e degli speculatori.

Inette importanti di grano nazionale sono state certamente compiute in questi mesi da parte dei grossi mulini rimasti eccezionalmente privi dei loro rifornimenti ordinari dalla Russia e specialmente da parte del Ministero della Guerra per gli aumentati bisogni dell'esercito in seguito alla mobilitazione parziale ed in vista delle possibili eventualità militari.

Certamente molto più saggio sarebbe stato il Governo se avesse fatte le sue provviste di grano per l'esercito all'estero, colla quale disposizione esso avrebbe quanto meno incassato per conto suo le lire 7,50 di dazio che ha invece preferito di pagare ai produttori nazionali in un momento, in cui è venuta meno qualsiasi ragione di un protezionismo così elevato.

Ma molto più che di una inetta vera e propria, io credo che si debba parlare di un semplice ritardo dei produttori nazionali di grano a portare la loro merce sul mercato, nella giustificata previsione di poterne poi ricavare un migliore prezzo nei mesi successivi e nel periodo ancora lungo che ci separa dal nuovo raccolto.

E, a costo di andare una nuova volta contro l'opinione popolare facilmente suggestionabile, io sostengo che a meno che il mercato possa essere rifornito abbondantemente di grano estero di qui al prossimo luglio, questa restrizione volontaria della quantità di grano che affluiscono alla vendita, per quanto intesa al solo utile egoista del produttore, giova anche ed essenzialmente al consumatore, obbligandolo a «razionare» gradualmente il suo consumo quotidiano di pane e di farina in modo da non essere poi costretto alla privazione assoluta.

Perciò credo e sostengo che le proposte misure di calmieri e di dichiarazioni coatte degli stocks di grano disponibili siano perfettamente inutili e vadano anzi diretta mente contro al risultato che se ne spera.

L'unico modo efficace di combattere il rincaro del grano è d'introdurne grandi quantità nel paese.

A questo scopo il provvedimento testè preso dal Governo, oltrechè tardo, è inadeguato e poco utile.

La riduzione del dazio sul frumento da lire 7,50 a lire 3 per quintale e di quello sulle farine da lire 11,50 a lire 6,25 può produrre un effetto assai scarso, dovendosi tenere conto oggi, in più del dazio, del cambio della moneta e del maggiore costo del trasporto per causa dei noli marittimi aumentati e dell'assicurazione del rischio di guerra.

D'altra parte, il limitare la riduzione dei dazii sino al 31 marzo p. v. equivale ad infondere in coloro che non hanno il bisogno immediato di realizzare il valore del loro grano la legittima speranza che, aspettando a venderlo nel secondo trimestre del prossimo 1915, potranno ricavarne un prezzo più elevato, profitando degli ulteriori aumenti che determinerà il probabile esaurimento del mercato americano.

Credo avere esposto un complesso di ragioni, le quali dimostrano all'evidenza che la riduzione dei dazii doganali testè eseguita dal Governo è un provvedimento tardivo ed insufficiente.

Poichè, purtroppo, al tempo inutilmente perduto non è più possibile di rimediare, il Governo almeno dovrebbe abolire completamente i dazii sui grani e sulle farine a tutto luglio 1915 e nello stesso tempo sia con acquisti diretti, sia procurando al commercio privato le maggiori facilità di importazioni — cosa che io ritengo preferibile e di più pronta attuazione — cercare di far affluire grosse partite di grano americano in Italia.

Edoardo Giretti.

Protesta di sindaci liguri per il rincaro dei generi alimentari

Genova, 20 notte.

Su proposta del sindaco dell'amministrazione socialista di Sestri Ponente, ingegner Canepa, ha avuto luogo oggi al nostro municipio una importante adunanza di sindaci del genovesato. In essa fu approvato il seguente ordine del giorno:

«I sindaci dei comuni di Genova, Arpaziuse, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Corniglianeo, Molassana, Nervi, Pegli, Pra, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Sampierdarena, Santo Olcese, Sestri Ponente, Struppe, con l'adesione dei sindaci di Lavagna, Pontedecimo e San Quirico, riuniti nel palazzo comunale di Genova per accordarsi sopra una comune linea di azione di fronte al problema del caro-viveri;

«ritenuta la dubbia efficacia dell'azione dei comuni di fronte all'arrificio rialzo dei prezzi di alcuni generi di prima necessità circoscritta come è al solo minuto commercio,

«mentre plaudono al recente provvedimento governativo riducente il dazio sul grano e sulle farine, considerando però che nelle circostanze attuali tale provvedimento oltre a non conseguire lo scopo potrebbe eventualmente riuscire dannoso se non fosse eriorato qualora il governo coi mezzi che sono a sua disposizione non intervenisse per fare corrispondentemente diminuire il prezzo del grano sul mercato nazionale,

«invocano dal governo l'attuazione di altri immediati ed energici provvedimenti che valgano ad infrenare la speculazione dei grossi produttori e fornitori dei generi di prima necessità.»

Un manifesto sulla guerra del Partito del Lavoro inglese

Un manifesto importantissimo è stato pubblicato a Londra firmato da 25 deputati del Partito del Lavoro (Labour Party), 15 membri del Comitato Parlamentare del Congresso delle Trade Unions, 19 membri della Federazione Generale delle Trade Unions, e otto rappresentanti di tutte le maggiori organizzazioni operaie. I firmatari rappresentano dunque tutta la grande massa del proletariato organizzato d'Inghilterra e il loro proclama si deve considerare come l'espressione del sentimento popolare nei riguardi della guerra.

Esso dice che molte cose sono state scritte erroneamente all'estero sull'attitudine degli operai in questa crisi e che scopo del manifesto è appunto quello di smentirle e di far conoscere autorevolmente la verità. Dopo aver osservato che il Partito del Lavoro fu sempre per la pace e sperò che si potesse venire ad una *entente* pacifica colla Germania il manifesto così prosegue:

«*Ma questa speranza è stata distrutta, almeno per ora, dall'azione premeditata del capo dell'impero militare della Germania. Il rifiuto da parte della Germania della proposta inglese che la questione fra l'Austria e la Serbia dovesse essere risolta da una conferenza delle Potenze. Es ropee, l'insolente e categorico ultimatum alla Russia, e i rapidi preparativi per invadere la Francia, tutto dimostra che la casta militare tedesca era decisa a fare la guerra se non si poteva, con altri mezzi, far piegare la testa al resto dell'Europa. L'ingiustificabile violazione della neutralità del Belgio fu poi la miglior prova che nulla, nemmeno l'onore nazionale e la buona fede, potevano essere un ostacolo per la realizzazione dell'ambizioso sogno della Germania di imporre la sua egemonia militare all'Europa. col Kaiser dittatore!*

«*Il Partito del Lavoro nella Camera dei Comuni, di fronte a questa situazione, dovette riconoscere che la Granbrettagna, avendo esaurite tutte le risorse della diplomazia pacifica, era forzata per l'onore e per i trattati a resistere colle armi all'invasione della Germania. Il partito dovette convincersi che se l'Inghilterra non avesse sostenuto i suoi impegni verso il Belgio e fosse rimasta inerte, la vittoria dell'esercito tedesco sarebbe stata probabile e tale vittoria avrebbe significato la morte della democrazia in Europa.*

«*Però il Partito del Lavoro, come quello che rappresenta gli elementi più democratici nella nazione britannica, ha dato il suo voto in Parlamento alle misure necessarie perchè il paese potesse efficacemente condurre la lotta, ed ha aiutato la propaganda e l'opera del reclutamento organizzate dai diversi partiti parlamentari.*

«*Quest'atteggiamento del Partito del Lavoro Britannico è stato determinato dal fervido desiderio di salvare la Granbretagna e l'Europa dai mali che seguirebbero al trionfo del despotismo militare. Fino a che la Potenza che ha saccheggiato il Belgio e straziato il popolo belga, e che ha piombato quasi tutta l'Europa nella terribile miseria, nelle sofferenze e negli orrori della guerra, non avrà stato vendici, non ci sarà pace. Mentre il conflitto dura l'Inghilterra ha bisogno di trovare appoggio in tutti i suoi figli, i combattenti e non combattenti devono essere aiutati il più che è possibile. Il Partito del Lavoro sta facendo la sua parte in modo che il più grande dovere della nazione e confida che le brutali dottrine ed i metodi del militarismo tedesco non riusciranno al loro scopo. Quando verrà il momento di discutere i termini della pace il Partito propugnerà, come ha sempre propugnato, un accordo internazionale fra tutte le nazioni civili perchè le dispute e i malintesi siano risolti nell'avvenire non dal cannone ma dall'arbitrato.*

L'Ombra.

Prestito svizzero di 50 milioni

Basilea, 20 notte.

Tra il dipartimento federale delle finanze e i gruppi bancari svizzeri è stato conclusa un accordo per l'emissione di un prestito di 50 milioni di franchi al 5 per cento. Il prestito è stato accettato dai gruppi bancari al corso di 98,75. Il corso di emissione è fissato alla pari.

FILOSOFIA MINIMA

Il premio Noebel.

Ci si avvicina al giorno dell'assegnazione del premio Noebel per la pace. E noi, mentre infuria la più spaventosa guerra, osiamo inalbrare, chetamente, umilmente, una proposta.

Questa: — la somma del premio sia data, non a un pacifista, visto e considerato che i pacifisti sono, a trattarli bene, inconcludenti, in godimento alla famiglia di quel benemerito calentuomo che sarà riuscito a far saltare in aria le officine di Bertha Krupp.

Oppure a colui che potrà offrire, in un piatto, la testa dei maggiori clienti della Casa. Oppure a colui che saprà compiere, per il bene dell'umanità e a spavento dei criminali futuri, dato che nel futuro ce ne siano ancora, qualche altra alta opera del genere.

È liquido, oramai, che il Vangelo non serve più nemmeno a quelli, protestanti o cattolici, che vi mangiano sopra. E allettatato liquido che per assicurare al mondo un secolo o un quarto d'ora di pace, le chiacchiere non contano.

I pochi del salice piangente e dei fichi con la lacrima rinunciano i n questo feroce anno al piacere di aver uno della vasta famiglia premiato per l'opera sua di liquefazione sentimentale.

Al medioevo che tenta la sua rinascita occorre rispondere con la violenza o rassegnarsi a perire.

O distributori del premio Noebel, pensate a chi erogare la vostra moneta!

L'Ombra.

La crisi nella direzione del Partito Socialista

Le dimissioni di Mussolini da direttore dell'"Avanti,,

(Servizio particolare telefonico del SECOLO)

Bologna, 20 notte.

Questa mattina alle 10 la Direzione del partito socialista si è riunita nuovamente alla sede della Federazione provinciale socialista per continuare la discussione sull'attuale situazione internazionale. Erano presenti: Barberis, Bacci, Angelica Balabanoff, Della Seta, Lazzari, Marabini, Mussolini, Morgari, Ratti, Smorti, Serrati, Sangiorgi, Vella e Zerbini.

Lazzari fa un'ampia relazione dei fatti avvenuti dopo l'ultima riunione della direzione, nei quali ha concorso l'azione dell'ufficio di segreteria, e la direzione vota il seguente ordine del giorno: «Udite le comunicazioni del segretario riguardanti: 1. Il colloquio del primo settembre col deputato tedesco Sudekum; 2. Il manifesto del 21 settembre; 3. Il convegno italo-svizzero a Lugano; le approva.»

La votazione

Della Seta a nome della Commissione nominata l'altra sera dell'incarico di risolvere il dissidio scoppiato tra Benito Mussolini e gli altri membri della direzione, riferisce sull'opera compiuta dalla Commissione stessa e legge il manifesto da essa compilato. Egli ha avvertito che tutti i membri della direzione hanno cercato di esprimere nel manifesto i sentimenti ed i propositi della direzione stessa e di risolvere senza crisi la difficile situazione interna. Alla discussione che ne segue prendono parte quasi tutti i membri della direzione presentando varie modificazioni al manifesto ed esponendo nuovamente i vari aspetti sotto i quali si devono considerare i fatti e le conseguenze nei riguardi del partito socialista.

Mussolini partecipa vivamente alla discussione riconfermando le idee in precedenza manifestate. Egli mantiene, e lo manda la votazione per appello nominale, il suo ordine del giorno presentato nella seduta dell'altro ieri che è del seguente tenore:

«La direzione del partito socialista italiano, pur riaffermando la sua opposizione di principio alla guerra, ritiene, per vario ordine di ragioni prospettate in questi ultimi giorni sull'Avanti!», che la formula della neutralità assoluta, sia diventata troppo impegnativa e dogmatica dinanzi ad una situazione internazionale sempre più complessa e irta di incognite preoccupanti. Si riserva perciò di determinare e coordinare alla eventualità di una guerra, l'azione futura del partito, a seconda degli avvenimenti».

Bacci, Vella e Marabini ritirano i loro ordini del giorno.

Quello di Mussolini, posto in votazione, è respinto da tutti i presenti, salvo Mussolini che lo approva e Zerbini che dichiara di astenersi perchè ritiene che la conclusione di quest'ordine del giorno per la letterale dizione, potrebbe prestarsi ad una conclusione non corrispondente alle esplicite dichiarazioni scritte e orali fatte dal Mussolini stesso nel senso che egli non intende affatto che il partito socialista italiano debba in qualsiasi caso, anche di guerra difensiva, assumere iniziative, responsabilità e solidarietà di sorta colle classi borghesi.

In seguito a tale votazione, Benito Mussolini, pur osservando di essere stato nominato dal congresso nazionale alla direzione dell'*Avanti!* e quindi potrebbe appellarsi al giudizio dello stesso, rassegna nelle mani della Direzione le sue dimissioni da direttore dell'*Avanti!* e dichiara che nulla farà per intralciare l'azione del partito.

Viene quindi approvato il manifesto compilato definitivamente dopo osservazioni varie fatte da Alceste della Seta.

La riunione si scioglie alle 13 per continuare nel pomeriggio col concorso delle rappresentanze delle organizzazioni economiche di resistenza invitate.

Dichiarazioni di Mussolini

Anche la riunione antimeridiana ha avuto carattere privatissimo, epperò quando Benito Mussolini, pallido, ma calmo, appare sulla porticina di accesso alla Federazione socialista, è circondato da tutti i giornalisti che attendono nella strada la fine del convegno.

Egli dice: «La successione dell'*Avanti!* è aperta.»

Qualcuno gli chiede quali siano le sue previsioni sul suo successore nella direzione dell'*Avanti!*, ed egli pronto, risponde: «Non ne so fare». Però, dopo una breve pausa, continua: «E tutto quello che accade in questi giorni è come un'onda immensa di ridicolo, e chi sa come si riderebbe se l'Europa non avesse tutta quanta gli occhi gonfi di lacrime».

Gli facciamo osservare tutta la ridicolaggine del mittero, di cui si sono voluti circondare i lavori della Direzione, e Mussolini conferma:

«Sì, sì, ridicolo, ridicolo anche questo. C'è tanto di ridicolo in Italia, dai cetrioliini alla neutralità assoluta, ai ministri che fanno gli hôteliers ai confini! Ridicolo, ridicolo tutto. Se abbiamo voluto sapere, se il pubblico ha voluto sapere qualche cosa di questa riunione che in fondo era seguita da tutti con interesse e curiosità, ci siamo dovuti, si non dovuti tutti rivolgere ai giornali borghesi. E l'*Avanti!* di stamane, che avrebbe dovuto avere una pagina di resoconto, invece non ha che due stupide righe, è stato sommerso anch'esso in questa ondata di disennatezza».

E, dicendo questo, Mussolini ci lascia per raggiungere Zerbini e Della Seta. Alcuni accennano alla probabile Direzione dell'*Avanti!* di Arturo Vella, che ha impersonato più degli altri il concetto della neutralità assoluta. La notizia però è smentita assolutamente dagli stessi membri della direzione, che assicurano che non sarà nominato nessun direttore; in sua vece sarà eletto un Comitato redazionale.

Il nuovo manifesto

Compagni e Lavoratori!,

Dopo che la direzione del partito, allo scoppiare della guerra orrenda, che destò ed imbarbarisce l'Europa, si convocò a Milano nei primi di agosto, tornò ad adunarsi in seduta plenaria e sentì il dovere di rivolgervi una parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati.

Voi stessi, o compagni e lavoratori, avete ancora adesso manifestato, in plebiscito unanime, la vostra avversione alla guerra e la decisa volontà di rimanere saldi nella vostra dichiarata neutralità; neutralità non incerta nè ambigua, come quella del governo, il quale conserva nei suoi misteri e nelle sue speculazioni ignobilmente borghesi ogni pericolo, compreso quello che esso possa rompersi anche a vantaggio degli imperi centrali quando per questi imperi potesse apparire la probabilità di una vittoria. Una neutralità — la nostra — forte ed adamantina come quella che attinge le sue forze alle fonti sempre vive della nostra inviolabile fede socialista.

Pure la direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è due attendenti che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno semina sui campi e nei mari di Europa migliaia e migliaia di giovani vite, fascia di tenebre dolorose l'esodo di famiglie e di operai così nel Belgio come in Francia come in Germania come in Russia come in Inghilterra, in Austria e in Serbia, devasta città, ed annienta ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterà a rifare: conturba molti animi, molte menti. La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, tutto sbattendo, tutto deviando.

Noi siamo, amici e pensieri umani. Per la guerra v'è la borghesia la quale in ogni azione prepara sempre, sottilmente corrompendo la opinione pubblica, coprendola di immaginarii pericoli perchè tutti la accettino e tutti si dannino nel barotro. Per la

Quel socialismo tedesco che vantava il primato d'Europa per il numero dei suoi aderenti, dei suoi meravigliosi progressi, della sua salda compattezza, quel socialismo che era per noi l'orgoglioso esempio della nostra forza per la causa proletaria, esso è il primo che fu travolto ed oggi quasi non si distinguono il suo pensiero e la sua azione da quello che è il pensiero e l'azione della Germania borghese.

Ne migliore sorte toccò al socialismo austriaco. Il socialismo francese che pure ha visto morire Jaurès sul campo dell'Internazionale, anche esso fu dalla guerra travolto a far causa comune colla borghesia.

In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori i socialisti russi votarono contro il bilancio militare ed in Serbia il solo deputato socialista seppe affrontare nella terribile situazione del suo piccolo paese l'ira e l'odio della borghesia per votare contro il bilancio militare rispettando allo coraggioso il grido della nostra coscienza internazionale: Abbasso la guerra!

Compagni lavoratori!

In tanta tragedia di uomini, in così rapido succedersi di eventi spaventosi ed immani non c'è da stupirsi se talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo e siano tecpide dell'aspettare che la guerra — la quale infuria intorno a noi — può prepararci o impoverci.

Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dover nostro parlarvi, con cuore aperto. Non vogliamo celare a noi stessi il grave pericolo di quell'incertezza perchè da questo non trarga vantaggio la borghesia che contro il proletariato — in guerra ed in pace — non disarma mai: vi accenna a lavoratori, solo per disporre più facilmente della vostra vita, per farvi più docili strumenti del suo dominio.

Non è oggi nelle nostre forze di impedire e fiaccare la guerra che dirampa; noi non vogliamo però altre nazioni sui campi di battaglia: noi non vogliamo rompere la linea designata dei nostri principii: vogliamo con questo manifesto per ciò parlare a tutti i compagni, quasi ad uno ad uno, e dire loro che nessuno più certo comprometterà i sentimenti di simpatia che sorgono spontanei e invincibili dall'animo nostro fra belligeranti e belligeranti ma questi sentimenti non debbono strapparci alla fedeltà per la nostra bandiera. Su questa bandiera oggi come sempre è scritto: Proletari di tutto il mondo unitevi!

In mezzo al fragore delle armi, nell'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia dobbiamo ancora dire: Il partito socialista è contro la guerra e per la neutralità; contro la guerra e per la neutralità perchè questo vuole in ogni caso la ragione dei nostri principii: contro la guerra e per la neutralità perchè così vuole il socialismo che, per noi, vive, e per cui l'Internazionale, dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

La direzione del Partito socialista italiano:

Bacci, Barberis, Balabanoff, Della Seta, Marabini, Morgari, Ratti, Sangiorgi, Smorti, Sarfatti, Vella, Zerbini. — Lazzari, *segretario.*

Una mozione per la neutralità

In una sala della Camera Federale del Lavoro di Bologna, nel pomeriggio si sono riuniti alle ore 15 i membri della direzione del partito ed i rappresentanti della federazione del lavoro — (Rigola, Amatein, Buozzi, Caviglia) dell'Unione sindacale (Borghi, Giovanetti, Mencini) — del sindacato ferrovieri — (Bartolucci, Fanti e Pedrini) — e dopo di aver ricevuto comunicazione del manifesto votato dalla direzione del partito socialista per riaffermare le direttive, confermata di fronte alla presente situazione internazionale, in vista della guerra europea, e una breve discussione per fornire ai convenuti gli schiarimenti necessari, discussione alla quale partecipavano Rigola, Borghi, Mencini, Fanti e Bacci per la direzione del partito, venne votata all'unanimità la seguente mozione, presentata da Vella:

«Il convegno fra il P. S. I., la Confederazione del lavoro, l'Unione Sindacale Italiana ed il Sindacato ferrovieri, in merito alla situazione internazionale, riconfermando i deliberati adottati unanimente nella riunione di Milano del 5 agosto e le dichiarazioni fattevi, constata il perfetto affiatamento dei rappresentanti convenuti, i quali si impegnano, nelle linee dell'odierno manifesto della Direzione del P. S. I., di vivamente agitare il proletariato per reagire agli allettamenti ed alle montature guerrafondaie.»

Per le vittime politiche

Bacci quindi apre la discussione intorno alle deliberazioni da prendere per aiutare l'agitazione in favore delle numerose vittime politiche che popolano le carceri italiane e sono sottoposte ad accuse giudiziarie in conseguenza del memorando movimento dello scorso giugno, dei ferrovieri colpiti dagli odiosi provvedimenti della direzione delle Ferrovie, e dei marinai condannati per lo sciopero.

Lazzari dimostra come sia necessario considerare tutti i proletari che si trovano danneggiati nella libertà e diritti acquisiti come uguali vittime della politica borghese. Continua poi affermando che si impone la necessità di ottenere per gli uni l'amnistia delle pene che li hanno colpiti, per gli altri la revoca dei provvedimenti che li hanno danneggiati, riconoscendo le alte benemerenze verso la causa proletaria del personale ferroviario che ha risposto in modo così imponente alla parola d'ordine del partito socialista.

Pedrini, ferroviere, con una nobile e fiera dichiarazione ricorda la consapevolezza dei ferrovieri nel partecipare ai movimenti proletari.

Alla discussione così iniziata, prendono parte Rigola, Buozzi, Fanti, Bartolucci, Marabino, Barberis ed altri.

Bacci riassume la discussione, proponendo il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

«Il Partito Socialista italiano, la Confederazione generale del lavoro, l'Unione sindacalista italiana, il Sindacato ferroviario, nella considerazione che i fatti di giugno non furono che la naturale, doverosa reazione, la legittima protesta contro il nuovo sangue proletario sparso in Ancona, sentono il dovere di intensificare e coordinare l'agitazione nelle varie parti d'Italia per ottenere la liberazione di tutte le vittime politiche e la revoca dei provvedimenti amministrativi inflitti ai ferrovieri colpevoli soltanto di avere fatto atto di solidarietà di classe e perciò impegna i propri rappresentanti locali ad affiatarsi subito perchè domenica 15 novembre siano indetti dei grandiosi comizi nei centri principali d'Italia e perchè continuino l'agitazione con i mezzi consentiti dalle direttive proprie a ciascun organismo.»

La nuova Direzione dell'*Avanti!*

Anche questa sera si sono riuniti nella sede della Federazione provinciale socialista i membri della direzione del partito socialista italiano, meno, naturalmente, Benito Mussolini che era partito nel pomeriggio per Milano. La direzione ha discusso argomenti di ordine interno e ha anche prospettato l'eventualità di una successione all'*Avanti!* Non ha preso però alcuna deliberazione in merito a questo ultimo argomento, giacchè Benito Mussolini non ha ancora comunicato ufficialmente le sue dimissioni da direttore del giornale del partito. La direzione ha quindi sospeso la riunione rinviandola a domattina in attesa di potere leggere sull'*Avanti!* le dichiarazioni del Mussolini.

Se sono vere le mie informazioni, la crisi sarebbe risolta in questo modo: La direzione del partito assumerebbe la responsabilità di far proseguire la pubblicazione dell'*Avanti!* incaricando tre dei suoi membri di dirigere il giornale.

Nessun accordo a Molinella

Bologna, 20 notte.

Vari giornali hanno pubblicato che a Molinella è avvenuto un accordo fra operai ed Agraria. Ora la notizia è insussistente: vi sono, è vero, in corso delle trattative fra i rappresentanti di operai, di proprietari e l'Agraria, ma ancora nulla si è stabilito, tanto è vero che anche stamattina sono stati mandati a Molinella nuovi funzionari per la mietitura del riso in vario rinaie di Mar Morto.

Le mine nell'Adriatico

Taranto, 20 notte.

Ieri il veliero «Benedetto Brignone» proveniente da Messina, giunto nelle vicinanze del Capo d'Otranto, avvistò una mina galleggiante, per cui fece rotta per Taranto. Il veliero incontrò la torpediniera «Serpente» la quale cannoneggiò la mina.

Il Secolo, 21 ottobre 1914, p. 3

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il partito socialista ribadisce la propria neutralità (1)

Il 21 ottobre 1914, sulla prima pagina dell'*Avanti!*, la direzione del partito socialista pubblica una dichiarazione in cui riafferma la propria avversione alla guerra, definita "orrenda", e insiste sulla necessità di un atteggiamento neutrale rispetto al conflitto in corso.
Di fronte alle istanze di unione dei proletari di tutto il mondo, ogni altra considerazione, ad avviso dei firmatari, dev'essere accantonata in nome della più ferma condanna dell'immane tragedia che si va prospettando e in cui i socialisti ravvisano l'ennesimo complotto borghese, una strage inutile e dannosa soprattutto per i più poveri e i lavoratori.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Maurizio Degl'Innocenti, *Il socialismo italiano di fronte alla prima guerra mondiale*, in *Storia del partito socialista italiano*, 1979

Leo Valiani, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità*, 1963

Mercoledì, 21 Ottobre 1914

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	15.—	7.50	4.—	1.50
Estero:	32.—	16.—	8.—	3.—

Abbonamenti postali a L. 1.25 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

DIREZ. ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

★ Anno XVIII - N. 294

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 6:

Nel corpo del giornale	L. 5.00
In terza o quarta pagina	» 1.50
In quinta pagina (4-6 colonne)	» 1.00
In sesta pagina (6-12 colonne)	» 0.75
Avvisi finanziari, commerciali, necrologie, ecc. in quinta pagina	» 3.00
Piccola cronaca, ecc.	» 4.00

Pubblicità economica (5 righe) L. 0.15, in sesta L. 0.05 la riga

Il Partito Socialista e le organizzazioni proletarie per la neutralità

Le truppe alleate avrebbero ripreso Ostenda

Successi russi e serbi contro le truppe austriache

Contro la guerra

COMPAGNI LAVORATORI!

Dopo che la Direzione del Partito, allo scoppiare della guerra orrenda che devasta e rimbarbarisce l'Europa si convocò a Milano torna ad adunarsi in seduta plenaria, sente il dovere di rivolgervi la parola per confermare tutte le sue dichiarazioni e tutti i suoi deliberati. Voi stessi, o compagni lavoratori, avete anche adesso manifestata in plebiscito unanime la vostra avversione alla guerra e la decisa volontà di rimanere saldi nella nostra dichiarata neutralità: Neutralità non incerta ed ambigua come quella del Governo, il quale conserva nei suoi misteri e nella sua speculazione ignobilmente borghese ogni pericolo compreso quello che essa possa rompersi ancora a vantaggio degli imperi centrali quando per questi potesse apparire la probabilità di una vittoria; ma neutralità la nostra tersa ed adamantina come quella che attinge la sua forza alle fonti sempre vive della nostra incrollabile fede socialista. Pure la direzione, o compagni, intende oggi parlarvi con franchezza la più aperta e cordiale. Non è da nascondersi che il perdurare della guerra, che di giorno in giorno semina nei campi e nei mari di Europa migliaia e migliaia di giovani vite, fascia di tenebre doloroso case e famiglie di operai così nel Belgio come in Francia, come in Germania, come in Russia, come in Inghilterra, in Austria ed in Serbia, devasta città ed annienta ricchezze che mezzo secolo di lavoro non basterà a rifare, conturba molti animi e molte menti.

La guerra vuole passare inesorabile, tutto abbattendo, tutto decimando, vite, averi, pensieri umani. Per la guerra, che le borghesie uguali in ogni nazione, preparano sempre sottilmente corrompendo le opinioni pubbliche, impregnandole di immaginari pericoli patrioti le accettino e tutti si lancino nel baratro, per la guerra oggi vediamo in Europa se non completamente travolti, compromessi i Partiti socialisti degli Stati belligeranti.

Quel socialismo tedesco che vantava il primato in Europa per il numero dei suoi aderenti, per i suoi meravigliosi progressi, per la sua salda compattezza; quel socialismo che era per noi orgogliosa esempio della nostra forza per la causa del proletariato, esso è il primo che fu travolto ed oggi quasi non si distingue il suo pensiero e la sua azione da quello che è il pensiero e l'azione della Germania borghese. Nè miglior sorte toccò al socialismo austriaco, ed il socialismo francese che pure ha veduto morire dapresso sul campo dell'Internazionale anche esso fu dalla guerra travolto e far causa comune con la borghesia. In mezzo all'imperversare di tanti pericoli e di tanti orrori, i socialisti russi votarono contro i bilanci militari ed in Serbia il piccolo deputato socialista seppe affrontare nella terribile agitazione del suo piccolo paese l'ira e l'odio della borghesia per votare contro i bilanci militari e ripetere alto e coraggioso il grido della nostra coscienza internazionalista: Abbasso la guerra!

COMPAGNI LAVORATORI!

In tanta tragedia di uomini, in cosa rapido succedersi di eventi strepitosi ed immani non c'è da sorprendersi che talora anche le nostre coscienze di socialisti abbiano un sobbalzo, e trepidino per l'avvenire che la guerra, la quale infuria intorno a noi, può prepararci ed imporci. Ma è appunto per questo, o compagni, che ci sembra dovere nostro parlarvi con cuore aperto. Non vogliamo celare a noi stessi i gravi pericoli di questa incertezza perchè da questa non tragga vantaggio la borghesia che contro il proletariato in guerra ed in pace non disarma mai e vi accarezza, o proletari, solo per disporre più facilmente delle vostre vite, per farvi più docili strumenti del suo dominio. Non è oggi in noi la forza di impedire o di fermare la guerra che divampa. Noi non vogliamo però altre azioni sul campo di battaglia. Noi non intendiamo rompere la linea designata dai nostri principi. Vogliamo con questo manifesto perciò parlare a tutti i compagni quasi ad uno ad uno e dire loro che nessuno può certo comprimersi sentimenti di simpatia che sorgono spontanei ed invincibili dall'animo nostro ira belligerante e belligerante, ma questi sentimenti non debbono strapparci alla fedeltà della nostra bandiera. Su questa bandiera è scritto: Proletari di tutto il mondo, uniteVi! Ed in mezzo al fragore delle armi, innanzi all'orrore della guerra, noi socialisti d'Italia ancora dobbiamo dire: Il Partito socialista è contro alla guerra per la neutralità. « Contro la guerra e per la neutralità » perchè così vuole il socialismo che per noi vive e per cui l'Internazionale oggi perita dovrà tornare vigorosamente a risorgere.

LA DIREZIONE DEL PARTITO

Bacci, Barberis, Balabanoff, Della Seta, Marabini, Morgari, Ratti, Sangiorgio, Smorti, Serrati, Vella, Zerbini.

Lazzari, segretario

La riunione della Direzione del Partito a Bologna

BOLOGNA, 20.

Presenti Barberis, Bacci, Balabanoff, Della Seta, Lazzari, Marabini, Mussolini, Morgari, Ratti, Smorti, Serrati, Sangiorgio, Vella, Zerbini.

Comunicazioni del Segretariato

Lazzari fa una ampia relazione dei fatti avvenuti dopo l'ultima riunione della Direzione, ai quali ha concorso. L'azione dell'ufficio di Segreteria e la Direzione vota il seguente ordine del giorno: « Udite le comunicazioni del segretario riguardanti: 1o il colloquio del 1 settembre col deputato tedesco Sandekum, 2o il manifesto 21 settembre, 3o il convegno italo-svizzero a Lugano le approva ».

Discussione sulla attuale situazione internazionale

Iniziati dal compagno Mussolini vi prendono parte quasi tutti i presenti presentando varie proposte ed ordini del giorno esprimendo i vari aspetti sotto cui si devono considerare i fatti e le conseguenze nei riguardi del Partito Socialista. La discussione dura per tutta la giornata di lunedì e nella mattinata di martedì concludendo con la nomina di una Commissione composta di Bacci, Lazzari, Della Seta e Morgari per combinare un manifesto che sia l'espressione del sentimento e dei propositi della direzione.

Mussolini di fronte al manifesto presentato, dopo un lungo esame delle modificazioni necessarie mantiene e domanda la votazione nominale sul suo ordine del giorno che è il seguente:

« *La Direzione del Partito Socialista d'Italia per riaffermando la sua opposizione di principio alla guerra, ritiene per vario ordine di ragioni prospettate in questi ultimi giorni che l'Avanti! che la formula della neutralità assoluta sia divenuta troppo impegnativa e dogmatica dinanzi ad una situazione internazionale sempre più complessa ed irta di ignote preoccupanti. Si riserva perciò di determinare e coordinare nella eventualità di una guerra l'azione futura del Partito a seconda degli avvenimenti* ».

Ritirati gli o. del g. Bacci, Vella e Marabini viene messo in votazione lo ordine del giorno Mussolini che è respinto da tutti i presenti salvo Mussolini che lo approva e Zerbini che dichiara di astenersi perchè ritiene che le conclusioni di questo ordine del giorno possano prestarsi a confusioni non corrispondenti alle esplicite dichiarazioni scritte ed oralmente fatte dal Mussolini stesso nel senso che egli non intende approvare affatto che il Partito Socialista debba in qualsiasi caso anche di guerra difensiva assumere l'iniziativa, la responsabilità di sorta con le classi borghesi.

In seguito alla votazione il compagno Mussolini, pur osservando di essere stato nominato dal congresso alla direzione dell'*Avanti!* e che quindi potrebbe appellarsi al giudizio dello stesso congresso, rassegna nelle mani della Direzione del Partito le sue dimissioni dalla direzione del giornale *Avanti!* e dichiara che nulla farà per intralciare la Direzione del Partito. Venne quindi approvato il manifesto e emanato definitivamente dopo osservazioni del compagno Della Seta.

La riunione serale

La Direzione del Partito si è radunata dalle 20 alle 24 circa, ed ha discusso di importanti questioni interpellanza. La Direzione si adunerà anche domani mattina.

La riunione a Bologna fra le organizzazioni proletarie italiane e la Direzione del Partito

BOLOGNA, 20 notte

In una sala della Camera confederale del lavoro di Bologna si riunirono alle ore 14 i membri della Direzione del Partito, i rappresentanti della Confederazione del lavoro Rigola, Amatista, Buozzi, Gavioli e della Unione Sindacale Borghi, Giovanetti, Nencini, del Sindacato ferrovieri Bartolucci, Fanti e Pedrini.

Le organizzazioni approvano il manifesto del Partito Socialista

Dopo ricevuta comunicazione del manifesto votato dalla Direzione del Partito socialista per affermare le direttive confermate di fronte alla situazione internazionale; e dopo una breve discussione per fornire ai convenuti gli schiarimenti necessari, discussione alla quale parteciparono Rigola, Borghi, Nencini, Fanti e Bacci, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Vella:

« *Il convegno fra il Partito socialista italiano, la Confederazione del Lavoro e l'Unione sindacale italiana, ed il Sindacato Ferrovieri in merito alla situazione internazionale, riconfermando i deliberati precedenti sostenuti nella riunione di Milano del 5 agosto e le dichiarazioni fatte, constata il perfetto affiatamento dei rappresentanti convenuti i quali si impegnano nella linea dell'indirizzo manifesto della Direzione del Partito socialista decisione di rimanere agitare il proletariato per reagire agli allettamenti della sobillatura guerrafondaia.* »

Pro vittima postiche, ferrovieri, marina, ecc.

Bacci apre la discussione intorno alle deliberazioni da prendere per aiutare l'agitazione in favore delle numerose vittime politiche che popolano le carceri italiane e sono sottoposte ad accuse giudiziarie in conseguenza del recrudescente movimento dello sciopero generale e dei ferrovieri colpiti da odiosi provvedimenti della direzione ferroviaria, dei marinai condannati per i loro scioperi.

Lazzari dimostra come sia necessario considerare tutti i proletari che si trovano danneggiati nelle libertà e nei diritti acquisiti, come agenti attivi della politica borghese attuale per imporre il pregiudizio di oltre la pace ed una unanimità dalle pene che li hanno colpiti e per gli altri la revoca dei provvedimenti che li hanno danneggiati. Ricorda le alle benemerenze verso la classe proletaria del personale ferroviario che ha risposto in modo così imponente alla parola d'ordine del Partito socialista.

Pedrini, ferroviere, con una nobile e fiera dichiarazione, ricorda la consapevolezza dei ferrovieri nei partecipare ai movimenti proletari. Alla discussione così iniziata prendono parte Buozzi, Fanti, Bartolucci, Marabini, Barberis ed altri formando varie e preziose notizie e schiarimenti nonchè proposte perchè l'agitazione debba avere un esito pratico ed efficace.

Bacci riassume la discussione proponendo il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« *Il Partito socialista italiano, la Confederazione generale del Lavoro, l'Unione sindacale italiana ed il Sindacato Ferroviario, nella considerazione che i fatti di giugno non furono che naturale, doverosa reazione alla brutalità poliziesca contro il nuovo sangue proletario versato in Ancona, sentono il dovere di intensificare e coordinare la agitazione nelle varie parti d'Italia per ottenere la liberazione di tutti le vittime politiche e la revoca di provvedimenti amministrativi inflitti ai lavoratori ed ai rifiutarsi subito per domenica 25 novembre, perchè siano indetti, grandiose comizi nei centri principali d'Italia perchè continuino l'agitazione con la mezza giornata dalle direttive prese a riguardo seguenti* ».

La riunione, che si è svolta nella massima cordialità ed affiatamento, è stata tolta alle ore 19. La Direzione si riconvoca da sola per le ore 21.

Congedo

In seguito alle decisioni della Direzione del Partito, ho rassegnato le dimissioni da direttore dell'« Avanti! ». Nominato da un Congresso Nazionale, solo dinanzi un altro Congresso Nazionale avrei dovuto rendere conto del mio mandato, ma io, quantunque ci siano dei precedenti, non faccio questioni di procedura, e me ne vado. Con serenità, con orgoglio e con fede immutata!

BENITO MUSSOLINI.

Una lettera di Salvemini

Di ritorno a Milano ho trovato diversi telegrammi, lettere, cartoline di solidarietà. Pubblico solo la cartolina di Gaetano Salvemini, e ringrazio tutti.

Firenze, 18 ottobre.

Caro Mussolini,

Ho letto in treno il tuo magnifico articolo sulla neutralità non assoluta. Si sento il bisogno di fartene i miei rallegramenti: il tuo istinto sano e forte ti ha fatto arrivare anche questa volta alla linea buona di condotta. E non è piccolo atto di coraggio il tuo, quando di rompere la lettera per salvare lo spirito dell'internazionalismo, in questo nostro paese di sagrestani formalisti e chiesa chierioni.

Tuo *G. Salvemini.*

La guerra nei vari scacchieri

In Francia e nel Belgio

Ostenda ripresa dagli alleati?

LONDRA, 21.

LA « MORNING POST » ANNUNZIA CHE LE TRUPPE ALLEATE RIPRESERO OSTENDA.

Un combattimento impegnato da due giorni dall'Yser a Nieuport

BERLINO, 20.

Il Grande Quartier Generale comunica in data di stamane:

Le truppe tedesche avanzantisi da Ostenda lungo la costa hanno incontrato dall'Yser a Nieuport delle forze nemiche e combattuto da ieri l'altro con esse.

Gli attacchi dei nemici nella regione all'ovest di Lilla sono stati respinti anche ieri con gravi perdite da parte degli assalitori.

Sul teatro della guerra dell'est nulla di notevole.

Progressi degli alleati su vari punti

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

Nel Belgio, malgrado i violenti attacchi l'esercito belga si mantiene sulla linea dell'Yser. Altre azioni sono impegnate nella regione di Ipres ira gli alleati operanti da tale parte ed il nemico.

Alla nostra ala sinistra i tedeschi tengono sempre fortemente la loro linea avanzata di Lilla nelle direzione Armentieres-Fournens-La Bassée. Sulla Mosa il nemico ha tentato invano di respingere quelle nostre truppe che sbarcarono sulla riva destra nella penisola di Camp des Romains. In complesso nella giornata del 19 abbiamo preso vari progressi di dettaglio su vari punti del fronte.

In Russia, nella Prussia Orientale e sulla Vistola, la situazione è immutata. Tentativi di passare il San da parte degli austriaci sono stati respinti. La battaglia continua a sud di Przemysl in buone condizioni per i russi ».

Artiglieria tedesca distrutta dai francesi

PARIGI, 20.

Dalla parte di Vermelles una batteria francese da 75 ha distrutto quindici mitragliatrici nemiche di cui due blindate. Nei dintorni di Saint Mihiel i francesi hanno distrutto una batteria d'artiglieria pesante tedesca.

In Oriente

I russi fanno numerosi prigionieri

La resa di un battaglione austriaco a sud di Przemysl

PIETROGRADO, 20

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

« Il 19 ottobre non è segnalato alcun cambiamento sostanziale. Le truppe russe sono in parte in istretto contatto con il nemico ed in parte combattono sulfronte che va dal fiume Zoara a Stryj.

Nella Prussia Orientale continuiamo a fare masse di prigionieri.

A sud di Przemysl un battaglione austriaco intero si è arreso con tutti gli ufficiali e le mitragliatrici ».

Attacchi austriaci respinti dai serbi

Le grandi perdite degli austriaci

NISCH, 18

(Ufficiale). Il nemico attaccò nuovamente le truppe verso la collina 708. L'attacco è stato respinto. Gli austro ungarici subirono grosse perdite.

I serbi si sono impadroniti di Feyaada, verso Sava.

Presso Sabrovitza il nemico, dopo un vivo fuoco di artiglieria, tentò di occupare la posizione di Prekict, ad ovest del villaggio di Zassavitza, ma venne respinto.

Il nemico aperse un debole fuoco d'artiglieria su Tertich Iderako e sulle rive della Sava e del Danubio. Una cannoniera nemica che voleva tirare dietro Semlino, dovette ritirarsi immediatamente in seguito al fuoco dell'artiglieria serba.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

Informazioni complementari comunicano che il nemico subì enormi perdite il 13 ed il corrente a Gatchevo Minore ed alla collina 708. Si trovarono sul fronte a un chilometro dinanzi alle nostre posizioni 800 cadaveri nemici.

Non si rinvenne su di essi un tozzo di pane, ciò che conferma i precedenti rapporti sulla scarsa alimentazione dei le truppe austro ungariche.

Dopo gli attacchi del 13 e del 14, esplratori serbi udirono sulle posizioni nemiche fucilate e gemiti e lamenti. Il nemico fucilava e fucila ancora numerosi suoi soldati a causa dell'insuccesso del loro attacco e del panico che ne è seguito.

4250 case incendiate dagli austriaci

PIETROGRADO, 20

Il ministro dell'interno ha ricevuto i dati sulle devastazioni causate dall'invasione austriaca nei Governi di Lublino e di Kholm. Quattrocentiquattrocentocinquanta case di un valore di tre milioni di rubli sono state incendiate.

Continua il bombardamento di Cattaro

PARIGI, 20.

L'« Excelsior » ha da Cettigne:

Il bombardamento di Cattaro continua. Nove forti si trovano sotto il fuoco delle batterie francesi del monte Lovcen. Uno di essi ha cessato di rispondere al bombardamento.

* * *

ROMA, 20

Il « Giornale d'Italia » ha da Bari:

« Il bombardamento di Cattaro, secondo notizie da San Giovanni di Medua, è stato ripreso in modo violentissimo stanotte. Tutte le navi italiane inglesi Ciclocate presso il blocco hanno fatto convergere il fuoco impetuoso sulle fortificazioni e gli effetti del bombardamento sono senza dubbio gravi. La vigilanza sul faro è grandissima da parte degli alleati per evitare audaci incursioni di sottomarini nemici ».

Il Lovcen bombardato dagli austriaci

CETTIGNE, 17

(ritardato nella trasmissione).

Un aeroplano austriaco recante a bordo una mitragliatrice ha attaccato la stazione radiotelegrafica ed un batteria gigione di montenegrini sul monte Lovcen. Due soldati sono stati leggermente feriti.

La flotta austriaca ha bombardato violentemente le posizioni del monte Lovcen senza recare alcun danno. L'artiglieria ha risposto energicamente.

L'Austria smentisce l'affondamento del sottomarino U. 3

ROMA, 20.

L'addetto navale dell'ambasciata di Austria-Ungheria comunica:

« Una torpediniera navale del 17 ottobre che è stato oggetto di un precedente comunicato e vista da voi provenire dal Adriatico e rientrata da parecchi giorni nel porto di quale un sottomarino austro-ungarico è stato affondato, conviene rilevare che il sottomarino « U. 3 » il solo che si sia trovato esposto al fuoco delle navi francesi fu in verità sommerso, ma dallo stesso suo proprio equipaggio e soltanto per risarcire alla superficie sano e salvo fuori del tiro nemico. Ripetiamo dunque che il solo colpo efficace dei francesi in quel giorno danneggio lievemente la galleria del faro di Punta Ostro.

Gli arruolamenti in Inghilterra

LONDRA, 20

Su un milione di uomini chiesti da Lord Kitchener ce sono due mesi ne sono già stati arruolati circa 780.000.

Sottomarino inglese distrutto dai tedeschi

BERLINO 20.

(Ufficiale). Il sottomarino inglese « E. 3 » fu distrutto il 18 corrente nel pomeriggio in un golfo tedesco del Mare del Nord.

Firmato: Il sottocapo dell'Ammiragliato: Behncke.

Il « Wolff Bureau » annuncia che in occasione della distruzione del sottomarino inglese non vi è stata alcuna perdita tedesca.

Commenti dei giornali tedeschi alla distruzione delle quattro torpediniere

BERLINO, 20.

I giornali rilevano che gli inglesi che distrussero le quattro torpediniere tedesche erano superiori da tre punti di vista. L'incrociatore ed i destroyers inglesi erano dei tipi più recenti, mentre le torpediniere tedesche rimontavano al 1902 ed erano dunque abbastanza antiche. Lo spostamento dell'incrociatore *Undaunted* è di 3800 tonnellate e quello di ciascun destroyer inglese è di 900 tonnellate; la velocità minima di 30 nodi, mentre le torpediniere tedesche spostavano ciascuna 420 tonnellate ed avevano una velocità di 26 nodi. L'armamento dell'incrociatore inglese è di dieci cannoni da 15 centimetri e di sei cannoni da 10 centimetri e di quattro tubi lanciatorpedini di 53 centimetri. L'armamento di ciascun destroyer inglese è di due cannoni da dieci centimetri e di quattro tubi lanciatorpedini da 53 centimetri, mentre l'armamento delle navi tedesche era per ciascuna di tre cannoni da cinque centimetri, di due mitragliatrici e tubi lanciatorpedini da 45 centimetri. Settecento inglesi combattevano contro 230 tedeschi. Stante la mancanza di notizie le perdite della flottiglia inglese sono sconosciute. Le perdite materiali dei tedeschi, data la grande quantità di torpediniere, sono senza importanza.

Il disgraziato risultato della battaglia, svoltosi con forze ineguali, non può affatto scuotere in fiducia nella marina, ed aumenta invece l'ammirazione per i marinai che preferiscono morire all'arrendersi.

Smentite tedesche

ROMA, 20

L'Addis-vista di Germania dichiara assolutamente infondate:

« 1. La notizia data da un giornale di Torino, proveniente da Pietroburgo, che presso Varsavia siano stati fatti prigionieri 10.000 tedeschi, catturati 42 cannoni e « la massa tedesca tagliata in due ».

« 2. La notizia da Roten che i tedeschi abbiano 5000 morti. Tanto è vero che le truppe tedesche si trovano ancora lontane da Rouen più di 100 chilometri.

« 3. La voce pubblicata da un giornale milanese che i tedeschi asportano dal Belgio e dalla Francia tutti gli uomini abili alle armi dai 18 ai 40 anni per internarli in Germania.

« 4. La voce che nei reggimenti tedeschi vi siano speciali reparti provvisti di strumenti incendiari. »

Avanti!, 21 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il partito socialista ribadisce la propria neutralità (2)

Mercoledì, 28 Ottobre 1914

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	15.—	7.50	4.—	1.50
Estero:	32.—	16.—	8.—	3.—

Abbonamenti proletari a L. 1.00 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

DIREZ. ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XVIII - N. 298

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54

Prezzi convenzionali

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 6

Corpo del giornale . . . . . L. 5.00
Prima o quarta pagina . . . . . » 1.00
Seconda pagina (di 6 colonne) . . . . . » 0.60
Cronaca, comunicati, necrologie, ecc. in quinta pagina » 0.30
Piccola cronaca, ecc. . . . . » 4.00
Pubblicità economica (a 5ª pagina L. 0.10, in sesta L. 0.05 la parola)

I TEDESCHI RESPINTI DALLA REGIONE DI NANCY OLTRE LA FRONTIERA

Un piroscafo carico di profughi belgi affondato

La Grecia interviene nella questione albanese occupando militarmente l'Epiro settentrionale

La guerra nei vari scacchieri

In Francia

Continuano i combattimenti presso Ypres e Lilla

BERLINO, 27.

Un comunicato ufficiale del grande quartier generale in data di stamane dice: e Il grande quartier generale annuncia: I combattimenti nella regione dell'Yser e del canale di Ypres, presso Ypres ed al sud-ovest di Lilla, continuano con la stessa tenacia.

Le truppe tedesche fecero anche ieri progressi.

Quanto al rimanente del fronte ovest non vi è stato nessun fatto essenziale ».

Lotta aspra e senza tregua

LONDRA, 26, sera.

(Ufficiale). La situazione continua sodisfacente. La lotta è aspra e senza tregua, ma guadagnamo terreno. Abbiamo fatto numerosi prigionieri. Una delle nostre divisioni ha catturato due cannoni.

I tedeschi respinti oltre la frontiera nella regione di Nancy

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« La lotta è sempre particolarmente viva fra la foce dell'Yser e la regione di Lens. In questa parte del fronte le forze alleate non hanno indietreggiato in nessun punto ed hanno continuato a progredire nella regione di Ypres e Roulers.

Nella regione di Soisson ed in quella di Berry au Bac la lotta dell'artiglieria si è risolta a nostro vantaggio ed è terminata con la distruzione di parecchie batterie nemiche. »

Nella regione ad est di Nancy, tra la foresta di Bozange e quella di Parrey, abbiamo preso l'offensiva e respinto il nemico oltre la frontiera.

In Russia sul San ed a sud di Przemsl l'offensiva dei russi si accentua ».

Le perdite tedesche nel passaggio dell'Yser

PARIGI, 27.

A proposito del passaggio dell'Yser e precedi reggimenti tedeschi, il Matin dice che ciò non è avvenuto senza che l'effettivo di un corpo di armata sia soccombuto sotto i colpi degli alleati.

* * *

LONDRA, 27

Il corrispondente del Daily Mail *ad Ypres nord, dice che i tedeschi furono duramente respinti. Una loro divisione, composta delle migliori truppe, subì perdite enormi attaccando una posizione difesa dagli inglesi. Questi contarono sul terreno più di 2000 cadaveri tedeschi. Il nemico cessò quasi di attaccare il giorno 25.*

D'altra parte un telegramma del Daily Chronicle *dal Belgio in data 25 ottobre segnala i costanti progressi degli alleati, che respinsero il nemico al sud di Dixmude. La maggior parte dei reali distaccamenti che riuscirono a passare l'Yser al sud di Dixmude sono messi dagli alleati nella impossibilità di ripassarlo. Le perdite tedesche sulla destra durante i recenti combattimenti sono valutate a 22000 uomini.*

In Oriente

I tedeschi si sono ritirati a 30 miglia da Varsavia

Le grandi perdite degli austriaci

PIETROGRADO, 27.

I tedeschi si sono ritirati durante la notte a 30 miglia da Varsavia.

La presa di Lovitsch assicura il possesso della regione estendentesi ad 80 chilometri ad ovest di Varsavia. Su tutto il fronte della Vistola il corpo dei medesimi russi funziona benissimo.

Il « Messaggiero dell'Esercito » valuta le perdite subite dagli austriaci in Galizia fra il 22 e il 25 ottobre a 17 ufficiali e 4130 uomini. I russi si sono inoltre impadroniti di 11 mitragliatrici, 22 cannoni ed una certa quantità di munizioni. La cavalleria russa continua l'inseguimento.

L'offensiva tedesca prosegue verso Augustow

BERLINO, 27.

Un comunicato ufficiale del grande quartier generale in data di stamane dice: Il grande stato maggiore annuncia:

All'ovest di Augustow l'azione tedesca guadagna lentamente terreno.

A sud-est di Varsavia tutti gli attacchi da parte di grandi forze russe sono stati respinti dalla nostre truppe. Al nord di Ivangorod nuovi corpi di armata russi hanno passato la Vistola.

8000 russi fatti prigionieri ad Ivangorod

VIENNA, 27.

Un comunicato ufficiale dice:

Nei combattimenti dinanzi ad Ivangorod abbiamo fatto finora ottomila prigionieri ed abbiamo catturato 11 mitragliatrici. Presso Jarosiaw un colonnello russo e duecento soldati sono stati costretti ad arrendersi.

Presso Zaluzce a sud-ovest di Sniatyn e presso Pasieniez a sud ovest di Nadworna il nemico è stato ricacciato.

La situazione generale è immutata.

Gli austriaci lottano contro forze superiori in Galizia

VIENNA, 27.

Il « Corrispondenz Bureau » pubblica: Si comunica ufficialmente in data d'oggi mezzogiorno che la situazione nella Galizia è invariata.

Al sud-ovest alcuni corpi, in combattimenti di valore incomparabile tra cui uno solo fece diecimila prigionieri, si trovano impegnati in una lotta contro forze superiori.

Attacco austriaco respinto dai serbi

NISCH, 26.

(Ufficiale). Il nemico il 24 corrente, dopo un nutrito fuoco di artiglieria e fanteria, tentò un attacco verso Ratcha e Parachnitza, ma venne respinto. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

La Bosnia orientale completamente sgombrata

VIENNA, 27

Il Correspondenz Bureau *pubblica*

« *Dopo il successo riportato dalle nostre truppe fra Mokro e Rogatica, sgombrato il 23 ottobre, le operazioni tendenti a spazzare il territorio della Bosnia hanno fatto nuovi e felici progressi. L'avversario è stato respinto e fermato tra Velko Brod e Tracovica all'ovest di Visegrad. Le nostre truppe che inseguono il nemico hanno raggiunto ieri la Drina presso Visegrad e Mujega Goradza e più ad ovest.*

Così la Bosnia Orientale è completamente sgombrata dagli avversari sino alla Drina. Durante quest'azione ci siamo impadroniti di due cannoni e di una grande quantità di munizioni, di fanteria e specialmente di munizioni di artiglieria. I distaccamenti montenegrini si sono separati dai serbi e si ritirano in direzione sud-sud ovest. Contemporaneamente sono avvenuti combattimenti con risultati felici per noi anche nel territorio fra la Sava e la Drina ».

Presso Raccja Radeokovic le nostre truppe sono riuscite, dopo una buona preparazione dell'artiglieria, a conquistare, malgrado forti ostacoli ed i reticolati, due posizioni nemiche situate l'una dietro l'altra e si sono impadronite di quattro mitragliatrici, di sei cento fucili e di numerosi prigionieri. I violenti contrattacchi serbi sono falliti con gravi perdite per i serbi. »

I Lovcen bombardato da una dreadnought austriaca

LONDRA, 27.

Il Daily Telegraph *riceve un telegramma da Cettigne in data 25 ottobre: La dreadnought austro-ungarica Zrinyi, giunta da Pola, ha incominciato a bombardare con artiglieria pesante le posizioni montenegrine sulla collina del Lovcen; l'artiglieria ha avuto due morti e ne ha feriti tre; i montenegrini hanno avuto tre feriti. Un aeroplano austro-ungarico armato di una artiglieria ha volato al di sopra del Lovcen, tirando sulle truppe che vi si trovavano e sulla stazione radio-telegrafica montenegrina. Tuttavia i montenegrini fecero fuoco contro l'apparecchio, che scomparve.*

Vapore carico di profughi belgi urtato da una mina

Una trentina di morti

FOLKESTON, 27.

Il vapore Queen, qui giunto, conduce a bordo 2300 francesi, uomini, donne e fanciulli, per la maggior parte contadini, della regione del Pas di Calais. Essi si trovavano a bordo dell'Amirali Ganieiene, che urtò da Calais a Le Havre, quando urtò in una mina sottomarina in vista di Boulogne.

A bordo dell'Amirali Ganieiene avvenne un panico durante il trasbordo dei passeggeri a bordo del Queen, panico che provocò la morte di una trentina di persone.

2500 profughi sbarcati a Folkestone

LONDRA, 27.

Un comunicato ufficiale reca: La compagnia delle strade Ferrate Sud Eastern and Chatham Company annuncia che un suo vapore, che faceva servizio da Boulogne a Folkestone oltrè 2500 profughi belgi che si trovavano a bordo di battelli nella Manica. I profughi sono stati sbarcati a Folkestone. Il Governo inglese lancia un appello urgente per dar ricovero e soccorsi a questi disgraziati.

Il progettato trasloco del Bureau Socialista Internazionale in Olanda

AMSTERDAM, 27.

Quasi contemporaneamente alla proposta lanciata dal convegno italo-svizzero di Lugano di trasportare — per il tempo della guerra — il B. S. I. in Svizzera, i compagni olandesi propongono di trasferirlo in Olanda. A quest'ultima proposta — giunta in precedenza hanno aderito il Partito socialista tedesco, e quello inglese, e, ultimamente, anche i compagni svizzeri. Il compagno siandese Troelstra recandosi al congresso di Stoccolma si farà portavoce della proposta presso i socialisti dei paesi scandinavi.

I ribelli del Transvaal sconfitti

CAPETOWN, 27.

(Ufficiale). I ribelli sono stati completamente sconfitti. Il traditore Maritz, fuggito, si è rifugiato in territorio tedesco.

Nave da guerra inglese nelle acque di Dede Agatch

SOFIA, 27.

Un destroyer inglese si è presentato ieri nelle acque di Dede Agatch.

La Grecia occupa i distretti di Argirocastro e di Premeti

Una Nota alle Potenze

ATENE, 27.

L'*Agenzia di Atene* pubblica la seguente nota:

Nonostante i sacrifici di uomini e di denaro per la campagna dell'Epiro ed i voti delle popolazioni dell'Epiro settentrionale, la Grecia, per conformarsi alle decisioni delle Potenze, aveva effettuato lo sgombero di quella parte dell'Epiro che era stata dalla Conferenza degli ambasciatori assegnata allo Stato albanese.

L'accordo di Corfù, ulteriormente confermato fra i delegati epiroti ed i rappresentanti delle Potenze, concedeva agli abitanti dell'Epiro settentrionale le garanzie etniche e religiose che avrebbero permesso di vivere pacificamente sotto il nuovo regime. Ma purtroppo gli avvenimenti che sopravvennero resero impossibile il ristabilimento dell'ordine e della sicurezza indispensabili al benessere di quelle popolazioni, già tanto provate.

La crescente mancanza di sicurezza specialmente in quel distretto, i frequenti attacchi di bande albanesi contro le truppe dell'Epiro autonomo ed i sanguinosi combattimenti che ne risultarono, impedirono alla popolazione di vivere in pace e la costrinsero da mesi in condizioni di continua ansietà, mentre dall'altra parte numerosi abitanti musulmani di quelle regioni, abbandonavano le loro case per rifugiarsi a Valona.

Le Potenze chiesero ripetutamente al Governo ellenico di valersi della propria influenza presso Zographos e di ottenere il ritorno di quegli emigranti fosse assicurato, ma i deboli mezzi dei quali disponeva il Governo provvisorio non permetteva ad esso di assumersi la responsabilità di affrettare il ritorno dei sudditi profughi ed assicurare in modo efficace l'ordine, la sicurezza ed il benessere delle provincie da esso amministrate.

In queste condizioni e di fronte allo stato di crescente anarchia che minacciava, il Governo greco, interpretando i sentimenti unanimi ed arrendendosi alle invocazioni degli abitanti dell'Epiro, cristiani e mussulmani, i quali ripetutamente gli avevano detto di assumersi la responsabilità dell'ordine e della sicurezza del paese, decise di fare avanzare le proprie truppe nel distretto di Argirocastro e di Premeti, di assicurare l'ordine e di permettere agli abitanti che avevano abbandonate le loro case di ritornarvi, di garantire la vita ed i beni di tutti gli epiroti, senza distinzione di religione, e di preservare ai confini del Regno l'ordine indispensabile alla sua sicurezza.

Ciò era tanto più necessario, in quanto che questa azione ebbe luogo prima che l'epoca della semina si avvicinasse quale epoca propizia per l'sgombro che ci procura. Ma non potendo risparmiarcene la spesa!

La Grecia, procedendo a una misura di carattere assolutamente provvisorio, e propone di conformarsi strettamente alle decisioni delle Potenze, alle quali aderì con la sua nota dell'8-20 febbraio ed ha già provveduto in questo senso all'invio di una dichiarazione alle Potenze.

Medici e farmacisti nella politica balcanica

ROMA, 27 notte

Anche il Governo greco si ha fatto sapere che se è impossibile dell'Epiro per la pace che è coltivata di quei popoli più ne pirano. Come vedete, la pace è diventata epidemica, dopo che essa ha mandato a Valona i medici e i farmacisti italiani. Ci troviamo dunque in presenza non già di un armamento di conquistatori predoni ma di fronte ad una epidemia di sentimenti filantropici.

La conquista del territorio è un fatto circoscritto, ma aggiungevo alla simpatia anche l'audacia, tutto ciò è estremamente cinico. Ma noi siamo i discendenti di Machiavelli e i greci sono anche oggi i parenti degli eroi commedie di Aristofane. Naturalmente l'occupazione dell'Epiro da parte della Grecia e la risposta immediata alla nostra pezzo trazione sanitaria a Valona ed è fatta in nome del diritto delle genti e del principio di nazionalità. Noi non abbiamo nulla da obiettare. Questa è l'opera di Corrado Brando, nella quale sulle devastazioni di tutti i valori morali della vita individuale e collettiva si sdegna il famoso motto « prima rubare e quindi discutere ».

Vorremmo conoscere in questo momento l'indirizzo di cinque di quei famosi diplomatici i quali a Londra l'anno scorso con tanta Wicky e tanto molecole cerebrali per sistemare in maniera sicura e definitiva i Balcani in genere ed l'Albania in ispecie, fabbricando sulle loro meravigliose costruzioni il pezzo ornamentale di Guglielmo di Wied. Ma la realtà in Europa è una signora parecchiamente dispettosa con la diplomazia alla quale si diverte di giuocare a Ciò pia Ferdinando Cuci Guglielmo di Wied è volato per aria. La situazione albanese è più che mai acquarellos ma i diplomatici europei sono più che mai sicuri di aver salvato la Londra l'Europa. Adesso i nostri alleandoli si discorso di trarre argomento dalla situazione greca dell'Epiro per dimostrare che anche noi dobbiamo fare le cose in grande in Albania. A noi basta in questo momento opporre una sola considerazione: per ovvero diversi, ed è questa: che la Grecia... non pensa di dover fare domani la guerra all'Austria. Ci siamo intesi? Intanto, le nostre entusiastiche felicitazioni a mandanza la diplomazia europea, la quale cerca pappa per il cadavere che ci procura. Ma non potendo risparmiarcene la spesa!

Il sequestro del "Millo" e il contrabbando italiano

ROMA, 27 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica oggi in istria, cristiani e musulmani, i quali ripetutamente gli avevano detto di assumersi la responsabilità dell'ordine e della sicurezza del paese, decise di fare avanzare le proprie truppe nel distretto di Argirocastro e di Premeti, di assicurare l'ordine e di permettere agli abitanti che avevano abbandonate le loro case di ritornarvi, di garantire la vita ed i beni di tutti gli epiroti, senza distinzione di religione, e di preservare ai confini del Regno l'ordine indispensabile alla sua sicurezza.

Ciò era tanto più necessario, in quanto che questa azione ebbe luogo prima che l'epoca della semina si avvicinasse quale epoca propizia per l'sgombro che ci procura. Ma non potendo risparmiarcene la spesa!

Il Comitato permanente del Lavoro

ROMA, 27.

Il Comitato permanente del lavoro nella seduta odierna, tutto la presidenza dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, e presenti anche i capi circolo dell'Ispettorato del lavoro, ha continuato la discussione sulla unificazione delle regolamenti per l'applicazione della legge sul riposo settimanale, fondendo le disposizioni contenute in ciascuno ed all'unanimità. Ne vive discussione si è impegnata poi sulla parte speciale riguardante l'industria. Il Comitato ha discusso anche sui quesiti relativi alle applicazioni delle leggi sociali adottando le seguenti conclusioni:

Invavori al regolamento il disciplinare l'occupazione notturna e occupazione di donne e fanciulli in due stabilimenti. Consensi al pastificere B. Peja di Baronissi il lavoro notturno per la fabbricazione di pasticcerie durante le feste natalizie. Consensi solo per il corrente anno alle fabbriche di torrone di Cremona la proroga del lavoro delle donne fino alle ore 23.

Deputato bulgaro ucciso da uno sconosciuto

SOFIA, 26.

Secondo notizie convenienti da Strumitza il deputato Gueguiev, membro del partito democratico, venne assassinato presso Strumitza da uno sconosciuto.

Il traforo del tunnel Mouflier Granges

BERNA, 27.

Si annuncia il traforo del tunnel Mouflier Granges della lunghezza totale di 5565 metri. I lavori furono cominciati nel novembre 1911 e ritardati da due scioperi avvenuti nel 1913 e dalla recente mobilitazione.

Commercianti di Anversa che chiedono una indennità al Governo inglese

COLONIA, 27.

La *Koelnische Zeitung* ha da Anversa: Circa 50 grandi case di commercio di Anversa hanno annunziato al ministro degli Stati Uniti all'Aja che a causa della distruzione dei loro depositi di merci da parte degli inglesi prima della loro ritirata da Anversa, chiedono una indennità al Governo inglese. Ammontanto a 250 milioni di franchi, visto che la distruzione dei loro valori è stata effettuata non durante la difesa della città, ma dopo le sgombero da parte del corpo di spedizione inglese che abbandonava Anversa.

Francesi che lasciano la Germania

AMSTERDAM, 26.

Un prisco convoglio di non-combattenti francesi lasciò oggi la Germania, via Boisfluna, Berna, Ginevra. Il personale di partito è accordato a tutte le persone aventi meno di 17 e più di 60 anni. Esse devono essere munite di uno speciale lascia passare rilasciato dal Comando della località ove abitano. Un treno di non combattenti tedeschi è arrivato dalla Francia.

Arrivo di profughi in Francia

LE HAVRE, 26.

Duemila profughi provenienti da Calais sono arrivati stasera con lo steamer « Ville de Orange ». Essi sono stati subito diretti verso le città del centro e del mezzogiorno della Francia.

La Germania rispetterà la dottrina di Monroe

NEW YORK, 27.

I giornali dicono che l'ambasciatore di Germania, conte Bernsdorff, per incarico del Governo tedesco, diede assicurazione scritta che la Germania, anche se vittoriosa, rispetterà la dottrina di Monroe.

Il colera in Austria

VIENNA, 26.

Nella Bassa Austria sono stati constatati cinque casi di colera, quattro dei quali a Vienna; si sono constatati inoltre quattro casi in Boemia, tre casi in Moravia e sei in Slesia. Si tratta di persone reduci dal teatro della guerra del nord. Si sono avuti anche 19 casi in Galizia tra militari.

Sempre mine nell'Adriatico

ANCONA, 27, notte.

Un'altra mina è stata pescata oggi all'altezza di Falconara. Un giovane marinaio avendola avvistata per primo allettato dal premio del Ministero l'ha raggiunta a nuoto ed imbragata. Le torpediniere qui di stanza l'hanno portata nel nostro porto.

Avanti!, 28 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte occidentale (2)

IL GIORNALE D'ITALIA

ANNO XIV — LUNEDI' 19 OTTOBRE 1914 — PALAZZO SCIARRA — ROMA — PALAZZO SCIARRA — LUNEDI' 19 OTTOBRE 1914 — N. 288

ABBONAMENTI — Italia: Un anno L. 16 — Semestre L. 9 — Trimestre L. 4,50 — Estero: Un anno L. 34 — Semestre L. 18 — Trimestre L. 9 — Un numero Cent 5 — Arretrato Cent. 10 — Pubblicità: R. De Bonmartini, Vicolo Sciarra

Intimazione dell'Inghilterra all'Olanda

Battaglia navale nel mare d'Olanda

L' "Hawke" vendicato

Quattro cacciatorpediniere tedesche affondate dagli inglesi

LONDRA, 17.

L'incrociatore leggero "Undaunted", accompagnato dalle controtorpediniere "Lance", "Lennox", "Legion" e "Loyal", ha impegnato un combattimento, nel pomeriggio, con quattro controtorpediniere tedesche, all'altezza della costa olandese. Quattro controtorpediniere tedesche sono state affondate.

La notizia, appena diffusa a Londra dalle edizioni straordinarie dei giornali, ha suscitato vivo entusiasmo. Nei pubblici locali è stato intonato l'Inno nazionale: immensa folla si è recata ad applaudire dinanzi alla sede dell'Ammiragliato.

Il pubblico di Londra dice che questo successo navale delle navi inglesi vendica l'incrociatore "Hawke", affondato l'altro ieri dai tedeschi.

L'Ammiragliato annunzia che le perdite subite dagli inglesi durante il combattimento di controtorpediniere che è avvenuto ieri, sono di un ufficiale e quattro marinai feriti. Le controtorpediniere inglesi hanno subito soltanto avarie senza importanza.

Trentuno superstiti tedeschi sono stati fatti prigionieri.

G. C. B.

Il torneo navale

La guerra navale finora comprende grandi operazioni indirette e piccoli combattimenti. Le grandi operazioni eseguite finora principalmente dalla squadra inglese sono il mantenimento del dominio marittimo, la distruzione del commercio austro-tedesco, la raccolta dei contingenti ausiliari da tutto l'orbe per portarli in Francia.

Basta la considerazione che senza l'Inghilterra a questora la campagna di Francia sarebbe stata disdetta e forzata della Germania, per giudicare la grande importanza delle operazioni compiute dalle squadre anglo-francesi.

Vi sono inoltre i combattimenti navali. Finora l'attesa del pubblico, che già vedeva il rozzo di quaranta o cinquanta dreadnoughts in una colossale battaglia, è stata delusa. Non è detto che questo non avvenga, ma prima che da una parte o dall'altra si voglia giocare l'ultima carta, prima che la Germania si metta allo sbaraglio per conquistare il dominio marittimo e che l'Inghilterra si cimenti con il rischio di compromettersi, passerà del tempo.

Per ora si adoperano i mezzi insidiosi per logorare le rispettive forze navali: arma principale il siluro, che finora ha lavorato assai più del cannone.

Il siluro scagliato o da una torpediniera o da un sottomarino ha fatto già più vittime di tutte quelle delle precedenti guerre navali cadute per opera dell'insidiosa arma. Ed è anzi il siluro del sottomarino che per la prima volta entra in campo. Le gesta dell'inglese E. 9 e del tedesco U. 9 sono ormai leggendarie.

Finora sono combattimenti da torneo: un avversario mena un colpo, l'altro risponde. Ma senza che si ottenga alcun risultato strategico.

Il combattimento di Helgoland fu una sorpresa inglese, quello di Capo d'Olanda una sorpresa tedesca. L'affondamento dell'Hawke fu un colpo tedesco, il combattimento del 16 ottobre un colpo inglese.

Il torneo continuerà e si alterneranno gli applausi di Londra con quelli di Berlino, intanto giungono le brame invernali.

Le fitte nebbie, le lunghe notti, le tempeste del Mare del Nord preparano altri colpi e forse più feri. Ma sarà tuttora più difficile che si cimentino ancora le grandi unità delle due armate.

Un dirigibile tedesco catturato da torpediniere inglesi

LONDRA, 18 ottobre.

Il corrispondente del «Times» da Harwich telegrafa che il capitano Lawrence comandante il vapore «Ghorichestera» arrivato al «quai» di Folkstone ieri nel pomeriggio, conferma di aver incontrato nel Mare del Nord due torpediniere britanniche che avevano catturato un dirigibile. Fu impossibile sapere se il dirigibile era precipitato in mare a causa del cattivo tempo od in seguito ad una cannonata tiratagli contro. Ciò che è fuori di dubbio e che il dirigibile era in possesso dei marinai inglesi.

Un treno di munizioni tedesche per la Turchia fermato dal Governo romeno

COSTANTINOPOLI, 18.

Giunge notizia da Constanza che ieri, per ordine del Governo di Bukarest, è stato fermato sulla linea ferroviaria Bukarest-Giurgevo un lunghissimo treno composto di circa centocinquanta vagoni, proveniente dalla Germania e destinato alla Turchia.

Il treno era carico di munizioni per l'artiglieria e per i fucilieri ottomani.

La notizia del grave provvedimento adottato dalla Romenia verso un convoglio il quale si trovava in transito sopra la rete romena, desta qui vivissimi ed aspri commenti. Si dice ira l'altro che prima della morte di Re Carlo altri convogli tedeschi hanno potuto giungere in Turchia attraverso la Romenia neutrale, e dal provvedimento attuale si traggono deduzioni di carattere politico.

Si afferma pure che la Germania ha già inoltrato a Bukarest una vivace protesta, alla quale il Governo romeno ha risposto in termini evasivi, pur trattenendo ancora il convoglio arrestato.

L'"aut-aut" dell'Inghilterra all'Olanda

LONDRA, 18.

I giornali londinesi, che fino ad oggi si sono mantenuti in prudente riserbo circa l'atteggiamento dell'Olanda di fronte alla Germania ed all'Inghilterra, stampano ora articoli assai vivaci in proposito, rivelando all'opinione pubblica e denunciando all'attenzione del Governo britannico fatti che sono qui giudicati di grandissima importanza. Il linguaggio di quei giornali è tanto più significativo in quanto alcuni di essi sono noti come fedeli ed autorevoli interpreti del pensiero governativo.

Occorre metter fine, ormai - secondo quegli articoli - ad uno stato di fatto intollerabile. L'Olanda rifornisce largamente e regolarmente i tedeschi attraverso il proprio territorio per le vie della Schelda e del Reno. Ciò non può esserle consentito per i doveri imposti dalla neutralità, la quale si risolve così a tutto svantaggio dell'Inghilterra.

Inoltre questa gravissima infrazione, che si spiega con la mal celata solidarietà olandese verso la Germania, si manifesta altrettanto esiziale per gl'interessi britannici nelle colonie neerlandesi dell'Oceano Indiano. E' assodato infatti che l'isola di Sumatra e la baia di Sabang, importantissima come centro d'una ricca zona carboniferа, servono di comoda base per il rifornimento degli incrociatori tedeschi vaganti in quei mari, come l' "Emdem" e il "Karlsruhe". L'Ammiragliato inglese non dubita che quelle navi nemiche, lontane da ogni base propria, sarebbero ormai fuori combattimento se non potessero contare sui porti olandesi.

Si decida l'Olanda: - concludono i giornali londinesi - o con noi o contro di noi. Questa situazione ambigua e per noi certamente dannosa, è stata tollerata abbastanza.

E' impressione generale che a queste parole seguirà a breve scadenza una qualche energica azione diplomatica da parte del Governo britannico.

G. C. B.

La situazione

NEL BELGIO. — Le truppe tedesche hanno avanzato oltre la linea Ostende-Thourout-Roulers-Menin e si sono incontrati a Rousselaere con gli alleati. Non si conosce l'esito di questo combattimento, si sa però che sul canale di Ypres i tedeschi sono stati respinti.

IN FRANCIA. — Importanti combattimenti si svolgono presso il confine franco-belga; i tedeschi hanno occupato Fleurlaix e i dintorni di Armentières a nord del Lys, gli inglesi Fromelles a sud-ovest di Lilla. Sul resto del fronte niente di notevole.

NELLA PRUSSIA RENANA. — Giornata di riposo.

IN POLONIA. — Dopo la vittoria russa a Ivangorod l'esercito tedesco è stato obbligato a passare alla difensiva. Molte truppe russe hanno già traversato la Vistola.

IN GALIZIA. — Gli austriaci hanno passato il fiume Stryj, si sono impadroniti delle alture di Stary-Sambor e continuano a progredire a nord di Przemysl. I russi hanno fatto prigioniere 3 compagnie austriache a sud di detta fortezza.

NELLA PENISOLA BALCANICA. — Nessun avvenimento notevole.

SUI MARI. — Nel Mare del Nord, presso le coste dell'Olanda una piccola flotta inglese ha colato a picco 4 controtorpediniere tedesche.

⁂

L'avvenimento del giorno è la splendida rivincita che la flotta inglese si è procurata contro la flotta tedesca per vendicare la perdita dell'incrociatore *Hawke*; essa infatti è riuscita in un breve combattimento avvenuto nel Mare del Nord, presso le coste dell'Olanda, ad affondare quattro controtorpediniere nemiche.

Questo episodio della guerra sui mari dimostra che la superiorità inglese sulla flotta tedesca si manifesta sempre completa ed indiscutibile nei combattimenti in cui è consentito l'attacco e la difesa, e si può mettere in evidenza la capacità tecnica degli equipaggi.

Il combattimento dimostra pure che la flotta tedesca tenta con ogni mezzo di allargare la sua sfera d'azione sul mare; infatti le controtorpediniere colpite ieri si erano di molto allontanate dalla base di operazione della flotta e probabilmente tentavano di entrare nella Scholda o nel porto di Ostenda per poter da questi due punti importantissimi del Mare del Nord molestare la flotta e sopratutto i trasporti nemici.

Il colpo non è riuscito, ma nulla esclude che possa esser tentato di nuovo; ad ogni modo, il fatto soltanto di aver affrontato i pericoli di un'operazione così difficile, dimostra da parte della flotta tedesca uno spirito d'iniziativa degno dei maggiori elogi.

⁂

La situazione nel Belgio è abbastanza chiara per quanto si riferisce all'occupazione dell'intero paese fino al mare; gli alleati non hanno contrastato l'avanzata fino a che essa limitavasi alle coste belghe, tentano d'impedirla ora che ha per mèta Dunkerque ed il passo di Calais.

L'obbiettivo dei tedeschi, si capisce facilmente, è quello di togliere al nemico la possibilità di operare facili sbarchi di truppe dall'Inghilterra in Francia; e poichè sul mare questa azione non possono svolgerla, cercano di chiudere tutti i porti francesi e belgi.

L'operazione non è facile certamente e richiede l'impiego di forze rilevanti; non è escluso quindi che la grande battaglia intorno a Lilla possa essere rimandata per dar tempo ai tedeschi di occupare tutta la costa, impedendo così la minaccia di un attacco alle spalle da parte di eserciti di sbarco. Rimane da vedere se gli alleati si presteranno al giuoco nemico!

Intanto è utile constatare che questa mossa tedesca era stata prevenuta dai francesi, i quali, anzichè difendere la linea Ostenda-Menin, hanno subito preso posizione sulla linea Dixmuiden-Rousselaere, presso il confine marittimo fra il Belgio e la Francia, dove già una battaglia è impegnata, senza che se ne conosca l'esito.

⁂

Presso Lilla si vanno sempre più accumulando nuove forze dei due eserciti, le quali lentamente si avvicinano in modo che non tarderanno a venire a contatto; i tedeschi hanno riguadagnato terreno a nord del Lys, dove hanno occupato Fleurlaix; gli alleati invece si sono avanzati a sud verso Lilla, dove hanno occupato Fromelles.

Ancora non si vedono agire nè le grandi nuove forze tedesche, nè quelle franco-belgo-inglesi; cosicchè la situazione rimane assai incerta.

Il fronte si va sempre più allargando verso il mare, tanto che ha preso ora una maggiore estensione di circa 40 chilometri; è evidente che per guarnire questo nuovo fronte occorrono numerose truppe, che debbono esser tolte dalle altre posizioni, le quali rimangono perciò indebolite ed inopaci di esercitare una energica e soverchiante offensiva.

Ed ecco perchè noi crediamo che la battaglia campale decisiva sia oggi assai più lontana di ieri.

⁂

Nella Prussia orientale, come avevamo preveduto, i due eserciti si riposano, accontentandosi di sorvegliarsi reciprocamente.

Invece in Polonia la lotta ferve su tutta la linea, ma pare che anche qui non siansi verificati nelle ultime ventiquattro ore che avvenimenti parziali.

E' certo però che i russi in questi ultimi giorni hanno di molto migliorato la loro situazione, tantochè l'orgasmo da cui era stata invasa la popolazione di Varsavia, quando temeva che l'offensiva tedesca riuscisse vittoriosa, è ormai completamente svanito.

I tedeschi hanno tentato più volte di gettare ponti sulla Vistola e di avanzare sul fiume, ma sono sempre stati respinti con grandi perdite.

I russi hanno subito profittato del loro successo per passare a loro volta il fiume, ed ora anche la riva sinistra è in loro possesso.

I tedeschi però hanno saputo qui, come in Francia, assicurarsi una solida linea difensiva dalla quale non saranno sloggiati troppo facilmente.

Perciò anche in questo settore la battaglia andrà per le lunghe.

⁂

In Galizia gli austriaci hanno avuto qualche risultato favorevole sul fiume Styj e a Stary-Sambor; ma non bisogna dare a questi successi che il loro vero valore, quello cioè di vantaggi parziali che possono essere paralizzati da una mossa del nemico, il quale dispone evidentemente ancora di forze preponderanti.

Intorno a Przmysl la battaglia continua ancora accanitissima, con vantaggio degli austriaci a nord e dei russi a sud; ormai Przmysl è compreso, anzi è il punto estremo del fronte della grande battaglia del settore orientale; cosicchè tutti gli episodî che la riguardano debbono essere considerati come parte di un tutto che avrà la sua soluzione a battaglia finita.

Il colera a Vienna

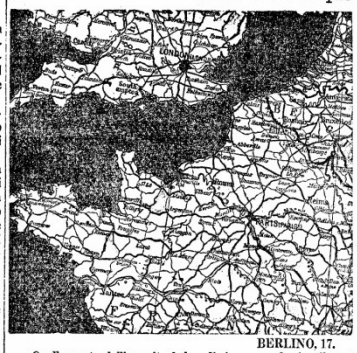
Vienna, 18 ottobre.

Oggi sono stati constatati un caso di colera in Carinzia, un caso nel Vorarlberg, quattro casi in Moravia e tre casi in Galizia.

Eccettuati i tre casi in Galizia, si tratta di persone provenienti dal teatro della guerra del nord.

Due battaglie al confine belga-francese

I tedeschi marciano verso Dunkerque



BERLINO, 17.

Quella parte dell'esercito belga di Anversa, che inutilmente tentò concentrarsi nei paraggi di Ostenda, venne appoggiato nella sua ritirata tra Dixmuden e Roulers (Rousselaere), da truppe di marina e da cavalleria francese, che fortificarono quelle due località. Però ieri alle ore quattordici, forti contingenti tedeschi attaccarono queste fortificazioni.

Se i tedeschi sono riusciti nel loro attacco, si troveranno ora oltre il confine francese presso Dunkerque, che è stata assai rinforzata dal nemico, e dove questi opporrà certo vigorosa resistenza.

La popolazione belga delle regioni dove si sono svolti gli ultimi scontri è fuggita appunto nella direzione di Dunkerque e di Boulogne. La lunga strada Bruges-Ostenda-Nieuport è ormai in possesso dei tedeschi, e quindi si dovranno attendere al più presto altri combattimenti presso Dunkerque e Boulogne.

PARIGI, 17.

Sul fronte semplice cannoneggiamento. Alla nostra sinistra i progressi continuano. Le truppe britanniche si sono impadronite di Fromelles, al sud-ovest di Lilla.

Sul canale da Ypres al mare i nostri fucilieri di marina hanno respinto un attacco tedesco.

I russi passano la Vistola

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 16.

Nessun cambiamento considerevole è da constatare nell'insieme dei fronti. E' segnalata calma nella Prussia Orientale. I combattimenti sulla media Vistola e in

Il comunicato austriaco

VIENNA, 17 ottobre.

Il comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno dice:

La battaglia impegnata sulla linea Stary Sambor-Medyka e sul San come pure le nostre operazioni verso il Dnjester prendono un corso favorevole.

A nord di Wyszkow, al confine ungaro-galiziano, i Russi hanno fatto nuovi attacchi, ma sono stato sloggiati.

Presso Synowucko le nostre truppe sono riuscite a passare il fiume Stryj ed hanno raggiunto le alture a nord del villaggio di Synowucko e hanno cominciato l'inseguimento del nemico.

Le alture a nord di Podbuz e a sud di Stary Sambor sono cadute pure in nostro potere dopo accaniti combattimenti.

Anche a nord del fiume Strwiaz il nostro attacco progredisce.

A nord di Przemysl abbiamo cominciato già a prendere permanenti piede sulla sponda orientale del San.

Il numero dei prigionieri fatti durante la nostra attuale offensiva non può ancora valutarsi neppure approssimativamente. Secondo i rapporti finora pervenuti il loro numero supera già i 15.000.

Il comunicato austriaco è molto laconico rispetto alla campagna di Polonia. Gli altri combattimenti riguardano la Galizia. Wyszkow è sul Campazi a ruc di Stryj, Synowucko è pi ùa nord nel distretto di Stryj, Podbuz a sud di Sambor. Il fiume Strwiaz è a nord di Sambor.

Quindi gli austro-ungheresi accennano a riocupare la linea dei Carpati fino alla pianura Stryj-Sambor.

Rozienice (Polonia russa) è a 25 chilometri a dovest di Ivangorod.

Impressioni a Pietrogrado

PIETROGRADO, 17 ottobre.

Le ultime notizie dal teatro della guerra nella Prussia orientale confermano categoricamente che i Tedeschi sono stati ovunque costretti ad abbandonare la offensiva per la difensiva. I Russi in parecchie località passarono già sulla sponda sinistra della Vistola, ciò che ha ricondotto completa calma fra la popolazione di Varsavia.

Le operazioni continuano anche nella Prussia Orientale. In proposito si hanno le seguenti notizie.

Il «Messaggero dell'Esercito» scrive: Sanguinosi combattimenti continuano su tutto il fronte prussiano ed i Tedeschi, profittando sapientemente del terreno silvestre e lacustre, hanno occupato successivamente posizioni preventivamente preparate difendendosi seriamente a passo a passo.

Questa resistenza è particolarmente tenace nella regione di Virballen. L'artiglieria pesante tedesca tuona senza posa, producendo però effetti più morali che materiali. Tutti gli sforzi tentati dal nemico per attraversare la Vistola restano infruttuosi. I Russi li respingono ogni volta e distruggono i ponti, che essi gettano sul fiume.

I golfi di Riga e di Finlandia sbarrati da mine e chiusi alla navigazione

PETROGRADO, 17 ottobre.

Data la presenza dei sottomarini tedeschi all'entrata del golfo di Finlandia e la posa da parte del nemico presso le coste della Russia di sbarramenti costituiti da mine e da torpedini, il Governo imperiale porta a conoscenza di tutti che le autorità navali si trovano alla loro volta in obbligo di ricorrere a misure analoghe. Per conseguenza deve essere considerata come pericolosa la navigazione nella zona settentrionale del parallelo 58° 50' di latitudine nord e la zona all'est del meridiano 21° di longitudine est di Greenwich, come pure all'ingresso del Golfo di Riga e nelle acque del litorale dell'Arcipelago Aland.

Perchè i nostri non corrano alcun rischio, l'entrata e l'uscita dei Golfi di Finlandia e di Riga sono considerate come chiuse a partire dal momento della pubblicazione del presente avviso a Parigi.

Violento terremoto in Grecia

ATENE, 18 ottobre.

Un fortissimo terremoto ha devastate la regione di Tebe; e la ripercussione della forte scossa è stata sentita in tutta la penisola ed in Morea.

A Tebe è crollata la maggior parte delle case; altre sono rimaste profondamente lesionate. Sotto le macerie sono rimaste travolte varie centinaia di persone; si hanno a deplorare alcuni morti e numerosissimi feriti.

Anche a Calcide i danni sono rilevanti.

Ad Atene numerose case sono lesionate, specialmente nella parte alta della città ed in Odos Ermu.

Le scosse sismiche continuano. La prima scossa durò venti secondi. Parecchie case crollarono al Pireo e a Tebe. Tutte sono gravemente danneggiate.

Atalanta subì gravi danni. La provincia della Beozia e quella che ha sofferto maggiormente.

L'on. Salandra prende possesso dell' "interim" degli Esteri

Oggi alle ore 17, l'on. Salandra, Presidente del Consiglio, si è recato al Ministero degli affari esteri, ove ha preso possesso del suo ufficio interinale. Egli è stato ricevuto dal sottosegretario di Stato, on. Borsarelli e dal segretario generale comm. De Martino, che gli hanno presentato tutti i capi ufficio, ai quali l'on. Salandra ha rivolto alcune cortesi parole.

L'on. Salandra, pur avendo carica del nuovo ufficio, continuerà a risiedere a Palazzo Braschi facendo quotidianamente una visita alla Consulta.

Il Giornale d'Italia, 19 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La "Dominatrice del mare" (1)

La superiorità navale dell'Inghilterra, già da secoli dominatrice dei mari, si venne ancor più affermando negli anni immediatamente precedenti allo scoppio del conflitto con la realizzazione delle prime corazzate "Dreadnought", armate cioè solo di cannoni di grande calibro in grado di sparare a grandi distanze, che resero obsolete tutte le altre navi da guerra

Ciò rese la potenza della flotta britannica ancor più temibile agli occhi degli avversari, costretti anch'essi a dotarsi di questo nuovo strumento. L'articolo della rivista *Noi e il mondo* passa in rassegna alcuni esemplari di questo moderno tipo di corazzate e incrociatori inglesi, raffigurati in alcune fotografie.

" CONQUEROR "

È una delle *dreadnoughts* inglesi entrate in squadra l'altr'anno. Si può osservare, in questa incisione, la disposizione delle torri che è molto simile a quella delle nostre " Cavour. "

Tra il 1891 e il 1892, con il varo delle 7 corazzate del tipo *Royal Sovereign* ebbe principio per l'Inghilterra il periodo della sua massima attività navale. Da allora in poi la sua flotta aumentava ogni anno, ogni mese. Eran sempre tre, quattro, cinque navi che scendevano ogni anno in mare, brevemente costruite e più brevemente allestite dalla mirabile organizzazione dei cantieri e degli arsenali.

E alle navi maggiori si aggiungevano ogni anno numerosissimi *scouts*, *destroyers*, sommergibili, torpediniere. E intanto si arricchivano di materiali gli arsenali, si rin-

" ORION "

Superdreadnought inglese. Nessuna nave al mondo è più imponente e più austera, delle navi inglesi, come in questo magnifico esemplare.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

The Dreadnought and the Edwardian age, 2011

SOGGETTI:
Marina militare - storia - Gran Bretagna

Noi e il mondo, Ottobre 1914, p. 310

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

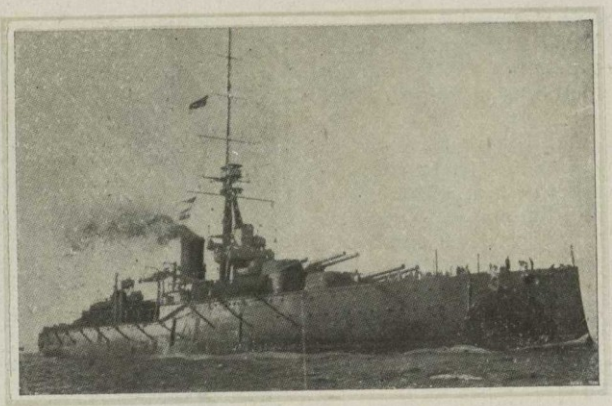
Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

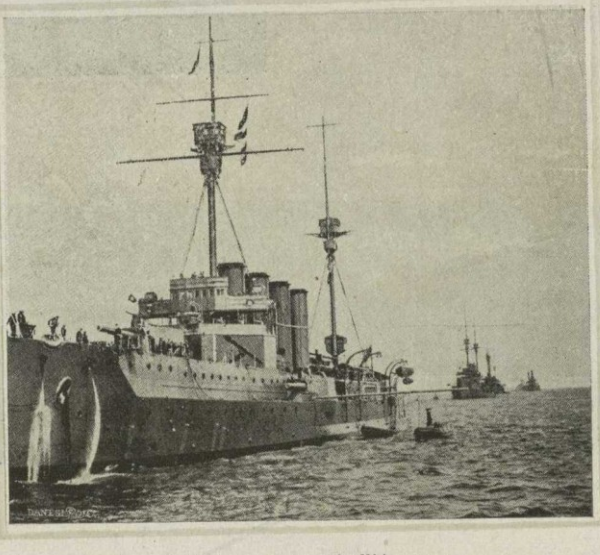
La "Dominatrice del mare" (2)

forzavano le piazze-forti, se ne impiantavano delle nuove, si aumentavano gli equipaggi facendo sprizzare come per incantesimo uomini e uomini dal suolo inglese. « Vivere non est necesse, navigare necesse est » potevano ripetere con Pompeo gli inglesi, o meglio, poichè per loro l'impero del mare era questione di vita e di morte « Navigare è necessario perchè è necessario vivere ».

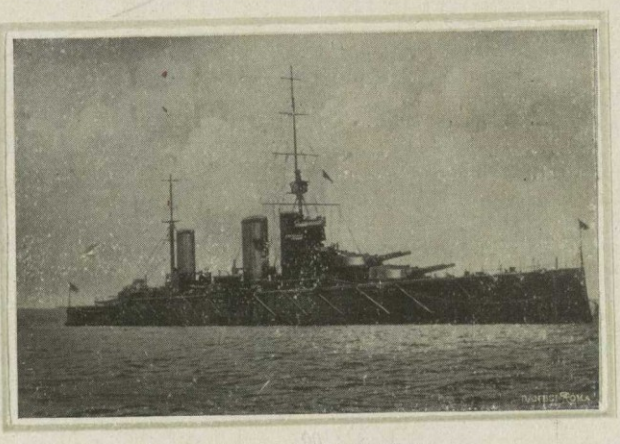
Nè la Germania, la rivale più temibile, restava indietro. E la lotta tacita, segreta, muta ma astiosa e feroce, si faceva sempre più accesa, più viva, più grave. Per ogni nave che varava la Germania, due, tre ne varava l' Inghilterra, mettendo in pratica la sua teoria del *two powers standart*, cioè di superare del 10 per cento le flotte delle due maggiori nazioni marine. Più tardi, uscita dalla sua *splendid isolation*, dopo aver visto che questa politica era inattuabile col crescere delle grandi marine, limitò il programma navale a una superiorità del 60 % sulla marina germanica.



" Lion ,, Incrociatore corazzato, tipo *dreadnought*, di 26,350 tonn.



Incrociatori corazzati all' àncora.



Superdreadnought " Thunderer. ,,

E gli effetti di questo miglioramento si son visti. L' Inghilterra è diventata ricca, forte, sicura, ha esteso il suo dominio, è diventata invincibile.

Ovunque, in Africa, in Asia, in America, in Oceania, si è allungato lo scettro di Giorgio V, ovunque il nome dell' Inghilterra veniva temuto e riverito. *Civis romanus sum* gridava, ahimè, molti secoli fa l'orgoglioso romano, padrone del mondo. « Io sono inglese » basterebbe che un qualunque figlio di Albione dicesse per essere invulnerabile.

Ma l' Inghilterra, se ha usato sia pure largamente di questa sua potenza (ed era giusto dopo i sacrifici che le era costata) non ne ha abusato; è stata potente, non prepotente.

Sicura nel cerchio di ferro delle sue seicento navi, fiduciosa nei suoi centocinquantamila marinai, pronta, preparata, allenata, essa dominava senza timore, nella serena attesa della immancabile,

Noi e il mondo, Ottobre 1914, p. 311

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La guerra aerea (1)

Tra le principali novità tecnologiche introdotte durante la prima guerra mondiale si annovera sicuramente l'uso dell'aviazione nei combattimenti. Se inizialmente, in Italia, non si intuirono i vantaggi di questo nuovo strumento bellico, già alla fine degli anni Dieci nacque la prima squadra di aviazione militare italiana con i famosi bombardieri Caproni.
A rendere gli aerei delle armi micidiali fu l'abilità e la spericolatezza degli "assi" dell'aviazione, personaggi come il tedesco Manfred von Richtofen, soprannominato il "Barone Rosso", e l'italiano Francesco Baracca.

ꕥ◊ꕥ

La guerra aerea: emozionante duello fra un aeroplano francese ed uno tedesco nella regione di Reims.

(Disegno di A. Beltrame).

La Domenica del Corriere, 18-25 ottobre 1914, p. 16

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Eric Lehmann, *La guerra dell'aria: Giulio Douhet, stratega impolitico*, 2013

Clemente Prepositi, *La guerra nel cielo*, 1930

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La guerra aerea (2)

Sui campi delle Fiandre

(Note del nostro inviato speciale nella regione di Lilla)

HAZEBROUCK, 20.

Dove si trovano gli eserciti alleati? Il nemico sta scendendo da Ostende; esso è ormai padrone di tutto il Belgio ed approfitta delle grandi strade e delle reti di canali che portano alla frontiera francese per fare un nuovo, un ultimo tentativo d'avvolgimento dell'ala sinistra. Le posizioni che il nemico occupa, i luoghi da cui è stato scacciato, gli itinerari d'invasione che ha pronti e che ha dovuto improvvisare sono cose conosciute. Ogni giorno i comunicati francesi designano la sua marcia: l'esercito prussiano è mantenuto al di là del tal fiume, è stato respinto dalla tal città, ha abbandonate la tal regione. L'altro ieri dicevano che esso era stato scacciato da Ypres, ieri che era stato allontanato da Arras, oggi che ha dovuto rinunziare a Laventie. I comunicati del Ministero della Guerra sono come i fasci di luce d'un riflettore: mostrano dov'è il nemico mantenendo celate nell'oscurità le truppe francesi e inglesi.

La città dell'abate Lemire

Quali sono le posizioni che queste stanno occupando per evitare l'accerchiamento e per arrestare l'invasore a metà del suo cammino? Per il nemico, il colpo di Arras è fallito come fallì quello di Soissons. Vogliono ora gli alleati sorprendere lo ad Hazebrouck, vogliono impedire che marci su Dunkerque? oppure stanno orientando l'offensiva in Belgio, verso Dinant, verso Furnes, verso Nieuport?

Io disposto alle domande di questo genere bisogna andarsele a cercare. Di ricerca in ricerca, io sono arrivato fin qui.

Hazebrouck è uno dei piccoli centri della Fiandra francese, a mezza strada fra Lilla e Dunkerque. Ed è la città dell'abate Lemire. Ci è Parigi chi dice, che senza l'abate Lemire, Hazebrouck non avrebbe alcuna notorietà e che, senza Hazebrouck, l'abate Lemire non sarebbe mai diventato quella personalità che è.

Certo, codesto merchiolo deve molto alla fedeltà cittadina che parecchi anni lo rielesse deputato e che alcuni mesi or sono lo volle per sindaco; ma i cittadini di Hazebrouck, a colui che li rappresenta in Parlamento e all'Hôtel de Ville, debbono tutto.

Qualche giorno fa i tedeschi fecero qui una breve apparizione. Fu una di quelle andatele che sembrano folle. Giunsero in una quarantina, a piedi, per una vicinanza inesistonata fra due terrapieni. Erano le nove di sera e la popolazione se ne stava in casa, tranquillamente; anche tre squadroni di cavalleggeri francesi se ne stavano tranquillamente nella loro caserma; fuori non si trovava che l'abate Lemire, per caso. I tedeschi arrivarono dal lato della stazione: due ferrovieri scesi allora da un treno, li videro e spiccarono una corsa pazza per mettersi in salvo. Ma rimasero freddati da una scarica di colpi di fucili. Quegli spari echeggiarono per tutta Hazebrouck, fecero barricare molte porte, destarono l'allarme in quartiere. Ma quando la cavalleria arrivò i soldati tedeschi s'erano dileguati nell'oscurità. Dopo quella comparsa fantastica il nemico non si fece più vedere. Ma si fece sentire. A qualche chilometro dalla città un furioso cannoneggiamento tenne in ansia la popolazione per due o tre giorni. Poi, una mattina, una bomba scoppiò in mezzo al Hazebrouck: era stata gittata da un aeroplano che nessuno aveva visto arrivare. Subito dopo, per necessità militari, Hazebrouck restò senza guarnigione. La popolazione rimase anche più sgomentata. Stavano per arrivare i prussiani? A Hazebrouck venivano tutte le spotesi più varie. Ma alcuni rifugiati portarono l'altra sera una notizia rassicurante: Hazebrouck era affollata di truppe francesi e inglesi.

Perchè? Mistero. Qualche pessimista insinuava che quelle truppe fossero state costrette a ripiegare e che i prussiani, dopo avere occupato Lilla, marciassero su Armentières e si preparassero ad assalire Dunkerque passando per la città dell'abate Lemire. Sarebbe stata una mossa assurda; a Dunkerque parecchi però la trovavano logica. Ma molti, tutti colore che hanno fiducia nelle sorti degli eserciti alleati, erano persuasi che questi si stabilissero sul triangolo Hazebrouck, Dunkerque, Ypres, per difendere la parte estrema della frontiera francese e per aspettare il nemico dove la fiorgola porta al mare.

— Non vi muovete da Dunkerque! — mi andava ripetendo un redattore del «Nord Maritime». Questo ata per diventare uno dei punti più interessanti della Francia.

In ogni città situata nella zona della guerra, ciascuno è contento che sfano per svolgersi gli avvenimenti più singolari, ciò svolga gli eventi insensati delle popolazioni, i preparativi per affrontare gli assedi e le spavalderie di coloro che fanno credere di non temere bombardamenti. Chiunque voglia dare prova di uno straordinario coraggio, ora, va dicendo a coloro che incontra nel caffè: — Io li aspetto qui! — I malicuri biblioglioni che è lì che egli si propone d'attendere i Tedeschi, o in casa sua, perchè le battaglie non si combattono nei caffè e neppure dentro le abitazioni. Quanto ai giornalisti, ognuno segue una diversa inspirazione: ci sono quelli che non si muovono da Parigi per «forsi chiudere dentro», e quelli che preferiscono stare a Bordeaux «per conoscere le intenzioni del Governo». I corrispondenti di guerra, invece, non si sentono a posto se non quando vedono un attendamento e odono di tanto in tanto il cannone.

Ieri l'altro sera dicevo di recarmi a scoprire ove fossero attendate le truppe alleate.

Il verbo "arrangiarsi"

Mi sembra che abbiate una voglia matta d'andarvi a fare fucilare dai tedeschi! dice da Ms Sarell, console d'Inghilterra, dopo che gli ebbi confidato quel progetto. Ad ogni modo, ecco qua una lettera per il generale Bidon. Se gli non potrà mettere a vostra disposizione un treno speciale, vi risparmierà la noia della fucilazione. Non sapete chi è il generale Bidon? E' il Governatore di questa piazza; e poi è mio amico personale. Perciò tutto quello che potrà fare per facilitare la vostra missione di giornalista lo farà.

La mattina successiva mi venne rilasciato un «permis de circuler» per qualche giorni. Da Lilla a Hazebrouck corre ininterrottamente vasta per rintracciarvi degli eserciti i quali stanno mettendosi in agguato per sorprendere il nemico nel le sue avanzate, e che eseguiscono tutti i loro movimenti di notte. Quando chiesi all'ufficiale di Lilla che mi consegnò il permesso qual mezzo di locomozione sarebbe stato consigliabile per esplorare il territorio di cui mi avea indicato i limiti, gli vidi fare un gesto così scrangiante che fui tentato di restituirgli il foglio. Quel gesto significava che, non essendovi treni, avendo l'autorità militare requisite tutte le automobili ed essendo proibito l'uso delle biciclette nella zona delle armi, avrei dovuto «arrangiarmi».

Di questo verbo si fa fondo un grande uso. C'è una frase che lo annunzia: — C'est la guerre! — Quando qualcuno esclama che si è in tempo di guerra non manca di soggiungere che bisogna «arrangiarsi». Era un verbo destinato alle necessità militari: contato nelle caserme, esso è mai stato tanto sviluppato in Francia come adesso. Ognuno s'«arrange», o per un motivo o per l'altro: il soldato che va al campo, il «territoriale» che deve passare le notti sorvegliando le linee ferroviarie ed il quale non è stato consegnato che il fucile e il berretto; le massaie rimaste ad attendere i mariti mobilitati e che dimesi fa avevano sì e no da sfamare i figliuoli per alcuni giorni. Un'infinità di gente vive di vecchie senza domicilio; i commercianti che hanno dovuto chiudere i negozi; gli «evacuati» profughi di paesi sconosciuti, senza indumenti, senza denaro, senza amici; e i giornalisti. Anzi i giornalisti più di molti altri.

Se oggi all'alba io non mi fossi «arrangiato» a vendermi due bidoni di benzina ed alcune casse di munizioni, non sarei arrivato fin qui. Un ufficiale belga dello Stato Maggiore mi ha invitato, ma per giungere appena a Bergues. Beato lui: quella zona è piena di fuggiaschi e di ospitati avevo ancora un pezzo di strada per un esercito invasore. Non rimangono a fior d'acqua che le strade, ma se il nemico tenico di indietravvisi, saranno esse pure sommerse.

Le campagne che attorniano Rosendaël, Coudekerque, Téteghem sono altrettanti stagni. L'inondazione deve essere stata prodotta con sistemi così rapidi che gli abitanti di quelle località non hanno nemmeno potuto ritirare dai campi gli strumenti rurali. Qua e là si vedono infatti uscir dall'acqua carrette, aratri, rastelli, come se nelle vicinanze qualche fiume si fosse ad esse improvvisamente straripato.

La guerra esige codeste misure funeste e spietate: prima che giunga a seminare la morte impone sacrifizi di raccolti di bicicette, di alberi. Per la difesa del paese bisogna incominciare a devastare il paese stesso. Il nemico giunge a cinquanta, a cento chilometri da una città, ma nelle campagne è indispensabile di eseguire trincieramenti, le cose attigue si fanno dobbiono essere demolite, nessuna pianta d'alto fusto può ingiuria la visuale ai puntatori dei pezzi d'artiglieria. E dove ci sono canali, l'acqua deve tutto sommergere.

L'ufficiale belga che viaggiava con me mi cedeva stringendo nelle spalle mano che scoprivamo di quegli allagamenti.

Vi sembra dunque che siano stati male eseguiti? — gli ho domandato.

— Sono benissimo, assolutamente perfetti! — ha esclamato, come uno che sentisse il bisogno di sfogarsi — Anche noi abbiamo incendiato i ponti sulla Mosa, verso; ma sapete che cosa hanno fatto i tedeschi? Hanno costruito dei passaggi con dei sacchi di cemento...! Ogni sforzo per impedire una loro avanzata riesce vano, quando essi si sono decisi in mezzo di arrivare dove vogliono arrivare: ecco la verità!

Era impastato di pessimismo. Ma se sono convinto ascoltando i discorsi che si è messo a fare, quasi che a farli prevasse un sollievo.

— Noi abbiamo tentato la resistenza più assoluta che sia mai stata tentata — ha cominciato a dire. — Siamo stati sorpresi in piena disorganizzazione militare: tutto era da mettere in assetto, tutto da rimovare quando la Germania, di è piombata addosso. Ma ha invaso il Belgio con un esercito formidabile; noi a mobilitazione terminata, non siamo arrivati ad avere duecentomila uomini. Se Liegi potè resistere fu perchè i tedeschi, per la fretta di violare il nostro territorio e passare in Francia, avevano portato le sole artiglierie leggere: ma appena arrivarono coi pezzi pesanti di assedio, i forti di Liegi rimasero smantellati. E così è avvenuto di quasi tutto: di canoni da 420 nessuna fortificazione resiste. Chi avrebbe potuto supporre in loro esistenza? Nella Mosa Belga, Gran Bretagna, credevamo che l'esercito tedesco possedesse soltanto i cannoni di campagna, quelli della casa Krupp. Le fortificazioni d'Anversa furono eseguite in base a tali indicazioni e ritenute le più moderne. Mi spiego, vi sia che giungeva a nostra cognizione che in Germania venivano fabbricati pezzi di maggior calibro, noi aumentavamo la difesa dei forti di Anversa. Fu così che due anni fa, dopo che sapemmo che Krupp forniva delle artiglierie da assedio d'una efficienza superiore a quella dei pezzi dei varii eserciti possedevano, ai muri dei forti venne eseguito un grosso spessore di cemento. Ma col pezzi fabbricati dai 420 tutto va in frantumi: essi si confegnano nelle parti fortificate, scoppiano e rendono ai soldati nelle fortezze, quando i tedeschi le attaccano coi grossi pezzi. Maggiore debole è rimandato al un macello. E' per questo che le nostre truppe, dopo qualche giorno di bombardamento, sono state costrette ad evacuare. Ad Anversa, prima dabbandonare i forti, hanno distrutto i cannoni ed i depositi di polvere... E' vero che non se ne sono rimasti molti...

Verso Bergues, l'ufficiale ha incominciato a discorrere di spie. Egli s'è espresso su un tono così vivace, che ad un certo momento non ho potuto trattenermi dall'osservare:

— Credevo che l'«espionite» fosse una fissazione soltanto francese, ma vedo che anche volattri belgi ne andate soggetti.

— Ah, non ci trattate da maniaci, vi prego! — ha risposto l'ufficiale — Le spie tedesche s'insinuano da per tutto, non facciamo che arrestarne. Sapete cosa accade ora? accade che un gran numero di prussiani ha indossata l'uniforme dei nostri soldati e circola tranquillamente per le strade di Dunkerque. Man mano che i nostri corpi stanno per essere ricomposti, siamo costretti a sottoporre gli uomini ad un rigoroso interrogatorio per scoprire se fra essi si nascondono dei falsi belgi. Dover «filtrare» così un'armata è assai tristatato, credete!

Pare dopo gli è scesso, ed io ho continuato il viaggio fra i bidoni di benzina, le casse di munizioni, con un nuovo compagno, che non avrei desiderato, ma non ho abbastanza coraggio per stroncarmi attaccamento: il fango della strada.

Accampamenti inglesi e coloniali

I paesi che ho attraversato sembrano affondati nel pantano: Esquelbecq, Wormhoudt, Rietveld subiscono le conseguenze degli allagamenti. Ma non è la Belgio: le strade sono convertite in torrenti, le case sono immerse in acqua, le cinture o vi dignazzano come le zampe di un pachiderma.

Wormhoudt, Rietveld, poi Oudezeele, Zermezeele. Nomi difficili da pronunziare e che non sembrano di villaggi francesi.

In realtà sono nomi che ricordano la vicina Fiandra. In ogni caso, è un'impressione di trovarsi non più in Francia, ma in Belgio. Gotte a Hazebrouck: il paesaggio, che è calmo, uniforme e assai pittoresco con quelle sue reti di canali, quelle sue immense praterie disseminate di vacche nere e gialle, quelle sue case rosse dai tetti acuminati quei suoi mulini a vento che muovono gravemente le loro braccia decrepite; ed è fiammingo l'idioma della popolazione e sono fiamminghe le abitudini domestiche, è fiamminga l'espressione bonaria d'ogni viso che s'incontra.

Vi è qualcosa di patetico di questa regione che ora si stende ne ai tedeschi ne ai inglese.

Le truppe d'oltre Manica stanno compiendo dei «raids» sorprendenti: ad ogni nuovo spostamento del nemico esse fanno un balzo a sinistra e gli si trova in impressione di trovarsi non più sul suolo francese, ma in Belgio. Gotte a Hazebrouck: il paesaggio, che è calmo, uniforme e assai pittoresco con quelle sue reti di canali, quelle sue immense praterie disseminate di vacche nere e gialle, quelle sue case rosse dai tetti acuminati quei suoi mulini a vento che muovono gravemente le loro braccia decrepite; ed è fiammingo l'idioma della popolazione e sono fiamminghe le abitudini domestiche, è fiamminga l'espressione bonaria d'ogni viso che s'incontra.

Vi è qualcosa di patetico di questa regione che ora si stende ne ai tedeschi ne ai inglesi.

Le truppe d'oltre Manica stanno compiendo dei «raids» sorprendenti: ad ogni nuovo spostamento del nemico esse fanno un balzo a sinistra e gli si trova non più sul suolo francese, ma in Belgio. Ieri l'altro a Bergues: le strade sono convertite in torrenti, le case sono immerse in acqua, le cinture o vi dignazzano come le zampe di un pachiderma.

Wormhoudt, Rietveld, poi Oudezeele, Zermezeele. Nomi difficili da pronunziare e che non sembrano di villaggi francesi.

In realtà sono nomi che ricordano la vicina Fiandra. In ogni caso, è un'impressione di trovarsi non più sul suolo francese, ma in Belgio. Gotte a Hazebrouck: il paesaggio, che è calmo, uniforme e assai pittoresco con quelle sue reti di canali, quelle sue immense praterie disseminate di vacche nere e gialle, quelle sue case rosse dai tetti acuminati quei suoi mulini a vento che muovono gravemente le loro braccia decrepite; ed è fiammingo l'idioma della popolazione e sono fiamminghe le abitudini domestiche, è fiamminga l'espressione bonaria d'ogni viso che s'incontra

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il fronte orientale (7)

Venerdì 30 Ottobre 1914 — Anno XLIX - N. 17444 — EDIZIONE DEL MATT

IL SECOLO

LE INSERZIONI A PAGAMENT

Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX

Si è pubblicata la QUARTA EDIZIONE della
Carta del Teatro della Guerra Europea
edita dalla Ditta RAVÀ & C. — L. 1,50.

IL SECOLO DELLE SIGNORE

La cavalleria russa avanzando in Polonia occupa Radom

I tedeschi sgombrano tutto il territorio a nord del fiume Pilitza

Lievi oscillazioni nel settore settentrionale della battaglia di Francia

(Servizio telegrafico e telefonico particolare del SECOLO)

Commento alla situazione

Il confronto dei due comunicati tedesco e francese delle ore 15 dà oggi i seguenti risultati. Nella battaglia d'ala, dalla regione di Arras alla costa del mare del Nord, si sono avute le oscillazioni più sensibili del fronte di combattimento; le quali sono sono tuttavia abbastanza ampie per determinare vantaggi apprezzabili per una più tosto che per l'altra parte.

I tedeschi, secondo il loro comunicato, avanzano lentamente nella regione al sud di Nieuport, ed hanno conseguito vantaggio anche ad ovest di Lilla, ove hanno occupato alcune posizioni rafforzate degli alleati. Dal canto loro, i francesi segnalano progressi nella regione di Ypres e al sud di Arras. Due lievi contraddizioni soltanto: i francesi contestano i progressi dei tedeschi sul fronte Nieuport-Dixmude e i tedeschi contestavano i progressi dei francesi nella regione di Ypres.

Per il resto del fronte si ha: dei successi parziali per i francesi nella regione tra Aisne e l'Argonne e nella foresta di Apremont presso S. Mihiel; e un successo tedesco a sud-est di Verdun. Dire il comunicato germanico, che i francesi avendo raccolto in questa regione, sono stati respinti e contrattaccati e che, «nell'insieme della manovra controffensiva, i tedeschi si sono spinti sino alla posizione principale avversaria» e ne sono impadroniti.

Cerchiamo anzi tutto di localizzare l'avvenimento. L'attacco francese e il contrattacco tedesco devono essere svolti nel settore sud-est della piazza di Verdun, e da una quindicina di giorni le forze tedesci operanti in torno alla piazzaforte hanno impetto contro le forze tedesche che mantengono il cuneo di sfondamento notato sulla Mosa in direzione di San Mihiel. E' noto che a parecchie riprese le forze francesi hanno operato attacchi contro gli avversari a sud della strada Verdun a Metz.

Dev'essere stato uno di questi attacchi, e i tedeschi hanno respinto e contrattaccato con fortuna, riuscendo a respingere gli assalitori e a giungere a contatto coi gruppi della forte francesi, delle cui posizioni si sono impadroniti. Non conviene dunque dare alla dicitura «posizione principale» un'importanza più grande di quel che essa non abbia in realtà. «Posizione principale» per rapporto al reparto di truppe operanti in quella località.

Teatro Orientale

La ritirata dei tedeschi in Polonia continua, ben che più lentamente dei primi giorni. I russi annunziano oggi di avere occupato Strykow a 20 chilometri a nord-est di Lodz e Jezow a una quarantina di chilometri all'est. I russi hanno pure occupato Novo Miasto sulla Pilitza, sgombrando per tal modo totalmente dai tedeschi la regione al nord di questo fiume e a sud-ovest di Varsavia.

Ma anche la ritirata dei corpi austro-tedeschi, che sino a ieri avevano formato il perno stabile del movimento retrogrado e sono poi stati battuti nella battaglia dinanzi Radom, deve essersi singolarmente accentuata in direzione ovest, poi che la cavalleria russa è entrata a Radom. Non si hanno notizie della situazione nella regione a nord-ovest del confluente del San colla Vistola, dove gli austro-tedeschi dovrebbero tenere tutt'ora la riva sinistra della Pilitza da Sandomir sino in prossimità di Solec.

Il comunicato tedesco afferma che la lenta avanzata dell'esercito di von Hindenburg, dall'estremo confine sud-orientale della Prussia orientale contro le posizioni russe dinanzi Augustow ed Ossowietz, continua, fortemente contrastata dagli eserciti russi, a giudicare dalla ingente cattura di prigionieri e di materiale segnalata dal comunicato stesso. Ma mancano notizie delle operazioni di quell'esercito tedesco di riserva che avrebbe dovuto avanzare da Thorn verso il fronte Lomza Novo Georgiewsky.

Un comunicato austro-ungarico afferma che gli attacchi dei russi nella regione di Turka, a sud di Przemysl e ai piedi dei Carpazi centrali, sono stati respinti.

Corrado Zoli.

I tedeschi in ritirata da tutta la Polonia Centrale

PIETROGRADO, 29 notte.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Abbiamo spezzato la resistenza delle ultime unità nemiche che tentavano sempre di mantenersi al nord della Pilitza. Attualmente sul fronte al nord della Vistola tutti i corpi austro-tedeschi sono in ritirata. Abbiamo occupato Strykow, Jezow e Novo Miasto. La cavalleria russa è entrata a Radom. Abbiamo fatto parecchie migliaia di prigionieri e catturato una dozzina di mitragliatrici, dei cannoni, un treno e delle automobili.

«In Galizia nessun combattimento da registrare.

«Sul fronte della Prussia Orientale un corpo d'armata tedesco sostenuto da altre unità si è dato in questi ultimi giorni a sterili attacchi nella regione di Bakalarzewo. Le perdite del nemico sono assai rilevanti».

Come gli austriaci si consolano delle sconfitte in Polonia

Vienna, 29 notte.

Commentando i comunicati analoghi di ieri austro-ungarico e tedesco, annunciantì il nuovo aggruppamento degli eserciti alleati nella Polonia Russa, i giornali riecodano la recente frase del generale di esercito Boroevic, il quale disse che di fronte alla Russia si tratta di un semplice esempio di aritmetica. Vista la superiorità numerica della popolazione russa, noi abbiamo combattuto da principio nella proporzione di uno a tre, adesso combattiamo nella proporzione di uno a due, verrà un momento nel quale la proporzione sarà di uno a uno: allora riporteremo una vittoria definitiva; fino a che giungerà questo momento, occorre che le nostre forze e quelle tedesche arrestino il indebolirsi quelle superiori russe.

La «Reichspost» aggiunge: «A mirare a questo scopo sono intervenute condizioni strategiche, di fronte alle quali è sembrato necessario evitare una decisione definitiva e riprendere più tardi il combattimento, in condizioni più favorevoli. Gli eserciti alleati si sono visti costretti a prendere questa decisione in vista dell'avvicinarsi da Varsavia, Novo Georgiewsk e Ivangorod di forze superiori russe.

«I movimenti attuali sul teatro della guerra del nord-est non hanno un carattere diverso, per esempio, dalla concentrazione così opportuna e coronata da successi degli eserciti tedeschi in Francia. (Stefani).

I comunicati francesi

PARIGI, 29 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Nella giornata di ieri abbiamo fatto progressi su parecchi punti della linea di battaglia, particolarmente contro Ypres e al sud di Arras.

«Il fronte Nieuport-Dixmude è immutato.

«Fra l'Aisne e le Argonne ci siamo impadroniti di alcune trincee nemiche. Nessuno degli attacchi parziali tentati dai tedeschi è riuscito.

«Abbiamo pure avanzato sulla foresta di Apremont. (Stefani).

PARIGI, 29 notte.

Il bollettino delle ore 23 dice:

«Le ultime notizie pervenute dal Grande Quartier Generale Francese dicono che non vi è nulla di importante da segnalare». (Stefani).

Il comunicato tedesco

BERLINO, 29 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale, 29 ottobre mattina:

«Il nostro attacco al sud di Nieuport guadagna nettamente terreno. Presso Ypres il combattimento si mantiene immutato. Ad ovest di Lilla le nostre truppe hanno fatto vari progressi e sono state prese parecchie posizioni fortificate. 16 ufficiali inglesi ed oltre 300 uomini sono stati fatti prigionieri, quattro cannoni sono stati catturati. I contrattacchi francesi ed inglesi furono ovunque respinti.

«A Reims, una batteria francese essendo stata posta dinanzi alla cattedrale con un osservatore di artiglieria sulla torre della cattedrale stessa, questa ha dovuto essere bombardata.

«Nella foresta delle Argonne i nemici furono cacciati da parecchie trincee e furono catturate alcune mitragliatrici».

«A sud-est di Verdun un violento attacco francese fu respinto. Nell'operare un contrattacco le nostre truppe si spinsero sino alle posizioni principali nemiche: e se ne impadronirono. I francesi hanno subito grandi perdite.»

«Anche all'est della Mosella tutte le azioni nemiche in realtà abbastanza insignificanti furono respinte».

«Sul teatro della guerra del nord-est le nostre truppe avanzano attaccando. Durante le ultime settimane furono fatti prigionieri 13.500 russi: furono catturati 30 cannoni e 39 mitragliatrici».

«Sul teatro della guerra del sud-est la situazione non è mutata da ieri.» — (Stefani).

Un comunicato ufficiale belga

Londra, 29 notte.

(Ufficiale). Il Governo belga telegrafa al ministro del Belgio a Londra quanto segue:

«La situazione delle truppe sull'Yser è migliorata. Il fuoco dell'artiglieria nemica è diminuito, sopraffatto dai cannoni della flotta. Le operazioni degli alleati ad Ypres sono soddisfacenti». (Stefani).

Le perdite dei tedeschi

Parigi, 29.

Il Journal è informato da un ufficiale superiore belga tornato dal fronte che un accanito combattimento ha avuto luogo presso Armentières. Costretti ad abbandonare questa città i tedeschi occuparono una forte posizione al Bizet. Dopo un aspro combattimento durato dall'alba fino a mezzogiorno, i tedeschi incominciarono a retrocedere sotto il fuoco dell'artiglieria degli alleati quando la posizione fu presa alla baionetta.

Un po' più a sud i tedeschi si ritirarono al di là di Houplines che essi rifortificarono.

Il corrispondente del Daily Mail da Flessingue stima le perdite dei tedeschi sulla linea di combattimento Nieuport-Dixmude a 15 mila morti e a 30 mila feriti. Durante la sola mattinata di domenica 4 grandi ecceli pieni di feriti attraversarono Ostenda. Nel pomeriggio ne passarono più di 300.

I canali di Nieuport e Dixmude rosseggiano di sangue

Londra, 29.

Le notizie che giungono d'ogni parte ci dicono particolarmente:

1. che i tedeschi hanno fatto il più grande sacrificio di vite umane nella loro lotta per raggiungere la costa di Dunkerque e Calais;

2. che essi non pongono neanche un sensibile progresso e che non sono ancora più vicini alla meta di quello che fossero dieci giorni fa.

Intanto i tedeschi non sono, come speravano, sulla spiaggia di fronte a Dover. A Nieuport e a Dixmude i fiumi e i canali rosseggiano di sangue. Ostenda è trasformata in un vasto ospedale. Le strade che vanno verso Bruges e verso Gand sono ingombre di lenti convogli che trasportano feriti.

Il fatto è che tutti i soldati tedeschi che si trovavano nel Belgio sono stati rovesciati a Nieuport per rafforzare le linee troppo sottili. Le trincee si scavarono facilmente in quel terreno pubblico delle dune e le linee avversarie della fanteria si sono ormai tanto avvicinate che si udono le voci dell'una all'altra parte. La sfortuna fatta dai tedeschi dell'affrontare ad ogni costo il fuoco avversario ha costato loro migliaia di uomini; ma essi hanno perseverato ostinatamente nel loro proposito, nonostante le continue perdite.

L'Evening News riferisce un telegramma dal nord della Francia, nel quale si dice che i tedeschi sono in ritirata lungo tutta la linea da Nieuport a la Bassée. Secondo una notizia della Central News da Flessinga il cannone tacque ieri dalla parte del Belgio.

Il Press Bureau annunzia che il rappresentante del Belgio a Londra ha ricevuto un telegramma dal suo governo residente a Le Havre, in cui si constata che la situazione delle truppe belghe è migliorata. Il fuoco dell'artiglieria nemica è rallentato, essendo essa sotto l'azione del cannoneggiamento da parte della flotta. Le operazioni presso Ypres procedono in modo soddisfacente; l'insuccesso dei tedeschi in questo settore è completo.

Gastone Chiesi.

Il suicidio di un generale tedesco

Nizza, 29 notte.

Da Amsterdam giunge notizia al *New York Herald* che il generale von Beseler, il conquistatore di Anversa, si è ucciso a Bruges giorni sono.

Gli attacchi dei tedeschi si attenuano sempre più

Parigi, 29 notte.

La battaglia del nord continua ancora, benchè abbia ormai perduto un po' della violenza dei primi giorni.

I comunicati ufficiali dicono che il furore degli attacchi tedeschi si attenua sempre più e che i franco-inglesi approfittano di questa evidente stanchezza del nemico, dovuta allo sforzo da essi compiuto, per respingerlo poco a poco. Certo la lotta sarà ancora aspra; certo la battaglia non ha ancora finito di seminare la morte in questa regione della Fiandra belga perchè i tedeschi, obbedienti all'ordine del loro imperatore continuano senza dubbio a lanciare nuovi uomini sui punti dell'Yser che tengono ancora; ma per il momento la prima fase della lotta è finita a completo vantaggio delle truppe alleate. Lo provano l'enorme numero di prigionieri tedeschi che giungono in questi giorni.

Il luogotenente colonnello Rousset così commenta stasera la situazione:

L'offensiva nemica è spezzata

«Ho sempre pensato che gli assalti ripetuti ai quali i tedeschi si sono abbandonati nel nord senza legami, senza coordinazione, senza metodo e con la sola idea di forzare le nostre linee in un punto qualsiasi, avrebbero finito con l'essere più pericolosi per essi che per noi alla condizione che la nostra resistenza durasse. Essa è durata ed ora noi ne scorgiamo i primi effetti. Avendo subito perdite formidabili che nessun esercito del mondo non sopporterebbe impunemente, i tedeschi finiti si fermano. Forse essi vorranno semplicemente riprendere fiato, aspettando l'arrivo di nuovi soldati della Landsturm, il solo serbatoio al quale possono ora attingere e il rinforzo di quelle mostre di acciaio fabbricato febbrilmente nelle officine di Essen. Se così è, essi ignorano che l'offensiva brutale e diretta quando è rotta non si può rinnovare. E la loro sembra ormai spezzata, sul fronte Nieuport-Dixmude; dopo due supremi tentativi notturni, essi sono stati obbligati a rimettere le armi al piede fra la Bassée e Lens. In questa regione, in cui essi avevano così violentemente combattuto, indietreggiano lentamente. Infine — ciò ha un'importanza capitale — essi non possono più distruggere il movimento che noi abbiamo iniziato al nord e all'est di Ypres, poichè questo che anche i loro corrispondenti di guerra considerano il più importante della linea di combattimento. Ecco i fatti: da la fucina di menzogne dei tedeschi, che inonda coi suoi racconti i paesi neutri, si varrà certamente allo scopo di mantenere per qualche tempo ancora la leggenda dell'invincibilità tedesca, benchè siano del tutto inutili. Si potrebbe aggiungere a questi fatti anche l'insuccesso subito dai tedeschi sul Chemin des Dames» vicino a Craonne ed anche la nostra continua avanzata nella Woevre, dalla quale la loro ala sinistra è particolarmente minacciata. Tutto questo insieme indica che l'ardore combattivo dei nostri avversari s'indebolisce».

Le posizioni dei belgi mantenute

A parte i bollettini ufficiali, tutte le notizie particolari di tutti i racconti di testimoni interrogati concordano nel dire che le operazioni sull'Yser sono eccellentemente condotte dagli alleati e che il fuoco dell'artiglieria nemica s'affievolisce. Nella notte di lunedì e martedì un attacco contro Dixmude è stato respinto dalle truppe francesi che inflissero perdite enormi ai tedeschi. Un attacco contro la prima divisione belga fu pure respinto. Durante la notte da martedì a mercoledì il nemico ha continuato a bombardare tutto il fronte, ma con minor vigore dei giorni precedenti. I belgi hanno potuto mantenere la loro disposizione la ferrovia da Nieuport a Dixmude e il ponte di Nieuport. Essi hanno mantenuto inoltre le loro posizioni sulla destra dell'Yser.

Si può dunque considerare che la sfida dei tedeschi per completare l'occupazione del Belgio e aprire la strada di Dunkerque è nettamente arrestata.

I particolari di questa battaglia spaventevole, dati dai corrispondenti dei giornali inglesi, sono realmente impressionanti. Il *Times* traccia un quadro dell'eroica resistenza degli inglesi ad Ypres dove durante i cinque giorni furono travolti in tempo enormi masse tedesche. Gli obici dei cannoni che avevano servito all'assedio di Anversa piovevano letteralmente sulle trincee inglesi mentre profonde masse di fanteria si avanzavano malgrado la pioggia dei proiettili. Ad un momento dato la situazione degli inglesi diventò critica, ma dei rinforzi arrivarono in tempo utile. Non soltanto gli inglesi riuscirono a conservare le loro posizioni, ma finalmente respinsero il nemico su una distanza di 23 Km.

I tedeschi respinti oltre l'Yser

Il corrispondente del *Daily Mail* a Sluis riferisce che nella notte di martedì i tedeschi sono stati completamente respinti sulla riva destra dell'Yser dopo violenti combattimenti alla baionetta. A Pervyse, tra Nieuport e Dixmude, punto raggiunto dal nemico quando ebbe passato l'Yser, ebbero luogo degli attacchi e dei contrattacchi furiosi: dei corpo a corpo disperati sono avvenuti nelle strade del villaggio dove si è combattuto di casa in casa. I tedeschi dovettero finalmente cedere il terreno al valore degli alleati, e a migliaia rialtraversarono l'Yser. Tuttavia a Dixmude gli alleati furono per un momento paralizzati dal loro avversari che non potevano essere respinti dalle vicinanze della città che dopo un grande sforzo.

Lungo il litorale il nemico indietreggia pure; i belgi ascendono avanzati da Nieuport a Westende immediatamente in avanti di Middelkerke. Le navi inglesi continuano al largo a bombardare le posizioni tedesche mentre si svilappa la battaglia nelle dune fra Nieuport e Ostenda.

Un marinaio inglese arrivato a Folkestone ha confermato che il fuoco dell'artiglieria inglese ha causato delle perdite considerevoli, mentre una sola nave inglese sarebbe stata danneggiata. Durante la giornata di martedì una corazzata inglese munita di cannoni da 12 pollici ha bombardato le posizioni dei tedeschi obbligando questi a spostare alcuni dei loro cannoni.

Città fiammeggianti in rovina

Alcuni telegrammi da fonte olandese segnalano che il nemico continua a trasportare dell'artiglieria pesante a Ostenda e delle truppe fresche a tre mila diecimila austriaci transitarono domenica da Gand. I tedeschi preparano pare la resistenza a Zeebrugge e a Knocke, al nord di Ostenda, dove hanno collocato dei cannoni nelle dune. Non bisogna stupirsi in queste condizioni se le perdite tedesche siano spaventevoli, tanto dinanzi a Nieuport come a Dixmude, che dinanzi a Ypres.

Si conferma che la maggior parte delle piccole città fiamminghe situate nel campo di azione dell'artiglieria sono ridotte in rovina e tale è il caso di Dixmude, vero e cimitero dei tedeschi, di Lichterwelde e di Thiel. Sulla linea Nieuport-Dixmude le perdite dei tedeschi sono valutate a 16.000 morti e 30.000 feriti fuori combattimento. Convogli di feriti arrivano continuamente a Ostenda e a Bruges. Tutti i corrispondenti di guerra sono concordi nel constatare che fra i prigionieri si trovano dei vecchi e dei giovinetti.

Mario Dellani.

Il Secolo, 30 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

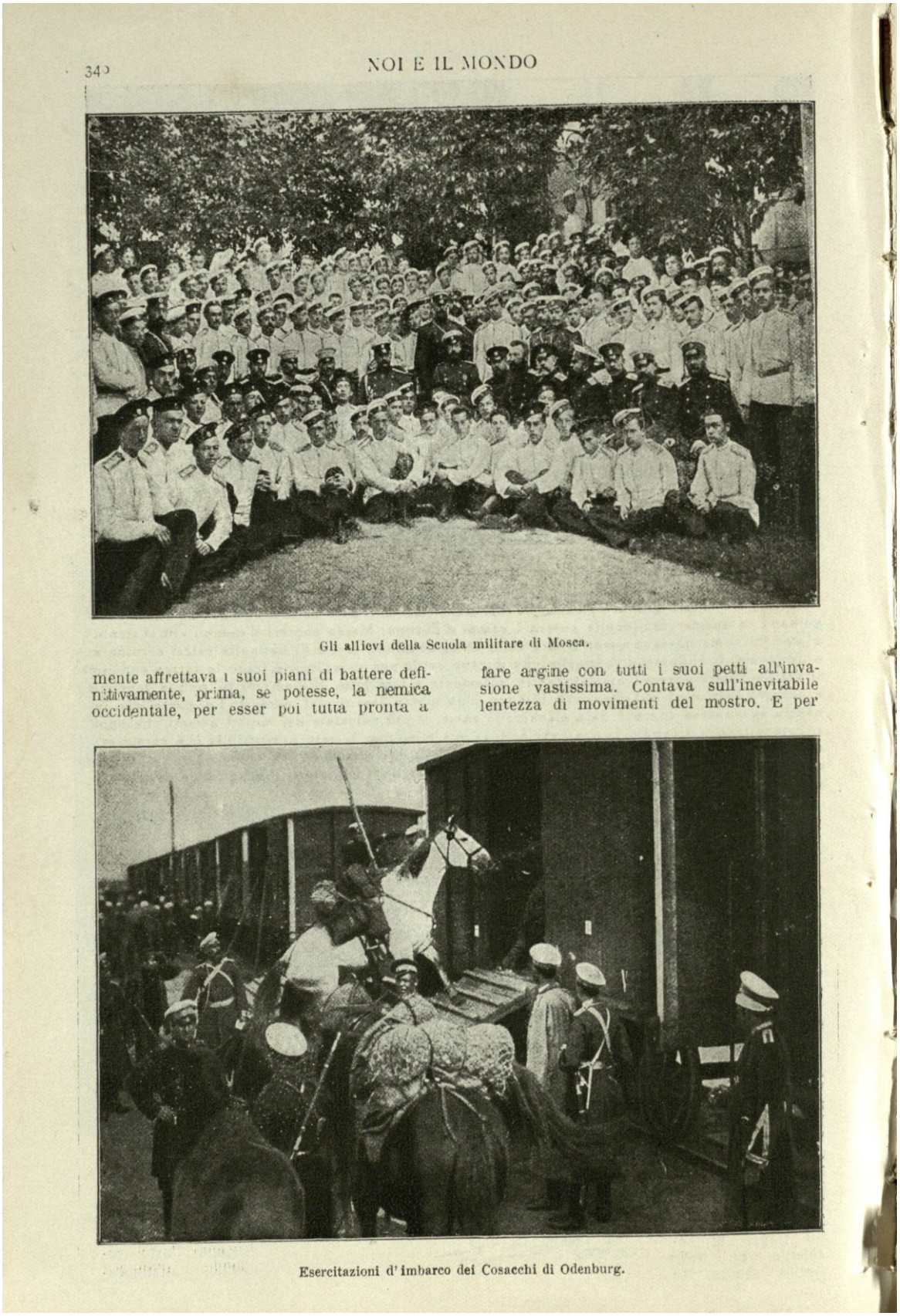
Il colosso armato (1)

Nei giornali dell'epoca si ravvisa la forte impressione suscitata dalle gigantesche proporzioni numeriche dell'esercito imperiale russo. Impegnato con i suoi enormi contingenti sul fronte orientale nonché per la difesa dei litorali del mar Baltico e del Mar Nero, alla mobilitazione contava su 115 divisioni di fanteria, 38 divisioni di cavalleria con 7.900 cannoni e due armate d'ambulanza.
La rivista *Noi e il mondo* propone alcune immagini esemplificative dell'immane complesso di uomini e mezzi che tanto timore doveva incutere nell'opinione pubblica dei paesi avversari.

ꕥ◊ꕥ

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Serge Andolenko, *Storia dell'esercito russo*, 2013



340 NOI E IL MONDO

Gli allievi della Scuola militare di Mosca.

mente affrettava i suoi piani di battere definitivamente, prima, se potesse, la nemica occidentale, per esser poi tutta pronta a fare argine con tutti i suoi petti all'invasione vastissima. Contava sull'inevitabile lentezza di movimenti del mostro. E per

Esercitazioni d'imbarco dei Cosacchi di Odenburg.

Noi e il mondo, Ottobre 1914, p. 340

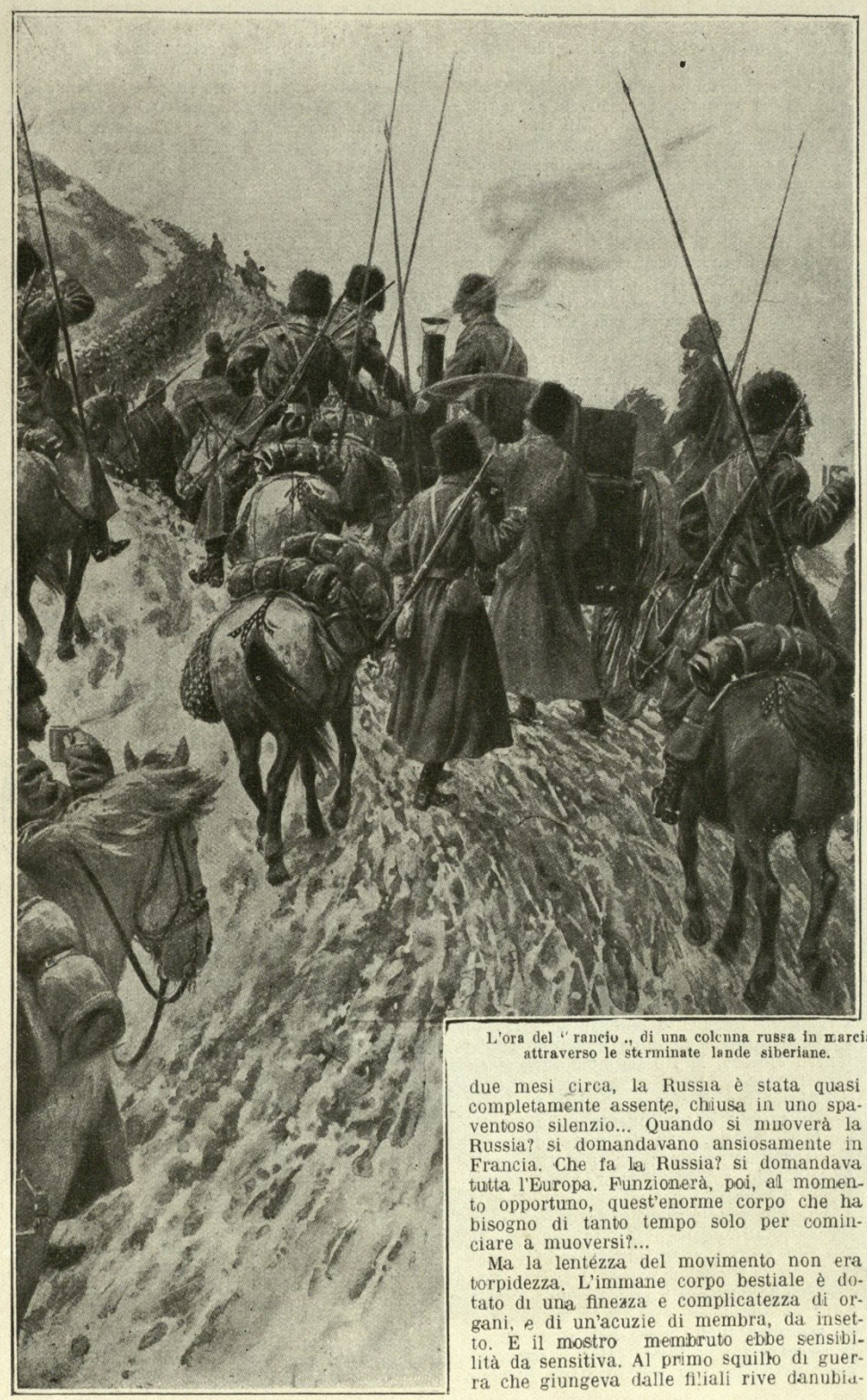
Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il colosso armato (2)



L'ora del " rancio ", di una colonna russa in marcia attraverso le sterminate lande siberiane.

due mesi circa, la Russia è stata quasi completamente assente, chiusa in uno spaventoso silenzio... Quando si muoverà la Russia? si domandavano ansiosamente in Francia. Che fa la Russia? si domandava tutta l'Europa. Funzionerà, poi, al momento opportuno, quest'enorme corpo che ha bisogno di tanto tempo solo per cominciare a muoversi?...

Ma la lentezza del movimento non era torpidezza. L'immane corpo bestiale è dotato di una finezza e complicatezza di organi, e di un'acuzie di membra, da insetto. E il mostro membruto ebbe sensibilità da sensitiva. Al primo squillo di guerra che giungeva dalle filiali rive danubia-

Noi e il mondo, Ottobre 1914, p. 341

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

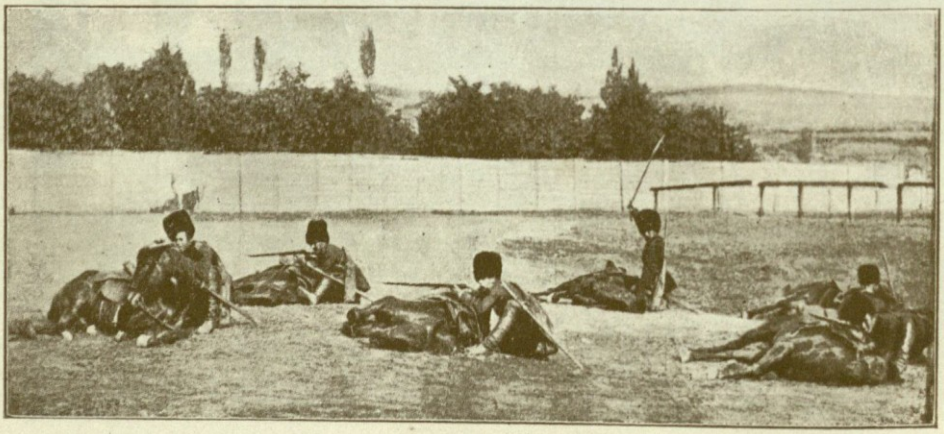
Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Il colosso armato (3)

Batteria siberiana da montagna.

Una "Sotnia" di Cosacchi del Don.



Tiragliatori siberiani a cavallo.

Noi e il mondo, Ottobre 1914, p. 348

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

L'intervento turco (1)

L'Impero ottomano, in ottimi rapporti economici e commerciali con la Germania, ma in un primo momento neutrale, decise di scendere in guerra a fianco della grande potenza in seguito al sequestro da parte inglese di due navi da battaglia turche in costruzione nei cantieri navali britannici.

Il 29 ottobre 1914, con due incrociatori ceduti dai tedeschi, la Turchia bombardò alcuni porti russi sul Mar Nero, posizionando anche ordigni bellici e mine. Immediata fu la reazione degli inglesi, che nel mese di novembre sarebbero passati al contrattacco.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Alberto Rosselli, *Il tramonto della mezzaluna*, 2003

Joseph Pomiankowski, *Il tramonto dell'Impero ottomano*, 1934

Sabato, 31 Ottobre 1914

PREZZI DI ABBONAMENTO

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MESE
Italia:	15.—	7.50	4.—	1.50
Estero:	32.—	16.—	8.—	3.—

Abbonamento proletari a L. 1.20 mensili

Un num. cent. 5 - Arretr. cent. 10 - Est. il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

DIREZ. ED AMMINISTRAZ.: Via S. Damiano, 16 - MILANO

Avanti!

giornale del Partito socialista

Anno XVIII - N. 301

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità del giornale Avanti!

MILANO — Via San Damiano, 16 — Telefono 43-54

alle seguenti condizioni:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 6

Nel corpo del giornale . . . . . L. 5.00
In terza o quarta pagina 1.50
In quinta pagina (6 8 colonne). 1.00
In sesta pagina (6 12 colonne). 0.50
Avvisi finanziari, comunicati, necrologie, ecc. in quinta pagina . 3.00
Piccola cronaca, ecc. 4.00
Pubblicità economica in 5.ª pagina L. 0.10, in sesta L. 0.08 la parola

La Turchia interviene nella guerra bombardando due città russe

Primi scontri navali nel Mar Nero - Navi russe affondate

I belgi inondano la valle dell'Yser costringendo i tedeschi a ripiegare

Nella sua fantastica crociera l'"Emden„ affonda due navi da guerra

L'intervento della Turchia

L'azione dell'Impero ottomano ha sorpreso solo pel fatto che essa non è stata preceduta da nessuna dichiarazione di guerra, ma, in fondo, era prevedibile. Anche prima dello scoppio della conflagrazione europea la Turchia si era data ad una rapida ed intensa riorganizzazione del suo esercito e della sua marina in previsione di un conflitto con la Grecia a causa della nota questione dell'Asia Minore e delle sue isole. Questa riorganizzazione era stata eseguita sotto la diretta sorveglianza di ufficiali della Germania al comando del generale Von Sandera che aveva preso l'effettivo comando dell'esercito turco.

Scoppiata la guerra europea, la Germania ha lavorato bene a Costantinopoli allo scopo di attirare la Turchia nella sua orbita. Agente principale di questa azione tedesco-fila è stato Enver pascià il quale, come è noto, era rimasto ad onore il dominio dell'Impero mediante la sua audacia e il suo ascendente sull'elemento.

In questi ultimi tempi attivissimo è stato il lavoro delle ambasciate della Triplice Intesa a Costantinopoli per impedire il trionfo delle mene germaniche, ma il risultato era destinato ad esser negativo. L'Inghilterra era divenuta impopolarissima sulle rive del Bosforo da quando negò alla Turchia la consegna delle due corazzate ed era non più temuta da quando non seppe impedire l'arrivo e la vendita del Goeben e del Breslau che andavano a rafforzare, con marinai tedeschi, la flotta turca.

Si riteneva, però, in Russia che gli armamenti febbrili della Turchia costituissero un bluff non destinato ad aver seguito. E la previsione era errata. La Turchia si è decisa alla guerra e forse a questa decisione non è stata estranea una seconda sconfitta della Germania in seguito alle sconfitte tedesche in Polonia. Tutto è stato fatto fulmineamente. Appena quindici giorni or sono Halil bey, il presidente della Camera ottomana, si recava a Berlino a consultare e concertare l'azione e ieri si è giunti alla guerra senza dichiarazione.

E' impossibile ora fare previsioni intorno a questa nuova guerra — la conclusione — che trasuglia il mondo. La Turchia potrà avere successi navali nel Mar Nero essendo la sua squadra superiore a quella della Russia. E forse anche i suoi corpi d'armata potranno, aver ragione nel primo momento, delle truppe russe scagionate al sud. Ma dopo?

L'importanza di questo nuovo intervento, però, è data dalla possibilità di uno scatenamento della questione balcanica. La Russia, infatti, già ha rivolto il suo appello ai piccoli Stati della penisola. E la Grecia forse non esiterà a rispondere, anche per liquidare la sua vecchia partita con la Turchia.

La grande conflagrazione si va così allargando e altre migliaia e migliaia di uomini saranno inghiottiti dal grande vortice di sangue.

Fino a quando!

Città russa bombardata da un incrociatore turco

BERLINO, 30.

Il « Wolff Bureau » pubblica il seguente dispaccio da Pietrogrado:

L' « Agenzia Telegrafica di Pietrogrado » comunica:

Dalle 9.30 alle 10.30 di mattina un incrociatore a tre ciminiere ha bombardato la stazione e la città di Theodosia. Il bombardamento ha danneggiato la cattedrale, la chiesa greca, gli « hangars, il porto ed il molo. Un soldato è rimasto ferito. La succursale della Banca russa per il commercio con l'estero è andata a fuoco. L'incrociatore si è allontanato alle 10.30 in direzione sud-ovest.

L'incrociatore « Hamidieh » è giunto a Novorossisk ed ha intimato la resa della città e delle proprietà fiscali, minacciando in caso di rifiuto di bombardare la città. L'incrociatore è poscia ripartito. Il console turco e gli altri funzionari del consolato sono stati arrestati.

Theodosia, così chiamata col suo nome antico, è l'attuale Caffa o Feodosia, in Crimea, città assai importante, massime dal punto di vista commerciale. Theodosia fu per due secoli occupata dai genovesi che l'avevano elevata ad una straordinaria importanza di traffici.

Anche Novorossisck è un importante scalo commerciale nel mar Nero.

Un primo scontro navale nel Mar Nero

COSTANTINOPOLI, 29.

Secondo notizie autentiche la flotta russa ha attaccato stamane la flotta turca nel Mar Nero. Ne è seguito un combattimento. Un battello posa mine russo e una controtorpediniera russa sono stati fatti affondare. Una nave carboniera russa montata da 13 ufficiali e 87 uomini è stata catturata. Sebastopoli viene bombardata con successo.

Navi russe bombardate nel porto di Odessa

LONDRA, 30.

L' « Agenzia Reuter » pubblica:

« Navi da guerra turche sono entrate nel porto di Odessa ed hanno bombardato le navi russe ».

Due navi russe affondate

BERLINO, 30.

La « B. Z. Am Mittag » pubblica: Secondo notizie ufficiali da Costantinopoli alcune torpediniere russe tentarono di impedire alla flotta turca di uscire dal Bosforo nel Mar Nero. Le navi turche aprirono il fuoco e affondarono due navi russe. Oltre trenta marinai russi furono fatti prigionieri dai turchi. La flotta turca non ebbe alcuna perdita.

L'ambasciatore russo lascia Costantinopoli

La protezione del russi affidata all'Italia

PIETROGRADO, 30.

Il Governo turco ha aperto le ostilità contro Theodosia e il porto di Odessa. In conseguenza il Governo ha date istruzioni perchè i consoli russi lascino il territorio turco e rimettano la protezione dei nazionali russi ai rappresentanti dell'Italia. L'Ambasciatore di Russia ha avuto ordine di lasciare Costantinopoli; l'Ambasciata d'Italia è stata pregata di comunicare alla Turchia che la Russia agirà riguardo ai sudditi turchi in Russia esattamente allo stesso modo della Turchia verso i sudditi russi.

Il "Times„ dice che la Turchia ha decretato la propria rovina

LONDRA, 30.

Il « Times » commentando l'inizio delle ostilità della Turchia contro la Russia dice che per la sua imprudente sottomissione ai consigli della Germania la Turchia ha decretata la propria rovina. Dell'impero ottomano in Europa ben presto non resterà che la memoria. Così anche la lotta attuale sarà terminata l'Europa sarà sbarazzata dai due fattori che durante gli ultimi cinquant'anni costituirono la minaccia principale della pace in Europa, cioè il militarismo prussiano e la Turchia di Europa.

"A Costantinopoli devono essere impazziti„

ROMA, 30.

L'ambasciatore di Russia, signor Krupenski, ha ricevuto stanotte notizie degli avvenimenti del Mar Nero. Il telegramma del suo Governo non parlava però di minacce fatte contro Novorossisk e segnalava soltanto il bombardamento di Theodosia e l'attacco di un incrociatore ottomano contro una cannoniera russa nel porto di Odessa. A un redattore della *Tribuna* che si è recato a fargli visita nel pomeriggio l'ambasciatore di Russia ha detto di non sapere molto di più. « Credo, egli ha soggiunto, che il mio collega di Costantinopoli De Giers sarà stato piuttosto sorpreso. C'era sì una atmosfera ostile, si sapeva, ormai che la Porta e la sua flotta erano in mano dei tedeschi, ma nulla faceva prevedere così improvviso e così turco un atto di guerra. L'ambasciatore non ha confermato la voce secondo la quale l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli avrebbe avvertita la Porta che il *Goeben* e il *Breslau*, se fossero stati sorpresi dalla flotta russa fuori del Bosforo, questa non avrebbe esitato ad attaccarli. L'ambasciatore ha soggiunto che se il passo, che era legittimo, fosse stato fatto realmente, ne sarebbe stato certamente avvertito ».

L'ambasciatore ha soggiunto: « Non mi sembra che esista nemmeno il più piccolo pretesto per questa aggressione, perchè, vi ripeto, è un vero e proprio atto di guerra, non un atto di ostilità, che sarebbe stato molto meno grave. Noi abbiamo risposto col richiamo del nostro ambasciatore e dei nostri rappresentanti in Turchia e abbiamo pregato l'Italia di assumere la tutela dei sudditi russi nell'Impero ottomano. Per mezzo dell'Italia abbiamo avvertito la Porta che i sudditi ottomani in Russia avrebbero avuto lo stesso trattamento che i russi avevano in Turchia. Dovrò essere impazziti a Costantinopoli, ha soggiunto l'ambasciatore, dopo una pausa. Tanto peggio per essi; è la fine della Turchia.

— Gli attacchi contro Theodosia e Odessa non potrebbero essere di esclusiva iniziativa degli ufficiali tedeschi che comandavano le navi turche, ha osservato il giornalista.

— Chi sa? — ha risposto il signor Krupenski: — Certo la Germania deve aver presa la mano al governo turco e, dal suo punto di vista, è un successo. Che cosa arrischiava? Niente. Giocava la pelle degli ottomani, ma avrebbe torto di credersi oggi preoccupati del nuovo nemico. Noi sappiamo che la Turchia non può fare grandi cose nel Caucaso. Può attaccare la nostra flotta nel Mar Nero, ma la nostra flotta le andrà incontro ».

Stazionario russo affondato dalla squadra turca

BUCAREST, 30.

L' « Universal » riceve da Galatz:

« La squadra turca ha affondato lo stazionario russo « Donetz ».

Un incrociatore russo e un cacciatorpediniere francese affondati dall'"Emden„

LIPSIA, 30.

Le «Lipsiigen Neuesten Nachrichten» ricevono da Copenaghen: Secondo una notizia ufficiale russa da Tokio l'incrociatore russo « Schemtssbug » e un cacciatorpediniere francese sono stati affondati con siluri dall'incrociatore tedesco « Emden » nella rada di Poulopinteg. L' « Emden » si era camuffato innalzando una quarta ciminiera e potè così avvicinarsi senza essere riconosciuto.

In Francia e nel Belgio

I tedeschi ripiegano dall'Yser

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Alla estrema sinistra le inondazioni compiute dall'esercito belga nella valle inferiore dell'Yser hanno costretto le forze nemiche che avevano passato questo fiume a ripiegare. Esse sono state violentemente cannoneggiate dalle artiglierie belghe e francesi. Durante il loro movimento di ritirata i tedeschi hanno tentato ieri violentissimi contro attacchi sui corpi di esercito francesi e britannici che progredivano a nord est e a est di Ypres. Alla fine della giornata le nostre truppe avevano tutte continuato il loro movimento di avanzata nelle direzioni che erano state loro assegnate e presi vari punti di appoggio. Le truppe britanniche assalite in parecchi punti al nord di La Bassée da forze superiori hanno ripresa energicamente l'offensiva e riconquistato largamente il terreno ceduto al nemico. Su parecchie altre parti della loro linea di combattimento esse hanno parimenti respinti gli attacchi dei tedeschi facendo loro subire perdite importanti. Sul resto del fronte nessuna azione di insieme, ma offensive parziali da parte nostra e da quella del nemico. Abbiamo progredito quasi ovunque specie dinanzi ad alcuni villaggi fra Arras e Albert e sulle alture della riva destra dell'Aisne nella valle di Soisson e da una parte e dall'altra della Mosa al nord di Verdun ».

Il comunicato tedesco

BERLINO, 30.

Il grande quartier generale comunica in data 30, mattina:

« I nostri attacchi al sud di Nieuport ed all'est di Ypres furono continuati con successo.

Furono prese otto mitragliatrici e fatti prigionieri duecento inglesi.

Nelle Argonne le nostre truppe si impadronirono di parecchi « Blockhaus » e punti di appoggio a nord ovest di Verdun.

I francesi attaccarono senza successo. Più tardi nella situazione sud ovest e sul teatro della guerra orientale nulla

Dicono che la guerra uccide il commercio. Non è vero. Nei paesi della guerra, queste botteghe non hanno mai lavorato tanto come quest'anno

Il bombardamento di Cattaro

Una delle principali fortezze distrutta

PARIGI, 30.

Il consolato del Montenegro comunica il seguente dispaccio:

« L'azione dell'artiglieria franco montenegrina contro i forti austriaci di Cattaro continua con successo: Una delle principali fortezze fu quasi interamente distrutta. Tutte le capole e casematte sono state rese inutilizzabili. Ieri alcune bombe caddero in un deposito di polveri e di munizioni producendo una terribile esplosione.

Sul fronte dell'Erzegovina le truppe montenegrine occuparono ieri un importante posizione presso Gatzko infliggendo agli austriaci gravi perdite ed impadronendosi di un importante materiale da guerra.

In questi due ultimi giorni gli aeroplani austriaci volarono su Antivari gettando bombe senza risultato ».

Successi annunziati dagli austriaci sui russi

VIENNA, 30.

(Ufficiale). **Nella Polonia russa anche ieri non vi furono combattimenti.**

Sul San inferiore rilevanti forze nemiche che avevano passato il fiume a sud di Misko, dopo un violento combattimento furono respinte.

Presso Starysambor il fuoco della nostra artiglieria fece saltare in aria un deposito di munizioni russe.

Tutti gli attacchi nemici sulle colline ad ovest di tale località furono respinti.

Nella regione a nord est di Turka le nostre truppe prendendo l'offensiva occuparono parecchie posizioni importanti sulle colline che il nemico dovette sgomberare in fuga. La nostra Landsturm fece in questi combattimenti molti prigionieri.

Il numero totale dei prigionieri di guerra internati nella monarchia ammontava fino al 28 a 619 ufficiali, 73179 uomini senza contare i numerosissimi prigionieri fatti sui due teatri della guerra nei combattimenti delle ultime settimane e che non furono ancora internati.

La ribellione nel Sud-Africa

Sottomissione di ribelli

LONDRA, 29.

(Ufficiale). Il 25 ottobre un nuovo gruppo di 24 ribelli si è arreso agli esploratori sud-africani.

Le truppe a cavallo sud africane che sono alla ricerca delle pattuglie ribelli hanno fatto 7 prigionieri, hanno ucciso un ribelle e ferito un altro.

Un centinaio di ribelli si sono recati a Onderste Doovs e hanno fatto sottomissione senza combattere. Fra i ribelli si trovano un capitano e due tenenti.

Le truppe sud africane contano di impadronirsi di altri 120 ribelli nella stessa regione.

Le forze del generale Beyers disperse

CAPETOWN, 30.

Il generale Botha annunzia che le truppe del generale ribelle Beyers sono state disperse, senza probabilità che si possano nuovamente riunirsi. Beyers è fuggito in ignota direzione.

Il colonnello Brits annunzia che i ribelli che avevano invaso la provincia del Capo sono completamente annientati.

Il colpo di testa della Turchia

e il nervosismo guerraiolo

Il salasso di mezzo miliardo è deciso

ROMA, 30, notte.

Stasera a mezzo di un comunicato ufficioso della « Stefani » il Governo ci ha fatto sapere che l'accordo fra il ministro del tesoro on. Rubini ed il ministro della guerra, generale Zupelli, è raggiunto. E è notevolmente dell'opinione in questo comunicato recisamente ottimista, ma si può ritenere che nella scadenza più o meno approssimativa esso risponda alla verità. L'on. Rubini non vuol saperne dei sistemi di contabilità alquanto... sbrigativa vagheggiata dallo stato maggiore per rendere più rapidi gli approvvigionamenti e cerca di raspare qualche mezza dozzina di milioni dal fabbisogno presentatogli, ma per tutto il resto egli si è piegato alle « supreme esigenze patriottiche » dell'ora che corre. Le notizie che vi ho trasmesso ieri sera intorno all'entità delle nuove spese militari poche stasera dunque confermate: vi è piuttosto probabilità che la cifra di mezzo miliardo di nuove spese effettive sia superata e parecchie diecine di milioni. Si discute anche, e vero, intorno ai mezzi che si dovranno escogitare per coprire con un corrispondente gettito fiscale la nuova enorme spesa, ma non è difficile prevedere che l'on. Salandra, tenendo l'esempio di Giolitti per la Libia, darà il mezzo miliardo al ministro della guerra prendendolo ovunque potrà trovarlo, riservando ai suoi successori dell'oscuro domani il compito di provvedere alla copertura dei vuoti fatti nel bilancio e dei nuovi debiti contratti.

La situazione è diventata quindi estremamente grave anche in conseguenza dell'intervento della Turchia nel conflitto europeo, come vedremo più innanzi. Ed è anzi suonata per il Partito Socialista l'ora di mettere da parte le discussioni più o meno concludenti intorno alla linea di condotta che dobbiamo seguire per operare senz'altro e con energia e con fermezza.

Ieri prospettavo appunto questa necessità, in coordinazione col fatto nuovo del pericoloso ed enormi armamenti. Ripeto dunque che la entità e la stessa destinazione delle nuove colossali richieste del ministro della guerra implicano chiaramente che il Governo si prepara non immediata alacrità a porre fine al neutralità dell'Italia non per l'eventuale preveduta necessità della difesa nazionale ma neppure per prevenire un pericolo più o meno in prospettiva, ma per risolvere con una aggressione il vecchio problema irredentista e per compiere come or ora vedremo il nostro triste problema libico. Non tocca a me di indicare al Partito socialista l'azione pratica ed immediata che esso deve svolgere, ma è evidente che questa azione deve essere impegnata e senza mezze misure ora che non si tratta più di sapere se dobbiamo simpatizzare per questo paese belligerante o per quell'altro, ma si tratta di evitare che diventiamo dei belligeranti anche noi. E questa azione deve essere meditata ed indicata al Partito in vista anche della prossima vacanza nazionale.

Secondo dati di fatto ieri sera vi prospettai il nuovo pericolo al quale dianzi vi alludevo e che si concreta con l'intervento non impreveduto ma fulmineo della Turchia nella guerra europea. Questo avvenimento farà senza dubbio estendere il conflitto a tutti i Balcani ove la Grecia e la Rumania evidentemente attendevano questo colpo di testa della Turchia come il segnale della loro entrata in campagna. Non si sa ancora a questi ora ciò che sarà per fare la Bulgaria ove in questi ultimi tempi le promesse russofile hanno guadagnato molto terreno. Questa generale conflagrazione balcanica secondo gli interpreti più autorevoli del pensiero governativo « trova all'Italia la necessità dell'intervento per contribuire a salvaguardare l'equilibrio balcanico ed anche perchè fra l'Italia e la Rumania pare esista una intesa di data molto recente in forza della quale le due nazioni sorelle (che larga parentela che abbiamo noi!) sarebbero intervenute insieme nella guerra, per obbiettivi comuni che è ben difficile dire». Noi infatti non sappiamo che razza di interessi concreti l'Italia e la Rumania possano avere nei Balcani. Non sappiamo neppure quali interessi reali la guerra della Turchia contro la Russia offrendo o minacci in danno della Rumania; ma ci si dice di considerare come una necessità che rende inevitabile il nostro intervento nella guerra in conseguenza dell'intervento turco, quella di contribuire con l'Inghilterra a trontoggiare l'insurrezione dell'elemento musulmano nelle regioni mediterranee dell'Asia. Oggi a Montecitorio taluni parlamentari che di solito conoscono bene ciò che per gli altri è un segreto della nostra politica estera ufficiale osservavano con sicurezza che fra l'Italia e l'Inghilterra è stata fatta una convenzione secondo la quale in caso di rivolta dell'elemento musulmano delle colonie noi dovremmo fare con l'Inghilterra e la Francia causa comune nella repressione. Ed aggiungevano quasi: che non vi è alcun dubbio che all'apertura delle ostilità della Turchia contro la Russia seguirà la sollevazione dell'elemento musulmano della Libia, della Tunisia e dell'Egitto, che si sarebbe per noi il *casus belli* contro la Turchia. Questo si dice ed è bene avvertire che questa volta non si tratta più di sfuggire di carattere più o meno indutti, ma di riferimenti precisi di personalità le quali non ci hanno l'abitudine di diffondere notizie che non desumano dalle sfere competenti e responsabili dello Stato.

Si ha quindi l'impressione che i nostri governanti stiano per travolgere il paese nel vortice sulle cui sponde finora si sono fatte in Italia molte chiacchiere. E le correnti di passioni e di interessi che in questo momento spingono alla guerra sono in realtà diventate forti ed anche.

A coloro i quali da stamane — appena reso noto l'intervento della Turchia contro la Russia — affermano con un tono che non vuol ammettere discussione la necessità per l'Italia di rompere gli indugi e di gettarsi nella mischia, noi vorremmo domandare se non si preoccupano della situazione politica e militare nella quale l'Italia rimarrebbe di fronte all'Austria ed alla Germania allorchè noi dovessero mai impegnarsi una parte più o meno grande delle nostre forze contro la Turchia tanto nei Balcani quanto nell'Africa. Basta porre semplicemente questo problema per preparare tutta l'enorme minacciosa gravità e poiché non si hanno in verità, indizi tali da poter stabilire che di questo problema si abbia in Italia sopratutto dai partiti eccetti di governo una coscienza serena e precisa, noi riteniamo che mai come ora si dimostri necessario l'immediata apertura della Camera, anticipandola dopo tutto di poche settimane soltanto, acciocchè ciascuno parli secondo le proprie opinioni con la schiettezza che deve essere imposta dal senso della responsabilità. Noi abbiamo gridato l'allarme nel Partito perchè è giunta l'ora non di vigilare soltanto, ma di operare sopratutto.

4

3

Avanti!, 31 ottobre 1914, p. 1

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

L'intervento turco (2)

Anno 39 — Num. 301 — Milano — Sabato, 31 Ottobre 1914 — Edizione del pomeriggio

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO — Italia e Colonie: Corriere con 4 pubblicazioni L. 32 — 16.50 — 8.50 — 4.50; Corriere con 2 pubblicazioni L. 26 — 14.50 — 7.50 — 4.50; Solo Corriere L. 20 — 12.50 — 6.50 — 3.50. Estero: Corriere con 4 pubblicazioni L. 50 — 32.50 — 16.50; Corriere con 2 pubblicazioni L. 40 — 25.50 — 14.50; Solo Corriere L. 32 — 22.— — 11.50; Corriere con 4 pubblicazioni L. 80 — 52.— — 26.—; Corriere con 2 pubblicazioni L. 60 — 38.— — 19.—; Solo Corriere L. 48 — 32.— — 16.—. Nei paesi che hanno aderito alla Convenzione di Washington (Unione Postale Europa, Cile, Danimarca, Egitto, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Russia, Stati Balcanici, Svezia, Svizzera, gli abbonamenti possono essere fatti con minore spesa presso gli uffici postali. Dove vi sono uffici postali italiani i prezzi sono quelli fissati per l'Italia. Rivolgere l'importo all'Amministrazione, Via Solferino, 28, Milano.

Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere (settim. di 20 pagine riccamente illustr. a colori) — La Lettura (rivista mensile illustrata) — Il Romanzo Mensile (fra uno vero e 15 e 20 ogni mese) — Corriere dei Piccoli (settim. di 20 pagine riccamente illustrate a colori)

INSERZIONI (prezzo da contratto) — Pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettiva rubrica. — Avvisi necrologici (composti nei soliti corpi adatti alla rubrica): L. 5 la linea (4 linee di 6 punti). — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 4 la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. — Nelle pagine della satira commerciale L. 1.75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 1.50 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati solo dietro pagamento di un tanto rigorosamente nella pagina della satira commerciale. — Fiori d'arancio: L. 2 la linea, minimo L. 30. Nulla detraibile sugli annunzi. — Traduzione degli spazi. Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità Rappresentante Generale Milano, Via Solferino, 28 — Succursali a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e sue succursali all'estero.

La Turchia entra nel conflitto europeo

Navi e porti russi bombardati nel Mar Nero - Rottura diplomatica

L'isola di Saseno occupata militarmente dall'Italia

(Servizio particolare del "Corriere della Sera")

La situazione

Con improvvisa mossa la Turchia è entrata nel grande conflitto. Un comunicato russo annunzia che, avendo il Governo turco aperto le ostilità nel Mar Nero contro Theodosia, in Crimea, e contro il porto di Odessa (ove una cannoniera russa è stata bombardata), l'Ambasciatore di Russia ha avuto ordine di lasciare Costantinopoli. E' la rottura diplomatica.

Oltre al bombardamento della città e del porto di Theodosia ed all'attacco mosso ad una cannoniera russa nel porto di Odessa, un incrociatore turco l'« Hamidié », si è presentato dinanzi al porto di Noworossisk (nel Caucaso, sulle sponde del Mar Nero, a sud-est di Theodosia) intimando la resa. Ma non basta: nello stesso porto di Costantinopoli lo stazionario russo « Donetz » è stato affondato dai turchi che starebbero ora bombardando Sebastopoli.

Notizie non ufficiali da Costantinopoli recano anche che delle torpediniere russe avrebbero tentato di impedire l'uscita della flotta turca dal Bosforo nel Mar Nero. Le navi ottomane avrebbero aperto il fuoco affondando due navi avversarie. E' forse lo stesso combattimento che un telegramma da Costantinopoli dice avvenuto nel Mar Nero in seguito ad un attacco della flotta dello Zar: infatti si parla anche qui di due navi russe — un battello posamine e una nave carboniera — che sarebbero affondate.

Sulle sorti della battaglia nel Belgio e in Francia, mentre il comunicato francese parla di « ripiegamento tedesco » e di « movimento di ritirata » nella valle inferiore dell'Yser, e di progressi anglo-francesi a nord-est e a est di Ypres, il comunicato di Berlino a sua volta afferma che gli attacchi tedeschi a sud di Nieuport e ad est di Ypres sono continuati con successo.

A La Bassée gli inglesi, che erano stati attaccati da forze superiori, presero la controffensiva e « riconquistarono largamente il terreno ceduto al nemico ». Ma i tedeschi, come annunzia il comunicato francese delle 23, avrebbero poi mosso di nuovo all'attacco con esito, però, non favorevole.

L'improvvisa mossa della Turchia

L'ambasciatore russo lascia Costantinopoli

La protezione dei russi affidata all'Italia

PIETROGRADO, 30 ottobre.

Il Governo turco ha aperto le ostilità contro Theodosia e il porto di Odessa. In conseguenza il Governo ha dato istruzioni perchè i consoli russi lascino il territorio turco, e rimettano la protezione dei nazionali russi ai rappresentanti dell'Italia.

L'ambasciatore di Russia ha avuto ordine di lasciare Costantinopoli. L'Ambasciata d'Italia è stata pregata di comunicare alla Turchia che la Russia agirà riguardo ai sudditi turchi in Russia esattamente allo stesso modo della Turchia verso i sudditi russi. (Stefani).

Combattimento navale nel Mar Nero

Sebastopoli bombardata

COSTANTINOPOLI, 29 ottobre.

Secondo notizie autentiche la flotta russa ha attaccato stamane la flotta turca nel Mar Nero. Ne è seguito un combattimento. Un battello posamine russo ed un cacciatorpediniere russo sono stati colpiti affondare. Una nave carboniera russa è montata da 13 ufficiali e 87 uomini è stata catturata.

Sebastopoli viene bombardata con successo. (Stefani).

I russi avrebbero tentato d'impedire l'uscita delle navi turche dal Bosforo

BERLINO, 30 ottobre.

La « Berliner Zeitung am Mittag » — pubblica: « Secondo notizie ufficiali da Costantinopoli alcune torpediniere russe tentarono di impedire alla flotta turca di uscire dal Bosforo nel Mar Nero. Le navi turche aprirono il fuoco e affondarono due navi russe. Oltre trenta marinai russi furono fatti prigionieri dai turchi. La flotta turca non ebbe alcuna perdita. » (Stefani).

Lo stazionario russo a Costantinopoli affondato nel porto di Galata

BUCAREST, 30 ottobre.

L'« Universul » riceve da Costantinopoli:

« La squadra turca ha affondato lo stazionario russo « Donetz », nel porto di Galata. » (Stefani).

Navi russe a Odessa bombardate

LONDRA, 30 ottobre.

L'« Agenzia Reuter » pubblica: « Navi da guerra turche sono entrate nel porto di Odessa ed hanno bombardato le navi russe. » (Stefani).

Colpito un piroscafo francese bombardato dalle navi turche ad Odessa

Bordeaux, 30 ottobre.

Telegrammi da Costantinopoli e da Pietroborgo segnalano che le navi turche entrate nel porto di Odessa tirarono anche contro il piroscafo francese Portugal, che danneggiarono, uccidendo due persone a bordo. (Stefani).

Il nuovo conflitto e l'azione della Germania

Le ripercussioni per l'Italia

Roma, 30 ottobre, notte.

L'improvvisa aggressione della Turchia contro la Russia ha destato qui a Roma molta impressione: non è il caso di parlare di sorpresa perchè erano note da tempo le tentazioni e le pressioni esercitate da Berlino su Costantinopoli per indurla a partecipare alla guerra. Le notizie positive giunte a Roma sono troppo scarse perchè sia possibile formare un giudizio su quanto sta accadendo al di là del Bosforo. I fatti di guerra avvenuti nel Mar Nero non si lasciano ancora esattamente valutare nè dal lato militare, nè dal lato politico. Certo è però che la Turchia sta per essere sospinta verso il maggiore pericolo che ne abbia mai minacciata l'esistenza.

Come la Porta si sia indotta al gran passo nel non siamo in grado di dire ora; e forse non ne sapremo di più per molto tempo.

La Turchia entra in campo insieme alle riserve della Germania, nel momento in cui l'equilibrio esistente da qualche settimana fra le forze belligeranti correva il pericolo di esser rotto a danno del blocco austro-tedesco. Questo fatto contiene forse una indicazione preziosa. Cioè, mentre si può dubitare che l'intervento della Turchia giovi alla Turchia stessa, nessuno può dubitare invece che esso avvenga nell'interesse della Germania. Un uomo politico ottomano poteva esitare, un tedesco non poteva esitare a volerlo. Questa considerazione deve esser messa in rapporto con alcune voci che circolavano oggi negli ambienti diplomatici della Triplice Intesa, secondo le quali il bombardamento di Theodosia e di Noworossik sarebbe avvenuto per iniziativa dei comandanti tedeschi dei due incrociatori dietro ordine dell'ammiraglio tedesco Souchon. Il Governo ottomano non sarebbe dunque causa diretta dei fatti avvenuti, i quali sarebbero stati preordinati invece per forzarlo la mano e per trascinarlo alla guerra.

Nessuno è in grado di dire, per ora, se queste voci rispondano a verità. Esse però non mancano di verosimiglianza. Dall'epoca della missione Liman von Sanders e sopra tutto dall'inizio della guerra, la Germania ha mostrato di considerare la Turchia come un corpo d'esercito tedesco. I pericoli tremendi a cui va incontro l'Impero ottomano destano a Berlino minori preoccupazioni che a Costantinopoli: a Berlino si guarda forse alla possibilità che la grande guerra delle nazioni abbia a sfociare nello smembramento della Turchia; e questo esito può parere meno sconfortante di altri. Siamo, a ogni modo, nel campo delle impressioni più impondera-bili. Tuttavia non è credibile che a Berlino si pensi sul serio alla possibilità d'un grande movimento panislamico, irradiante dal Bosforo: questa possibilità si rivelò chimerica già due volte, nel 1911 e nel 913. Oggi poi, l'aggressione consumata ai danni della Russia sopprime le condizioni della Guerra Santa; e cioè che si tratti di difendere il Califfo assalito dagli infedeli.

L'intervento della Turchia nella guerra potrà avere, anzi avrà certamente, ripercussioni varie, ripercussioni europee, ripercussioni balcaniche, ripercussioni mediterranee: e tutte queste ripercussioni sono destinate a interessare l'Italia. Le ripercussioni sono di due generi; militari e politiche. Quelle militari dipendono dall'entrata del concorso ottomano e dal campo di azione dei turchi: sembra che esso, da solo, non potrà alterare di molto le sorti della guerra. Quelle politiche sono strettamente connesse all'eventuale liquidazione dell'Impero ottomano, ed ai problemi che essa farebbe sorgere; e sui quali forse taluno calcola. Per cui non dovremmo stupirci un giorno se dovessimo riconoscere che la Turchia è stata condotta al sacrificio da chi più era passato per suo amico e ha forse intravvisto la salvezza nell'affacciarsi dei problemi connessi con la sua eliminazione. Le ripercussioni balcaniche sono anch'esse poco prevedibili; può darsi che se la Bulgaria si muoverà a fianco della Turchia per riconquistare alla Serbia i distretti di Istip e di Monastir, la Turchia assalirà la Grecia. Sulla Rumenia è difficile fare previsioni. Se le core prendere questa piega, avremmo una guerra balcanica accanto alla guerra europea, che non ne risentirebbe troppa influenza. Ma deve anche considerarsi la possibilità che la Russia riesca a mediare d'accordo serbi e bulgari e a ricostituire la lega balcanica: questa eventualità, dannosissima alla Turchia, darebbe luogo a contraccolpi assai maggiori sulla guerra europea.

Le ripercussioni mediterranee dell'intervento ottomano potrebbero essere l'attacco turco all'Egitto, e la rivolta panislamica nell'Egitto. Se l'Egitto fosse attaccato dalla Turchia, ed entrasse in uno stato di fermento nazionalista, gl'interessi italiani verrebbero ad essere messi in questione direttamente. Giacchè la infezione panislamica si diffonderebbe fatalmente alla Libia e ci costringerebbe alla difesa. E la necessità della difesa, accanto alla eventualità della fine dell'Impero ottomano, potrebbe costringere l'Italia a interessarsi direttamente dell'azione svolta da Costantinopoli.

L'Italia, intanto, ha assunto la protezione dei sudditi russi residenti in Turchia: la notizia di ciò è stata accolta con viva soddisfazione nei circoli della capitale. Si è ben lieti che l'Italia possa dimostrare praticamente l'amicizia che la lega alla Russia, e che la Russia abbia pensato alla diplomazia italiana per un incarico di tanta fiducia. Certo, nelle condizioni attuali dell'Impero ottomano, anche più difficili che in altre occasioni per i sudditi di Stato belligeranti contro la Turchia, a causa della guerra generale e delle abolite Capitolazioni, il compito affidato alle autorità diplomatiche e consolari italiane è particolarmente difficile. Si ritiene alla Consulta che il personale dei nostri Consolati dovrà essere aumentato per far fronte al bisogno. Ma l'Italia si sente lieta e onorata dell'incarico che le è stato affidato, e metterà ogni impegno per alleviare ai sudditi russi residenti in Turchia i disagi della loro difficile situazione.

Quel che si sa a Berlino

Navi russe cannoneggiate dai bulgari?

(Servizio part. del *Corriere della Sera*)

Berlino, 30 ottobre, ore 19.35.

(A. M.) *Già stamane, quando fosse nota l'azione turca nel Mar Nero, l'attenzione di questa stampa era richiamata da altre cose d'Oriente, e cioè dalla notizia della* Frankfurter Zeitung, *secondo cui tutta la flotta turca sarebbe entrata nel Mar Nero. Risulterebbe, inoltre, che la Turchia si trova in piena mobilitazione, dall'annunzio che il Console turco di Stoccolma ha convocato nel suo ufficio i turchi residenti nella Svezia, a prendere ordini. Infine, secondo notizie dal Cairo, forti reparti di cavalleria turca sarebbero giunti nel golfo di Acaba (Mar Rosso). Navi turche di controllo con stazioni radiotelegrafiche furono avvistate all'imbocco del golfo di Suez.*

Frattanto, sul Danubio i bulgari avrebbero fatto fuoco contro una cannoniera russa che portava provvigioni ai serbi. La comparsa di navi russe sul Danubio era già stata segnalata giorni fa da Varna; tuttavia la notizia è accolta con riserva.

Questo incidente verrebbe a turbare quell'opera di ravvicinamento serbo-bulgaro che Saninski, plenipotenziario russo a Sofia, vien proseguendo dopo la morte di Hartwig. Egli promette ai bulgari, come già fu detto e come la Vossische Zeitung *oggi ripete, una parte della Macedonia da riprendere ai serbi, e l'offerta ha certo tentante. Senonchè, così come stanno oggi le cose, anche i serbi devono cominciare a dubitare della possibilità che la Russia li ponga in possesso della Bosnia, e a non essere, quindi, troppo disposti a far regali territoriali ai bulgari.*

Le esortazioni viennesi alla Turchia

Vienna, 30 ottobre.

La stampa viennese già da qualche giorno andava seguendo con molta attenzione l'atteggiamento della Turchia e cercava di dimostrare la necessità che esiste per l'Impero ottomano di partecipare alla guerra a fianco dei due Imperi dell'Europa centrale. La *Reichspost*, per esempio, andava enumerando i torti della Triplice Intesa verso la Turchia e si mostrava molto indignata perchè alcune navi da guerra inglesi e ed inglesi si sarebbero fermate davanti al porto di Dede Agac per impedire il passaggio delle merci dirette a Costantinopoli. Ora le due Potenze occidentali impedirebbero il transito anche da questa parte con grave danno della Turchia. La *Zeit* sostiene che a Bucarest si è molto seccati della chiusura dei Dardanelli, la quale ostacolerebbe di molto il movimento commerciale della Rumenia. Il ministro rumeno a Costantinopoli avrebbe fatto energiche rimostranze alla Porta e il Governo turco avrebbe risposto di voler prendere i provvedimenti atti a facilitare almeno in parte il transito delle navi rumene attraverso gli stretti.

Un Consiglio straordinario a Costantinopoli

Vienna, 30 ottobre, notte.

Il *Corrispondenz Burean* ha da Costantinopoli: Ieri, ad ora tarda del pomeriggio, si riunì alla Porta un Consiglio straordinario, sotto la presidenza del Gran Visir. A questo Consiglio si attribuisce una grande importanza. (*Stefani*).

Commenti inglesi

Londra, 30 ottobre.

Il *Times* commentando l'inizio delle ostilità della Turchia contro la Russia dice che, per la sua imprudente sottomissione ai consigli della Germania, la Turchia ha decretata la propria rovina.

« Dell'Impero ottomano in Europa — dice il *Times* — ben presto non resterà che la memoria. Così quando la lotta attuale sarà terminata, l'Europa sarà sbarazzata dai due fattori che durante gli ultimi cinquant'anni costituirono la minaccia principale della pace in Europa, cioè il militarismo prussiano e la Turchia di Europa. » (*Stefani*)

Le forze navali russo-turche

La squadra attiva della flotta russa del Mar Nero, sotto il comando in capo dell'ammiraglio Eberhard, è costituita da una squadra di 4 corazzate — *Pantelejmon, Tri Sviatitelja, Ioann Slatoust, Sarafiel Iavlofi* — comandate dal vice-ammiraglio Nowiski; da una flotiglia di cacciatorpediniere — al comando del contrammiraglio Pokrowski — composta dell'incrociatore protetto *Pamjati Mercuria*, nave ammiraglia, e di tre divisioni di cui la prima e la seconda sono formate di 6 cacciatorpediniere e la terza di 5. Entrano ancora nella squadra altiva i quattro sommergibili *Karp, Karas, Lossos e Schukat*, ed il sommergibile *Berezaniy e Prut* — e la nave-officina *Kronstadt*. La riserva comprende le tre corazzate *Georgi Pobjedonosecz, Rotislaw e Satnop*, l'incrociatore protetto *Adgul* e le due cannoniere *Terets e Kubanets*. Le due corazzate *Sinfoui e Peratan* sono buonissime navi.

La Turchia, la cui flotta è adesso sotto il comando in capo del contrammiraglio tedesco Souchon, conta tre corazzate non molto moderne: la *Turgut Reiss* e la *Chair-Eddin-Barbarossa* del '91 e la *Messoudie* del '74. La sua nave più potente, che però non basta a darle la superiorità, è l'incrociatore da battaglia *Sultan Selim Javuz*, l'ex-*Goeben*. Di tre incrociatori protetti ch'essa possiede, il migliore è il *Midilli*, l'ex-*Breslau*; gli altri due sono l'*Hamidie* e il *Medjidje*. 12 cacciatorpediniere e 7 torpediniere completano i quadri della flotta turca che non conta sommergibili.

Commenti della stampa romana

Roma, 30 ottobre, notte.

Secondo tutti i giornali romani, l'improvvisa mossa turca è un avvenimento di grande importanza, non per l'immediata influenza che l'entrata in campo dell'Impero ottomano può esercitare direttamente sull'andamento delle operazioni belliche, ma per le ripercussioni che essa avrà nei Balcani. La *Tribuna* dice:

« L'entrata in scena della Turchia certamente, se non ha per se stessa un peso notevole nella grande lotta che si sta combattendo, può tuttavia essere la mossa che, spingendo il difficile, pericoloso equilibrio della situazione balcanica, faccia precipitare nel conflitto altri elementi, greci, bulgari, rumeni, con effetti di gran lunga più importanti. »

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La mossa turca ha una speciale importanza per noi. Gli interessi immediati dell'Italia potrebbero essere toccati, o nei Balcani o nel nord Africa, senza parlare naturalmente degli interessi mediati e più lontani che si riconnettono con tutta la situazione nel bacino del Mediterraneo e sopra tutto nella parte orientale di esso. Più che mai pertanto s'impone che la nostra neutralità sia vigile e sopra tutto armaiessima. »

L'*Idea Nazionale* trae dall'intervento della Turchia nella guerra europea nuove e più impellenti ragioni per la partecipazione dell'Italia al conflitto.

« L'intervento della Turchia pone poi sul tappeto la questione dello smembramento dell'Impero e sopra tutto della spartizione dell'Asia Minore. Questa è la conseguenza più grave del conflitto tra Turchia e Triplice Intesa. La questione dell'Oriente sta per riaprirsi. E' la fine di tutta la politica mediterranea di oltre un secolo. Sarebbe assurdo che l'Italia se ne disinteressasse. Ne il Dodecaneso, nè le concessioni di Adalia bastano ma per le ripercussioni che essa avrà nei Balcani. La *Tribuna* dice:

« Certo, se non ha per se stessa un peso notevole nella grande lotta che si sta combattendo, può tuttavia essere la mossa che, spingendo il difficile, pericoloso equilibrio della situazione balcanica, faccia precipitare nel conflitto altri elementi, greci, bulgari, rumeni, con effetti di gran lunga più importanti. »

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La mossa turca ha una speciale importanza per noi. Gli interessi immediati dell'Italia potrebbero essere toccati, o nei Balcani o nel nord Africa, senza parlare naturalmente degli interessi mediati e più lontani che si riconnettono con tutta la situazione nel bacino del Mediterraneo e sopra tutto nella parte orientale di esso. Più che mai pertanto s'impone che la nostra neutralità sia vigile e sopra tutto armaiessima. »

L'*Idea Nazionale* trae dall'intervento della Turchia nella guerra europea nuove e più impellenti ragioni per la partecipazione dell'Italia al conflitto.

« L'intervento della Turchia pone poi sul tappeto la questione dello smembramento dell'Impero e sopra tutto della spartizione dell'Asia Minore. Questa è la conseguenza più grave del conflitto tra Turchia e Triplice Intesa. La questione dell'Oriente sta per riaprirsi. E' la fine di tutta la politica mediterranea di oltre un secolo. Sarebbe assurdo che l'Italia se ne disinteressasse. Ne il Dodecaneso, nè le concessioni di Adalia bastano ma per le ripercussioni che essa avrà nei Balcani. La *Tribuna* dice:

« Certo, se non ha per se stessa un peso notevole nella grande lotta che si sta combattendo, può tuttavia essere la mossa che, spingendo il difficile, pericoloso equilibrio della situazione balcanica, faccia precipitare nel conflitto altri elementi, greci, bulgari, rumeni, con effetti di gran lunga più importanti. »

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La mossa turca ha una speciale importanza per noi. Gli interessi immediati dell'Italia potrebbero essere toccati, o nei Balcani o nel nord Africa, senza parlare naturalmente degli interessi mediati e più lontani che si riconnettono con tutta la situazione nel bacino del Mediterraneo e sopra tutto nella parte orientale di esso. Più che mai pertanto s'impone che la nostra neutralità sia vigile e sopra tutto armaiessima. »

L'*Idea Nazionale* trae dall'intervento della Turchia nella guerra europea nuove e più impellenti ragioni per la partecipazione dell'Italia al conflitto.

« L'intervento della Turchia pone poi sul tappeto la questione dello smembramento dell'Impero e sopra tutto della spartizione dell'Asia Minore. Questa è la conseguenza più grave del conflitto tra Turchia e Triplice Intesa. La questione dell'Oriente sta per riaprirsi. E' la fine di tutta la politica mediterranea di oltre un secolo. Sarebbe assurdo che l'Italia se ne disinteressasse. Ne il Dodecaneso, nè le concessioni di Adalia bastano ma per le ripercussioni che essa avrà nei Balcani. La *Tribuna* dice:

L'occupazione di Saseno

(Servizio particolare del "Corriere della Sera")

Com'è avvenuto lo sbarco

SASENO
VALLONA
Fiume Vojussa
Valona
Avlona
Fieri
Lushnja
Kavaja
Durazzo
Tirana
Elbasan
Ochrida
Prilep
Monastir
Salonicco
Scutari
Prizrend
Uskub
Nis
Sofia
Rodopi
Tirnovo
Varna
Rustciuk
Bucarest
Giurgevo
Brailow
Galatz
Odessa
Sebastopoli
Theodosia
Noworossisk
Tiflis
Batum
Trebizonda
Erzerum
Van
Bitlis
Mossul
Bagdad
Tripoli
Bengasi
Tobruk
Alessandria
Cairo
Suez
Mecca
Medina
Hodeida
Massaua
Asmara
Adua
Harrar
Zeila
Berbera
Mogadiscio
Brindisi
Taranto
Napoli
Roma
Livorno
Genova
Milano
Torino
Venezia
Trieste
Pola
Zara
Spalato
Ragusa
Cattaro
Corfù
Patrasso
Atene
Salonicco
Smirne
Rodi
Cipro
Creta
Malta
Tripoli
Tunisi
Algeri
Marsiglia
Parigi
Londra
Berlino
Vienna
Budapest
Praga
Cracovia
Varsavia
Pietroburgo
Mosca
Kiev

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Gli orrori della guerra

L'immane tragedia rappresentata dal conflitto mondiale apparve subito evidente agli occhi dell'opinione pubblica, e la stampa non mancò di dare rilievo alle proporzioni della strage.
Sia gli articoli di cronaca, con il resoconto delle vittime e delle perdite umane, sia le illustrazioni delle riviste sottolinearono l'atrocità della guerra; tra di esse spiccano naturalmente le tavole della *Domenica del Corriere,* che raffigurano con la tipica icasticità episodi e circostanze del conflitto, come quella qui riprodotta, relativa alla battaglia di Augustow.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno — NEL REGNO L. 5 — ESTERO L. 10 —
Semestre — „ 2,50 „ 5 —

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Uffici del giornale: Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVI. — Num. 43. 25 Ottobre - 1 Novembre 1914. Centesimi 10 il numero.

Gli orrori della guerra: torme di lupi affamati invadono il campo di battaglia di Augustow assalendo morti e feriti.

(Disegno di A. Beltrame)

La Domenica del Corriere, 25 ottobre-1° novembre 1914, p. 1

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

La bellezza e l'orrore: la grande guerra narrata in diciannove destini, 2012

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

La satira e la guerra

La satira non cessa mai, nemmeno in epoca di aspri conflitti, di esercitare la sua carica dirompente di dissacrazione. Non fa eccezione il periodo della prima guerra mondiale, durante il quale, sulla stampa italiana e straniera, compaiono talvolta vignette umoristiche; degne di particolare nota sono ad esempio quelle del disegnatore Scalarini, pubblicate sull'*Avanti!*.
In questo caso la *Domenica del Corriere* riporta alcuni esempi di scene satiriche a sfondo bellicotratti da giornali inglesi e americani.

LA SATIRA E LA GUERRA

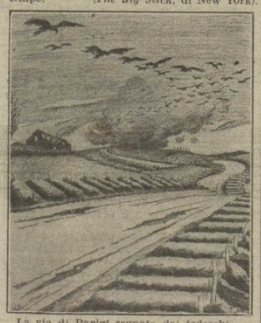
(Dai giornali inglesi e americani)

Il Kaiser: « Chi va là? » — Lo spirito della carneficina: « Un amico, il vostro unico amico ». (*The Punch*).

La trasformazione della carta d'Europa. (*Bulletin*, di San Francisco).

L'effetto degli Zeppelin. (*Evening World*, di New York).

Il piccolo Marie si fa leggere il destino dal tempo. (*The Big Stick*, di New York).



La via di Parigi segnata dai tedeschi. (*The Eagle*, di Brooklyn).

COMBATTIMENTI NOTTURNI

La guerra gigantesca che si combatte sul territorio francese e ai confini dell'impero russo, verso Austria, e verso Germania, prosegue ininterrotta da circa due mesi, e nelle varie importanti battaglie più di una volta i belligeranti hanno ricorso al combattimento notturno.

Il battagliar di notte, sotto la protezione delle tenebre, è cosa che attira l'attenzione e la curiosità, poichè il combattimento notturno conserva sempre un po' della sfinge misteriosa.

La storia militare è larga di esempi di battaglie notturne, e l'epopea napoleonica ne registra parecchie, quasi tutte riuscite felicemente.

Nel secolo XIX merita di essere ricordato il combattimento notturno diretto da Marco Botzaris che, con 300 sulioti, a mezzanotte, sorprende il campo turco di Vracori e ne fa scempio con l'arma bianca. La campagna garibaldina del 1860 ci ricorda la spedizione notturna del corpo del Tukery nel porto di Castellammare, e lo sbarco notturno di Melito col successivo assalto di Reggio, per opera della colonna Bixio.

Il generale Medici nel 1866 a Borgo Levico attacca nel cuor della notte gli austriaci e li pone in rotta, e il 28° di fanteria, che assalta senza sparare un colpo, si guadagna la medaglia d'oro.

Ricordati nella guerra di Boemia sono i combattimenti notturni di Podol e di Ticin; nel 1870-71 quelli di Belfort, che diedero in mani ai prussiani i villaggi di Danjoutin e Perouse, e la espugnazione della linea des Hautes Perches e des Basses Perches; nel 1877 l'attacco notturno di Kars, e nel 1882 l'assalto famoso di Tel-el-Kebir, nel quale 13.000 inglesi sconfiggono 30.000 egiziani bene organizzati e ben armati.

Premesso che il combattimento notturno è eccezione anzichè regola, anche oggidì che le armi micidialissime lo impongono più di frequente, è necessario esaminare in quali casi si può essere portati alla necessità o valersi del favore delle tenebre per attaccare il nemico.

L'oscurità rende minima l'efficacia delle armi da fuoco, permette di compiere movimenti all'insaputa dell'avversario, e conseguentemente facilita la sorpresa. Ogni qualvolta quindi, per la grande combattività dell'avversario non si possa aver altrimenti speranza di successo che nella sorpresa, si ricorre al combattimento notturno.

Un attacco notturno presenta sempre gravi difficoltà: alterazione e perturbazione della vista e dell'immaginazione, ostacoli alla marcia e all'orientamento, forte consumo delle energie; per cui esso non può tentarsi se non da truppe in cui la solidità di carattere e la salda inflessibile disciplina siano al sicuro dagli effetti del panico, e non si deve eseguire se non quando sia pienamente giustificato dalla importanza dello scopo.

Ciò premesso vediamo come proceda un attacco notturno.

La sorpresa impone limitazione nelle forze che devono attaccare, ed esige per esse formazioni ristrette e successive, per poter rafforzare l'azione con attacchi ripetuti; nei vari servizi di sicurezza le distanze devono essere assai raccorciate poichè di notte, assai più che di giorno, il soldato ha bisogno del contatto col compagno...

L'immaginazione è singolarmente alterata, l'individuo si sente piccolo, impacciato nel muoversi, incerto nelle risoluzioni, smarrito nelle idee; la confusione degli oggetti che avvolti nell'ombra passano davanti allo sguardo, e la nuda percezione dei rumori di ogni specie senza l'accompagnamento della vista che valga a spiegarli, eccitano la fantasia che vede ed ascolta sovente ciò che non è, fabbrica nel vuoto forme che si modificano e si dileguano rapidamente, onde un dubbio scuro più della notte accompagna chi avanza.

Le linee di vigilanza avanzata nemiche (avamposti) devono spezzarsi colla violenza dell'urto alla baionetta senza far fuoco, e aperto il varco, la prima linea, rincalzata immediatamente dalla seconda e dalla riserva, proseguono ardimente l'avanzata. Occorre silenzio assoluto poichè l'abbaiare di un cane talvolta frustra la sorpresa ed è consigliabile evitare le strade nelle quali è più facilmente diretto il fuoco delle artiglierie ed i fasci luminosi dei proiettili.

In un combattimento notturno la cavalleria mal si presta all'azione, nè l'artiglieria può dar appoggio efficace; quest'ultima arma, quando non fa fuoco dopo di aver preparato di giorno il proprio tiro, perchè lo ritiene un fuoco sprecato, cerca di ingannare il difensore richiamando la sua attenzione in direzioni diverse da quelle secondo le quali operano le proprie truppe.

Le truppe del genio (zappatori e minatori) nelle battaglie di notte contro posizioni preparate a difesa, precedono le truppe di attacco per distruggere le difese accessorie o comunque rimuovere ostacoli.

m.

Una nuova strada sopra i 2000 metri

Nei primi giorni del corrente mese venne inaugurata una strada carrozzabile tra Semogo e Livigno, nell'alta Valtellina, d'interesse specialmente militare. Essa mette in comunicazione, attraverso i due passi di Foscagno (m. 2291) e d'Eira (m. 2200), Bormio con la magnifica conca di Livigno, posta agli estremi confini d'Italia. Della lunghezza di circa 30 chilometri, si svolge tutta su un'altitudine superiore ai 2000 metri. A quest'ora essa è già bianca di neve. Alla cerimonia inaugurale intervennero le autorità di Sondrio, l'ex-ministro Credaro compreso, i sacerdoti per la benedizione e molti curiosi. Livigno per bellezza non è da meno delle più celebri stazioni dell'Engadina.

La benedizione della nuova strada.

La nuova strada all'ingresso di Livigno.

Il paese di Livigno, nell'alta Valtellina, presso il confine svizzero.

LO SPORT E LA GUERRA

Si direbbe che la guerra attuale sia nemica degli sports. Infatti fra i combattenti nei vari eserciti la morte ha mietuto di preferenza coloro che nel ciclismo appresero con vivo dispiacere che negli insanguinati campi dell'onore lasciarono la vita tre dei più popolari corridori su strada, che la Francia e il Belgio avessero prodotto: vogliamo dire Lapize, Trousselier e Vanhouwaert. Centinaia di volte i loro nomi comparvero su tutti i giornali anche italiani essendochè essi avevano di frequente preso parte a gare internazionali di ciclismo quali la Milano-Sanremo, il Giro d'Italia, il Giro di Francia, ecc., il popolo li adorava.

Lapize.

Wanhouwaert.

Trousselier.

Tutti sportivi erano saliti a qualche notorietà spiegando speciali virtù di abilità, di forza, di resistenza. Così caddero aviatori di grido, automobilisti ch'ebbero ore di gloria, cavallerizzi e schermitori eccellenti. La scorsa settimana poi tutti gli amici delle gare

Eutrofina
formula approvata dal Prof. L. Concetti
massimo ricostituente per Bambini
gradevolissimo
Istituto Nicoterapico Bologna

In ferrovia, parecchi viaggiatori di commercio ciarlavano e ridevano rumorosamente ma cercavano invano di appiccar discorso con un vecchio che rimaneva in silenzio nel suo angolo. — Via — esclama finalmente uno — non faccia il misterioso. Ella deve essere certo un nostro collega; ci dica almeno in che cosa viaggia. — In compagnia di gente ciarliera ed indiscreta — risponde il passeggero, che non venne più disturbato.

Da tenersi bene a mente: fotografie e articoli vanno diretti alla Redazione, non all'Amministrazione del giornale. I due uffici sono affatto distinti.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

Mario De Micheli, *Scalarini: vita e disegni del grande caricaturista politico*, 1978

La Domenica del Corriere, 25 ottobre-1° novembre 1914, p. 11

Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

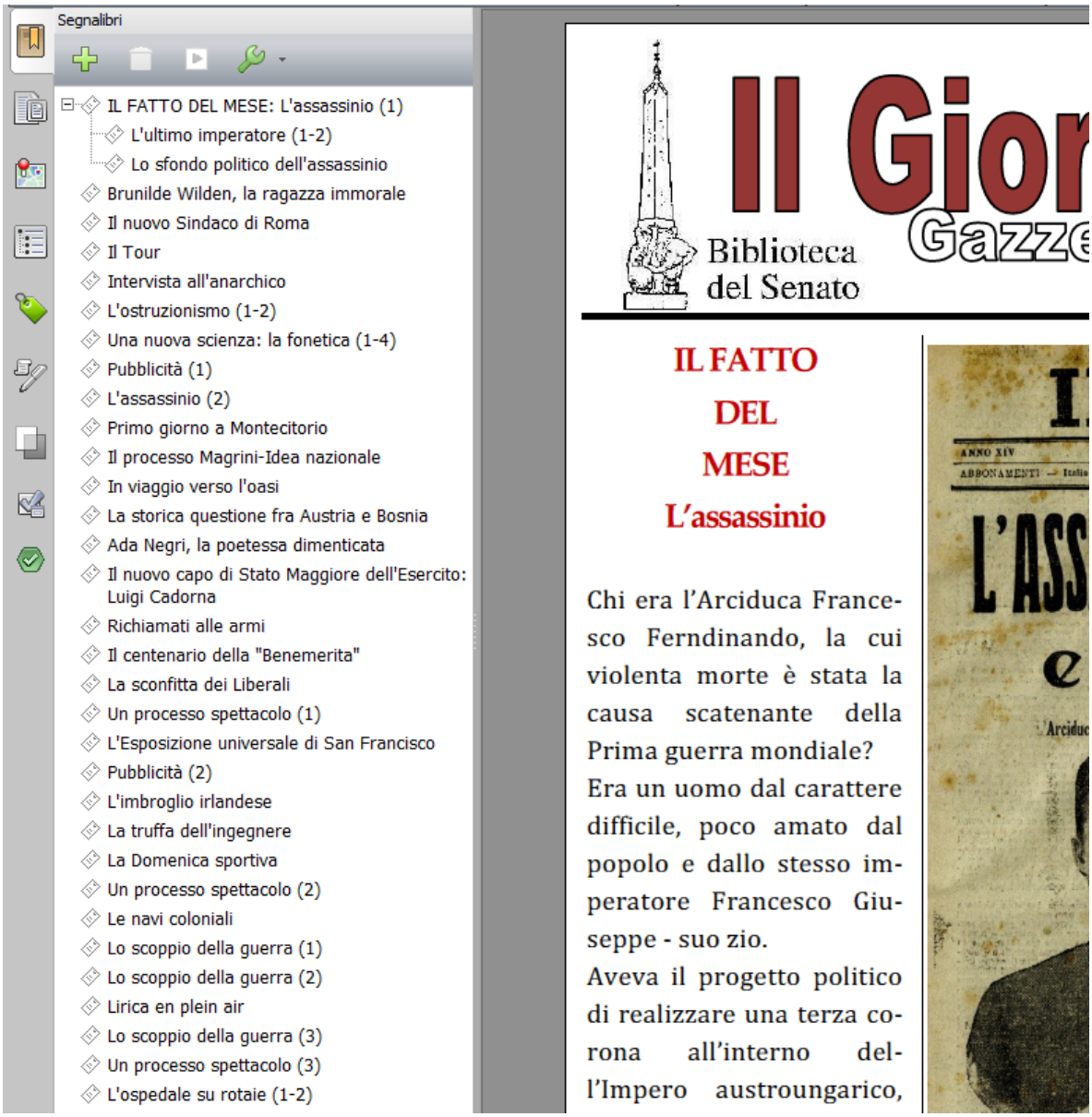
Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 4, 1°-31 ottobre 1914/2014

Istruzioni per la lettura

Il pannello dei segnalibri consente di navigare nel documento. Cliccando sul link, infatti, viene immediatamente visualizzata la pagina scelta, senza bisogno di scorrerle tutte.

IL FATTO DEL MESE è l'avvenimento che ha avuto più risalto nei giornali del mese. Cliccando sul segno + o - a sinistra del segnalibro si possono scoprire le altre pagine dedicate all'argomento.
Dopo IL FATTO DEL MESE, le pagine sono disposte in ordine cronologico.

(1) La presenza di un numero fra parentesi indica che vi sono più pagine dedicate ad una notizia o avvenimento, estratte da testate diverse o pubblicate in giorni successivi.

(1-2) La presenza di un intervallo di numeri indica che l'articolo continua su più pagine tratte dallo stesso giornale.